HISTORIA DI FELTRE.

QVÆ SIMILIS HVIC?
OPPVGNATA FORTIOR DEPOPVLATA PLENIOR
ET LAVRIS CORONATA.
D. rosseni F.

HISTORIA
DELLA CITTA' DI FELTRE
DEL DOTTOR

GIROLAMO BERTONDELLI
Fisico, e Medico del Borgo di Valsugana,
Nobile Imperiale, & C. A.

In cui si legge l'antichissima sua origine, i sinistri accidenti successigli, e le cose più notabili di essa; & in oltre molti, e varij altri racconti d'inondationi, e Guerre accadute.

Con l'Indice nel fine di quel tanto contiene.

Dedicata all' Illustriss.mo, e Reuerendiss.mo Monsig.r
BARTOLOMEO GIERA
VESCOVO DI FELTRE, E CONTE.

VENETIA, Per il Vitali. MDCLXXIII.

DIVTVRNITATE FRAGANTIOR,
ET
VIRTVTE SINGVLIS OMNIBVS SALVTARE

ILLVSTRISS.^MO E REVERENDISS.^MO SIG.^RE,
Signor, e Padron mio Colendiſs.

S'E vero (Illuſtriſs. e Reuerendiſs. Signore) ciò, che del numero binario ſi legge, che habbia gran forza alla diſtruttione delle coſe politiche, ſarà anco veriſſimo del ternario, che tende alla loro conſeruatione: del primo v'è l'eſempio di Lucifero, che per diuidere, e diſtruggere la Monarchia Diuina, tentò dall'vno ridurla al duo, partendoſi dalla circonferenza fondata ſopra il Centro Diuino, e formando vn' altro circolo ſopra il centro di ſe medeſimo, ilche non potendo durare, fù precipitato nell'Inferno; e così quelle Città, che in due fattioni ſono diuiſe, ſi vede, che velocemente corrono alla loro rouina. Et del ſecondo ſi legge, che Roma ſi conſeruò ſino, che ſtette in piedi il ternario di Craſſo, Ceſare, e Pompeo, e non ſi venne alla Tirannia, mà non così toſto morì Craſſo, e ridotto il trè nel due, nacque la diſcordia trà Ceſare, e Pompeo, che finalmente Ceſare s' impadronì dell'Imperio. Così nel Triumuirato Auguſto non hebbe ar-

** dire

dire di muouerſi, mà vſcito, che fù Lepido dal trè, ne nacque ſubito la diſſenſione trà Marc'Antonio, & Auguſto, e rimaſe l'vno, con la morte dell'altro, Signore. Gli Hebrei conoſcendo beniſſimo queſta Aritmetica, & vedendo, che il Giudicato haueua da dare nel due ſotto i figliuoli di Samuele, dimandarono il Rè, eſſendo non meno il due figliuolo di Satanaſſo, che il trè, & vno (radice del trè) figliuolo di Dio; E s' aggionge la cagione per la quale Iddio non benedì il ſecondo giorno, e perche nella creatione il Spirito Santo per bocca di Mosè fà mentione di trè coſe, Cielo, Terra, & Acqua, per eſſer dico, il trè, & l'vno vnione, & il due, & il quattro diſunione.

E perciò con l'vno Roma ſi conſeruò, e fù con la ſola fede, che trà tutte le Nationi i Romani la conſeruarono ſempre candida, & intatta, e come ardentiſſimi amanti furno geloſiſſimi, non permettendo à loro Cittadini d'ingannar gl'inimici; Così Ceſare accortoſi nell' abboccamento hauuto con Arioniſto, che gli mancaua di fede, non volſe, che à ſoldati ſuoi foſſe pur vn ſolo colpo tirato, *Ne dici poſſet* (ſcriue egli medeſimo) *eos à ſe per fidem in alloquio circumuentos*. Et Seſto Pompeo hauendo nella ſua Naue Ottauio, e Marc'Antonio, gli ſi accoſtò all'orecchio Mena ſuo Liberto, e dettogli, che con vccidere due huomini ſoli ſuoi nemi-

nemici, il farebbe Signor del Mondo tutto, non permesse, per non mancar di fede, perche fù antico ammaestramento dato à Romani dal Sauio Rè Numa, *Ne fides, ac iuramentum propulso legum, ac pœnarum metu Ciuitatem regerent*.

Dall'vnità dunque di questa loro fede morale, ne risultò la causa fondamentale della conseruatione di Roma, che nella Sacra Scrittura è interpretata *Excelsa, Sublimis*; e se bene con la mancanza del ternario gli mancò il nome di Republica temporale, nondimeno con questa vnità meritò, che in essa si erigesse la maggiore, ch'è la Christiana, & iui si fondasse la vera, & vnica fede, perche, *Vnus est Deus, & vna fides*; & in essa vi fosse il Primato della sua Chiesa, della quale non basta dire hoggidì, che sij Cattolica, & Apostolica, mà insieme Romana; Et il Sommo Iddio, ch'è Trino, & Vno, come insegna la nostra Cattolica santa Fede, *Et vnum in Trinitate; & Trinitatem in Vnitate veneremur*; S'hà compiacciuto così sublimarla sopra l'altre tutte, acciò il Mondo comprendesse il frutto, che seco porta questa Vnità della fede, & hà anco voluto, che iui risegga il suo Vicario, e Monarca dell'Vniuerso, del quale i Vescoui sono Luogotenenti; E perche sempre mai fù rimirato il ternario di V. S. Illustriss. e Reuerendiss., non dirò già di quello dell'antico, e nobil sangue della sua conspicua Casa Giera, meno

della Materna, che fù questa dell'Illustre, & antica Prosapia Ceschi di Santa Croce la Sig. Elisabetta sua Genitrice, ascritta, & annouerata questa Famiglia trà la Nobiltà, e Caualieri dell'Inclito Contado Tirolese; nè di quel ternario così ammirato di Leonardo Proauo, di Gio: Battista Auo, e di Giacomo suo Genitore Giera, che con immortal loro gloria risplenderono nelle lettere, nel valor dell'armi, e nella pietà Christiana, che con altro ternario fugli corrisposto con quello dell'honor, del Decoro, e de Padri della Patria così chiamati; quì non commemoro i Clarissimi figliuoli, e loro Descendenti, che seguendo i loro vestigi non dissimili si dimostrarono, sì nelle virtù, come ne i publici maneggi, e seruigi alla Serenifs. loro Republica Veneta prestati; non descriuo la gloria apportata nella Serafica Religione Capuccina da i Padri Giacomo, e Fortunato fratelli di V. S. Illustrifs., e Reuerendifs. che à sommo grado fecero risplendere la loro dottrina nelle Letture Fisicali, e Teologicali, nella Santa Predicatione l'eminenza, e nella vita l'esemplarità, col dire, che il primo fosse Guardiano ne i luoghi maggiori della sua Prouincia, e nell' altre Prelature anteposto; & il Padre Fortunato dopò esser stato Prouinciale, fosse due volte stato supremo Generale di tutta la sua Religione, e quando quei Venerandi Padri

dri hauesſero potuto nella carica perpetuarlo, tanto hauerebbono fatto, così obbligati dalle ammirabili, & vniche ſue virtù, e qualità predicate; reſtò però egli dopò Procurator dell' iſteſsa ſua Religione appreſso la S. Sede Apoſtolica; E quì tralaſcio i Nepoti, e Pronepoti di V. S. Illuſtriſs. e Reuerendiſs., che degnamente ne i gradi delle virtù, & honori Secolari, & Eccleſiaſtici aſcendono, & imitando ſeguono le veſtigie, e pedate de loro Illuſtriſsimi Antenati; Mà dirò ſolo del ſuo ternario, che al ſenno, al valore, & alla corteſia congionſe la Fede, la Speranza, e la Carità, del quale l'Apoſtolo S. Paolo ſcriuendo a' Corinthi diſse, *Nunc autem manent Fides, Spes, & Charitas*, e ciò ſpiegando S. Gio: Climaco Gradu 30. diſse: *Primam harum, vt Solis radium, alteram vt lumen, tertiam vt plenum Orbem, ſeu circulum contemplor, ex quibus omnibus vnus ſplendor, & claritas refulget.* I raggi dunque di queſto auuenturato, e meritato ſuo ternario à riſplendere principiarono con i feliciſſimi Dottorati della Sacra Theologia, delle Leggi Imperiali, e Pontificie con tanto applauſo riceuuti, che dopò nell' Alma Città portato, iui in quel Supremo Teatro per degno Laureato ſi fece conoſcere, all'hora quando dall'ottimo, e Sommo Pontefice Vrbano VIII. ſcielta frà i degni Concorrenti, come maggiore fù promoſsa al degno,

e con-

e conſpicuo Canonicato di Verona, da quali abbagliato quell' Illuſtriſs. e Reuerendiſs. Veſcouo Giuſtiniano ſuo ſoſtituto la prononciò, e negl'affari più delicati, alti, & importanti la dichiarò anco ſuo Giudice; e dopò la fama diuulgando il ſuo valore, l'Eminentiſs. Marc' Antonio Cardinale Bragadino in quel tempo Veſcouo di Ceneda, ne i negotij difficiliſſimi l'eleſse per ſuo Conſultore confidentiſſimo; de quali partecipato l'Illuſtriſs., e Reuerendiſs. Monſignor Gio: Franceſco Moroſini Patriarca inſigne di Venetia ſommamente, bramando l'Illuſtriſs. Perſona di V. S. Reuerendiſs. proprio motu à ſe la chiedè, e diuenendo Pieuano di San Bartolomeo (Parochia conſpicua di quell' Inclita Città) la dichiarò Vicario Generale, e ſuo ſupremo Auditore, nella di cui Luogotenenza Patriarcale per il ſpacio di trè, e più luſtri, che vi dimorò, fece quell' ampliſſimo Teatro reſtar tutto edificato, e conſolato, che meritò da Scrittori eſser nomata Eſemplare de Reggenti, e con gl'effetti d'vna vera, & incorrotta Giuſtitia habbia ſaputo contentar tutti; gloria in vero così eminente, & honor così ſublime, non sò ſe ſimile in altri campeggi; di cui la Fama portatone il rimbombo nel gran Vaticano, il Vice Dio Aleſſandro Settimo Pontefice Maſſimo la giudicò degna d'vno de ſuoi Luogotenenti, e la decorò di quella Catedra, che

San

San Prosdocimo discepolo di S. Pietro fù il primo à collocarla; e con così degno Vescouato publicò al Mondo il suo merito; e da questa Pastoral sua Reggenza manda raggi di sì purificato lume, che fà gustare l'esquisitezza d'vna vniuersal sodisfattione, trahendo à se gl'animi ad inchinarsi, & i cuori à farsi tributari d'ossequioso affetto, de quali non essendo io de secondi, riuerentissimo gli presento la presente Historia, nella quale leggerà la sua antichità, che può giustamente gloriarsi d' esser in essa maggiore; e vederà insieme i fieri, e continuati accidenti sinistri alla medema occorsi, per quali restar doueua del tutto desolata, com'è auuenuto à tant' altre, che hoggidì à pena le vestigie de loro fondamenti si vedono, e pure è risorta più bella, e più grande, non per altro, perche s' appoggiò all'vnità, e Trinità Diuina con l'opera di S. Prosdocimo, e dopò, che alla fede Cattolica fù conuertita, non si legge da quella apostatasse, nè macchiata restasse d'immaginabile Heresia; mà sempre restò anco vincolata al ternario della Fede, Speranza, e Carità, da quali è sortita sempre più felice la sua conseruatione, e perciò V. S. Illustriss. e Reuerendiss. giustamente vantar si deue di godere vn Vescouato connumerato trà primi del Christianesimo per la sua antichità, e d'vna Città, che hebbe negl' andati secoli il Territorio ampiss-

pijssimo, e Rettori anco nella temporalità furno i suoi Predecessori tenuti, e chiamati Prencipi, come leggerà d'Henrico Vescouo di Feltre, e Belluno nell'anno 1353. e di Giacomo Bruna nell'anno 1358. da Carlo Quarto Imperatore nel Priuilegio quando il Contado di Cesana con munificenza Cesarea gli donò; non ad altri dunque conueniua la consecratione di queste poche mie fatiche, che all'immortal suo merito, appendendo il glorioso suo nome, acciò il Mondo conosca la mia diuotione esser' indelebile, & l'obbligationi eterne, e così inchinato per sempre resto

Di V.S. Illustriss. e Reuerendiss.

Borgo di Valsugana 1. Giugno 1673.

Diuotiss. & Obbligatiss. Seruo
Girolamo Bertondelli.

L'AVTORE

Con la Missione della presente Opera Scriue

ALL'ILLVSTRISS.[MI] *SIG.*[RI] *DEPVTATI, Sindici, e Consiglieri dell' Antichissima, e Nobilissima Città di Feltre.*

E nella picciola circonferenza dall' intelletto humano cose immense si ristringono, come disse *Giusto Lipsio lib. 3. Phys. dissert. 2. Omnia quæ in Mundo sunt homo continet , & incapaci illa mente gestat* . Così anche l'Historia in ristretto volume molte cose belle raccoglie; tanto il medesimo afferma *in Oper. Critic. lib. 2. Epist. 14. in Historia , non minus æui , aut Vrbis exempla , sed omnium temporum , omnium gentium* , quasi in diffuso Teatro , *res gestæ spectantur* . Altri alla Carta di Cosmografia l'assomigliò , in quella effigiata l'ampiezza dell' Oceano , nel spatio di strette linee racchiusa vna vasta Prouincia , & in vn ponto vna gran Città rappresentata ; che perciò Francesco Raulini soprapose il Motto , *Paruo*

cernuntur magna . Mà altri trattando dell'Eccellenza dell'Historie s'auuanzano, e le chiamano tesoriere delle cose passate, esempi delle future, specchi della vita degl'huomini, proue de' molti fatti, & architette del nostro honore: & da Cicerone; testimoni del tempo, lume della verità, vita della memoria, maestre della vita, messaggiere dell'antichità, perche senz'alcun danno quelli ci fanno vedere quello, che tante migliaia d'huomini hanno prouato con la perdita delle loro vite, e beni, à fine col farne saggi col lor periglio, & si incitano à seguire la virtù degl'altri, con la quale si sono condotti al compimento d'ogni felicità: Abbandonar queste per valersi della sola esperienza di noi medesimi, dicono, ch'è vn certo pericolo d'acquistar poco, e di perder molto. E vaglia il vero, chi saprebbe, che l'Eterno Iddio hauesse creato il Cielo, i gran luminari del Mondo con le Stelle, questa gran machina Mondiale, & l'huomo istesso con le sue Diuine mani formato, quando il Cronista Mosè non l'hauesse scritto? tante Profetie, tante leggi, precetti, documenti, & tant'altre cose à beneficio dell'huomo fatte, se non fossero scritte nella Diuina Scrittura? i fatti di Dario, di Filippo Macedone, d'Alessandro il Grande, di tanti Eroi Romani, e Greci, d'Imperatori, & altri, se l'Historie non ne parlassero?

ro ? come ſi ſaprebbe l'Incarnatione del Figlio di Dio noſtro Diuino Reparatore per ſol'opra del Spirito Santo nei puriſſimi Sangui Verginali dell'Immaculata Sua Madre Maria, generato, e nato; della ſua Deſcendenza, vita, Miracoli, Morte, Reſurrettione, & Aſſenſione al Cielo, e di tante altre coſe à ſolo beneficio dell'humana generatione, quando i Santi Euangeliſti non l'haueſſero ſcritto ? i Monarchi, e Prencipi com'imitarebbono i geſti Eroici degl'Antenati, quando non gli leggeſſero nell'Annali loro ? i Mercanti per auuanzarſi nell'vtile loro, quando non haueſſero da Scrittori la notitia oue naſcano le gioie, gl'aromati, & oue ſi fabricano le pretioſe merci per procurarle con auuantaggioſo prezzo ? Che più ? i Virtuoſi ritirati in vn'angolo delle loro habitationi con l'Hiſtorie in mano, ſcorrono l'Europa, l'Africa, l'America, l'Aſia, & il Mondo tutto, ſenza Moto locale, ſenza danno delle borſe, e ſenza pericolo delle vite loro, vedono la poſitura de luoghi, l'abbondanza de Paeſi, i Coſtumi de Popoli, le ricchezze delle Prouincie; e ne diſcorrono con tanta franchezza, come ſe vi foſſero ſtati: e ſenza portarſi ne' campi martiali ſenza timor della natura per il sbaro delle ſtrepitoſe artigliere, e moſchettarie, leggono le Città deſolate, le Prouincie, e Regni preſi, le contrade, e campagne di ſan-

gue humano ripiene, che corre come fiumi, e le migliaia d'huomini estinti? *& sic de singulis*. Concludasi dunque, che le fatiche de Scrittori sono più, che necessarie sì per il gouerno Christiano, come politico, per ammaestramento della Posterità; onde Catone valoroso Capitano de Romani più volte disse, ch'egli maggior beneficio haueua fatto alla sua Republica per hauer scritto della disciplina militare, che col vincere più volte gloriosamente i nemici, hauendo egli per la breuità della sua vita potuto rare volte, e poche Nationi superare, doue i suoi Scritti poteuano in diuersi tempi moltissimi ammaestrare. E quì auuiene, che moltissime Città han procurato che i fatti gloriosi de loro Maggiori, con le cose notabili fosseron descritte per ammaestramento de loro Cittadini; onde da moderni Scrittori sono per il più mentouate; mà di Feltre cosi di passaggio solamente è descritto, senz'alcuna mentione delle degne qualità, e sue prerogatiue, ancorche gareggi nell'antichità con le principali Città, e che fù da Romani gouernata, e cosi amata, che riportò la Cittadinanza Romana; & habbia Santi nell'Empireo, & prodotto tanti Vescoui, insigni Iuris Consulti, Fisici, e Medici stati publici Lettori nelle prime Academie dell'Italia, & al seruitio d'Imperatori, e Prencipi condotti; Poeti Laureati,

valo-

valorosi Campioni nell' arte Militare, nulladimeno niuna mentione fanno; non per altro, per non esser informati, ne hauer veduta alla luce data la sua Historia: Ciò considerando alcuni amatori dell'antichità, quanto pregiuditio apportaua, che restassero sepolte, & estinte così degne memorie; e sapendo di quelle hauerne io gran parte nelle mani, pregato fui à farla; & ancorche io sij in età cadente, mi son lasciato persuadere, per la natural' inclinatione di sempre seruire gl'Amici, & hò imitato l'Api, raccogliendo da vari Scrittori ciò hò potuto hauere; e dopò longo tempo in questa forma l'hò ridotta: deuo però esser compatito, se non è come douerebbe, perche il tempo diuorator del tutto, non m'hà lasciato hauer d'auuantaggio quanto bramauo; E se l'ordine, & altri fregi mancano di ben scriuere per ornamento come altri fanno, deuo da sano giuditio esser' escusato, perche la mia professione principale non è d'Historico; professo bene hauer il tutto fedelmente ricauato da gl'Autori in questa citati; & altro non hò, che son Diocesano, mà senza minima passione sinceramente hò scritto come forestiere, essend'io suddito fidelissimo dell' Augustissima Casa Austriaca; meno costì hò alcuna parentela per renderla al Mondo sospetta; e mi son guardato, come da vn periglioso scoglio di

non

non incorrer' in alcuna menzogna , acciò rie-
ſca veridica , come tale l'hò data alla ſtampa,
publicando al Mondo tutto le glorie della loro
Patria , in memoria riguardeuole de ſuoi Cit-
tadini , à cui gl' eſempi ſegnalati d'huomini in
arme , & in lettere Eccellenti , ſeruiranno per
continuo , & acuto ſtimolo , non ſolo d'vgua-
gliare , mà anche di ſuperare le veſtigie glorio-
ſe de' loro ſegnalatiſſimi Antenati . E gl'Eſte-
ri poi leggendola , vedranno con quai fregi
ſiano adornati ; & ammiraranno le preroga-
tiue , e priuilegi ſingolari , che dalla Sereniſ-
ſima Republica di Venetia hanno riportato ,
cioè eſentioni , immunità , franchiggie , Datij,
Condanne , che i loro Illuſtriſſimi Rettori iui
fanno , e ſino la Cittadinanza Veneta , in mo-
do , che poche Città del Sereniſſimo Dominio
Veneto ſimili godono , e fruiſcono, & ſtampa-
ta quì congionta l'inuio , e preſento alle Voſtre
Signorie Illuſtriſſime , e voglio credere , che
con i tratti delle loro humanità ſaranno per
aggradirla , e credere , che d'auuantaggio ha-
uerei fatto , quando la fortuna m'haueſſe ſe-
condato . E quì col riuerirle , gli prego anco
dal Cielo vna perpetua ſerie de felici auueni-
menti .

Borgo di Valſugana 1. Giugno 1673.

B E-

BENIGNO LETTORE.

Vesti caratteri da faticata mano formati, ti dimostrano ancorche in età cadente di 66. anni, che punto non s'è dalla fatica ritirata per seruire à chi deuo con la presente Historia, così instantemente richiesto da vna Città, che il suo Origine in vn'istesso tempo hebbe con la mia Patria; e perciò se alcune cose leggerai già descritte nel mio Ristretto della Valsugana alla luce dato l'anno 1665. *non ti ammirare, perche l'ordine così richiedeua; e in quella hauerei inserto molti altri racconti Historiali, ancorche non appartenenti alla presente, per sodisfare à Virtuosi, quando non hauessi temuto d'annoiare quelli, che la breuità bramano; in lingua natìa l'hò compo-*

composta, e senza figure rettoricali, per seguire lo stile degl'Historici, quali nudamente i successi raccontano per non ingelosire i Lettori della verità; auuertendoti hauerla fedelmente cauata da Historie d'Auttori accreditati. L'edacità del tempo, e quella di Vulcano, che consumò il Vescouato di Feltre, e la maggior parte della Città, non hanno permesso cose maggiori, ch'habbia potuto ricauare per sodisfare al mio desiderio, & altrui. Compatisci ti prego alle mie debolezze, e con animo gentile riceui la mia buona volontà, tua sarà la lode, e mia l'obbligatione. Viui felice.

SPEC-

SPECCHIO
DONATO ALLA
CITTÀ DI FELTRE.

In cui si vedono,
Il creduto,
FERITO, Fondator suo
Vno de Figli di Cham, de' Nepoti di Noè,
Altrimente chiamato PHVT, Fetonte:
Il Congetturato Reti Rè de gl' Euganei Toscani,
Dall'Vno, dall'Altro nominato FERETO;
Da Diuersi diuersamente chiamata
FERTVM, & INCOLÆ FERTINI
FELTRVM RHETIORVM OPPIDVM,
MONS FERETRVS;
FORVM OPPEDI,
FELTRIA non FELTRVM VRBS ANTON.
Appare
Quasi imagine dell'Eternità,
Vero Ritratto dell'Antichità,
Memoria (senza memoria) di molti Secoli,
Vecchia per l'Etadi, Decrepita per gl'Anni:
Suddita
De gl'Euganei, de' Troiani, de' Romani, de' Cesari,
De suoi Sacrati Vescoui:
Più volte
Tiranneggiata, oppressa, Saccheggiata, Arsa,
Deuastata, Destrutta;
Restaurata,
Presa, Persa, Ricuperata, Tenuta, Gouernata,

**** Da

Da Prencipi, Signori Diuersi.
Alla fine cangiata
Di Suddita in Principessa, di Serua in Signora,
Di Legata, in Libera;
In tal Stato Felice,
Con spontaneo volere, con affetto di cuore,
Fecesi Donatrice Liberalissima, Presentandosi
Dono (non poco) pregiato
Al Corno Dogale, Regale, Adriatico,
Come Fenice
Trà le ceneri Risorta, Rinouata,
Come Hidra immortale
Con Capi nascenti, Sorgenti, Moltiplicanti,
Com' Aquila Vecchia
Ringiouenita, Rimpennata, Rinuigorita
Ne gl' Artigli, nell' Ali, nel Rostro:
Come Tronco
Lasciato da ferri, da gl' acciai:
Come Germoglio
De' Germogli recisi,
Più che mai
Verde, Frondoso, Fiorito, Fruttifero,
Di Prosperità, Temporale, Spirituale.
CITTA'
Alta di Sito, più alta d'Animo,
Gelida d' Inuerno, Tepida l' Estate,
Feruida sempre in Amore:
Hospitio
Al Cesare Inuitto, rigido,
A suoi Figli vinti, inuincibili,
Caro, Piaceuole,
Da' Monti
Difesa (non racchiusa) Assicurata:
Da Settentrione
Termine dell' Impero Veneto, Confine dell' Italia,
Fine dell' Italiana Lingua;
A cui
E' impedito lunga vista terrena,
Non negato l'alta del Cielo.

FEL-

FELTRE
Felice trè volte ;
Se Felice adunque Fertile ,
D'Aprichi , Schieggiosi Monti frugiferi
Di Scoscese , Dirupate Valli fruttifere,
Oue
Cere solca , Bacco pianta , Pomona inserisce:
Tipo
Della Terra di Promissione ,
Piena d'Armenti, Greggie, fluidi di candido latte:
Terra
Amica di Flora, Diuersicolorata da Fiori,
Da quali l'Api industre cauano tanti dolcissimi Faui.
Luogo di Lucina ,
Ripieno di Seluaggiume , spasso de Cacciatori,
Ricreatione de Nobili ;
Di Lautissime Mense ,
Rifugio, Ornamento , Compimento.
L'Acque di Questa
Nauigabili , non Nauigabili;
Li Nauilij con Merci venali, che portano altre Merci
Merci vendibili ver la Città di Nettuno,
Alla Quale sono
Tributarie fedeli , Condottiere Sicure ,
Al Portar via
Benignissime, Prontissime ogni peso sostengono ;
Al Riportar
Ingrate, Inhabili per impossibile nulla conducono;
Madri
Di pochi pesci feconde , di molti sterili
A bastanza pochi più d'vno della Patria
Con quelli seruano , Satiano.
L'Aere di Lei fecondo
Riconosce , Dona largamente, prodigamente;
Anzi con la Terra
Concorre, gareggia, ò l'agguaglia , ò l'auanza
Per sodisfare Ciascuna mano dilettosa, non auida
In vn sol giorno, con centinara de suoi Volatili:
Quasi fauolosa Cuccagna ,

Oue Vesti
Non piouono, nascono, trè diuerse all'anno inordite
Lino, Lana, Seta.
A questa i Dei donarono
Minerua le Scienze, Marte l'Armi,
Esculapio l'Arte sua importante,
Hercole la sua forte catena,
Homero vn suo Ruscello della fluente bocca,
I Legislatori
Solone, Licurgo, i Cesari, Bartolo, Baldo,
Le Republiche le loro Leggi consegnarono,
La Giustitia le sue Bilancie, Apollo la sua Cetra,
Mercurio il suo Caduceo.
Onde con tali fauori
Lei nelle Scienze Dotta, nell'Armi, Sordita, Potente,
Perche FELTRIA
Di Felici Triarij;
Perita nell'Arti Medica, Oratoria, Poetica.
FELTRE
Se Felice adunque di Leggi, ò Parto, ò Ripiena:
Giusta, Riparatrice, Equatrice:
Modulatrice, dolce, Sonora:
In Concordia Legata, *Stretta*, Annodata, Vnanime.
Per li suoi Doni
I suoi Figli,
Ou'è la Tomba d'Antenore,
Vice Maestri del Peripatetico,
Precettori dell'Arte Esculapiana,
Dell'istessa
Nella Colonia Latina Madre delli Studij,
Nella perduta Sede de gl'Estiensi;
Nell'istesse Accademie delle Leggi
Lettori, Illustratori, Defensori, Augumentatori;
D'ogni Dottrina Promotori, Laureatori de'Dotti.
In diuerse Parti del Mondo
Rettori d'Armate Squadre ornati, Fregiati
Con Croci, con Collane;
Per Benemeriti riconosciuti, Priuilegiati.
Di tante Patrie
Pretori, Podestà, Vicarij, Giudici, Assessori.

Ora-

Oratori
Al vero Giano, del Ciel, terreno in Terra,
Nel Concilio Sacro Tridentino
Alli Presidenti, alli Legati Pontificij,
Alli Rappresentanti di tutte le Corone Christiane,
A tanti Mitrati, à tanti Eminenti Soggetti,
Alla Maestà Coronata di Cesare,
A tanti suoi Succedenti Prencipi
Persuasori de Giudici, Legatori de gl'Animi.
Ornati Poeti,
Musici Canori,
Pacifici Cittadini
Genera, Nutrisce, Conserua.
Mà tal Madre, di tante Glorie, Honori, Coronata,
Instrutta nella Fede, Santa, vera, Immaculata,
Cattolica, Apostolica di Christo
Dal Santo Vescouo PROSDOCIMO,
Di PIETRO Commesso, Discepolo,
Dopò la morte della vera Vita,
Dopò l'Ecclisse grande del Sole
Sette Lustri, & vn biennio,
Ogni Dono predetto,
Da Dio vero, Sommo, Potente, Infinito, Eterno,
Con rendimento di gratie,
Crede, Confessa, Riconosce,
Per il che l'Eccelso Dator di tutti i beni,
Con fauori maggiori, la fregia, la dota,
Di Gratia Santa, di Sante Virtù;
Con quali Fregi
I Medesmi suoi Figli,
Della Sacrata Cella Custodi, Camerieri,
Oue, spiritualmente, le Chiaui del Cielo
Si Custodiscono, si riposano, si serbano
In potestà animata humana;
Altri à Sacre Elettioni
Di MITRE, de PASTORALI;
Alcuni
A Gouerni, à Legationi
Dal Santissimo successor di PIETRO

**** 3 Pro-

Promoſſi, Ordinati, Coſtituiti:
Alcuni Altri
Tanto Serui dell' Elettor di PIETRO
Tanto della ſua Beatiſſima Madre Deuoti,
Che per Virtù,
In Via, Beati, Santi,
In Patria, per Viſion Beatifica, Obiettiua, Formale,
Beati Confeſſori, Santi Martiri,
De ſuoi Patriotti,
Appreſſo la Dinina
MISERICORDIA, GIVSTITIA,
Interceſſori Amoroſiſſimi, Protettori, Potentiſſimi.

PRÆSIDIVM VIRTVS NEMPE, DECVSQVE PARAT.

IN LAVDEM
Perillustris, & Excellentissimi Domini
HIERONYMI BERTONDELLI
PHILOSOPHI, AC MEDICI PRÆSTANTISSIMI
Feltriæ Historiographi.

Alluditur ad Laurum eius Gentilitiam.

EPIGRAMMA.

FEltria quàm fausto tibi sydere militat æther,
Et famæ quantum stat sine morte decus.
Æterno viuent plausu monumenta Tuorum
Temporis alternas nescia ferre vices.
Hæc Lauro descripta tenes: nil tutius; cui
Omniuorum Laurus ludere fulmen habet.

In obsequij argumentum
Michael Zenius I.V.D. Fel.

EIVSDEM AD EVNDEM.
Alluditur ad eius Fontem Gentilitium.

DISTHICON.

Te calamus, te stemma probat, Hieronyme, Fontẽ:
Iam mihi Narcissi fata ferenda velim.

Del

Del Sig. D. Luigi Zeni Canonico della Cattedrale di Feltre essendo stato persuaso l'Auttore à scriuer l'Historie dell'istessa Città.

S'allude alla di lui Arma.

SONETTO.

COme s'ergon le palme, e vie più raro
Stillan balsamo ancor l'Indiche piante,
Se lor suiscera il seno amico acciaro,
E tronca il nobil crin la mano amante:

Così il tuo Fonte all'hor fatto più chiaro
Versò di gloria il liquido diamante,
E di frondi sì belle vn tempo auaro
S'inalzò il Lauro à la magion stellante;

Che stimolò al bel corso i saggi humori
D'vn mio consiglio l'aura, e contro i lustri
Le frondi ad eternar i Feltrij honori.

Hor falso sia viuer i marmi illustri,
Quando vita sol danno à freddi auori
D'eccellente scultor i ferri industri.

TA-

AD PERILLVSTREM,

Et Excellentissimum Doctorem

D. HIERONYMVM BERTONDELLI

Physicum, & Medicum Publicum Burgensem,
Nobilem Imperialem, Equ. Aur.
& huius Operis Auctorem.

SErta volant tibi, dum veraci in pectore fulget
Bertondelle tuo, gloria, fama, decus.
Hinc Feltrem magno primus splendore decoram
Reddens, eximium nomen habere facis:
Tu memoras pulchrè maiorum gesta Virorum,
Tu renouas scriptis facta vetusta tuis.
Tu paruo reseras Mundi præclara libello,
Conspicuum Feltris splendet in Orbe decus.
Multi Scriptorum nobis pulcherrima scribunt,
Is bene perficiet, qui bene scripsit, Opus.

P. S. P.

IN

TAVOLA ALFABETICA

De gl'Auttori, da quali è cauata la presente Historia, & in essa sono citati.

AMbrogio Calepino.
Aristotile.
Arturo Rotomagense.
Auerroe.
Sant'Augustino.
Bortolamio Burchelato.
Bortolamio Cimarelli.
Bernardino da Chiastaggio.
Catone.
Cicerone.
Claudiano.
San Clemente.
Concilij Lateranense, Constantinopolitano, Viennense.
San Crisostamo.
Cronica Feltrina.
Dauide Profeta.
Dione.
Dionisio Alicarnasseo.
Epicuro Filosofo Ateniese.
Erodoto.
Esodo.
Eusebio.
Eugubino.
Filopono.
Francesco Sansouino.
Francesco Gonzaga Vescouo di Mantoua.
Georgio Piloni.
Gierolamo dalla Corte Veronese.
Gio: Bonifacio Dottor.
Gio: Pirro Pintio.
Gio: Candido.
San Gregorio.
Gratiano da Beuagna.
Henrico Mutio.
Honofrio Panuinio.
Sant'Isidoro.
Lattantio.
Leandro Alberti.
San Luca Euangelista.
Luca Vaddingo.
Lucano.
Marc'Antonio Sabellico.
Marco da Lisbona.
Martirologio Romano di Cesare Cardinale Baronio.
Marzari Historia Vicentina.
Mercurio Trismegisto.
Nauclero.
Ouidio.
San Paolo Apostolo.
Paolo Diacono.
Paolo Giouio Vescouo di Nocera.
Pietro Bembo Cardinale.
Pietro Messia.
Pietro Ridolfo da Tossignano.
Pitagora.
Platone.
Plinio.
Plutarco.
Procopio.
La Sapienza.
Scardeone.
Sesto Ruffo.
Sessanta Interpreti.
Simplicio.
Socrate.
Statuto Feltrino.
Strabone.
Suida.
Teofrasto.
Temistocle.
Tito Liuio.
San Tomaso.
Torello Saraina.
Trogo.
Virgilio.

HISTO-

HISTORIA DI FELTRE

DEL DOTTOR GIROLAMO BERTONDELLI.

ELTRE da gl'Antichi chiamato FERETO, stà situato nell'estreme Contrade dell'Italia à piedi dell'Alpi, che si ergono trà i Rethi, & i Carni, non lontano dalla Piaue, bagnato dalla Colmeda, e dalla Sonna ; hebbe origine nella terza età del Mondo. Gl'Antichi diuisero in sei età, compartendole per i sei giorni, nei quali fù creato il Mondo, dicendo Francesco Sansouino nel primo Libro della sua Cronologia del Mondo, Che la prima età cominciò dalla sua creatione, e durò sino al Diluuio, che furno anni 2540.

La seconda età principiò dall'anno, che fù commandato à Noè, che vscisse dall'Arca, e durò fino alla natiuità d'Abramo, e terminorono gl'Anni del Mondo 3184.

La terza età si distese fino à tempi di Dauide ; & quì della sua creatione il Mondo hebbe anni 4122.

La quarta età fù da Dauide fino alla Cattiuità di Babilonia, & questa terminò ne gl'anni della creatione del Mondo 4609.

La quinta età durò fino alla Natiuità di GIESV CHRISTO Nostro Signore, & hebbe il Mondo anni 5199.

La sesta età principiò dal nascimento del Nostro Redentore, e durerà fino al giorno del Giudicio Vniuersale.

Nella terza dunque età del Mondo FELTRE hebbe origine dalli Popoli Euganei, come scriue Gio: Bonifacio nelle sue Historie, all'hora quando, che con l'inuitto Ercole d'Osiride, cognominato Libio

dagl' Hiſtorici (e non da quel fauoloſo Ercole dalli Poeti deſcritto) partito di Spagna, e con queſte ſue genti venuto nella belliſſima Italia, ſuccedendo nel Regno all' empio Leſtrigone (poſto dal Sanſouino nell' ottauo luogo de i Rè d' Italia, & di Toſcana, che in tutti foſſero al numero di trent' otto, nel ſecondo libro della ſua Cronologia) & ſopra il Mencio arriuati, ben rifleſſata tutta queſta Prouincia, veduta l' amenità de' colli, la fertilità delle Campagne, la copia de' fiumi, & ammirando l' opportunità del luogo, i principali Baroni d'Ercole diſſero, che frà tanti Paeſi veduti, non haueuano ritrouato alcuno più atto à ricauar Città, che queſta regione; così inuaghiti, lo ſupplicorono à concedergli benigna licenza, che in luogo così felice, & ameno poteſſero ripoſare, e godere vna volta il frutto delle lunghe, e loro diſaſtroſe fatiche, dopò tanti ſopportati diſagi; haueua egli così glorioſamente dato fine à tante ſue illuſtri fatiche; Ercole inteſa la loro brama, gratioſamente gli diſſe, che gli laſciaua la libertà di quiui fermarſi, ò ſeco trionfando in Patria ritornare; così eleſſero di ripoſare, & in queſti luoghi di fermarſi; ſcacciando con ogni facilità quei del Paeſe, ch' erano gente ſilueſtre, rozza, imperita affatto della cognitione delle lettere, e dell'arte militare, che ſolo delle cacciagioni de' frutti de' loro armenti viueuano. E perche queſti Greci erano perſone honorate, e Nobili, dalla loro nobiltà queſta regione Euganea fù denominata, tanto afferma il Bonifacio, *Vnde Euganei dicti à generis nobilitate*, tanto aſſeriſce Ambrogio Calepino, con il teſtimonio di Plinio; & anco Leandro Alberti ſcriue, che da' Greci chiamati ſono *Euganei* quelli, che ſono vſciti da honeſti, *e nobili Auoli*.

Diuiſoſi dunque trà di loro queſto Paeſe, altri Mantoua negli ſtagni del Mencio, & altri Verona ſopra l'Adige, altri Vicenza ſopra il Bacchiglione, altri Baſſano ſopra la Brenta, chi nel Triuigiano, chi nel Feltrino, e chi nel Belluneſe fabricarono Terre, e Caſtelli, ancorche all'hora haueſſero altra forma, & altri nomi diuerſi da quelli, che hora ritengono da altri loro Ampliatori, & Refabricatori dopò ſortiti, & à queſto modo fù queſta regione da Greci illuſtrata, e di molta nobiltà riempiuta, ſcriuendo Catone, riferito da Plinio, che trentaquattro Terre à gl' Euganei erano ſoggette. Ercole dopò che hebbe regnato in Italia trent' anni, Tuſco ſuo figliuolo gli ſucceſſe nel Regno, che viſſe in quello vintiſette anni; ponendo il Sanſouino per primo Rè Gomero Gallo, che conduſſe vna Colonia in Italia, primogenito di Iapeto, onde con gl' altri ſucceſſori d' eſſo Tuſco furono vintinoue, & ſino al diſtruggimento di Troia, ſcorſero anni 447. per la qual rouina Troiana trà molti, che dal deſolato Regno, & dalle mani de' vittorioſi nemici fuggirono, fù Antenore, fratello del Rè Priamo, & figliuolo di Laomedonte Rè, quale vnitoſi con gl' Heneti popoli di Paflagonia, che come ſeditioſi n'erano

ſtati

ſtati ſcacciati, hauendo perduto il loro Rè Pilemone nella guerra Troiana, venne con armata in Italia, e ſi fermò nel ſeno dell'Adriatico Mare, & in quelle Iſole, come in luogo libero, e vacuo, & à niuno ſoggetto ſi ricouerò, fondando egli le prime ſtanze, fabricando la Città di Padoua, chiamata dal ſuo nome Antenorio, come afferma Ambrogio Calepino, con l'auttorità di Virgilio nel primo delle ſue Eneide, e di Liuio nel principio del primo Libro, e fù come ſcriue il Sanſouino l'anno dopò la creatione del Mondo 4058. & auanti la naſcita del noſtro Redentore 1141. & leggeſi, che l'iſteſſo Antenore fabricaſſe anco Altino, poſto nella regione del Triuigiano, trà il Sile, & il Zerro, vicino alle Lagune.

Antenore (come ſcriue Tito Liuio) inteſo, che quella regione dagli Euganei era dominata, deſideroſo d'opprimerli: queſti, che nei loro paceri haueuano contratto vna lunga, e tranquilla pace, aſſalendoli ſprouiſti con le genti, che ſeco haueua condotte al numero di dodeci mila, poſe in fuga, & superò, impatronendoſi di tutto il Paeſe piano, ch'è frà l'Alpi, & il mare; E gl'Euganei à queſto modo fugati à Monti vicini hebbero ricorſo, parte ſopra Vicenza, altri in Baſſano ſi ritirorono, altri à Feltre, Belluno, e nella Valſugana fuggirono; non reſtando queſti d'vſcir fuori da loro receſſi, & aſſaltarono più volte i loro nemici, depredando il Paeſe, come ſi legge appreſſo molti Hiſtorici, che per longo tempo trà di loro fù crudel guerra. Finalmente Antenore già fatto vecchio, volendo terminare le diſſenſioni, acciò che dopò la ſua morte godeſſero i ſuoi la quiete, fece con gl'Euganei confederatione, e pace, aſſignandogli parte del ſuo Regno; onde tutta queſta regione fù d'vn ſolo popolo riempiuta d'Euganei, Greci, di Troiani, & di Heneti Paflagoni, da i quali finalmente tutti Veneti, & queſta regione Venetia fù nominata. Morto Antenore, in vn'Antico monumento ſono le ceneri di lui da Padouani conſeruate, per teſtimonio della loro nobile origine; il che è confirmato da M. Antonio Sabellico, e da altri Hiſtorici ancora.

Dalla rouina di Troia, ſino all'edificatione di Roma paſſarono 427. anni, poiche Troia preſa, che fù da Greci, Enea ſi fuggì con ſuoi in Italia, e fece confederatione col Rè Latino, togliendo per moglie Lauinia ſua figliuola, dalla quale la Città hebbe nome Lauinio, come ſcriue il Sanſouino; occiſo poi Latino da Rutili, il Regno peruenne ad Enea, che fù il primo Rè de Latini, del quale sì altamente cantò Virgilio; e così i ſuoi Poſteri quindeci per numero regnarono ſino, che fù edificata Roma.

Amulio Siluio vltimo Rè de Latini ſcacciò Numitore ſuo fratello dal Regno, & l'anno ſuo dieciotto cominciarono l'Olimpiadi, queſti erano balli, conuiuij, gioſtre, e ſimili feſte, che nel quinto giorno terminauano, & ogni quinto anno ſolamente ſi faceuano, inſtituite

da Hercole in honore di Gioue; & la prima Olimpiade appresso i Greci fù ordinata da gli Eliensi il secondo anno d'Eschilo Giudice de gli Ateniesi, il qual'Amulio fece Ilia, ò Rhea (come altri la nominano) Vestale la figliuola, acciò non hauesse prole, la quale l'anno 27. del Zio partorì Remo, & Romulo.

Queste Vergini Vestali erano dedicate alla Custodia del fuoco perpetuo consacrato alla Dea Vesta, e se per caso il fuoco per loro negligenza s'ammorzaua, erano battute dal Pontefice; & il nome Vestali fù preso dalla veste, ch'era l'istesso fuoco, come dice Ouid. 6. Fast.

Nec tu alius vestam, quam viuam intellige flammam.

Et erano queste Vergini accettate nel sestodecimo anno della loro età, & doueuano seruire, & conseruarsi Vergini fino al trigesimo loro anno; dopò eragli lecito il maritarsi; e quelle, che auanti detto tempo commetteuano stupro, erano sepolte viue; questa dunque Ilia Vergine Vestale, nell'anno vigesimo settimo, per opera di Marte, partorì Romolo, e Remo; il che saputo da Amulio, commandò s'esponessero i gemelli figli nel Teuere, & alla riua Ilia loro Genitrice viua fece sepelire, quelli da certo cespuglio nel Teuere trattenuti, furno trouati da Faustolo Custode di pecore, quali à Laurentia sua moglie diede à nutrire, ò come dice Tito Liuio nel primo libro della prima Decade, è fama, che fossero nel Teuere esposti, e poi in luogo asciutto da quello tratti fuori, & che dal vaggire de' poueri derelitti Gemelli, vna Lupa velocemente dal monte iui corsa, & à terra prostrata le mammelle gli porgesse, e dalla natura ammaestrati il latte suggessero, che poi da Fastulo ritrouati, à Laurentia sua moglie dasse à nutrire: questi frà Pastori alleuati, diuenuti grandi, & pieni di generosità de' suoi Maggiori, & datisi trà di loro alle guerre, auuenne, che Remo fù imprigionato, & condotto ad Amulio, & falsamente accusato, che haueua rubbate le pecore à Numitore, che come offeso lo castigasse; veduto il giouine di così nobil'aspetto, Numitore venne à commouersi, & à pensare di certo, che potesse esser suo Nepote, & dicono, che mentre à ciò riflettaua, souraggionse Faustolo pastore con Romolo, da' quali inteso l'origine de' giouani, & ritrouando esser suoi Nepoti, sprigionò Remo, & vniti insieme vccisero Amulio, rimettendo (com'era il douere) nel Regno Numitore loro Auolo; & sotto il detto Reggimento elessero d'edificare vna Città per più loro commodo alla riua del Teuere, così l'anno decimo ottauo dell'età loro Romolo, & Remo edificarono Roma, oue furno esposti, & educati. Remo per contrasto hauuto con Romolo (alcuni dicono per il regnare, & altri per dar il nome alla loro edificata Città) restò Remo vcciso; & Roma da Romolo assunse il nome, che fù nella quarta età del Mondo, & conforme al Sansouino a' 21. Aprile l'anno 4447. che fù auanti la nascita del Nostro Saluatore 752.

Roma

Roma hebbe solamente sette Rè; il primo fù Romolo, dopò hauer regnato 37. anni, scriue Tito Liuio nel primo della sua prima Decade, che ritrouandosi Romolo nel Campo del suo esercito alla palude di Capra, cadè improuisamente vna tempesta con strepitosi tuoni, & vn nembo cosi denso, che coperse il luogo, oue era Romolo, che non solo non fù più vdito à parlare, mà ne meno in terra più veduto; onde da quella cieca gentilità fù creduto, che al Cielo fosse portato, e come Nume lo supplicorno per la pace, e conseruatione della sua Città; Dopò furno creati dieci Decurioni, che regnorono vn'anno intero, & fù detto interregno: dopo questi continuò il gouerno Romano sotto gl'altri susseguenti Rè.

Il secondo Rè fù Numa Pompilio, che regnò anni 43. fù superstitioso, & primo ad ordinare, che l'Anno fosse di 12. Mesi, aggiongendoui Gennaro, e Febraro, come si legge in Tito Liuio nella sua Cronologia, & à suo tempo fù fabbricato il Campidoglio sopra il Monte Tarpeo.

Il terzo Tullo Hostilio, che regnò anni 32. fù liberalissimo, & primo, che adoperasse i Fasci, & la Porpora; vinse i Fedenati, i Veienti, & gl'Albani.

Il quarto Aneo Martio Nepote di Numa per parte d'vna sua figliuola, che regnò anni 24. & fù il primo, che ordinasse le Saline.

Il quinto Tarquinio Prisco, che regnò anni 38. hebbe à sua deuotione i Toscani, & ordinò i giuochi Romani nel Circo, ch'egli fece edificare; fù poi vcciso da' figliuoli d'Aneo Martio.

Il sesto Seruio Tullio genero di Tarquinio, che regnò anni 44. fù il primo, che ordinasse il censo, ò le grauezze frà suoi. Cinse di mura Roma, & coniò moneta; hebbe vna figliuola feroce, & scelerata; & fù vcciso da Tarquinio suo Genero.

Il settimo, & vltimo fù Tarquinio superbo, che regnò anni 25. ordinò le ferie latine, primo, che menasse huomini armati per guardia della sua persona, & nondimeno vergognosamente fù scacciato dal Regno, per lo sforzo violente fatto alla castissima Lucretia da Sesto Tarquinio suo figliuolo.

Durarono in Roma detti Rè anni 244. indi cominciarono à creare i Consoli, & i primi furono Lucio Giunio Bruto, & L. Collatino creati dalla Plebe. Et Tito Largo primo Dittatore, & Sp. Cassio primo Maestro di Caualieri in Roma, per la discordia della Plebe nata con Patritij.

La potenza de Romani fù talmente ampliata, & temuta, che dominò tutta l'Italia, che restò non solamente Feltre, mà sottomesse anco al loro Dominio qualunque straniero Potentato.

Nella quinta età del Mondo fù innondata l'Italia da' Senoni, ò come altri nello scriuere, tralasciando l'S, vi pongono il C, & li chiamano Cenoni Francesi; Tito Liuio afferma, che non lasciarono

la

la loro Patria dalle guerre domestiche sforzati, mà inuitati dalla soauità, e dolcezza de' frutti d'Italia, & massime del vino; & Plutarco scriue, che la Natione Francese trà li fiumi Sequana, & Garumana, chiamata Celsica, crebbero in tanto numero, che non potendosi tutti mantenere, si partissero per procacciarsi luogo, vitto, & vestito; questi conforme al parere del Sansouino vennero circa l'anno 4800. della creatione del Mondo, che fù circa l'anno auanti la nascita del nostro Redentore 399. Et il Pincio nel 2. lib. delle sue Historie riferisce quanto lasciò scritto Paolo Diacono auttore delle Historie de' Longobardi, che Brenno Rè de' Senoni Francesi venne con trecento mila di quella Natione in Italia, questa occupata, & Senegaglia, prese il nome da' Senonigalli; & s'auanzarono fino à Roma, e senza contrasto si condussero in queste parti, allettati dal vino, che trasmessero in Francia. Vna parte di questi dalle armi Greche vicino à Delfo furno tagliati, & morti. Vn'altra parte si portò in Asia minore vicino à Cappadocia, di doue prima quei Popoli furno detti Galli Greci, poi Galati. La terza, & vltima parte, cioè cento mila restarono in Italia, & secondo questo Auttore edificarono Pauia, Milano, Bergamo, & Brescia, & à queste Città diedero nome di Francia di quà dall' Alpi; & conforme allo scriuere d' esso Pincio, Trento restò edificato dal sudetto Brenno Prencipe, & Capitano de' Senoni Francesi l'anno 4810. della creatione del Mondo, che fù auanti la nascita di Nostro Signore 389. & in questo tempo restarno anco Feltre, la Valsugana, & tutta l'Italia soggiogata, e dominata da' detti Galli. Plutarco scriue, che questi partiti verso Roma, presero la Campagna, e dopò Roma, eccettuato il Campidoglio, che restò sempre de' Romani; Brennone esortò i suoi soldati ad ascendere per aquistarlo, innanimiti perciò à tal' aquisto, nella mezza notte colà inuiati, & ritrouate le sentinelle addormentate, due sopra quelli asprissimi, e dirupati luoghi chetamente salirono il Campidoglio dalla parte più facile d'assaltar la Rocca, & gli riusciua anco l'effetto, quando lo strider dell'oche Sacre, ch' erano appresso il Tempio di Giunone non hauesse suegliati i Romani; per lo che subito accorse Manlio, già stato Console, che fù il primo di tutti, & da solo à solo affrontando due de' nemici, ad vno di loro, che alzaua la scure tagliò vna mano, & lo amazzò, & l'altro vrtandolo con lo scudo nel viso, lo precipitò giù di quel sasso, e così correndo altri Romani, valorosamente combattendo, scacciarono gl'inimici, & essi conseruarono il loro Campidoglio, abbenche assediati restassero; in tanto Camillo Dittatore creato loro Capitano Generale andaua formando esercito; & perche i Romani estremamente patiuano fame, & altre grandissime necessità, per quali le guardie cominciarono à trattar la pace, col parere de' Senatori, Sulpitio Tribuno de' Soldati Romani, venne poi à parlamento con Bren-

no, &

no, & s' accordò con esso di pagargli mille libre d'oro, acciò partissero dalla Città, e dal Paese, & à tal' accordo aggionsero anco il giuramento; portato che fù l'oro, i Francesi cominciarono nel pesarlo ad aggrauar la bilancia; i Romani lamentandosi diceuano, che gl'era fatto torto, all'hora Brenno ridendo, e per schernirgli aggionse al peso la spada, e la centura di ferro; dimandandogli Sulpitio, perche ciò facesse, rispose Brenno, non per altro, che per aggionger dolore, e dispiacere a' vinti; sopra di che naque contesa; in questo mentre capitò alle porte Camillo col suo Esercito, & arriuato oue erano i Romani, & inteso il contrasto, Camillo pigliò l'oro giù del Carro, e lo diede a' suoi serui, e comandò a' Francesi, che pigliassero il peso, e la bilancia, & andassero al loro viaggio, dicendo, che i Romani erano auuezzati à difendere la Patria col ferro, e non con l'oro, & à Brenno disse, che le conditioni fatte senza il suo consenso erano nulle, che come Dittatore non haueua Magistrato Superiore, & che non v'era alcuno, che hauesse potuto dar autorità a' Romani di far accordo con nemici: per queste parole Brenno brauando, s'attaccò frà loro la battaglia, i Francesi restarono vinti, fugati, e morti, dopò hauer posseduto Roma sette mesi; così restorono la Città, & Ville liberate dalla tirannia de' Barbari per il valore impareggiabile dell'inuitto Camillo, che trionfò, & dopò hauer sacrificato alli Dei, purgata la Città, & restituite le cose sacre a' Sacerdoti, fece edificar' vn Tempio ad Aio Locuto detto della fama, in quel luogo, doue Marco Ceditio vdì quella voce del Cielo, che l'Essercito de' Nemici veniua: Tito Liuio aggionge, che in questa battaglia tutti i Francesi restarono morti, che pure vno non fuggì per dar nuoua d'vna tanta strage, per la quale Feltre, con tutte l'altre Città, ch'erano ridotte al Dominio de' Senoni Galli, tornarono sotto il gouerno della Republica Romana.

Claudio Marcello Romano, vogliono le Croniche di Feltre, che debellasse la Città di Feltre, superando anch'egli quei popoli con la morte di Verdumaro loro Capitano, e che sospendesse poi à Gioue Feretrio le spoglie opime; e che fosse egli quello, di cui parla Virgilio nel sesto dell' Eneide con tali parole

Aspice, vt insignis spolijs Marcellus opimis,
Ingreditur, Victorque viros super eminet omnes,
Hic rem Romanam magno turbante tumultu,
Sistet eques, sternet Pœnos, Gallumque rebellem.

Et che della Città di Feltre molti fossero della Tribù Publilia descritti, si caua da vn marmo antico, che dice à questo modo

Q. CÆDIVS P. F. PVBLILIVS VI. VXOR ASPRVSSIDIA
C. F. MATER. ET CÆDIVS FRATER.

In questa istessa quinta età del Mondo, afferma il Sansouino, circa l'anno 4840. che fù l'anno 359. auanti il parto Vergineo, che i

Toscani

Toſcani perdeſsero l' anticha loro Sede, & come ſcriue Girolamo Corte con l' autorità d' Erodoto, Strabone, Plinio, & più d' ogni altro Trogo nel 20. libro erano chiamati Tirrheni, non già da Tirſi, come alcuni penſarono, mà da Tirrheno figliuolo d' Actus Rè di Meonia, che per gran careſtia venuta nel ſuo Paeſe, fù coſtretto partirſi dal Padre, e conduſse ſeco gran moltitudine di popoli, che iui peruenuti ſi fermarono, & habitarono nel Paeſe, che fù l'vltimo anno del Regno d' Aſcatade Rè de' Babiloni; da queſti furono i Gianigeni riceuuti, mà col tempo creſcendo il numero delle perſone, ſi diuiſero in dodici Colonie, & diuiſero il terreno in dodici Contrade, & ampliarono molto i loro confini; non molto tempo dopò vi capitò Toſco figliuolo d' Ercole, che ſi partì dalle riue del Tanai con molti Giouini dal ſuo Paeſe, fù da' Tirrheni amoreuolmente accolto, & per le ſue rare, e degne qualità, e gran valore, fù creato loro Rè, in honor di cui vollero dopò chiamarſi Toſcani, e fù poſcia confirmato queſto nome maggiormente per l'eccellenza del modo di ſacrificare, che vſauano queſti Popoli, & come dice Ambrogio Calepino, che *Hetruſci fuerunt enim præ cæteris Italiæ Populis, quod ad Religionem, & ſacrificia pertinet, ad ſuperſtitionem vſque ſtudioſi*. La grandezza de' Toſcani ſi può ricauare da quello che gl'iſteſſi Romani pigliarono da loro l'habito de' loro figliuoli, cioè la veſte Preteſta, che portauano ſino a' 14. anni di loro età (come dimoſtra Strabone nel 5. lib. Dioniſio Alicar. nel 3. & 4. con Liuio) & la Trabea ornamento dei Rè, & Imperatori, gl' ornamenti de' Caualli; le toghe habito honeſto, & di grauità; & le palmate veſti; pigliarono anco la conſuetudine delle trombe, da quali col ſeggio Curule, ch'era vn Seggio portato ſopra il carro oue ſedeuano i Conſoli, Pretori, & Giudici; & i trionfali ornamenti, gl' Augurij, la Muſica, con l' inſegne, & altri addobbamenti de i Maeſtri; onde dice Strabone (& lo conferma il precitato Dioniſio) che tutti queſti ordini, & coſtumi dai Tarquinij furno portati à Roma, ſcriuendo la confederatione fatta dagli Hetruſci co' Romani; & il primo, che introduceſſe tali ordini, & vſanze fù Tarquinio Priſco, & erano appreſſo i Romani in tanta ſtima, che mandauano i loro figliuoli nella Toſcana ad imparare non ſolamente le lettere, mà anco i coſtumi. Viſſero i Toſcani ſotto i Rè qualche tempo, poi annoiati della poteſtà Regia, crearono vn Magiſtrato chiamato Lucomone, che haueua poteſtà ſuprema, & non duraua oltre vn' anno, & ciaſcheduna delle dodici Colonie gli daua vn Miniſtro, & ſotto queſto Magiſtrato crebbero i Toſcani in tanta grandezza, e poſſanza, che non ſi contentarono de' loro primi Confini, mà paſſarono l'Apennino, & ſcorſero fin' all'Alpi, & occuparono tutto ciò, che ſi trouaua di quà, & di là del Pò, eccettuato però quel Cantone di Venetia, ch'è intorno al Golfo del Mar Adriatico, mandando di quà, e di là dal Pò altre tante

Colonie,

Colonie, quanti erano ſtati i capi, da' quali eſſi haueuano hauuto l'origine; queſte in diuerſe parti ſi fermarono, facendoſi caſette di paglia, oue albergar poteſſero; altri ricouerandoſi nelle grotte, e nelle ſpelonche de' monti, viuendo contenti di quelle coſe, che la terra gli porgeua; il Sanſouino dice, che da queſti Toſcani vennero i Popoli nomati Rheti, & il P. Leandro Alberti dice, che da queſti fù edificata la Città di Feltre; Gio: Bonifacio nel primo libro delle ſue Hiſtorie dice, che i Rheti furono coſi detti da Rheto Rè de' Toſcani, & apportando l'opinione d'altri, che il detto Rè foſſe l'Auttore d'eſsa Città di Feltre, chiamata all'hora Fereto, il qual Rè ſuperato da' Galli Cenomani, & queſti da' Romani ſcacciati, fù poi da Attinio Seiano Capitano Romano acquiſtata: mà nel ſeſto lib. eſſo Bonifacio fondatamente adduce però, che queſta Città di Feltre foſſe edificata da i Popoli Euganei, nel tempo, che Antenore edificò Padoua, altri tengono prima di Padoua, perche prima d'Antenore gl'Euganei furno in Italia.

Le continuate innondationi de' Barbari, che l'infelice Italia prouaua, hora le Città, & Terre deſolauano, & tal'hora arſe, & abbruggiate le rendeuano; i popoli per renderſi in qualche parte ſicuri, e per difenderſi, ſcriue Girolamo dalla Corte nella ſua Hiſtoria Veroneſe, che neceſſitati furono à circondare di mura le Città, e quelle munire, & all'hora credeſi, anco la Città di Feltre foſſe murata, come fù anco la Terra del Borgo di Valſugana, & all'hora fatti i Caſtelli, che di preſente ſono diroccati, e le Torri, che hora ancora ſi vedono; perche racconta eſſo Corte, che l'anno 645. della fondatione di Roma, che fù l'anno 128. auanti la naſcita del Noſtro Saluatore, in Italia ſceſero i Cimbri popoli di Germania, che'l Cimbrico Cherſoneſo appreſſo l'Oceano Settentrionale habitauano, cacciati dall'Oceano ſteſſo, che quaſi tutte le Contrade haueuano allagate, e come ſcriue Tito Liuio, con Paulo Diacono, diuerſi fatti d'arme co' Romani ſucceſſero, nei quali quaſi ſempre erano ſtati ſuperiori: Con grand'impeto nella Spagna entrarono, oue furno poi vinti da' Celtiberi, e dalle Terre loro ſcacciati; inteſero, che in quei medeſimi Paeſi v'erano certi Popoli Teutoni dell'iſteſſa loro Patria, che per prouederſi nuoua Sedia, e nuoua habitatione, in grandiſſimo numero con donne, & fanciulli erano partiti, coſi s'vnirono co i Cimbri, come popoli amici, & nationali, & vnitamente determinarono di paſſare in Italia; e perche ſi viddero in tanto numero, & dubitando, la vettouaglia gli mancaſſe, andando tutti inſieme, riſolſero di diuiderſi in due parti; i Teutoni ſi portarono nella Gallia, per doue era andato Mario Conſole Romano, per vietargli il paſſo; & i Cimbri per la via di Trento paſſarono in Italia: Mario (come Scriue Plutarco) in vna battaglia vinſe, e ſuperò i Teutoni, che trà preſi, e morti furono oltre cento mille: Paolo Diacono ſcri-

ue, che furono conflitti, che durarono quattro giorni, senza discernere da chi dipendesse la vittoria, alla fine la sera del quarto giorno i Romani furono vincitori, con la morte di ducento mille Teutoni, & del loro Rè Teutobono, e con la presa d'ottanta mille, che appena di viui tre mille rimasero, perche le donne più tosto, che viuere serue, e dishonorate con animo generoso stimarono meglio morire honorate; così dopò hauer vccisi i proprij figli, vna con l'altra percuotendosi si vccisero. Mario speditosi da' Teutoni ritornò à Roma per trionfare, essendo che per così illustre vittoria il Senato haueuagli preparato nobil trionfo; capitatagli nuoua dal suo Collega Quinto Catullo, che contro i Cimbri fù spedito, che infelicemente le cose passauano; Mario non volse trionfare, se prima non hauesse superati i Cimbri, e tratta da' pericoli l'Italia; onde con incredibile celerità venne alla volta de gl'inimici, ch'erano (come scriue il Corte) alla sommità de' monti di Trento, per passarsene in Italia. Questi mandarono Ambasciadori à Mario à chiederli vna contrada in Italia, che co' Teutoni loro parenti potessero habitare; Mario rispose, che di se stessi, e non di Teutoni prendessero cura, che già quelli haueuano ritrouate le loro stanze; & gli fece mostrare i Principi, e Capitani de' Teutoni prigioni, che nell'Essercito teneua. Gl'Ambasciadori ritornarono al loro Rè Biorigie (ò come altri vogliono Vdero si chiamasse) il quale ciò inteso, talmente si sdegnò, che per vn'Araldo mandò à Mario, acciò si preparasse alla battaglia, & eleggesse il tempo, & il luogo; Mario rispose, che i Romani combattono quando gli piace, pure per compiacerlo gli significaua, che il terzo giorno sarebbe stata la battaglia, quale sì fieramente fù attaccata, che alla fine i Cimbri con la morte del loro Rè furono rotti, morti, e molti furono fatti prigioni; la qual battaglia (dice il Corte) che seguì nel Veronese, oue hora è la Campagna, oltre la Croce bianca; & mentre i Cimbri fuggiuano per saluarsi negl'alloggiamenti, le loro donne non potendo soffrire tanta vergogna, & vituperio, cominciarono con villanie, e sassi, e con armi à percuoterli, & ammazzarli, senza riguardar se fosse fratello, marito, figliuolo, ò Padre; e doue pensauano trouar scampo, e refrigerio, iui trouarono la morte; queste diedero non men, che fare a' Romani, che valorosamente si difendeuano; alla fine vedendo non trouar scampo alla loro salute, con animo generoso più tosto volendo morire, che peruenire nelle mani de' loro nemici, strangolati, & in altro modo vccisi i loro pargoletti, l'vna con l'altra la vita gli tolsero, e l'vltime co' propri capelli, altre ad alberi, altre al timone del carro fatto vn laccio si appiccarono, & altre alle corna de' Buoi, & vna alla coda del Cauallo, che con stimoli lo fece correre, e così strascinata finì la vita. Paulo Diacono scriue, che ne furno trouate attaccate alle code de' Caualli, & i propri figli attaccati a i piedi; & aggionge, che in questi

questi due fatti d'arme morirono trè cento, e quaranta mille Barbari, & cento, e trenta mille ne rimasero prigioni, con quantità di donne, & fanciulli non posti in numero. I Veronesi per sì felicissimo successo, vennero ad incontrar Mario, & Quinto Catullo, e come trionfanti nella Città condussero; e nella Valle Policella in memoria di tanta vittoria fecero nobil, e forte Castello, & lo nominarono Mariano, hoggidì detto Marano. Andati à Roma, da tutto il Popolo furono con tanto giubilo incontrati, e riceuuti, dando à Mario la lode di terzo edificator di Roma, per hauerla solleuata da non minor pericolo di quello, in che già fù nella guerra de' Senoni Francesi, & offerirono due trionfi à Mario solo; non volle però egli solo trionfare, mà insieme con Catullo. L'istesso Corte, & il Saraina scriuono, che quei pochi Cimbri, che restarono da tanta strage, scapparono, e finalmente sopra questi monti si ridussero, per non più tornar' alle case loro, oue si fermarono, e talmente si annidarono, che ancora i Posteri loro vi sono, trà quali annouerati sono anco quelli, che habitano nel Monte di Roncegno della Valsugana.

Dopò tante incursioni, e furori de' Barbari, li Romani furno tutti intenti à presidiar' i passi dell'Italia, & massimamente di quelle Terre, alle quali la Republica Romana haueua concesso la ragione del Latio, come scriue il Bonifacio, che mandarono à guardare gli stretti di Ragione del Feltrino, Bellunese, & nel Trentino alcune Legioni, hauendo spediti molti Romani à questo effetto in diuerse parti, per lo che toccò à Giulio Cesare di guardare queste; aprì molte strade per domar questi, & altri popoli, che trauagliauano la Città di Roma, e felicemente gli successe l'impresa, che per memoria fece scolpire alcune lettere sopra il Monte della Croce, hora detto Zelle nei Carni, che così diceua,

C. IVLIVS CÆSAR VIAM INVIAM SOLERTIA.
S. ET IMPENDIO ROT. REDDIDIT.

cioè Giulio Cesare con la sua diligenza, e spesa la strada angusta la fece rotabile, che con carri commodamente per quella si passaua. Et i Romani al medesimo Giulio Cesare concessero, di donare à tutti i Popoli di quà dal Pò la Cittadinanza Romana, oltre il Consortio del Latio, che gliela donò, come scriue Dione: & tanto amò questa Prouincia (come testifica Cicerone contra Vatinio) che venendoui spesso vi fabricò vn Castello, che dal suo nome chiamò Giulio, & il Territorio di quello suo Foro; onde nacque il nome di Forum Iulij, che noi Friuli diciamo; il qual Castello, fatto poi Città nobile fù detto Città d'Austria, & hora Ciuidal di Friuli: e così anco Feltre restò alla Cittadinanza Romana aggregato.

Dicesi, come scriue Pietro Bembo Cardinale nella sua Historia Venetiana, che Giulio Cesare, in tempo del Verno passando per Feltre, trouatala ripiena di neue, pentito d'esserui venuto, in fino marmo

intagliato vi lasciasse vn perpetuo testimonio del suo pentimento; che così diceua

Feltria perpetuo niuium damnata rigori;
Forte mihi posthac non adeunda vale.
I. Cæsar.

Tradotti dall'istesso Bembo in Italiano, così dicono

Feltre à neue dannata, in questo sasso
Per più non ti veder forsi, ti lasso.
Giulio Cesare.

Dicono, che questo marmo così intagliato fosse in vna Torre sopra vna porta della Città, che cadendo la Torre fosse ritrouato, oue incisa era questa memoria; della quale i Feltrini con giusta ragione si dolgono di Cesare, essendo pur vero, che cessato il rigor del Verno, e liquefatte le neui, il Feltrino, sì per la serenità del Cielo, che produce ottima aria, per la copia d'ottimi frutti, & per l'abbondanza de pretiosi vini, come d'altri doni naturali, è tutto delitioso, e grato; benche altri dicano, che Giulio Cesare non facesse egli scriuere queste cose.

Belluno confinante alla Città di Feltre lontano circa quindeci miglia, alcuni Scrittori vogliono, hauesse l'origine da Bellonesо figliuolo del Rè de' Celti, che con trecento mille soldati venisse in Italia, di cui si fece Prencipe, e Signore, del quale dicesi, i Bellonesi essersi prima Belloaesi detti, & poi con poca alteratione Bellunesi, così afferma Sesto Ruffo, che visse al tempo di Diocletiano, mà Suida afferma, che n'hauesse l'origine dall' vccisione, che fece Caio Flauio Hostilio Sertoriano (ch'era all'hora al gouerno del Castello di Belluno) d'vn mostruoso Cinghiale; le parole di Suida sono queste: il nome della Città è Viruno; mà la gente è di Norici (così chiamati à distintione de' Ripenti, che per la ripa del Danubio, & per quella parte di Campagna si distendono) doue vn portentoso Cinghiale da gli Dei mandato, consumaua tutta quella regione; contro il quale essendo andati molti, nulla profittauano, fin tanto, che vn certo huomo fattosi incontro alla fiera l'vccise, & se la recò in collo, di che i Norici stupefatti della fortezza del giouine, con la voce del Paese gridando, Virunus, Virunus, fù la Città istessa Virunio detta; Et Enea Siluio, ou'egli tratta delle cose de' Germani, & de' Boemi, pone insieme i Verunesi, i Feretrini (che sono i Feltrini) i Triuigiani, & i Furlani, & secondo questa opinione è da conchiudere, che Belluno fosse l'antico nome del Castello, che poi in questa ampliatione fù Viruno chiamato, il qual nome col tempo caduto, si sia l'antico nome di Belluno preseruato; l'opinione di Suida viene tanto più creduta, quanto che l'anno del nostro Redentore 1493. nel cauar vn fondamento, per fabricar il Chiostro della Chiesa di San Stefano, fù in Belluno ritrouato vn' antico sepolcro, d'intorno il

quale in belliſſime figure era ſcolpita tutta queſta Hiſtoria del Cinghiale da vn giouine, & portato in modo di trionfo; il qual ſepolcro fù poi indrizzato ſopra quattro colonne nella piazza di Belluno, in memoria dell'inuitto Flauio Hoſtilio Caualiere Romano, tenuto da Belluneſi per l'auttor della loro Patria, in gratia del quale alcuni ſono d'opinione, che foſſe dato il nome di Flauio al fiume, che poi corrotta la voce Flauio ſi diceſſe, che hora noi Piaue chiamiamo.

Dopò hauer i Romani ſuperati tanti Barbari, ridotte tante Prouincie, e Regni al loro Dominio, & eſser ſtata trà di loro permanente la dignità Conſolare 464. anni, ò come altri vogliono 469. che con 43. battaglie acquiſtarono quaſi il Principato del Mondo; eſsendoui ſtati 847. Conſoli, due, ò come altri vogliono, trè anni il gouerno delli dieci huomini, & quarantacinque delli Tribuni de' ſoldati, con poteſtà Conſolare, & quattro anni ſtàti ſenza Magiſtrati.

Giulio Ceſare l'anno 706. di Roma fabricata, e della creatione del Mondo 5143. allo ſcriuere del Sanſouino, fù fatto Conſole, & Dittatore Romano, il quale oltre le vittorie Ciuili, fece morire nelle ſue guerre vndeci volte cento nonanta due mille perſone, e dopò molti trionfi di quaſi tutta l'Europa, fù il primo, che aſsaltaſse con l'armi i Germani di là del Rheno, & accomodaſse l'anno al corſo del Sole: nel decimo poi anno di queſte ſueglorioſe impreſe, che fù l'anno 5153. del Mondo, & il 46. auanti la natiuità di Chriſto conforme al computo dell'iſteſso Sanſouino, arrogataſi la Monarchia del Mondo, fù il primo Imperator Romano, per la qual cauſa commoſsaſi mirabilmente la Città, ſi diuiſe il Popolo Romano in più parti, altri ſeguendo Ceſare, & altri adherendo à Pompeo, che preſe l'armi in fauore della Republica, ne i quali mouimenti mandò Ceſare ſotto Caio Antonio, & Dolobella la ſua Armata nel Mare Adriatico; mà preuenuti da Pompeo, che prima occupati haueua tutti i porti, neceſſitati à fuggire, Antonio in Schiauonia, & Dolobella in Dalmatia; Pompeo mandò loro dietro Ottauio Libone Cilico con grand'armata, & aſſediatigli per terra, e per mare, Antonio ſuperato dalla fame venne in poter de' Pompeiani, alla qual perdita s'aggionſe nuoua diſgratia, poiche le naui, che in ſuo aiuto veniuano ſotto Baſilio, con nuouo ſtratagema inuentato da Libone, furno preſe, hauendo diſteſe alcune gran catene nel mare, che gl'impediuano il ritorno; trà le quali vna fù della Città d'Vderzo, mandata in fauor di Ceſare, che mentre vuol dargli aiuto, trouandoſi impedito in modo, che non poteua dalle catene vſcire, infiammati da Vulteio Tribuno loro Capitano, gl'Vderzini, che al numero di mille in eſſa erano, fortemente per vn giorno intero ſoſtennero l'impeto di tutta l'armata nemica, dalla quale circondati, furono aſpramente combattuti, nè trouando ſcampo alla loro ſalute, inanimiti, & prendendo da

lui

lui esempio, l'arme conuertendo in se stessi, quella notte tutti fortemente, & volontariamente s'vccisero; li Pompeiani la mattina seguente, che viddero l'atto heroico, restarono confusi, lasciando a' posteri chiarissimo esempio della magnanimità de gl'Vderzini; di che è da Lucano, oue parla della guerra Farsalica, da Cesare, da Lucio Floro, & da altri antichi Scrittori, fatta honoratissima mentione: da questo comprendesi la deuotione, e fedeltà inestata ne i Popoli, quando Giulio Cesare in queste parti fù à riguardarle; che se bene da' Pompeiani Vderzo fù distrutto, dopò hauer Giulio Cesare vinto, e superato Pompeo in Farsaglia, & oppressa la Republica, lo fece refabricare, in ricompensa dell' aiuto datogli; & dice il Bonifacio, che i Confini di Cesare s'estesero trà il monte, il mare, il tagliamento, & la Piaue iui di Feltre: e dopò hauer egli regnato quattro anni; & sei mesi, risorsero nuoue guerre Ciuili, & settanta Cittadini più illustri di Roma congiurarono alla di lui morte; & la causa principale fù, che sospettarono, che Cesare si volesse far Rè, & accrebbe il sospetto, quando Marc' Antonio suo amico in alcuni giuochi publici seguendo Cesare gli pose il Diadema sopra la testa, che se bene da se se lo leuò, fù fatto giudicio, che Marc' Antonio non l'hauerebbe posto senza suo consentimento; & dicono gl' Historici, che auanti la di lui morte auuenissero tanti segni, e prodigij, che tutti temeuano la morte di Cesare, ancorche niuno sapesse la congiura: Spuria, ch'era Aurispice, & indouino, auuisò Cesare à guardarsi espressamente del giorno quintodecimo di Marzo, perche in questo correua vn gran pericolo; & la moglie di Cesare efficacissimamente lo pregò, che quel giorno non andasse in Senato, perche la notte antecedente s' haueua essa sognato di tenerlo morto nelle sue braccia; & fù anco da altri auuisato in quel giorno, che non douesse andar' in Senato, & che per altro giorno fosse radunato, al che rispose Bruto vno de' congiurati (che fù suo figliuolo per esser stata sua Madre amica di Cesare) consigliandolo à niun modo temere; e così egli deliberò d'andarui; Suetonio, & Plutarco scriuono, che Cesare poco stimò il morire, dicendo che togliendo ad esso la vita, la Republica riceuerebbe danno maggiore in perderlo, che quanto ad esso haueua à bastanza acquistato gloria, podere, e riputatione, viuendo in guisa, che in niun tempo poteua far più honorata morte; diede anco sospetto, che ragionandosi alla sua presenza la notte auanti, che fosse morto, qual sorte di morte fosse migliore, disse Cesare, ch'era la subita, e non aspettata; Volle il giorno delli 15. di Marzo andar' al Tempio, oue era adunato il Senato, & andandoui in Lettiga, per strada Artemidoro (che fù suo Maestro della lingua Greca) gli diede vna Scrittura, altri dicono fosse altra persona, e che Artemidoro non potè arriuar' à lui per auuisarlo della congiura; & quello, che la diede gli disse, douesse subito leggerla;

prin-

principiò à leggerla, mà non proseguì per la gran calca di quelli, che gli parlauano, & la medesima gli fù trouata in mano quando fù egli morto; Et nel camino incontratosi in Spurina, che l'auisò à guardarsi dalli quindeci di Marzo, Cesare allegro motteggiando gli disse, ecco Spurina, che li quindeci di Marzo sono pur venuti, replicò egli non sono per anco passati; Cesare gionto al Tempio, oue era adunato il Senato, smontato di Lettiga, & entrato, fece subito i soliti sacrificij di quella cieca gentilità, & andato à sedere nella sua Sedia, auanti vno de' Congiurati chiamato Celere si presentò, e con colorata causa lo supplicò dall' esilio richiamare vn suo fratello, subito tutti gl'altri Congiurati mostrandosi supplicheuoli per il medesimo, lo circondarono, onde Cesare credendo, che tutti iui fossero per lo stesso fine dell'addimandata gratia, hebbe à dire, donque è forza questa? all'hora cominciando Casca vno de' Congiurati, & tutti gl'altri trassero fuori i pugnali ascosti sotto la veste: Casca fù il primo à ferirlo nel collo, Cesare gridando disse, che fai traditore, & maluaggio Casca? & togliendogli di mano il pugnale si leuò in piedi, & ferrì Casca nel braccio, & mentre voleua iterare il colpo, gl'altri Collegati gli dauano altri colpi, che pure si difendeua hora da vna, hora dall'altra parte con coraggio, & animo grandissimo, mà quando vidde Marco Bruto col pugnale in mano, che lo ferì nel pettignone, molto si spauentò, & in lingua Greca (che communemente era intesa da' Romani) gli disse, puoi tu ancora far questo figliuolo? ciò detto, & vedendo tanti pugnali, e che niuno si moueua à soccorrerlo, per il gran timore, che hebbe il Senato, che dubitauano tutti restar morti, all'hora Cesare fino nella sua morte serbò il decoro, poiche con la mano destra pigliata la sua veste si coprì il capo, e con la sinistra si tirò giù il lembo fino a' talloni, e così coperto cadè appresso la statua di Pompeo in terra morto, nell'età sua di 56. anni, con vinti trè ferite, & solo quella nel pettignone riceuuta, da Antistio Medico fù giudicata mortale; in questa guisa fù il fine della vita del più potente, del più forte, del più saggio, & fortunato, che innanzi, & dopò habbia hauuto il Mondo, per l'eccellenza, & virtù sue, che hebbe l'animo inuincibile, le forze incomparabili, come dimostrarono le vittorie hauute, con le battaglie vinse le Prouincie, i Regni, & le Nationi soggiogò, trà quali la Germania, la Francia, l'Inghilterra, e la Spagna; vinse Tolomeo per la morte data à Pompeo, che lo pianse, & domò la superbia degl'Egittij, e passò in Africa, & quando la sua morte non gl'hauesse impedito, haueua destinato andar contro i Parthi, & far altre magnanime imprese, che perciò con giusta ragione tutto il Popolo Romano di sì sinistro caso, e di tanta priuatione si dolse, e corse alle case degl'Vccisori per ammazzarli, come in errore vccise Elio Cina, stimando fosse stato vno degl'vccisori stessi, ingannato per il nome di Cornelio Cina vno

de'

de' congiurati; il che diè motiuo à gl'altri di fuggire di Roma, & andarsene in diuerse parti vagando; e tal infelice successo occorse l'anno del Mondo 5157. nella centesima, & ottantesima quarta Olimpiade; quaranta due anni auanti la nascita di Giesù Christo Signor Nostro.

L'anno poi susseguente Cesare Ottauiano Augusto Romano dopò la morte di Giulio Cesare perseguitò li Congiurati della sua morte, e fece tanto sangue, che non era in Roma contrada, che non ne fosse macchiata. Ordinò il Triumuirato, superò le solleuationi, e disunioni rimaste in Roma, dopò superato Marc'Antonio, e Cleopatra, & hauer vinte tante barbare Nationi, & esser stato 13. volte Console, ottenne l'Imperio, e dal Senato, e dal Popolo Romano gli fù dato il nome d'Augusto, nome appresso essi reputato Santo, Venerabile, d'alta Maestà, e che solo conuenisse a' loro Dei, & a' Tempij di quelli, come si troua appresso Cicerone, Virgilio, & Ouidio; ancorche alcuni lo deriuauano dal verbo augeo, che stà per accrescere, perche Ottauiano accrebbe, & ampliò grandemente l'Imperio Romano, & lo nominorno Padre della Patria, dandogli ogni altro maggior titolo, che si potessero imaginare: Il nome d'Augusto fù poi preso da tutti gl'altri Imperatori.

Et perche si ritrouò in tranquillo stato senza guerra con alcuna persona, e Natione del Mondo, fece serrare il Tempio di Giano, appresso i Romani tenuto in somma veneratione, e che solo nei tempi di guerra si teneua aperto, & dalla edificatione di Roma due sole volte fù serrato, vna fù sotto Numa Pompilio Secondo Rè di Roma, & l'altra quando fù compita la guerra di Cartagine, essendo Tito Manlio Console; serrato, che fù detto Tempio, per comandamento d'Ottauiano Augusto, venne al medesimo in pensiero di sapere quanta gente si ritrouasse in Roma, come nell'altre Terre all'Imperio Romano sottoposte, & fatto il computo, trouò, che in Roma (al parere di Paolo Diacono) erano cento trentavnomille, & trenta sette persone; dell'altre Città fece fare il conto a i Gouernatori delle Prouincie.

In questo tempo di somma pace, che non fù ne prima, ne dopò, piacque al Sommo Dio pacifico, che ogni vno hauesse pace, pacificar col Cielo la Terra, reconciliar seco l'huomo, che per il peccato s'era alienato da lui, & per far questo, mandò l'Vnigenito suo Figlio à vestirsi di carne humana nel purissimo Ventre di quella Vergine, che auanti la formatione dell'Vniuerso fù destinata, acciò immaculata restasse nella sua Concettione, che così conueniua à quella, che doueua esser Madre del Figlio di Dio. Dai purissimi Sangui dunque dell'Immaculata Vergine Maria per sola opra dello Spirito Santo nacque in Betleme di Giudea Giesù Christo Signor Nostro nella mezza notte della più fredda stagione, & nel mezzo della terra,

sotto

ſotto l'Imperio del feliciſſimo Ottauiano Auguſto (nel quale egli viſſe 42. ò come dice Pietro Meſſia 56. & nell'anno 66. di ſua vita morſe) & con queſto glorioſiſſimo parto alla luce del Mondo dato, reſtò terminata la quinta età del Mondo, & fauſtiſſimamente principiata la ſeſta età nell'anno 5199. dalla ſua creatione conforme al parere del Sanſouino, ſeguendo eſſo l'opinione d'Euſebio, che concorda con quella de i ſettanta Interpreti, come ſcriue Pietro Meſſia, & è conforme al Martirologio Romano; e così nacque Chriſto Signor Noſtro Auttor della ſalute humana, e fondator della Chriſtiana Religione, figurato per la pietra, che battendo ne i piedi della Statua apparſa in viſione al Rè di Babilonia, la riduſſe in fauilla; del quale parlò Virgilio Poeta, dicendo,

Iam noua progenies Cęlo dimittitur alto,
Iam redit, & Virgo, redeunt Saturnia regna.

Non volendo aſſentir' Auguſto eſſer da' Romani adorato come Dio, conoſcendoſi huomo mortale, e chiamata à ſe la Sibilla Tiburtina, la interrogò, ſe per alcun tempo foſſe per naſcer alcun maggiore d'Ottauiano, ella orando à Dio, dimoſtrò nell'aria vna riſplendente imagine d'vna belliſſima Vergine, che haueua vn fanciullo nelle braccia, e gli diſſe, queſto Fanciullo è di te maggiore, e però inchinati, & adoralo, così fece, & in quel luogo fece edificare vn'Altare chiamandolo ARA COELI, che hora ſi vede in Roma nella Chieſa nominata da queſto Altare.

In queſta ſeſta età, tralaſciando gl'anni della creatione del Mondo, ſi ponerà ſolamente quì addietro quelli dalla Natiuità del Noſtro Redentore.

Pietro Apoſtolo Santiſſimo l'anno 44. dalla naſcita del Noſtro Saluatore, al ſcriuere del Sanſouino, partito da Antiochia venne à Roma, & iui fondò il Pontificato come vero Vicario di Gieſù Chriſto Signor Noſtro, che viſſe nel Ponteficato 24. anni, cinque meſi, & 12. giorni. Il Bonifacio adduce, che foſſe l'anno 47. & il 4. di Claudio, & che ſeco conduſſe San Marco Euangeliſta, San Proſdocimo, & Sant'Apollinare; mandò San Marco in Aquileia, Sant' Apollinare à Rauenna, & San Proſdocimo ſuo Diſcepolo conſecratolo Veſcouo di 20. anni alla Città di Padoua, alla cui Porta ritrouati molti infermi gli riſanò, e poi battezzò, e con la ſua predicatione conuertì molte perſone alla fede di Chriſto; inteſe le coſe, che faceua, Vitaliano Signore della Città giacente in letto oppreſſo da grauiſſima infermità, chiamato à ſe San Proſdocimo, dal quale fù conuertito, e battezzato, inſieme con la moglie, & famiglia, reſtò incontinente riſanato, & fece vn' Editto, che tutti i ſuoi ſudditi credeſſero in Gieſù Chriſto, & riceueſſero il Batteſimo; à queſto modo Padoua, & tutta la ſua Giuriſditione reſtò conuertita alla Chriſtiana fede; & Vitaliano fece fabricare la Chieſa di Santa Sofia in honor della Di-

uina Sapienza, nella quale San Prosdocimo ordinò molti Sacerdoti; la moglie di Vitaliano poco dopò partorì vna figliuola, da S. Prosdocimo battezzata col nome di Giustina, che fù anco da esso ammaestrata nelle sacre lettere, & stabilita con fermo pensiero di Virginità; Il Bonifacio dice, che il Santo Vescouo Prosdocimo andò alla Città d' Este, & doue predicaua Christo conuertiua le genti; l'istesso fece in Vicenza, in Asolo, in Treuigi, & si portò in Feltre, che lo battezzò, che con questi altri luoghi anco della Valsugana ridusse alla Santa Fede; Et nella Cronica Scardauona si leggono queste parole. *Diuus Prosdocimus natione Græcus à Beato Petro ad fidem Christianam conuersus, Episcopusque consecratus, Patauium missus fuit ad euulgandum Christi Euangelium, qui Vitalianum Vrbis Præfectum, & Vxorem, & Filiam cum tota Ciuitate baptizauit. Inde pertransiens admirabili felicitate, hoc idem fecit Asili, Feltriæ, Belluni, Concordiæ, Opitergij, Altin, Athestæ, Vincentiæ, & in alijs Oppidis circum iacentibus: Obijt senio confectus ætatis suæ anno centesimo, & quartodecimo.* Et in Feltre iui predicando, inteso il Martirio dell'Apostolo San Pietro, fece edificare la prima Chiesa in honore del Glorioso Prencipe degl' Apostoli San Pietro, come hoggidì nel frontespicio di quella Cathedrale si legge, DIVO PETRO APOSTOLO A SANCTO PROSDOCIMO DICATVM. Onde la Città di Feltre può giustamente gloriarsi per la prima Chiesa dedicata al Prencipe degl' Apostoli esser stata in essa; & così in altre Terre fabricò altre Chiese, & ordinò molti Sacerdoti, tenendo il Bonifacio, che ciò possi esser stato circa l'anno cinquantesimo. E fù veramente cosa molto marauigliosa, e con dispositione Diuina, dopò, che Feltre hebbe il suo origine temporale da i Nobili Euganei Popoli Greci, hauesse anco il Spirituale da vn Santo Pontefice di natione Greco il carattere indelebile della Santa fede Christiana.

Ermagora secondo Patriarca d'Aquileia successore di San Marco Euangelista, & Fortunato suo Archidiacono acquistarono in quella Città la Corona del Martirio, tormentati, e decapitati da Sebasto idolatra Presidente di Nerone l'anno 69. Per la loro intercessione Dio Nostro Signore fece molti miracoli, quali dalla Chiesa Feltrina sono venerati, ch'è membro della Patriarcale d'Aquileia.

L. Ceionio adottato da Adriano Imperatore, fù figliuolo di L. Aurelio Vero di Famiglia Toscana nobilissima, fatto Console con titolo di Prencipe, nella giouentù sua fù mandato in gouerno della Pannonia, e de' Popoli vicini; si ritroua di lui in Feltre vna memoria in marmo antichissimo, & in alcune parti rotto; così dice

L. CAEION. F. DIVI..... AVG. COS. DESIN.
PRINCIPI IVVENTVTIS.

manca il nome d'Adriano per esser' iui rotto il sasso.

Come fosse ben radicata, e fondata la fede Cattolica nella Città di Fel-

di Feltre lo dimoſtrò il glorioſo Caualier Vettore, che andato nella Soria Regione dell'Aſia, che per le ſue nobili, & vniche maniere era diuenuto il prediletto, e fauorito di Sebaſtiano Prefetto Nobile Romano, che gouernaua in nome di Marc'Aurelio Imperatore, quali per non voler idolatrare, e laſciare la Cattolica Fede, con Corona giouine nobiliſſima andarono per la porta del Martirio al Paradiſo l'anno della noſtra Salute 170. a' 14. di Maggio, & per i molti, e grandi miracoli, che fecero l'anno ſuſſeguente da Sotero Sommo Pontefice furno Canonizati, e poſti nel numero degl'altri Santi; la loro miracoloſa Traslatione ſeguì l'anno 174. a' 18. del Meſe di Settembre, nel qual giorno ogni anno ſi ſolennizza queſto trionfo, oltre la loro Feſta di queſti Santi Protettori della Città di Feltre, e ſua Dioceſe, la loro vita trà gli Scrittori, fù vltimamente ſcritta dall'erudita penna del Dottor Ottauio Zaſio celeberrimo Iur. Conſulto dell'isteſſa Città di Feltre, data alla luce l'anno 1653.

L'anno 400. l'Italia reſtò molto trauagliata per la morte di Theodoſio, à cui nell' Imperio ſucceſſe Honorio ſuo figliuolo, al quale per la ſua tenera età diede per ſuo tutore Stilicone, quale per aprir la ſtrada di far Imperatore Leucherio ſuo figliuolo, pensò di metter in gran pericolo l'Imperio, e perciò occultamente eccitò gl'Alani, i Sueui, i Vandali, & i Borgognoni a' danni dell'Imperio, ſperando nella ſommità dell'incendio poterlo poi eſtinguere à ſuo piacimento, & acciò, che i Goti, che da Theodoſio erano ſtati ridotti all' obedienza, ancor eſſi ſi ſolleuaſſero contro l'Imperio, gli priuò de gli ſtipendij, ordinando che foſſero acerbamente trattati da Alarico loro Capitano; queſti aſſaltarono l'Imperio, fatti nell' Hungaria, & Auſtria gran danni, & vnitiſi con Radagaſio Rè, con potentiſſimo eſercito in ogni luogo, che paſſauano il tutto diſtruggeuano, & in poco tempo occuparono la Tracia, l' Hungaria, l' Auſtria, & la Dalmatia. Alarico chiamati à ſe i principali dell' eſercito gli diſſe, ch' era venuto il tempo di laſciar di ſeruire nell'altrui Regni, e col valor loro acquiſtarſene de' proprij, & per eſser l'Italia mal guardata, in queſta douerſi entrare, nè vſcire, ſe non haueſſero diſtrutta Roma ripiena d'infinito teſoro, per tanti ſecoli da tante Nationi di tutto il Mondo raccolto, & coſi iui fermar le loro nobiliſſime ſtanze; il che vdito, applaudendo tutti alla propoſitione, ſi crearono Rè il loro Capitano Alarico; Queſto adunato vn grand'eſercito di Goti, d'Alani, de gl'Vnni; dall' Hungaria partito arriuò all' Alpi de' Norici, & indi cacciato il preſidio Ceſareo (ſcriue il Bonifacio) che per i varchi del Trentino a' 18. d' Agoſto di queſt' anno entrò nella Prouincia Veneta, oue occupate tutte le Terre poſte nell' Alpi, reſto anco Feltre in ſuo potere con la Valſugana, ed'indi s'indrizzò verſo Roma. Honorio inteſo il mouimento d' Alarico in Rauenna chiamò i Banditi alle Patrie loro, e fece vn'eſercito, onde Alarico

paſſata la Liguria, in Aſte aſſediò Honorio, che fù poi da Stilicone valoroſo Capitano liberato, quale in trè battaglie ſeguite in Aſte, Polentia, & Verona vinſe in modo Alarico, che fù aſtretto l'anno 402. ritornarſene oltre i Monti ond'era partito, & reſtò l'Italia liberata da queſte ferociſſime genti barbare.

Mà l'anno 409. ritornato Alarico con groſſo Eſercito in Italia per lo ſtretto de' Norici, Feltre reſtò conquaſſato, & Padoua ſaccheggiata, come ſcriue il Bonifacio, che Triuigi non reſtò infeſtato, con altre Terre di quella regione per alcuni pochi aiuti dati ad Alarico ad inſtanza d' Aurelio Prencipe Eſtenſe, che tolſe la ſua protettione, & andò Alarico come vn fulmine ſcorrendo il Piceno, & Vmbria, gionſe à Roma l'aſſediò, & cinſe, & finalmente ottenne, & diſtruſſe quella Roma, che fù vincitrice, e domatrice del Mondo tutto; poſcia per moglie preſe Placida ſorella d'Honorio, & dopò andato con grand' eſercito contro la Sicilia, da vn gran naufragio fù aſtretto sbarcar in Calabria, rouinò Coſenza, & nel colmo delle ſue felicità repentinamente morì; dal ſuo Eſercito con regali eſequie, e con ricchiſſime ſpoglie fù ſepolto nel fiume Beſſento, acciò al corpo ſuo non foſſe in alcun tempo fatto alcuna ingiuria.

Venetia Città preclariſſima dell' Italia per la nobiltà, & per le ſue commodità, conforme al Sanſouino nacque l'anno 421. nelle ſue Lagune libera, & Chriſtiana, fabricata, come ſcriue il Bonifacio da' Padouani, che fuggirono dall' incurſioni de' Barbari, e ricorſero in quelle Iſole per loro ſicurezza, fabricandoui primieramente 24. caſe di legno, nelle quali trè anni dopò acceſo il fuoco ſi conſumarono, & eſſendone trà queſte vna di pietra d'Entinopo Architetto Candiotto, fatto egli voto, ſe il fuoco non glie l'abbrucciaua di conſecrarla à San Giacomo, ſubito miracoloſamente da gran pioggia, che ſoprauenne eſtinto il foco, pagando il voto con l'aiuto de' Conſoli il vigeſimo quinto giorno di Marzo di queſt' anno, come ſcriue il Bonifacio, & fù queſta Chieſa da Seueriano Veſcouo di Padoua, da Ilario d' Altino, da Giocondo di Triuigi, & da Epodio d'Vderzo à San Giacomo conſacrata. Queſta inclita Città è poſta nel mezzo dell' acque con tanta merauiglia del Mondo, doue fù creata da Dio con fine occulto alle menti noſtre; s' è conſeruata, come tutt' hora ſi conſerua ſotto il proprio Dominio, & è vero ſplendore dell' Italia.

Marcello Romano Capitano de' Caualli Imperiali nell' acquiſto, che fece di Feltre, di Belluno, e di Ceneda ſi diportò valoroſamente, fù in queſto tempo (come ſcriue il Bonifacio) da gl' Imperatori creato Conte di Feltre, quale riedificò, & ampliò la Città, fabricando anco dalla parte dell' Oriente nella ſommità d' vn Colle vn Caſtello per guardia della Città, & fù da eſſo nominato Marcellone, che ancora il Colle il nome ritiene; & il Caſtello da Attila fù poi

diſtrutto, oue nel traſcorſo ſecolo proſſimo paſſato furno ritrouati fondamenti di marmo di grand'edificio diſtrutto, con pauimento di belliſſimo Moſaico in diuerſe figure d' animali bruti diſtinto.

Dopò la morte d' Honorio, nell'Imperio ſucceſſe Theodoſio, che fù molto trauagliato per la nuoua ſolleuatione de gl'Vnni, Vandali, Sueui, & Goti. Il Corte ſcriue, che gl' Vnni erano popoli della Scithia così chiamati per non hauer'eſſi idioma alcuno, fuori, che alcune poche tronche, & imperfette parole, che i concetti de l'animo loro eſprimeuano, cominciando da vn, coſi furono detti Vnni; haueuano le faccie corte, la bocca più in fuori del naſo, quali ſubito nati, d'ambedue i lati tagliauano nella guiſa, che ſi vedono hauere alcuni caualli; haueuano gl' occhi piccioli, l'orecchie grandi, i capelli, & altri peli ricciuti, & creſpi, erano ſenza barba; il loro ſembiante era più di cane, che volto humano; erano horribili, e molto ſpauentoſi, nè d'altro, che di frutti, & d'animali preſi in caccia ſi paſceuano; queſti con gl'altri preſero l'armi, onde morto Vualia Rè de' Goti, à queſto ſucceſſe Theodorico, che con Etio Capitano Imperiale fece diuerſe battaglie in Francia, & in Spagna. Et nel Regno de gl' Vnni, che del reſto di quei popoli, che dal confine di Germania s'eſtendono all'Aquilone, col Mar' Euſino, con la palude Meotide era ſucceſſo Etthele da noi detto Attila, per eſſer nato d'vna figliuola vnica d' Hoſdrubalth Rè de gl' Vnni, & di Maroalth di Montzuich Capitano Generale d'eſſo Rè, & ſpinſe ſuo fratello nei Paeſi Boreali, ampliando il ſuo Regno, & acceſo di grandiſſimo deſio d'occupare gran parte del Mondo, ammogliatoſi con Grimilda figlia del Rè di Turingi, & collegatoſi con Genſerico Rè de' Vandali, hauendo anco vanamente tentato d' occupare l'Imperio Orientale oue fù rotto, cacciato, & fatto morire inſidioſamente in Brudaglia d'Hungaria, hora detto Buda, Bledo ſuo fratello, mentre queſto era intento à mirar' i lauoratori, che cingeuano la Città di mura, fù vcciſo, come ſcriue Girolamo Corte, preſe nuouo Conſiglio di venir contro l'Imperio Occidentale per inſignorirſi del reſto della Germania, della Francia, della Spagna, e dell'Italia, & tanto più ſperaua l' effetto, quanto che ſapeua, ch' erano poco obedienti all'Imperio.

D' Attila deſcriuendo la ſua effigie gl' Hiſtorici dicono, ch'era di perſona picciolo, largo di petto, di capo grande, d'occhi piccioli, haueua poca barba, & quella ricciuta, il naſo ſchiacciato, & tagliato dalle bande, & era di color nero; Superbo nel conſiglio, veloce nei penſieri, mai teneua gl' occhi fermi, inimico naturalmente del ripoſo, amico della guerra, mai ſi moueua à pietà d'alcuno, nè per preghi ſi ritiraua di far ciò, che deſtinato haueua, in ſomma era tremendo, & tutto horribile, che d'ogni parte ſpiraua crudeltà, & horrore, nè per altro, che per flagello di Dio voleua eſſer chiamato; Eſſo dunque,

que, oltre le genti, che sotto il suo Imperio haueua, chiamò anco gl'Eruli, i Quadi, gl'Alani, i Turingi, & i Marcomani, & radunò vn'Esercito di cinque cento, ò come vuole Paulo Diacono di settecento mille huomini, si mosse contro Romani, con vna infinità di Visigoti, sotto Torismondo loro Rè, con Franchi, Sarmati, Amoriciani, Litiani, Borgognoni, Sassoni, Riparoli, & molte altre Nationi, parte suddite, parte confederate del Popolo Romano, nell'Oltra, parte della Scitia fino all'vltime Gadi, tutti si posero in armi, & seguì il più memorabil fatto d'arme, che fosse mai stato in Occidente; dopò esserfi sparso infinito sangue, e caduto vn numero grandissimo di persone dall'vna, & dall'altra parte, scriue il Bonifacio, che restò morto Theodorico Rè de' Goti con cento ottanta mille persone, e che il sangue humano per le campagne di Sciallion di là dal Rodano ne'Catalaunici correua à guisa di fiume, che portaua seco i corpi morti; l'oscura notte terminò la battaglia, che altrimente sarebbe stata con grandissima perdita d' Attila, & così i Romani rimasero vincitori; & Attila dubitando di restar anco prigione si ritirò, e fatta vna Catasta di selle di Caualli, & altri legnami sopra vi salì, con animo d'abbrucciarsi viuo qualhora i Romani fossero iui andati, perche haueua per cosa indegna, e vergognosa, che vn tanto Imperatore fosse restato preda degl'inimici; Etio Capitano Generale dell'Imperatore non proseguì la vittoria, col seguitare Attila, stimando egli fosse à bastanza vinto, & superato, nè si potesse più di lui temere; si sbandarono tutti, & ritornarono alle case loro.

Attila stimò, che l'essersi saluato in vita non era senza mistero, e perciò deliberò di vedere à che fine la fortuna l'haueua riserbato, e chiamati à consiglio i Rè, e Prencipi suoi sudditi gli significò la sua determinatione di passare in Italia, e quella con Roma capo dell'Imperio mettere à ferro, & à fuoco, & perciò si risoluessero di seguirlo, perche esso così comandaua, & leuata la tenda, & i Padiglioni con cinque cento mille si mise in via l'anno della nostra salute 450.

Attila haueua sotto di se 9. Rè di Corona, & molti altri Prencipi, e Baroni, & leuò per sua insegna il Leuriere bianco; Et perche da'suoi Indouini haueua inteso, che in questa impresa doueua morire il Capo, per non morir'egli, creò Capitano Generale Astergoro Rè degl' Albani, acciò in questo si adempisse quanto prediceuano i suoi Indouini. Et scrisse ad Asprec Rè della Dalmatia, che senza aspettarlo douesse incontinente andar' all'impresa d'Aquileia, come porta dell'Italia, che potesse poi, senz'altro ostacolo, distruggere il rimanente dell'Italia, obedì subito il Rè Asprec, e con le sue genti assaltò il Friuli, e con crudelissimi danni lo consumò.

Attila con il suo potentissimo Esercito partendosi dall' Hungaria nel montar'à Cauallo giurò di non ritornare à dietro fino à tanto, che

che non haueſſe ſoggiogata l'Italia, diſtrutto l'Imperio, & disfatto il Chriſtianeſmo; nel venire, oue paſſaua, à guiſa d'vn fulmine laſciaua horrendi ſegni del ſuo furore, perche ogni luogo di crudeliſſima ſtrage, & di funeſte, & miſerande rouine empiua; Saccheggiò, & abbruciò Trau, Sibinico, Belgrado, Segna, Pola, Parenzo, Emonia, laſciata disfornita, e ſenza guardia dell'Imperatore; trouate appreſſo il fiume Arſia nel Golfo di Trieſte alcune genti armate dell'Imperatore, le ributtò dentro d'Aquileia, & incontinente vi poſe l'aſſedio. Et perche la coſa andò più lunga di quello haueua egli penſato, fabricò per ſuo ridotto vna Città, che come ſcriue il Corte, quella da gl' Vnni, Vdine chiamò; e nel tempo, che dimorò in queſto aſſedio, acciò non paſſaſſe tanto tempo ſenza frutto, mandò alquante bande d' Vnni à dar il guaſto, & depredar tutte le Città, Caſtella, & Ville circonuicine; & l'aſſedio ſotto Aquileia durò trè anni.

Valentiniano per timore de' Viſigotti, & Vandali, non ardiua d'abbandonare Roma, vedendo l'altre Città circonuicine, che ſuperata Aquileia, ch'era fortiſſima, & popolatiſſima, eſſe non hauerebbono potuto reſiſtere, coſi Cordoano, da altri detto Giano Signor di Concordia, e Lilio Rè di Padoua mandò à Eſte, Vicenza, Verona, Breſcia, e Mantoua, che come ſcriue il Bonifacio queſte erano ſoggette, & confederate con Padoua, per aſſoldar gente: ed à Treuigi (benche queſta non era ſoggetta, perche preſtaua certa recognitione all' Imperio) veniua ſotto l' obedienza de ſuoi gouernata da vn Prefetto Ceſareo; Venendo dunque da queſte Città molte genti à Lilio il primo fù Foreſto Prencipe d'Eſte valoroſiſſimo ſuo Cognato, che andaſſe in aiuto d'Aquileia con 1500. Caualieri, tre mille pedoni, & 600. baleſtrieri, nel paſſare per il Friuli fù aſtretto à combattere con le genti d' Attila, entrò con gran difficoltà in Aquileia, & hauendo fatto fuori della Città vn Caſtello di legno (come ſcriue il Bonifacio) in eſſo ſtando con Perotto dal Borgo Capitano di detto Lilio Rè di Padoua diede ſpeſſe volte gran danno à gl'inimici; Finalmente per tradimento fù il Caſtello abbrucciato, dopò hauer fatto honoratiſſime fattioni, fù Foreſto in dura battaglia grauemente ferito, che poco dopò morì; onde aſtretti à ritirarſi alla ſola difeſa della Città, & non poteuano più vſcire, perche haueuano occupati tutti li paſſi, fuorche il porto di Mare. In tanto Attila mandò le genti inutili con le coſe Sacre, e di maggior pregio nell'Iſola di Grado per poter più lungamente durare all'aſſedio. E Menapo Signor di Aquileia mandò à dire à Lilio Rè per Perotto dal Borgo Capitano valoroſo, che ferito ritornaua à Caſa, e che à lui toccaua il difender la Città, poiche hauendo egli ſi lungo tempo ſoſtenuto l'aſſedio era ſicuro, che Aquileia ſarebbe andata in mano dell'inimico, perche Attila trauagliaua, e depredaua il Contado di Concordia. In tanto

Ariaco

Ariaco d'Aquileia (à cui dopò la morte di Foresto, restò il peso del gouerno dell'armi) tolse ad' Asprec Rè di Dalmatia Marano posto nel Friuli sopra la Marina verso mezzo giorno, il che per la commodità delle vettouaglie fù gratissimo, e commodissimo a gl'Aquileiesi. Così Lilio lasciando il gouerno di Padoua à Serena sua Moglie, mandate le genti inutili col tesoro à Riualta, s'inuiò con quattro mille Caualli verso la sua Città d'Altino, & con le genti d'Attila seguì sanguinosa battaglia; Entrò in Concordia, e la liberò dall'assedio, in tanto seguì sanguinoso fatto d'armi trà gl'Assedianti, e gl'Assediati d'Aquileia, che vedendo non poter più resistere trattauano di ritirarsi nell'Isola di Grado, e quelli tumultuauano nel Campo d'Attila, che volesse il loro Rè ancora star' à quella difficile impresa; e sì come quelli di dentro disperauano della loro salute, così quelli di fuori diuisauano di leuarsi dall'assedio per esserui stati trè anni. L'ostinato Attila sopra le parole d'Agoris indouino, che costantemente diceua esser vicina la rouina d'Aquileia, perche le Cicogne dall'alte Torri partiuano, portandosene i loro piccioli parti, per la prouidenza (diceua egli) che la natura à questi hà infusa; così fù, perche quelli dentro del Mese d'Agosto tutti dolenti si partirono, e portando seco le robbe, andarono nell'Isola di Grado.

Attila entrò in Aquileia, & non trouando gente, nè robbe, sdegnato per non hauer potuto saccheggiarla, ne hauer Manapo Gouernatore d'essa nelle mani, la fece ardere, & distruggere. Il Bonifacio dice, che altri scriuono, che fù gagliardamente combattuta, superata, & saccheggiata, & che i Barbari con gran crudeltà vccidessero più di 37. mille huomini; essendo i Nobili, & le Matrone per via di Mare fuggiti all'Isola di Grado, oue la Città di questo nome dopò edificarono.

Desolata Aquileia, passò Attila all'espugnatione di Concordia, & dopò trè assalti gagliardi l'ottenne, vsando grand'empietà contro gl'habitatori; affatto la distrusse, essendo però molti fuggiti nelle paludi di Crapule, oue Caorle fabricarono.

Cosi impaurite tutte l'altre Città, restorono parte à forza prese, saccheggiate, & parte distrutte. Triuigi, per il giubilo, che i popoli fecero dentro la Città in honor d'Attila, da esso risaputo per mezzo de gl'Ambasciatori mandatigli mentre in vn medemo tempo, sopra le porte, e ne i luoghi più conspicui della Città fù in forma grandissima dipinto il bianco leuriere sua arma, con diuerse inscrittioni in sua lode, con fuochi, e suoni di diuersi stromenti, & con segni d'allegrezza esteriore, mitigò il furore d'Attila, che non era meno ambitioso di gloria, di quello si fosse di natura superbo, e crudele, onde commosso disse, quando ciò intese, che i Triuigiani meritauano la sua gratia, e cosi con grand'applauso entrò nella Città, e non le fece alcun danno; mà nell'altre correndo più, che rapidissimo

ſimo fiume rouinò Feltre, diſtruſſe il ſuo Caſtello Marcellone; Ceneda, Vicenza, preſe Altino Città nobiliſſima, & antica, e la diſtruſſe ſino a' fondamenti, eſſendo prima col beneficio della notte gl' Habitanti co'l meglio delle loro robbe fuggiti nell' Iſole vicine di Venetia, e come ſcriue il Corte, preſe anco, e poſe à ſacco Verona, Breſcia, Milano, e Pauia, ancorche ſi rendeſſero ſenza contraſto in mano, per hauer da eſſo miſericordia, che non ritrouarono pietà alcuna, mà crudeltà grandiſſima; aſſediata, ottenuta, e col ferro, e fuoco conſumata, che hebbe Padoua, eſſendo però prima i Padouani nell' Iſola di Riua alta fuggiti, ſi portò il fieriſſimo Attila à Rauenna, queſta ſenza combatter l' hebbe, che per eſſer ſtanza dell' Imperatore era la più illuſtre Città dell' Italia; & indi partitoſi per Toſcana con velociſſimi paſſi verſo Roma s' incaminaua per diſtruggerla, che non ſeguì, perche il ſommo Pontefice Leone primo coſi pregato da Valeriano Imperatore, accompagnato da molti Senatori Romani gl' andò incontro, il Corte ſcriue, che Attila giunto là doue il Mincio ſi congiunge col Pò, ſi fermò tutto dubioſo, ſe oltra, ò nò paſsar doueſse, e coſi ſtando, giunſe il S. Pontefice Leone in habito Papale, non d' altro, che del Sacro Paſtorale armato, comandò, che con l' eſercito ſuo deſtinato alla rouina di tutta l' Italia adietro ritornar doueſse, & con parole di Maeſtà, di riuerenza, & di Religione, anzi di Diuina forza, colui, che mai haueua imparato à piegarſi à gl' altri comandamenti, fù coſtretto d' obedire al S. Pontefice, e leuandoſi dall' incominciata impreſa ritornarſi in Hungaria. Scriue il Bonifacio, che appreſso alle parole del S. Pontefice hebbe Attila gran terrore nel vedere in aria due Vecchioni aſſiſtenti à San Leone, che con l' armi ignude gli minacciauano la morte, s' andaua alla rouina di Roma; quali ſi crede eſser ſtati San Pietro, e San Paolo. Fatta la pace con l' Imperatore dell' Oriente (come alcuni ſcriuono) hebbe da Valentiniano Imperatore dell' Occidente Honoria ſua Sorella per moglie, nelle ſue nozze reali, hauendo Attila mangiato, e beuuto molto la notte, con la faccia in sù dormendo, vſcendogli il ſangue dal naſo, gli chiuſe i meati in modo tale, che non potendo eſalar lo ſpirito vitale, ſenza più riſuegliarſi incontinente morì, che fù l' anno 455. e tale fù il fine del più Barbaro, del più crudele, & del più inhumano Tiranno, che produceſse la natura.

Borgio, ò Biorgeo, ouero come altri dicono, Biordo Rè degl' Alani (che poi furno detti Alemanni) ſcriue il Corte, che l'anno 477. moſso dall' eſempio de gl' altri, che in Italia erano paſsati, deliberò anch'egli di venire, & poſto vn groſiſſimo eſercito, venne per i monti di Trento in Italia, ſaccheggiò Feltre, & tutta la Marca Triuigiana, l' Iſtria, & tutti queſti luoghi, Verona, e gran parte della Lombardia, & mentre ſtaua per partirſi à Roma, fù ſourapreſo da Ritimiri Goto Capitano dell' Imperatore, col quale venuto à batta-

glia oltra Peschiera poco discosto dal Lago di Garda, fù combattuto, vinto, e morto, doue tutta l'Italia restò liberata, che d'altro era diuenuto giuoco, e trastullo de' Barbari.

Non tantosto si vidde alquanto ristorata da' passati malori l'afflitta Italia, che da nuouo diluuio di Barbari fù oppressa, e suffocata, mentre quegli Eruli, ed i Turingi, fermatisi dopò la morte d'Attila, crucciandosi, che per le persuasioni d'vn vecchio, intendendo dal S. Pontefice Leone, fosse loro stata tolta di mano sì ricca, e pretiosa preda, si risolsero ritornare à tentare la loro fortuna; onde creato per loro Rè Odoacre di natione Rugho, ò Rosso, vennero in Italia circa l'anno 483. e lasciando à man sinistra la distrutta Aquileia, si drizzarono verso Triuigi, scorrendo per l'Italia, contro quali Oreste con grand'esercito andò, mà alcune compagnie lasciandolo, che aderiuano ad' Odoacre, & perciò poco promettendosi del rimanente, nel punto d'attaccar la battaglia, si ritirò in Pauia, oue assediato, & poi preso, fù fatto morire, per la qual cosa Augustolo diffidandosi delle sue poche forze, se ne fuggì, & morì in pouera fortuna, così Odoacre in breue tempo, come scriue il Bonifacio, s' insignorì delle Città d'Italia, e così di Feltre, e si chiamò Rè di quella, & à questo modo l' Imperio Romano cadè, nè più risorse, se non dopò 300. anni. Odoacre Rè in Italia, & Zenone Imperatore in Oriente.

Theodorico, per la morte di Theodomiro suo Padre, nel Regno degli Ostrogoti essendo successo nella Misia, & nell' Hungaria, formato vn grosso esercito si risolse, con presaputa, & licenza di Zenone, di venir contro Odoacre all'acquisto d'Italia; & il Corte aggiunge, che Zenone Imperatore stimò esser meglio per l' Imperio, che l' Italia dimorasse in potere d' vn Amico, & cortese Rè, che d' vn' inimico, e crudele, e così volontieri gli concesse licenza, che si chiamasse Rè dell' Italia; onde giunto poco lontano d' Aquileia l'anno 490. seguì con Odoacre sanguinosissima battaglia, restando Theodorico vincitore, & Odoacre fuggì appresso Verona, & rinouato di nuouo il suo Esercito, di nuouo fù lui in crudel battaglia rotto; & non hauendo voluto i Romani co' suoi soldati riceuerlo nella Città, si ritirò in Rauenna, senza esser seguitato dà Theodorico, che andò all' impresa di Milano, e l'ottenne con l'altre Città di quei contorni, & molte altre Terre. Il Bonifacio dice, che in tanto Odoacre s'armò in Rauenna, oue Theodorico seguitato da molti Capitani vi si portò, & l'assediò; & dopò il terzo anno, conuennero di regnare ambidue insieme in Italia: ma Theodorico contro la promessa fede, fatto Odoacre con vn suo figliuolo morire, restò solo Signore, e Rè dell' Italia, che signoreggiò molti anni, mostrando d'amar caramente gl'Italiani, & dopò hauer acquistata tutta l'Italia, frenata la Francia, & la Germania, & con le nozze di sua sorella, & di tre figliuole imparen-

parentandosi con tutti i Principi finitimi, e ben stabilite le cose sue, voltò l'animo à restaurar le Città dell'Italia, che da gl'altri Barbari erano state distrutte; & leggesi appresso Cassiadoro, che fù suo Secretario, vna Lettera nell'anno 495. scritta a' Feltrini, come stà registrato in Pincio nel 2. Libro delle sue Historie, comandando à gli stessi, che si apparecchiassero per la reedificatione delle mura di Trento: & la Lettera Regia è di questo tenore,

A' Feltrini, che possedono beni. Theodorico Rè.

Le publiche necessità deuono esser' abbracciate, & aiutate con publico, & vniuersal soccorso: non deue esser' à spese di pochi quello si conosce eßer gioueuole à molti. Verrebbono vilipesi gl' ordini Regij, quando si commettessero negotij vtili, e di tanta consideratione à persone deboli, e di poche forze; comandò la nostra auttorità, si fabricasse vna Città nelle pianure Tridentine: la strettezza del Territorio non può soggiacere à spese tanto graui: la nostra vigilanza hebbe l' occhio (mediante le competenti mercedi) acciò doueßero tutti concorrere ad' opera di tanta conseguenza, cioè à cingere di mura la nuoua Città. Sete confinanti, hauete la vostra Città à questa contigua; Conuiensi però con comun soccorso, con minor aggrauio, con maggior gusto vniuersale, & più sicurezza, vltimar quello, che non potrebbe esser terminato col solo aiuto di pochi. Da questo nostro Decreto niuno resterà libero. State sani.

Et compassionando Theodorico la miseria dell' antica Città di Padoua, che giaceua dalla distruttione d'Attila, la riedificò, la reparò, & la munì d'argini, di fosse, e di mura, & di molti honorati edificij la ornò. Et perche molti erano nelle Lagune ritirati per saluar se stessi, & le più pregiate cose loro, li esortò à repatriare, che gli prometteua ogni fauore, e protettione; così sparsa la fama della sua integrità, & giustitia ritornarono all' antiche case, & amata Patria, benche dissipate, e guaste. In questo modo respirarono tutte le Città, che in poco tempo crebbero di popolo, & di grand'ornamento di molti edificij; si come anco in Roma, & Rauenna, oue Theodorico faceua la sua residenza, quale vsando ogni buon termine di giusto Prencipe, giubilaua l'Italia, e benediceua il suo nome; & gli furono erette molte Statue con tali parole

D. N. Gloriosissimus, atque Inclytus Rex Theodoricus, Victor, atque Triumphator semper Augustus, Bono Reipublicæ natus, Custos libertatis, & Propagator Romani Nominis, Domitor gentium, &c.

Mà per esser egli della maledetta Setta Arriana, questa fauorì, riempendo le Città di Vescoui Arriani, e si diede con tanta crudeltà à perseguitare i Cattolici, che fuggiuano nelle cauerne, e boschi, & confinò in Pauia Simaco, & Boetio persone principali di Roma,

che ſeguiuano gl'ordini di Giuſtino Primo Imperatore nell' Oriente tutto Cattolico, il che haueua eſiliati dalle loro reſidenze i Veſcoui Arriani; oue Boetio iui compoſe quella ſua merauiglioſa opera intitolata de *Conſolatione Philoſophiæ*, che nelle fortune auuerſe gran conſolatione apporta nel leggerla; fece in Rauenna chiudere in vna ſtretta carcere il Santo Pontefice Giouanni Primo mandato à Coſtantinopoli, il quale per non hauer ottenuto dall'Imperatore, che alle loro Chieſe gl' Arriani ritornaſſero, di fame, ſete, e di puzza lo fece morire; e fece crudelmente anco morire Simaco, & Boetio in Pauia imprigionati; fece battere, & atterrare molte Chieſe, frà quali (ſcriue il Corte) quella di San Stefano a i Fonti, che all'hora era la Cathedrale di Verona; mà non paſsò molto tempo, che dalla Giuſtitia Diuina hebbe il douuto caſtigo di tanta crudeltà, perche trè meſi dopò la morte del Santo Pontefice, morſe improuiſamente d'appopleſia, ò come altri vogliono di fluſſo, dopò hauer regnato 37. anni nell'Italia col fine maſchio, e perdeua tutta quella lode, che in tanti anni haueuaſi acquiſtato, che ſi poteua annouerare frà buoni Prencipi, ſe gl'atti crudeli, e barbari nel fine non haueſſero denigrato, e lacerato il ſuo nome.

Scriue il medemo Corte, che pochi giorni auanti la ſua morte, eſſendo à tauola, gli parue, che vna teſta di peſce, ch'era in tauola foſſe la teſta di Simaco, che fece giuſtitiare, & che mordendogli il labro, fieramente con gl'occhi lo minacciaſſe, delche hebbe tanto ſpauento, che ſopraueuutogli vn fluſſo in pochi giorni morì; & allega San Gregorio nel 30. cap. del 4. lib. del ſecondo Tomo delle ſue Diuine opere, che vn' Eremita di Santa vita, che nell' Iſola di Lipari viueua in penitenza iui de' ſuoi peccati, vidde quell' iſteſſo giorno, che Theodorico morì, l'anima di lui eſſer poſta ad ardere nel fuoco, che in quell' Iſola continuatamente ſi vede, & meritamente, leggendoſi di lui (come ſcriue l'iſteſſo Corte) che pochi anni prima, ch'egli moriſſe, faceſſe dono di ſe ſteſso al Demonio, mentre à ſua voglia haueſse hauuto due Caualli, & due cani; ilche inuiolabilmente li fù atteſo, & oſseruata la ſua richieſta, & ogni volta addimandaua gl'erano mandati Diauoli in forma di Caualli, ch'egli caualcaua, & di cani, & d'vccelli, co' quali andaua à caccia, & aggionge detto Corte, che fino hoggidì ſi vede ſcolpito in marmo bianco à Cauallo, che và à caccia nell' antipetto della Chieſa di San Zeno Maggiore appreſſo la porta à man deſtra nel' intrare in quella, con queſti verſi ſopra intagliati;

O Regem ſtultum petit infernale tributum,
Moxque paratur equus, quem miſit Dæmon iniquus
Exit aqua nudus, petit infera non rediturus
Niſus equus, ceruus, canis huic datur.
Hos dat Auernus.

Dopò

Dopò la morte di Theodorico di consenso de tutti i Principi Ostrogoti l'anno 527. fù dato lo Scettro del Regno d'Italia ad Amalasunta sua figliuola Vedoua già moglie d'Euterico Nobile Visigoto. Di questa scriue Cassiadoro, che fù di gran Maestà, e di Venerando aspetto, chi la vedeua era astretto ad honorarla, e riuerirla; & era vn stupore sentirla à parlare Greco, Latino, & Alemanno; intendeua i linguaggi di tutti i Popoli a lei soggetti, & confidenti dell'Imperio Romano; parlaua sì saggiamente, e dolcemente, che quelli condannati per loro delitti à morte, sentendola à parlare talmente si commoueuano, & raddolciuano, che della morte niuna stima faceuano; mandò molti Prencipi, e persone di gran prudenza, e bontà per tutte le Città del Regno, acciò non fosse defraudata, ò violata la Giustitia, e fossero i Gouernatori giusti, & amoreuoli verso i Popoli; e per reconciliar gl'animi de' sudditi richiamò quasi tutti i banditi dall'esilio, e con vincolo di matrimonio in amistà, e parentela congionti restasse la pace, e quiete vniuersale, & à tutti generalmente Madre, Sorella, & Signora si dimostrò. Restituì à molti, & massime à figliuoli di Simaco, e Boetio i loro patrimonij da suo Padre Theodorico leuati; in somma fù Donna di tanta virtù, e valore, che pareua nell'Italia esser venuta l'età dell'oro. In capo à otto anni morse suo figliuolo Athalarico, che per non star scompagnata prese per marito Teodato suo Cugino da suo Padre mandato al gouerno della Toscana, questo preuaricando da' saggi documenti della moglie, per essersi dato alla naturale crudeltà, & auaritia, la confinò nell'Isola, che fù il lagho di Bolsena (come scriue Procopio nelle guerre de Goti) & iui gli fù tolta la vita.

Così l'ingrato, e crudel Teodato restò di tutta l'Italia Patrone, odiato da tutto il Mondo, e massime per la morte di sì valorosa Donna, che concitò il giusto sdegno di Giustiniano Imperatore, quale mandò Bellisario suo gran Capitano per scacciarlo fuori d'Italia. Et perche Teodato in Roma staua tutto otioso, e spensierato, li suoi Ostrogoti lo lasciarono, & crearono per loro Rè Vitige nato di vil sangue, mà di molta esperienza, e valore nell'armi; il che inteso da Teodato secretamente vscì da Roma per fugirsene in Rauenna, fù sopragiunto da Ottari Goto con molti Caualli dietro mandato da Vitige, che l'ammazzò nel terzo anno del suo Regno, e pagò la pena della morte, che alla saggia, & valorosa Amalasonta data haueua.

Bellisario dopò assediò Vitige in Rauenna, che finalmente l'hebbe con quanti si ritrouauano; ilche diuulgato, Feltre con tutte le Città della Marca Triuigiana mandarono Ambasciatori (come scriue il Corte) e tutte si diedero sotto l'Imperatore, e fedeltà giurarono. Et perche Bellisario dall' Imperatore fù chiamato à Costantinopoli condusse seco Vitige, la moglie, & altri personaggi; In tanto tra li

Capi-

Capitani di Bellifario laſciati in nome dell' Imperatore, con gl'Oſtrogoti ſeguirono diuerſi fatti d'armi nel Triuigiano, con la peggio de gl' Imperiali, come ſcriue il Bonifacio.

In tanto per la priuatione di Vitige, gli Goti per loro Rè eleſſero Teutibaldo, come ſcriue il Corte, & da altri nomato Ildobaldo, & dal Bonifacio Ildouardo nato di ſangue Reale, ch'era Gouernator in Verona per l' Imperatore, quale addunate tutte le forze de Goti reſe alla ſua diuotione tutte le Città di Lombardia, e coſi Feltre, con tutta la Marca Triuigiana; & perche nacquero alcune differenze, e gare trà la moglie di queſto, & quella di Vraia Goto, queſto lo fece ammazzare, e fù in vn publico conuito; Bella mozzò il capo à Teutibaldo con tanta preſtezza, che prima in tauola fù veduto dal buſto la teſta di quello ſtaccata, che alcuno ſi accorgeſſe dell'atto, e fù nel decimo quarto meſe del ſuo Regno con gran dolore de Goti per le ſue virtù, e bontà di vita, & in ſuo luogo fù creato Rè Andarico, da altri Arrarico chiamato, che per non eſſer tutti concorſi nella ſua creatione, nel quinto meſe del ſuo Regno da ſuoi medemi à pezzi fù tagliato, & in ſuo luogo fù l'anno 541. inueſtito Totila Signor di Triuigi, che fù figliuolo di Marduco, & queſto fratello di Teutibaldo Sudato, che per eſſer nato in Triuigi, il Bonifacio ſcriue, che Triuigiano fù chiamato, e nella ſua Patria Coronato. Dopò col ſuo eſercito andò contro Imperiali, & hebbe ſegnalate vittorie, e ricuperò molte Città; acquiſtò il Regno di Napoli, e dopò vn lungo aſſedio hebbe anco Roma, che per non renderſi i Romani mangiauano al tempo dell'aſſedio cani, topi, gatti, carne di cauallo, herbe ſeluatiche, & ſcorze d'arbori. Dopò mandò Ambaſciatori à Giuſtiniano Imperatore per pacificarſi ſeco, che ſarebbe ſtato buon amico, & fautor dell' Imperio, altrimente minacciaua di ſpiantar Roma, e continuar la guerra contro di lui.

L'Imperator riſpoſe, che hauendo dato il carico aſſoluto dell' Italia à Bellifario à lui laſciaua far ciò, che voleua. Di che Totila ſdegnato fece gran parte delle mura di Roma atterrare, ardere la Città, che i poueri Romani non ardiuano lamentarſi, per eſſer la plebe diſperſa in terra di Lauoro, & Totila conduſſe ſeco per oſtaggi i Senatori, & principali di quella Città domatrice, & capo, ch' era del Mondo, hora deſerta, che non vi rimaſe perſona, nè animale alcuno, e fù circa l'anno 550.

In tanto Bellifario rihauutoſi della ſua infermità, capitò in Italia, & portatoſi à Roma la fece riſarcire; ſeguì nuoui conflitti, à cui douè fuggire per la potenza di Totila; & eſſendo Bellifario riuocato dal gouerno d'Italia, al gouerno di queſta mandò l' Imperatore Narſete Eunuco di natione Perſiano, huomo principale della ſua Corte, per le cui mani paſſauano tutti i negotij, & perche haueua ſtretta amicitia co' Prencipi, & Rè ſtranieri, con l'aiuto de' quali procacciò eſer-

cito

cito grandissimo ; intesasi la di lui venuta alcuni Capitani si ribellarono à Totila , e si diedero al partito Imperiale , onde principiò à declinare la fortuna di Totila. Et cosi Narsete per il Friuli capitò in Italia, e fauorito da Veneti sopra suoi legni con parte del suo Esercito si portò in Rauenna, & l'altra parte dell' Esercito passò nella Marca Triuigiana alla custodia di questa . Totila lasciò Taia valoroso Capitano de Goti, & perche nel Parmegiano, e Piacenza i Longobardi faceuano molte prede, e danni notabili, deliberò andar contro loro per combattergli, auuisando Taia, che andasse à soccorrerlo. A Longobardi ancorche di forze inferiori, fù attaccata fiera , e crudel battaglia , nella quale gl' istessi gente bellicosa , e ferocissima restarono vincitori, & Totila con quasi tutto il suo esercito morto, nell'vndecimo anno del suo Regno, ilche gli fù predetto da San Benedetto molto prima , quando nel monte Cassino l'andò incognitamente à visitare per espiare s'egli era huomo Santo. Fù Totila à Capre furtiuamente sepolto , & essendo poi disotterrato fù da Narsete teneramente pianto , onde la sua Corona Regale , & gli vestimenti insanguinati di Totila à Costantinopoli Narsete mandò all' Imperatore; & cosi Feltre, con l'altre Città si diede sotto all'Imperio, & tutte prestarono il giuramento di fedeltà , & portatosi a Roma dopò alquanti fieri assalti la prese con il Castello.

Per la morte di Totila i Goti per loro Rè crearono Teia, incruddeliti per la presa di Roma, fecero morire trecento nobilissimi giouani Romani, che sotto color di militia (come scriue il Corte) gli teneua nel suo Esercito come Ostaggi , & Narsete deliberò venir ad vna battaglia, che fù fiera , & se bene nel mezo morì Teia, Guido da Rauenna, che questi fatti distintamente scrisse, dice, che in questa battaglia morirono cento mille persone, che fù la mattina seguente attaccata la battaglia, perche i Goti non ostante la morte del loro Rè non si spauentorno, mà finalmente vedendo disperata la loro salute, conuennero con Narsete di vscir d'Italia, e lasciarla libera in potestà de' Romani, giurando solennemente di mai più pigliar l'armi contro l'Imperatore ; così partirono i Goti dall' Italia dopò il decimo ottauo anno di questa guerra de Goti, come scriue il Bonifacio, che tutta l'Italia venne in potere di Narsete, & all'obedienza di Giustiniano Imperatore; lo stesso per l' aiuto hauuto da' Veneti , e per voto fatto , fece in Venetia fabricare la Chiesa di San Theodoro, hora compresa in quella di San Marco, & quella di San Geminiano, & dopò fece redificare Padouà .

Giustiniano Imperatore , dopò hauer riformate , abbreuiate le leggi, & altre nuoue fatte, & edificato il gran Tempio di Santa Sofia in Constantinopoli , & tante vittorie hauute , e hauer regnato 39. anni venne à morte, e successe nell' Imperio suo Nipote figliuolo d'vna sua figliuola nomato Giustino, che hebbe pacifico possesso dell' Impe-

Imperio l'anno 568. mà fù molto diſſimile dall'Auolo ne' coſtumi nella diligenza, e gouerno dell'Imperio, & ſcriue il Sanſouino, che fù heretico Pelagiano; diſprezzò i Santi, e gl huomini; e nel gouerno dell'Imperio laſciaua amminiſtrare à Sofia ſua moglie, la quale priuò Narſete del gouerno d'Italia per vna calunnia falſa adoſſatagli, e lo vituperò con parole, che voleua, che in Conſtantinopoli filaſſe lana frà le ſue Damigelle; & egli (come ſcriue il Corte) gli reſcriſſe, poiche di tal moneta ſi pagano le fatiche, & l'opere mie, io ordirò ben preſto vna tal tela, che tù, nè il tuo vil marito, che da te ſi laſcia gouernare, mai potrete diſciorla; così permette Iddio, che di tanta ingratitudine foſſe caſtigata; perche eſſo Corte ſcriue, che di notte furno oſſeruati nell'aria gran fuochi molto horribili da vedere, e fù pronoſticata la rouina d'Italia. In luogo di Narſete fù mandato Longino, che fù primo Eſarcho di Rauenna, ch'era il primo, e ſupremo Magiſtrato dell'Italia in nome dell' Imperio Romano, dal quale era gouernata ad' imitatione dell'Eſarcato dell' Africa, ponendo in Roma vn Preſidente, & in ogni altra Città vn Gouernatore con nome di Duca, oue prima le Prouincie erano da' Conſoli, da' Correttori, & da' Preſidenti gouernate.

Narſete quando ſi vide priuo di gouerno, datoſi quaſi in preda alla diſperatione, ſollecitò con lettere i Longobardi, & Alboino loro Rè, ch'era ſuo amico à mandargli gente, e che veniſſe, che di queſta ſi impatronirebbe; informato della fertilità del terreno, & amenità della delitioſa Italia, venne il Rè Alboino con formidabiliſſimo eſercito, entrò per il Friuli, e ſenza contraſto tutti i Luoghi, e Città ſi diedero alla ſua diuotione.

Il Sanſouino ſcriue, che i Longobardi erano chiamati Iuinnuli, vſciti dall'Iſola Scandia per vna grandiſſima fame, cacciarono prima i Vandali dalle loro caſe, poi i Pannoni; ch'erano ferociſſimi, e crudeli, e nell'aſpetto formidabili, come ſcriue il Bonifacio; e il loro veſtire, (dice il Corte), ch'era di veſti lunghe ſino à piedi; di ſopra portauano vn manto di diuerſi colori longo ſino in terra; il capo dalla parte di dietro era ſempre raſo, & d'auanti i capelli giù per la fronte in due parti erano diuiſi, & ſino al mento ſcendeuano: nella barba metteuano gran ſtudio per hauerla polita, & lunga, dalla quale preſero il nome di Longobardi; & le ſcarpe loro ſino al dito groſſo del piede erano aperte, & di ſopra con alcune cordelle legate; & coſì la Gallia Ciſalpina fù da queſti Longobardi Lombardia chiamata; & era tutta quella parte, che frà il Pò, & l'Alpi, & l'Adice ſi rinchiude, onde il Corte aggiunge, che nell'Arco del ponte di pietra di Verona, dalla parte riguardante il ponte nuouo verſo il monte, ſi vede vna figura humana in pietra intagliata, quale con vna mano dimoſtra l'Adice come termine della Lombardia, con l'altra accenna il monte, come parte della Marca Triuigiana.

In

In tanto Narſete ſi partì per Napoli, che fù ben veduto, & molto amato, oue il Sommo Pontefice Giouanni Terzo ſi portò, & ſeco lo conduſſe à Roma, e per opera ſua fù fatto Conſole, inſieme con Baſilio, che furno anco gl'vltimi Conſoli, che Roma haueſſe, co' quali preſe anco tutta la ſua antica dignità, e riputatione; il Sommo Pontefice placò il giuſto ſdegno di Narſete, pentendoſi di quanto oprò, e procurò anco con lettere appreſſo Alboino Rè, mà il tutto fù tardo, e indarno, perche morſe Narſete in Roma, & il ſuo corpo con molta pompa fù portato in Coſtantinopoli; Paulo Diacono afferma, che Narſete fù huomo pijſſimo, Chriſtiano, benefico verſo i poueri, diligente reſtauratore delle Chieſe diſtrutte, & tanto dedito alle vigilie, & alle orationi, che più con le ſue preghiere offerte à Dio, che con la forza dell'armi ottenne le ſue vittorie.

Alboino Rè con la medema facilità hebbe Verona, Breſcia, Bergamo, Milano, & quell'altre circonuicine Città, ſolo quelli di Pauia ſi mantennero, e ſoſtennero vn'aſſedio di trè anni, e mezo, tanto valoroſamente ſi difendeuano, (come ſcriue il Corte) da ſuoi feroci aſſalti, che giurò lo ſteſſo (ch'era idolatra) che non rendendoſi in vn prefiſſo tempo, prendendola l'hauerebbe da fondamenti ſpianata con la morte di quanti dentro vi foſſero ſtati: alla fine dopò ſi lunga, & oſtinata eſpugnatione la preſe à viua forza, & mentre per la vecchia porta à Cauallo entrò dentro per far quanto giurato haueua, gli caddè ſotto il cauallo, non potendo egli ſottrarſi, nè quello muouere per quanto aiuto foſſe iui concorſo, delche tutti attoniti, & fuor di ſe ſteſſi reſtarono, quando da vna deuotiſſima Donna Chriſtiana, che iui ſoprauenne, gli fù detto, che ſin à tanto, ch'egli non reuocaua il giuramento fatto contro Chriſtiani, e la Città, egli, ne il Cauallo mai ſi ſarebbono potuti da quel luogo mouere; ilche inteſo da Alboino, ſubito promiſe di non oſſeruare quel crudel giuramento, e coſi in vn momento (ò potenza Diuina) egli, & il cauallo ſenza alcun male ſi leuarono in piedi; per queſto miracolo fù la ſalute de Chriſtiani, & della Città, che altrimente tutti ſarebbono ſtati tagliati à pezzi, & quella ſino à fondamenti rouinata.

Fonteio Veſcouo di Feltre interuenne al Sinodo, che fece Elia Greco Patriarcha d'Aquileia di vinti Veſcoui ſoggetti alla ſua Giuriſditione, nel quale fù conceſſo à Pietro Veſcouo d'Altino, che poteſſe riſiedere nell'Iſola di Torcello per l'incurſioni de Barbari: à quello di Concordia in Caorle: à Pergolo Veſcouo di Padoua in Malamocco: à Vindemio Veſcouo di Ceneda ſopra il Lido maggiore, & al Veſcouo d'Vderzo ſopra l'iſteſſo Lido; à queſto Sinodo vi furono anco Solatio Veſcouo di Verona, Angelo di Trento, & i Veſcoui d'Iſtria.

Poco dopò morſe il ſudetto Elia Patriarca, & in ſuo luogo fù eletto Seuero da Rauenna, quale non volendo adherire all'opinione di Giouanni ſuo Arciueſcouo (che profeſſaua di contendere con la

Sede Romana) nè obedire alle lettere ſcrittegli anco dall'Eſarco, che più volte era ſtato ricercato, & eſortato; vn giorno all'improuiſo fù aſſalito nella Chieſa di Grado dall' Eſarco, & preſo con trè Veſcoui Iſtriani, ch'erano in ſua compagnia, e violentemente furono condotti prigioni à Rauenna, e prigionato con ingiurie, e minaccie fù aſtretto ad aſſentire à tuttociò voleua l'Arciueſcouo Giouanni, mà poſto in libertà Seuero, e ridottoſi à Grado congregò vn Sinodo à Murano, doue in publico abiurò tal heretica opinione, & approuò il Concilio Calcedoneſe; & à queſta abiuratione furno preſenti Fonteio Veſcouo di Feltre, Lorenzo Veſcouo di Belluno, Pietro Veſcouo d'Altino, Angelo Veſcouo di Trento, Ruſtico Veſcouo di Treuigi, Giouanni Veſcouo di Verona, & Adriano Veſcouo di Pola, i quali Veſcoui haueuano abbandonato Seuero Patriarca come heretico, nè voleuano più preſtargli obedienza, ſe del ſuo errore non ſi pentiua.

Et perche le genti d' Alboino Rè haueuano diſtrutta, & arſa la Città di Feltre (come ſcriue il Bonifacio) mandò Paulo Manfredi à redificarla l'anno 584. facendo nella ſommità del Colle più eminente verſo ſettentrione fabricare vn'alto, e forte Caſtello.

Alboino ſopra modo lieto dell'acquiſto di Pauia, ſi portò à Verona, oue la moglie, e ſuoi Carriaggi erano, e per l'amenità del luogo (ſcriue il Corte) haueua iui diſegnato far la ſua principal reſidenza; & aggiunge lo ſteſſo, che frà le molte feſte, ch'egl fece per la vittoria di Pauia, e d'altri luoghi, che in Italia haueua preſi, fece vn ſolenniſſimo Conuito, & dal vino riſcaldato, vollè, che Roſimonda ſua moglie à mal ſuo grado beueſſe fuori di quella tazza, che della teſta di Cunimondo ſuo Padre Rè di Gepidi vinto, e morto da eſſo, che dopò, che l'hebbe ſopra d'vn'aſta fatta portare per il campo, ſi fece fare vna tazza con gl'orli cinti d'oro, nella quale ne' Conuiti ſolenni era ſolito bere, & dopò fatto queſto, morſe Clotoſinda, che fù figlia di Clotario Rè di Francia, per reconciliar gl'animi de' Gepidi confinanti al ſuo Regno, pigliò per moglie la ſudetta Roſimonda figlia del ſudetto Rè Cunimondo, quale inuitandola a bere, ad alta voce gli diſſe, beui Conſorte aſſieme con tuo Padre, acciò che maggiore ſia l'allegrezza dell' acquiſtato Regno: le quali parole à guiſa di pungentiſſimo coltello paſſarono il cuore della Giouine, che l'infiammò di coſi fiero ſdegno, che deliberò di far vendetta ſi dell' oltraggio fattogli, come della morte del Padre; Et addimandato conſiglio, & aiuto ad Elmico famigliare già di ſuo Padre, la conſigliò à ſeruirſi dell'opera d'Elmechilde giouine belliſſimo, & nobile Longobardo, & Cauagliere di gran valore; chiamatolo à ſe ſotto formal giuramento l'aperſe l' animo ſuo, & eſſo vedendo, che doueua tradire la perſona del ſuo Rè, audacemente negò l'opra, & aiuto ſuo, del che reſtò mal contenta; ma accortaſi, ch'egli for-

temente

temente inamorato era d'vna sua Damigella, a questa diede l' ordine, che venisse vna notte a dormire seco, e così essa postasi in letto della Damigella, & esso credendo giacere appresso l'amata sua, si diede in preda; poscia scopertasi a lui, disse, che tosto si douesse risoluere d'ammazzare Alboino, per la cui morte egli sarebbe, & di lei, & del Regno rimaso Signore, ò di douer esso morire per esser con essa lei giaciuto, & hauer dishonorato il Rè. Il Giouine restò smarrito, e per meno male si risolse di compiacer alla Regina; fù deputato il giorno per dar il compimento all'opera, & introdotto nella Camera, mentre egli profondamente dormiua, con molti colpi gli tolse la vita; prese il tesoro, & ambedue fuggirono con Alsionda figliuola d'Alboino giù per l'Adice, e si portarono à Rauenna, che da Longino con molta cortesia furno riceuuti, oue alquanti anni vissero molto quieti; e tale fù il fine dell' infelice Rè Alboino.

Il Bonifacio aggiunge, che bramando Longino d'hauer Rosimonda per moglie, l'esortò ad auuelenare il marito; questo mentre vsciua dal bagno, nel vino gli diede il veleno; del quale accortosi con l'arma nuda sforzò la Donna à bere il rimanente, onde per giusto giudicio Diuino ambedue perirono; così piace alla Diuina giustitia, che quelli, che con horrende sceleraggini procurarono d'ingrandirsi, siano dall' istesse, in grandissime calamità sommersi, & profondati.

Dopò la morte d'Alboino i Longobardi per loro Rè crearono Clesfo, che fù chiamato Dafone, il Sansouino scriue, che in questo tempo fosse edificata Imola; e perche questo nuouo Rè fù huomo empio, e molte crudeltà fece, per ilche per giudicio di Dio, nel secondo anno permisse, che à tradimento fosse vcciso.

Longobardi mutando gouerno non fecero successore, mà diuisero tutte le Terre loro, ordinando sei Magistrati, i quali nominarono Ducati; il primo fù Beneuento, la sua Giurisditione era sopra i Campani, gl'Abruzzesi, i Sanniti, & i Lucani. Il secondo Spoleto, che dominaua l'Vmbria, e la Toscana. Il terzo Turino. Il quarto il Friuli, che comandaua anco alla Carnia, & a i Iapidi.

Furno anco due Marchesati, l'vno conteneua il Piceno, che fù poi detto Marca Anconitana; Et l'altro la Prouincia Triuigiana, & Triuigi era la sua residenza, che fù poi detta Marca Triuigiana.

Li Duchi non poteuano disporre de loro Ducati, mà dopò la loro morte ritornauano a' Longobardi, come scriue il Bonifacio, e gli conferiuano à chi loro piaceua.

Mà i Marchesati erano dati dal Rè, ò dal Consiglio de' Longobardi, & haueuano auttorità maggiore de i Duchi, e li poteuano transferire à loro heredi. Il Marchese in lingua Longobarda significaua perpetuo Signore: Erano i Marchesi i primi dopò la persona

del Rè, & simile alla Prefettura di Roma, che teneuano al gouerno di Leuante, & di Ponente.

Della Marca Triuigiana, dice il Bonifacio, che abbracciaua tutta la Prouincia Veneta frà terra, la quale nella diuisione fatta da Augusto in vndeci Regioni, fù la decima, i cui termini sono da Leuante l' vltimo seno del Mare Adriatico, da mezodì il Pò, da Ponente l' Adice, & da Tramontana il tagliamento, & l' Alpi.

Altri Duchi li Longobardi dopò la morte di Cleffo loro Rè fecero trenta Duchi nelle Città loro. Di Pauia era Duca Labano; di Bergamo Vallari; Di Brescia Alachi; Di Trento Euino; Del Friuli Gisulfo; & d'altre Città altri, che tiranneggiauano miseramente i poueri sudditi loro, vsurpando i beni del publico, e del priuato, rubbando, & contaminando i luoghi Sacri, & trà di loro s'insidiauano, formando detti Longobardi nuoue Leggi, nuoui Gouerni, nuoui Costumi, & sino nuouo linguaggio; onde l'Italiana fauella hebbero rozza, & gl' istessi bellissimi caratteri delle Lettere Romane sprezzando, in loro luogo altri diformi pigliarono, in somma in ogni cosa vollero dimostrarsi inimici della bella Italia, della grandezza dell' Imperio Romano; il che non ardirono di fare, ne' Goti, nè gl'Ostrogoti, che il candor della lingua latina, & la Giustitia delle Romane Leggi tanto ammirarono.

Longobardi per le loro discordie non si sarebbono difesi contro Francesi, che minacciauano venir in Italia, dopò esser stato gouernato nel modo già detto per il corso di dieci anni; elessero l' anno 585. per nuouo loro Rè Autari figliuolo di Cleffo Rè vltimo, à cui diedero nome di Flauio, & i Duchi rinunciando la metà delle loro entrate al Rè, acciò Regiamente si potesse mantenere, diuenne ricchissimo, e potentissimo.

Francesi l' anno 594. ritornarono in Italia (che pochi anni prima erano stati da Longobardi rotti, e vinti) vennero sotto l' istesso Childeberto, ritiratisi i Longobardi nelle Fortezze, depredarono tutta la Lombardia senza intoppo alcuno, prendendo molti Castelli, & alcuni Duchi ribellando, à Francesi si accostarono, trà quali Valfari Signor di Triuigi; così Feltre, con la Regione Triuigiana diuenne sotto Francesi.

Autari sprezzate le superstitioni de' Gentili de' suoi maggiori si fece Christiano, mà poi incorso nell'Ariana heresia, apportò danno grande alla Christianità, ammettendo i Vescoui Ariani, come i successori suoi fecero al reggimento delle Chiese.

Morto Autari Rè de Longobardi dopò hauer regnato sei anni, che fù l'anno 600. fù Teudolinda sua moglie confirmata nel Regno, con conditione pigliasse de' Longobardi chi più gli piacesse per marito, la quale elesse Agilulfo Duca di Turino, & essendo essa Cattolica, & generosa Donna, persuase anco il marito à lasciar l'Ariana,

diuen-

diuenne Cattolico, e al suo esempio, tutti i Longobardi diuennero tali; onde il Rè si diede à restaurar le Chiese, & arricchirle di molte entrate, facendo ritornar i Vescoui Cattolici alle Sedie loro, & à gouernar il suo Gregge, delche tutta l'Italia respirò, benedicendo il Rè, mà molto più la Regina Teudolinda, che fù causa di tanto bene.

Agilulfo stabilite le cose del suo Regno con la pace fatta con Francesi, reuidde lo Stato, & gouerno de Duchi, facendone morire alcuni, che nella passata guerra s'erano ribellati, e molti Signori Italiani fece decapitare, che à Francesi s'erano accostati, & assaltato Triuigi, e con l'assedio ottenutolo, & hauuto Valfari nelle mani, lo castigò come ribelle, & fù la Città saccheggiata da soldati, che incrudelirono sino contro Vecchi, Donne, e fanciulli (come scriue il Bonifacio) che fù poi Agilulfo Longobardo Rè fatto Signor di Triuigi, e di quella Marca, onde Feltre restò all'obedienza nuouamente de Longobardi.

Voltato poi Agilulfo Rè con grand'esercito assaltò Padoua, l'occupò, e miseramente distrutta fino a' fondamenti, acquistò anco Monselice; giacque Padoua fino, che da Carlo Magno i Longobardi d'Italia furono scacciati, nel qual tempo essendo rifabricata, riceuè sotto gl'Imperatori grand'accrescimento, & splendore, & in tanto gl'habitanti di quei luoghi fuggendo il furor Longobardo all'Isole vicine del Mare Adriatico ricorsero; ottennero dopò i Longobardi anco Cremona, Mantoua, & Brescello.

Molti Prencipi confinanti dell'Imperio cercarono d'vsurpare, & frà gl'altri fù

Cacano Rè degl'Auari (che poi Bauari furno detti) con l'aiuto de gl'Vnni circa l'anno 604. assaltò il Friuli (come scriue il Bonifacio) ruppe, e tagliò à pezzi Gisulfo Longobardo Duca, & posto l'assedio à Ciuidale del Friuli (all'hora stanza de Duchi del Friuli) mentre egli vn giorno senza elmo in capo andaua riuedendo le sue genti, essendo egli di bellissimo aspetto, leggiadro, e molto gratioso, veduto dalla muraglia dalla Duchessa Romilda già moglie di Gisulfo, che defendeua la Città, di lui in modo si accese, che niuna cosa più dell'inimico bramaua, e ad vn solo sguardo lontano prigioniera diuenne; gli mandò à dire, che per lui ardeua, & quando per moglie l'hauesse presa, hauerebbe la Città, i tesori di Gisulfo, & se stessa alle sue voglie data; accettò Cacano l'inuito, così tosto con la Città l'hebbe in suo potere, ma di lei al primo congresso satiato, la diede à dodeci valenti soldati, acciò che compitamente la suogliassero, & fatta poi condurre nell'Esercito, la fece bruttamente per la natura impalare, dando il sacco alla Città, vccidendo molti, & riducendo quel popolo in seruitù; Nel qual fatto chi di loro due maggiormente errasse, ò la Duchessa abbandonando la Patria per folle amore,

amore, con euidente danno de suoi, ò il Rè, non osseruando la promessa fede à Donna d'alto grado, che la Città, i tesori, & se stessa con nome di moglie s'era data; sì come all' hora da humori prudenti fù disputato, così di presente al benigno Lettore si lascia il giudicio.

Taso, e Cacco figliuoli maggiori di Gisulfo vcciso Duca essendo da sudditi molto amati, dopò la partenza di Cacano Rè, furono facilmente rimessi nel Stato paterno, qual mirabilmente concordi molto ampliorno; e sì come la fama loro sparsa d'ogn'intorno ne' buoni partorì grand'amore, così ne' maluaggi odio, & inuidia, & particolarmente appresso Gregorio Patritio Romano, che à nome dell'Imperatore gouernaua Vderzo, & altre Città del Friuli, quale non potendo con la forza opprimere questi honorati fratelli, risoluto farlo con la fraude, gli scrisse, ch'essendo egli per vecchiezza vicino alla morte, ricordeuole della cara amicitia, che frà lui, & il Duca Gisulfo loro Padre passaua, non hauendo figliuoli desideraua, che Taso fosse suo herede, & perciò ambedue inuitaua venir à lui, che bramaua abbracciargli, e dar esecutione à questo suo pensiero: alle quali parole data fede, disarmati, e con poca gente in Vderzo entrarono; oue apparecchiate insidie, furono nella Città chiusi, & auueduti si del tradimento, volendo valorosamente le loro vite finire, smontati da Cauallo contro gl'inimici combatterono, e s'vccisero gran numero, & alla fine non potendo à tanta gente resistere, caderono non senza illustre vendetta morti sopra quelli. Gregorio ottenuto l'empio suo proponimento, con ridicolosa cautela volendo mostrare d'esser fedele, fattosi portare la testa di Taso, gli tagliò prima la barba come promesso haueua di fare, ch'era segno trà quelle genti di douergli essere herede.

Rotari Duca di Brescia, che nel Regno de' Longobardi subintrò l'anno 611. doppo molti successi bramando d'ampliare il suo Regno, si portò à Vderzo, con l'altre Terre fino à Treuigi, similmente conquassò, e con la sua forza le sottopose alla sua obedienza; i più degni Cittadini d'Vderzo con Magno loro Vescouo hebbero ricorso alle Lagune, & alle foci della Piaue (come scriue il Bonifacio) fermatisi quiui edificarono vna Città, che in honore d'Eraclio Imperatore Eraclia nominarono, che poi Città Nuoua fù detta, & fabricato vn Tempio à San Pietro Prencipe de gl'Apostoli, formò iui la sua Residenza, e così iui concorse molto altro popolo d'Vderzo; e perche non poteuano capire, s'elessero vn'altro luogo vicino, e quello munito Equilio chiamarono, che Iesolo si disse.

La maledetta Setta di Maometto, e di Sergio Monaco nell' Arabia l'anno 618. hebbe principio; le cui Leggi sono contenute nell' Alcorano ripieno di bestemmie, & falsità, che per non hauer Eraclio Imperatore nel principio fatto resistenza, per non dimostrargli temen-

menza, causò, che quando volle poi resistergli, non puotè farlo.

Grimaldo Duca di Beneuento fattosi Rè de Longobardi l'anno 657. ciò inteso da Costante Imperatore, che tutta l'Italia era afflitta, venne con potentissimo esercito per scacciarlo, giunto à Taranto, sbarcato il suo Esercito, saccheggiò, e consumò la Puglia, e strinse Beneuento, mà non l'hebbe; Grimoaldo gl'andò incontro con potente Esercito, il quale incontrato da Saburo con vinti mille persone, al principiar la battaglia, i Greci si diedero à fuggire, da questo principio disperando l'Imperatore di poter far cosa buona, passò à Roma, e dice il Sansouino, che il quinto giorno dopò esser iui stato, diede à sacco quella Città con tanta fierezza, che non fù per auanti vsata tanta in alcun tempo, e poi partì senza lasciar alcuna prouigione contro i Longobardi.

Grimoaldo superò anco i Bauari, ch'erano nel Friuli quali saccheggiarono; venuti poi in asprissima battaglia, i Bauari restarono sconfitti; si trasferì poi in Vderzo, e dopò molti assalti fù da Grimoaldo preso, saccheggiato, e rouinato in vendetta del tradimento già fatto à Cacco, & Taso suoi fratelli. Et intese le differenze, & ragioni di Triuigiani, di Cenedesi, & de Furlani che per occasione de confini contendeuano del Territorio d'Vderzo, che da questi era occupato in più luoghi, diede à ciascheduna d'esse quella quantità, che gli parue, onde il Territorio d'Vderzo, che grande era, restò poi molto ristretto. Et perche Vderzo altre volte fù rouinato, si dice (come si legge in detto Bonifacio) che gli Vderzini gettassero le cose loro più pretiose, che hauessero in vn pozzo, quando gli soprastaua qualche rouina, acciò in mano d'inimici non peruenissero, con speranza, partiti che fossero di pigliar ogn'vno le cose sue; & perche non s'intendessero nelle vendite, che faceuano de beni anco le cose, ch'erano nel pozzo riposte, vsauano nelli loro instromenti ponere queste parole, *Saluo iure putei*; intendendo sempre di riseruarsi le loro cose, & ragioni, ch'erano nel pozzo.

In questo anno 680. fù in Roma celebrato nella Chiesa Laterana vn Concilio dalli Vescoui Occidentali, essendo Pontefice Agatone per mandar il loro voto al generale Concilio, che si doueua celebrare in Constantinopoli, che per la lontananza à quello non poteuano interuenire; à questo fù presente il Vescouo di Feltre, & pose il suo assenso in scritto, come si legge negl'atti d'esso Concilio con tali parole

Episcopi, qui approbarunt &c. Aquileiensis, & huius suffraganei, videlicet Polensis, Parentinus, Cenetensis, Vigiliensis, Tergestinus, Opiterginus, Paduanus, Altinensis, Sabionensis, qui, & Vicentinus, Taruisinus, Feltrinus, Sacillanus, Bellunensis, & Iuliensis.

Alalchi Longobardo Duca di Trento insuperbito d'vna gran vittoria hauuta, mosse contro il suo proprio Rè l'armi l'anno 684 mà

Bertha-

Berthari fatto tosto vn'essercito lo ruppe nel primo impeto, e dentro Trento lo rinchiuse, e dopò qualche tempo tenutolo assediato, vna notte Alalchi fuggì, & Bertheri prese Trento; mà per esser questo Rè così Clemente, che hauendosi Alalchi rimesso del fallo, & dimandato perdono, non solo gli perdonò, mà anco Duca di Brescia lo fece.

La gran pietà, e Religione di questo Rè Berthari fece in Pauia edificare à Sant' Agata vn sontuosissimo Tempio, & Monasterio, oue congregò molte Vergini, dandogli molti ornamenti, e possessioni: Rudolinda sua moglie seco gareggiando fece fuori della Città vn' altro edificare in honore della Regina de' Cieli, che fù dopò chiamato alle Pertiche. Berthari dopò hauer regnato sette anni, fece suo Compagno nel Regno Comperto, ò Coniperto suo figliuolo, indi à poco tempo Alalchi Duca di Trento si ribellò da loro, che per hauer egli in vn gran fatto d' armi vinti i Bauari, e morto Gracone Bauaro Signor di Bolgiano (come scriue il Corte) tanto superbo venne, che contro i propri Signori prese l'armi; s' inuiò per Istria, e nel viaggio costrinse Vicenza, Treuigi, & altre Terre di questi contorni con lusinghe, e con arti mantenne alla sua fede, e con astutie si fece anco obediente l'essercito del Friuli, onde anco di Feltre, e della Valsugana diuenne dominatore; & postosi al ponte della Liuenza, mentre passauano costrinse i soldati con il giuramento, & formato vn grosso essercito andò contro il Rè Cuniperto, dal quale prouocato à singolar certame, non ardì d'accettar l'inuito, onde commessasi la battaglia, e mentre il Rè in quella doueua entrare, Zenone Diacono pensò non si douesse rischiar la persona Reale, da cui dipendeua la vittoria, egli s'offerse, e supplicò il Rè, ad esso lasciasse questa cura di potersi vestire con le sue armi, addobbarsi de' suoi Regij adornamenti, e sopra il Cauallo Regio potersi portare alla battaglia così guernito, acciò da tutti fosse creduto esser egli il Rè. Cuniperto non voleua, perche ambiua egli terminar la guerra col perfido, & sleale Alalchi, mà poscia vinto dalle lacrime della Regina Quadiperga sua moglie, e da altri ancora persuaso, finalmente si contentò; vestito il Diacono, presa la lancia, il scudo nella sinistra tutto armato, postosi à Cauallo risplendente delle Regie insegne, fece pompa di se stesso come di Rè, e per tale da tutto l'essercito creduto, spronato il cauallo assalì l'inimico, Alalchi tutto arrabbiato, prendendo l'ira sempre maggior animo, passò per l'essercito nemico, si fece strada con la spada, arriuò oue era il Diacono creduto Rè, lo combattè, & l'andaua ferendo con la mazza, e raddoppiando i colpi, finalmente lo battè da Cauallo, caduto, & steso in terra, con la spada gli passò la gola, e si pensò hauer vcciso il Rè, comandò gli fosse leuata la testa, e posta sopra d' vna picca fosse portata per tutto l'essercito in segno della vittoria; all'hora i poueri

Longo-

Longobardi, credendo in battaglia hauer perso il loro Rè, cominciarono à ritirarsi, mà spogliato il Diacono dell'armi, & ornamenti Regij, si scoprì l'inganno: all'hora Alalchi vedutosi burlato, auuampò di sdegno, & à guisa d'offeso Leone ruggiua, s'arrabbiaua, batteua i piedi, & bestemiaua le Stelle, & quando credè hauer finita la guerra con la vittoria, fù necessitato à combattere di nuouo, restando finalmente in sanguinosa battaglia superato, & morto, & il suo corpo di comandamento di Cuniperto Rè fù dato in pasto agl' vccelli, come huomo scelerato, seditioso, infedele, ribelle, & ingrato della vita, e beneficij riceuuti da Berthari suo Padre; & ritrouato, che fù il corpo di Zenone Diacono con grandissima pompa fù sepelito, & il Rè trionfante con tutto l'esercito in Pauia ritornò, da tutto il Popolo riceuuto con applauso inesplicabile. E così al Regno de' Longobardi di nuouo ritornarono, come prima, & obediuano il Tridentino, la Valsugana, il Feltrino, & tutti gl' altri luoghi verso l'Italia; scriuendo il Pincio, che il loro Regno era disteso dall'Istria sino à Reggio Giulio Città nell'Abruzzo, & confine del loro Imperio, superati tutti i popoli habitanti frà i due mari di quà dall'Alpi.

Carlo Rè di Francia, con animo tutto allegro, con grand'esercito venne in Italia l'anno 773. & Desiderio Rè de' Longobardi, inuano hauendo tentato di serrargli i passi nell'Alpi, fù da Carlo assediato in Pauia, & finalmente col fauor, & aiuto de' Veneti restò superato, & venne in mano del Rè Carlo; dalla clemenza del quale vsata à Veronesi (come scriue il Corte) mosse l'altre Città dell'Italia mandarono Ambasciadori ad offerirsegli, & à rendersi, come fece anco la Città di Feltre. Et perche si approssimaua la Santa Pasqua, si risolse portarsi à Roma per far iui col Sommo Pontefice Adriano Primo le Sante Feste; tolto il giuramento di fedeltà da tutti gl' Ambasciadori con poca, e disarmata compagnia partì per Roma; scriue il Bibliotecario Laterano, che vscirono ad incontrarlo trenta mille Giudici (chiamando egli Giudici tutti quelli, che non esercitano arti vili) & dice, che il Pontefice l' aspettò alle scale di San Pietro, iui Carlo baciatoli il piede, insieme si portarono all'Altare, sopra il quale (compito, che fù il Diuino officio) ambedue giurarono lega, & perpetua pace, frà Romani, e Francesi: dopò andò à vedere San Gio: Laterano, & tutte l'altre Chiese di Roma, e il quarto giorno confermò il dono, che suo Padre Pipino fece alla Chiesa, ch'era quanto si conteneua dall'antica Città di Luna, fino à gl'vltimi termini d'Italia, con tutta la Corsica, aggiongendosi appresso Suriano, Monte Bardone, & alcuni altri luoghi posti trà Lucca, & Parma, diedegli appresso Parma, Reggio, Mantoua, Monteselce hoggidì detto Montecelese, & insieme con l'Istria, il Ducato del Friuli, & quello di Beneuento; & dopò esserui stato otto giorni si partì, e ritor-

nò al suo esercito; iui giunto, mandò Desiderio Rè de' Longobardi fatto prigione insieme co' suoi figliuoli piccioli, ch'erano seco in Lione, sotto la Custodia di Ganfredo Vescouo di quella Città, dal quale, mentre visfero, furno tenuti in honesta, & comoda prigione. Et acciò i Longobardi non tornassero à solleuarsi, procurò d'estinguerli, mà non potè, perche per lunga serie d'anni, s'erano imparentati cogl'Italiani, onde non si poteuano discernere, quali veramente fossero, ò non fossero Longobardi, per la qual causa, si contentò il Rè Carlo, ch'essi habitassero la Gallia Cisalpina, & in questo modo mancò in Italia il Regno Longobardo, quale hauendo hauuto origine sotto Alboino, che l'anno 568. da Nariete fù inuitato (come s'è detto) così nell'anno 774. hebbe il suo fine, e durò 206. anni, sotto 24. Rè Longobardi, quali benche da molti per barbari, & inimici dell'Italia siano stati tenuti, nondimeno chi ben considererà, trouerà, che si come nel principio il loro Regno fù aspro, e rigido, così dopò, che hebbe riceuuta la Cattolica fede fù benigno, e molto riguardeuole, e con queste leggi da loro fatte rettamente gouernato, perche aspramente castigauano i furti, le rapine, gl'homicidij, gl'adulterij, & altri delitti, & procurarono, che i sudditi in libertà sicuri viuessero; fabricarono magnifici Monasteri, Chiese, & amplissime habitationi per li Vescoui nelle Città, e i loro Vescouati arrichirono, come seguì à Filippo Endrigetto Vescouo di Feltre, arricchito di molti honori, e priuilegi, ordinando, che Giudice alcuno non riscuotesse dal sudetto Vescouo tributo, mansionaria, fodero, nè parata, nè ricercasse fideiussioni dalli Vescoui, nè molestassero alcuno de' suoi à loro soggetti, confirmandogli le donationi fatte da i Rè Longobardi alle Chiese; hebbero il Sommo Pontefice, & le Chiese in molta veneratione, & da loro molte illustri famiglie discesero, che sono state, e di presente sono l'ornamento dell'Italia; e finalmente moltissime Terre, e Città parte rouinate ripararono, e parte da' fondamenti edificarono. Et perche essi hebbero l'animo alto d'ampliare il loro Regno, hauendo contraria la fortuna a' loro pensieri, quando pensauano d'occupar Roma per impatronirsi dell'Italia tutta, furono dalla singolar virtù del Rè Carlo del Regno priuati, ilche serue per notabil esempio à tutti dell'inconstanza degl'humani accidenti; E così il sudetto Rè Carlo nelle Città da esso acquistate, lasciando i suoi Vicarij con titolo di Conti, & esso tutto vittorioso, e colmo di gloria, per hauer liberata l'Italia da' Longobardi, ritornò in Francia.

Filippo Endrigetto Vescouo di Feltre donò alla sua Mensa Episcopale molti beni suoi particolari, e fece edificar il Palazzo Episcopale doue potesse risiedere il Vescouo.

Et altri di Feltre donarono cinque Masi alla Chiesa di Feltre con obligo d'aspettar le Donne delle famiglie donanti ad vdir la Messa

nelle

nelle solennità, e principali feste di quella Chiesa.

L'anno 800. il sudetto Rè Carlo ritornò in Italia con Pipino, e Ludouico suoi figliuoli, si portò subito nella Marca Triuigiana, per punire coloro, che haueuano vcciso Henrico Prencipe d'Este, che in suo nome lasciò Gouernatore in Triuigi, saccheggiata la Città, rigorosamente castigò gl'Autori, e complici di questo delitto, & liberata Atestia sua moglie, & Ottone suo figliuolo carcerati dopò la la morte data ad Henrico suo marito; lasciò Siguor di Treuigi Berengario figliuolo del sudetto Henrico, & passato nel Friuli fece decapitare Rodegardo Prefetto dello stesso, che persuase i Triuigiani ad vccidere Henrico; Dopò si portò in Roma, oue fù degnamente dal Sommo Pontefice Leone Terzo accolto, qual il giorno di Natale dell'anno 801. mentre cantaua solennissima Messa, con l'interuento di tutto il Clero, & con la presenza del Rè Carlo, volendosi mostrare grato di tanti beneficij fatti alla Sede Apostolica da lui, e da suo Padre, al mezo della Messa voltatosi al Popolo disse, che dichiaraua, e creaua Imperatore sempre Augusto Carlo Magno potentissimo, & inuittissimo Rè di Francia, e di Germania, coronandolo con assenso, & applauso di tutti; & similmente creò Rè d'Italia Pipino, & Ludouico Rè d'Aquitania suoi figliuoli, onde la Sede Imperiale, che da Costantino Magno era stata portata à Costantinopoli, priuandone l'Italia per 459. anni, in essa di nuouo fù collocata; E l'Imperio dell'Oriente hebbe Niceforo huomo nobilissimo, e così restò diuiso l'Imperio dell'Oriente, & Occidente; Onde Carlo Magno portatosi in Francia, restò Pipino suo figliuolo Rè d'Italia, & a questo modo non solo Feltre, mà tutte l'altre Città, e luoghi restarono sotto il gouerno, e Regno di Pipino, quale (dice il Corte) che per sua residenza s'elesse Verona.

I Longobardi, ancorche non hauessero più Regno, rimasero molto contenti, hauendo con il loro nome dato il nome ad vna così nobil parte d'Italia; e perciò molti da molte parti di quella andarono iui ad habitare, come in loro propria Patria.

Fortunato Patriarca di Grado l'anno 804. si portò in Francia, acciò l'Imperatore mouesse guerra a' Veneti, della quale diede l'ordine à Pipino suo figliuolo, quale postosi all'ordine con alcuni legni, in quelli entrato con le sue genti, e gionto nello Stagno prese subito la Torre di Brondolo, benche molto si difendesse; Chioggia si rese, e dopò prese Palestrina, Albiola, & Malamocco, che in quel tempo iui il Doge risiedeua; da questi luoghi fuggendo si portarono à Rialto; Pipino da Malamocco mandò a dire a i Veneti, che si rendessero, altrimente hauerebbero prouata l'vltima loro rouina. I Veneti benche d'hora in hora aspettassero soccorso da' Greci, addimandarono la pace, Pipino rispose, che non di pace, mà di resa haueua parlato, altrimente aspettassero l'estrema loro rouina. I Veneti de-

liberarono primà morire, che commetter' atto sì vergognoso di perder la loro libertà; & gli mandorno incontro buon numero di legni piccioli; ordinando, che attaccata la battaglia, fingendo di fuggire, pian piano ritirandosi, tirassero l'inimico ne i luoghi bassi, dou' era poca acqua; il che eseguito, riuscì mirabilmente, posciache li Francesi imprudentemente seguitandoli, tant' oltre andarono co' loro legni grossi, che si trouarono sopra il fango; ilche veduto da i Veneti da molte parti gl' assalirono, & sommersi alcuni legni, & persone, molte altre gran stragi di quelli fecero; del che oltre modo sdegnato Pipino, si ritirò al meglio che potè, & per sdegno rouinò, e spianò Albiola, Palestrina, e Chioggia, con molti altri luoghi, che i Veneti abbandonati haueuano; Et fù causa, che poco dopò con volontà di Carlo Magno fù fatta amicitia, e Lega co' Veneti, Francesi, e Greci, rimanendo i Veneti nell'antica loro libertà. Pipino ritornato à Verona (vogliono alcuni) che satio delle cose del Mondo si facesse Monaco, & l' anno 808. con dolore vniuersale morì, & il suo Corpo con superbissima pompa fù accompagnato da tutti gl'ordini Sacri della Chiesa di San Zeno, in vn' Arca di Marmo fuori di quella riposto (come scriue il Corte) che di presente si vede.

Arnolfo Imperatore per fauorire Formoso Pontefice, & ricuperare molte Città state occupate all' Imperio da molti Duchi, & Conti, trà quali era Berengario Duca del Friuli, & Guido da Spoleto, che come principali in Italia da Carlo Magno furono creati Conti, acciò resistessero a' Longobardi; ma essi attesero ad vsurpare quanto più poteuano, & aspramente trà di loro guerreggiauano. Venne l'Imperatore in Italia l'anno 889. e da essi intesa la venuta, disegnò di vnirsi seco ciascheduno per distruggere l' inimico; Cesare per il Friuli come porta dell' Italia, e per lo Stato di Berengario entrò co'l suo potente esercito, e distrusse Feltre con molte altre Terre, la quale dopò fece riedificare, e dopò la partita de' Francesi dall'Italia (come scriue il Bonifacio) restò molto tempo sotto i suoi Vescoui, quali hebbero l' intiero Dominio. S' impadronì anco di molti luoghi di Guido, prese Bergamo, & al dispetto de gl'inimici del Pontefice entrò in Roma, e castigatili aspramente, fù dal Pontefice Stefano Sesto detto Quinto incoronato; prese alcune Terre al Duca di Spoleto, assediò in vna Città la Duchessa, la quale fece dare ad' Arnolfo vn suo liquore, ond' egli dormì trè giorni sì profondamente, che fù creduto morto; & per esser diuenuto indisposto, ritornò in Germania, sperando nel natio Paese più facilmente risanarsi.

Gl'Hungari, ch' erano potenti, mossero guerra à Lodouico eletto Imperatore, ch' era figliuolo, & discendente di Carlo Magno, & lo ruppero; e fatti più insolenti, che già mai fossero stati, deliberarono con potentissimo esercito venir all'acquisto dell'Italia, quale spauentata elesse per suo Difensore, e capo Berengario Duca del Friu-

li,

li, ch'era il maggior Prencipe, ch'ella haueſſe. Poſtō, che hebbe groſſo Eſercito à Cauallo, & à piedi arditamente andò ad opporſi à gl' Vngari sù l'entrata dell' Italia, che fù circa l'anno 906. da' quali rotto, e vinto, fatti padroni della Campagna per lo ſpatio d'vn'anno, preſero, ſaccheggiarono, e conſumarono molte Città d'Italia, e poſero à ferro, & à fuoco il Friuli, & occuparono Triuigi, e Feltre. I Veneti intimoriti dello ſtraccio veduto dell'altre Città, con muraglie, e catene ſi apparecchiarono alla difeſa; mà i Barbari inuitati dalle molte ricchezze, ch'intendeuano eſſer in Venetia, e dalla morbidezza della carne Venetiana allettati, e dilettandoſi di mangiar carne humana, arditamente con molti legni gl'aſſaltarono, & preſe alquante delle loro Iſolette, rubati, & abbrucciati Eraclia, Equilio, Chioggia, e Capodargine, ſi voltarono verſo Rialto, e da parte lo batterono; mà i Veneti riprendendo il ſolito natural loro ardire, penſando, che ineſorabilmente ſarebbono ſtati ſcanſati, e mangiati, dalla diſperatione fatti più arditi combattendo gl' Vngari, alla fine queſti reſtarono rotti, vinti, affogati, e tagliati à pezzi con ſomma gloria de' Veneti.

Lothario figliuolo di Ridolfo Duca di Borgogna fù chiamato in Italia contro Berengario, che molto era odiato, e reſtò Signor dell' Italia a nome dell' Imperatore; dopò la morte del Padre ſignoreggiò in Italia l'anno 940. atteſe a' piaceri di Venere con Alonda, ò come altri la chiamano Adelaida ſua moglie figliuola del Duca di Borgogna, ſtimando ſe ſteſſo contento del ſolo Regno d'Italia, del quale, come aſſoluto Patrone, à ſuo modo liberamente ne diſponeua; il che poco tempo durò, perche hauendoſi ſenza moderatione dato a' piaceri Venerei, reſtò di vita priuo. E la moglie di rare qualità adorna, affine che non ſi poteſſe più maritare, (ſcriue il Corte) con vna ſola Donna da Berengario, ch'entrò nel gouerno, e Regno dell' Italia, fù confinata nel Caſtello di Garda, Fortezza in quei tempi ineſpugnabile; & fù à tanta pouertà, e miſeria ridotta, che fù aſtretta col filare procacciarſi il vito: eſempio da confondere l'humano intelletto, che vna figliuola d'vn Duca di Borgogna, e Regina d'Italia da tutti venerata, foſſe aſtretta à procacciarſi con la canocchia l'alimento; ſpecchio da conoſcere l'inſtabilità della fortuna, & vedere, che trà mortali non ſi ritroua coſa ſtabile, e ferma; alla fine dopò eſſer ſtata vn tempo in queſta miſera ſeruitù, traueſtita, ingannò le Guardie, e fuggì ad Adelardo Veſcouo di Verona, à cui humilmente ſi raccomandò; il quale non hauendo proportionato luogo per la ſua ſicurezza, la mandò ſecretamente ad Azzone ſuo Zio Marcheſe d'Eſte già molto amico di Lothario, à cui era molto tenuto, che l'accolſe, & in vn ſuo giardino dieci miglia lontano d'Eſte naſcoſamente con ogni honoreuolezza la tenne.

Gregorio Quinto Sommo Pontefice, che fù di Saſſonia, parente di

Ottone

Ottone Imperatore l'anno 997. co'l consenso, & autorità del sudetto Cesare, leuando l'elettione dell'Imperatore a' Romani, la trasportò in Germania, volendo, che sei Prencipi haueſſero facoltà d'eleggere il nuouo Imperatore, trè de' quali foſſero Prelati, cioè, gl'Arciuescoui di Colonia, di Magonza, e di Treueri fatti Cancellieri, il primo d'Italia, il secondo di Germania, & il terzo di Francia; & trè Secolari, cioè, il Conte Palatino del Rheno, che serue l'Imperatore à Tauola; il Duca di Saſſonia, che gli porta la Spada, & il Marchese di Brandeburgo suo Cameriere; & in caso d'egualita di voti, v'entraſſe il Rè di Boemia suo Coppiere, acciò quello foſſe eletto dalla maggior parte, foſſe chiamato Rè de' Romani, & Imperatore, & incoronato dal Pontefice Augusto; nè poteſſero eſſer ammeſſi all'Imperio se non Germani; & l'elettione veniſſe fatta nella Città di Francfort, e l'incoronatione in Aquisgrana. Il Corte scriue, che altri vogliono, che l'Imperatore douesse trè corone riceuere, in Monza quella di paglia; in Milano quella di ferro; & in Roma quella d'oro dal Sommo Pontefice.

Li Romani sdegnati di tal priuatione, e non potendo tolerare, ch'i Germani li dominassero, congiurarono contro Ottone, & tagliati à pezzi molti suoi soldati; gl'assediarono nel Palazzo del Pontefice, e con terribil furia tentarono d'vcciderlo; ma postisi arditamente in questa mischia Henrico Duca di Bauiera, & Vgone d'Este principali Signori ch'erano all'hora con l'Imperatore, impedirono il furore de' Romani, & scriue il Bonifacio, che lo fecero trauestire, e così sconosciuto fuggì di Roma, e da accidente così pericoloso sottrattolo, gli saluorono la vita; in segno di gratitudine d'vn tanto seruitio (che accumulò mirabilmente molti meriti, e proprij, & hereditarij d'Vgone con quella Corona) Cesare gli confirmò lo Stato, che haueua il Padre; dandogli appreſſo il gouerno della Toscana, e la sopr'intendenza di tutta l'Italia, con nome di Marchese di quella, per la qual cosa nominandosi semplicemente il Marchese, per eccellenza, s'intendeua l'Estense, così da molti Historici chiamato.

L'anno del Millesimo in Vicenza erano due huomini seditiosi di grand'autorità, desiderosi di nouità, & tra di loro inimici, l'vno chiamato Felice Emilario, e l'altro Mario de' Marij nato d'vna sua sorella (come scriue il Marzari nella sua Historia Vicentina) Questi appresero la libertà della loro Patria, della quale Felice fu scacciato da Mario, Quello ricorse a' Padouani, quali dubitando eſſer ingannati non volsero riceuerlo in Padoua; Mario incontinente mandò Ambasciadori, & dimandata la pace, che prima Felice gl'haueua negata, l'ottennero, restituendo i Padouani a' Vicentini Aureliano loro Castello. E perche Mario ricercò certa quantità di soldati à Padouani, quali non aſſentirono, cercò di pacificarsi co' Veronesi, e questi alla pace prestarono l'aſſenso, mentre Montebello foſſe da' Vicentini distrutto,

ſtrutto, altrimente minacciauano la guerra, e d'aiutar Felice. Et perche i Vicentini non vollero diſtruggere il Caſtello, ſi confederarono con Redolfo Duca di Trento, dal quale Mario hebbe 200. ſoldati, & per hauer anco aiuto da' Triuigiani, promiſe egli ſua ſorella per moglie à Sigisberto Prefetto di Triuigi, che anco da queſta parte hebbe vn' aiuto di molti caualli, e di molti fanti. I Veroneſi per queſti ſucceſſi impauriti, ricercarono aiuto da' Padouani, quali con Mario ſi pacificarono; onde i Veroneſi fauoriti da' Breſciani, moſſero guerra a' Vicentini, per la qual cauſa Mariò ſupplicò da' Padouani aiuto, mà col mezzo di Redolfo Duca di Trento, & di Sigisberto Prefetto di Triuigi, dato Montebello à Veroneſi (che poi diſtruſſero) seguì con Mario tregua, & poi data Hegiltruda figliuola di Vende Veroneſe per moglie à Mario, ne ſeguì ſolenne pace; E Mario per meglio ſtabilirſi nel Dominio di Vicenza, aſſoldate molte genti per guardia della ſua perſona, sbandì i principali Cittadini, tenendo per oſtaggi li loro figliuoli acciò non inſorgeſſero nouità, facendo il Popolo habitar ne' Borghi, e la Città riempì di ſoldati; Del che Mario fatto odioſo a' Vicentini, tentò Felice col fauor de' ſuoi adherenti, e de' Foruſciti Vicentini di Gerioldo, & d'Arſaldo Duchi del Friuli, & di Rodolfo di grand'auttorità, e potenza in Padoua, quale tirò anco à ſe Tangiperto d'Vderzo, & Marmetto Prefetto d'Altino. Mà trà tanto hauendo Mario inuitato Sigisberto Prefetto di Treuigi, e il Duca di Trento, & Verde ſuo Suocero à Vicenza per trattar ſeco coſe importanti, in queſto mentre fù auuiſato Sigisberto eſſergli teſe inſidie, e non hauendo potuto ſaluarſi in Aſolo, fù coſtretto con pochi ſuoi ſoldati portarſi à Feltre, & in quella Città ſaluarſi, e concitato gran tumulto in Vicenza, Mario non tenendoſi ſicuro, fuggì à Braganza, oue da' ſuoi nemici Vicentini, da Rodolfo Padouano, & da altri ſeguitato fù vcciſo, e lacerato, & Felice nel medemo tempo in Padoua morì; & à queſto modo terminarono le fattioni Mariana, e Feliciana, che haueuano confuſa, & combattuta non ſolo quella Città, mà anco l'altre Terre di queſta Regione.

Henrico Secondo Imperatore l'anno 1014. paſſando per Triuigi fù accolto da Gregorio Veſcouo, pacificò i Triuigiani con le Terre vicine, e ſcriue il Bonifacio, che per le difficultà vertenti trà Feltrini, e Triuigiani, per occaſione de' confini, Ceſare delegò la cognitione della cauſa ad Azzo degl' Azzoni, nella cui caſa l' Imperatore alloggiò, & gli fece vn Priuilegio, dal quale appare eſſer diſceſa di Saſſonia queſta Famiglia, del ſangue de' Marcheſi di Monferrato; e sì come nell' altre ſue Città queſto Imperatore diede norma, e regola, coſi vollè anco riformar il gouerno di Treuigi, ch'era aſſai confuſo, ſpecificando la quantità del tributo, che da Treuigi, e dal ſuo Contado ogn'anno egli voleua; riſeruandoſi intieramente le coſe concernenti della pace, e della guerra; limitando, e raſſettando di ſicuro la

ro la militia Triuigiana, e così con prudenza, & amoreuolezza compose il tutto.

Corrado Secondo Imperatore l'anno 1026. rimunerò, e grandemente ampliò la dignità di Pepo Patriarca d'Aquileia, donandogli il Ducato del Friuli, & il Marchesato d'Istria, con tanta copia di terreni, che ogni anno (come asserisce il Bonifacio) gli rendeua cento mille ducati d'entrata, concedendogli facoltà di batter denari d'oro, e d'argento; onde Pepo fece rifare le rouinate mura d'Aquileia, e per la dignità, & grandezza prepose il suo Patriarcato à molti Vescoui, & perciò ad esso Patriarca, come Metropolitano, e Giudice d'appellatione, sono sottoposti li Vescoui di Treuigi, di Padoua, di Feltre, di Trento, di Verona, di Vicenza, di Concordia, di Ceneda, di Belluno, di Parenzo, di Pola, di Trieste, di Petene, di Capo d'Istria, d'Emona fino a Sano. Eranui anco quelli di Mantoua, di Como, & il Carrauacense, l'Ebriecense, & altri, che hora non sono. Et ottenne ne' Concilij celebrati in Roma, & in Rauenna, che la Chiesa di Grado fosse vnita a quella d'Aquileia; & presa la Terra di Grado la spianò, riportando i tesori in Aquileia, che prima à Grado erano stati posti.

Henrico Terzo Imperatore, dopò la sua incoronatione hauuta da Clemente Secondo Sommo Pontefice, che fù l'anno 1047. si portò contro Infedeli, & hebbe gloriose vittorie, discacciandogli da quelle parti, ritornò à Roma, & riuedendo l'Italia, rimesse sotto alla sua obbedienza la Città di Feltre, che, come scriue il Bonifacio, prima, con assoluto Dominio, per molto tempo era stata dominata da' suoi Vescoui, sicome dieci anni dopò, sotto gl'istessi Vescoui ritornò, mentre Cesare erasi portato in Germania.

Arpone da Vidone l'anno 1096. successe nel Vescouato di Feltre, e fù eletto dal Clero, perche l'elettione de' Vescoui in questi tempi, conforme all'antica consuetudine, e de' Sacri Canoni, si faceua dal Clero, acciò la persona eletta fosse della sua Diocese, & ancorche gl'Imperatori tenessero vna certa maggioranza, e superiorità, dipendendo da loro l'Inuestitura Pontificia di concessione; l'elettione però de' Vescoui veniua sempre fatta dal Clero della Città. Carlo, & Lodouico Imperatori rinonciorono ancora al priuilegio dell'Inuestitura, come appare nelle loro leggi, che dicono

Episcopi per electionem Cleri, & Populi secundum statuta Canonum de propria Diœcesi, remota personarum, & munerum acceptione, ob vitæ meritum, & sapientiæ donum eligantur, &c.

Et al priuilegio dell'Inuestitura fù l'anno 1124. in Germania, nella frequentissima Dieta nella Città di Vormatia, nuouamente rinonciato, viuendo all'hora Calisto Secondo Sommo Pontefice.

Vrbano Secondo Sommo Pontefice portatosi in Francia l'anno 1093. intimato vn Concilio in Chiaromonte, nel quale con gran ze-

lo per-

lo persuase tutti alla Cruciata per ricuperar dalle mani d'Infedeli Gerusalemme, e Terra Santa; ritornato Vrbano in Italia commandò à tutti i Vescoui, che nelle loro Diocesi predicassero, & infiammasse-ro i Fedeli à questa Santa impresa: Arpone Vescouo di Feltre adherì prontamente alla sudetta impresa, & alzò la Croce con la sua Arma, fatta gran quantità d'huomini anco per la Valsugana sua Diocese, fù fatto Capitano de' Feltrini Gio: da Vidore Padre d'esso Vescouo, & in vna Cronica antica degl'Huomini Militari di Feltre s'attrouano registrati alcuni Nobili d'essa Città, ch'à questa Heroica fontione personalmente interuennero, trà quali si leggono, Antonio, e Pietro Anzaueni, Armano, e Giacomo Bouij, Onofrio de Celarda, Almerigetto dalla Corte con due soldati pagati, Viuentio Cumirano venturier della prima Squadra, Beraldo Grino, Gorgia Lusa venturier della prima Squadra, Alessandro Muffoni, Rambaldo de Rambaldi, Rambaldo Rambaldoni, Berigardo, e Darido de Facio: l'istesso fecero i Bellunesi, constituendo per loro Capitano Gofredo figliuolo d'Alessandro della Famiglia Tesina; e dalla Lombardia, e dalla Marca Triuigiana andarono più di cinquanta mille huomini, e con altri adunati, furno trecento mille, quali passati in Asia presero Nicea, & Antiochia, che fù data à Beomondo fratello del Duca di Calabria; & l'anno 1099. assediata Gerusalemme a' 24. Maggio, fù poi presa a' 3. di Luglio, & gridato Rè Gottifredo Baglione Conte di Borgogna, che fù il primo à salire sopra le mura della Città.

Memoria incisa nell'Arca Marmorea, oue riposano i Gloriosi Corpi de Santi Vettor, e Corona Protettori di Feltre, e sua Diocese.

Anno M. C. I. ab Incarnatione Verbi, Secundo Idus Maij.

Imperatore Henrico Cæsare Tertio dedicatum est Sacrarium hoc ipsi Deo Cœli, & Beatæ Mariæ semper Virgini, & hic continentur Reliquię Apostolorum Petri, & Pauli, Philippi, & Iacobi, Stephani Prothomartyris, & Stephani Papæ, & Martyris, Laurentij Martyris, Marcellini, & Petri, & Sanctorum militum Christi Mauritij, Georgij, & Christophori, & Beatorum Victoris, & Coronæ Martyrum, quorum Sancta Corpora hic infrà requiescunt in Christo Iesu, dictante Arpone indigno Pontifice.

Matilde, e Beatrice Estensi, che tanto splendidamente riceuerono in Mantoua Henrico Quarto Imperatore, con l'occasione, che si trasferì per il Concilio, che iui si celebraua nel Pontificato di Gregorio settimo, che fù creato l'anno 1073. con quali era egli congionto con legame di sangue d'vna Cugina, e dell'altra Nepote; & memore de molti meriti della loro Casa Estense sempre stata ne' prosperi, & ne' auuersi accidenti di fortuna amica, e fedele di quella Corona, gli confirmò sopr'intendenti delle cose dell'Italia, & le creò Marchesane della Marca Triuigiana, così Feltre gli era sottoposto. Mathilda fù figliuola di Bonifacio Terzo d'Este, che signoreggiò molte Città

dell'Italia; Beatrice con vn suo figliuolo morì; onde Matilde restò sola Herede delli Stati, che fù anco Marchesana di Treuigi, Contessa di Canossa, Vicaria Ecclesiastica, & Imperiale di tutta l'Italia, come afferma il Bonifacio nelle sue Historie.

Gio: Gracone Volfardo, con altri della famiglia Catanea Signori di Vidore l'anno 1107. sopra la Piaue, non molto discosto dal loro Castello, fabricarono la Badia di Vidore, essendo Odorico Vescouo di Treuigi.

Et poco tempo prima, scriue l'istesso Bonifacio, che da Gio: de Castellani di Vidore huomo ricchissimo era stato fabricato il Monasterio, e la Chiesa consecrata à San Vettore sopra vn'alto Colle discosto da Feltre circa vn miglio, essendo all'hora Vescouo di Feltre Arpon di Vidore, oue fuori del Claustro sopra l'Arca marmorea d'intaglio Corinto dietro il Coro, doue fù tumulato il Caualier Gio: Vidorio, stà questa memoria.

Ab ineunte Redemptione publica Anno Millesimo Nonagesimo sexto, quo Stellarum casus, quoue Christianorum motus in Paganos Ioannes Vidoriensis tàm pectore, & armis, quàm diuitijs, & gloria pollens, honor Patriæ confectus senio, Fundator Aulæ 16. die Septembris à filio suo Arpone Pontifice Beatis Martyribus Victori, & Coronæ commendatur.

Henrico Quarto Imperatore sdegnato contro il Papa venne di nuouo in Italia l'anno 1116. & à drittura si portò à Roma, oue non ritrouato il Pontefice, che prima s'era fuggito, si fece da Mauritio di Bracchia Arciuescouo di nuouo incoronare, & portatosi in Treuigi fù alloggiato dal Vescouo nel suo Palazzo Episcopale, & seco erano Henrico Duca di Carinthia, Arpon Vescouo di Feltre, Gerardo Vescouo di Trento, & molti altri Signori, trà quali Henrico, & Henzo da Caldonazo; & dopò hauer terminate alcune differenze trà particolari Signori, si portò à Feltre, accompagnato da Signori principali, & indi passando per la Valsugana, passò in Germania.

In questo tempo fù eletto Patriarca d'Aquileia Gerardo di Natione Alemana: Dicesi (come adduce Georgio Piloni nel secondo libro delle sue Historie) esser questo nato nel Castello di Primiero d'humili parenti, e che per la bontà di vita, e suoi riguardeuoli costumi, e gran virtù, fù portato à questa gran dignità.

Matilde Contessa d'Este, donna insigne, tutta Religiosa, e di gran valore nell'età sua di 66. anni, in questo tempo venne à morte, & lasciò alla Chiesa il suo Stato, donandolo all'Apostolo San Pietro, stimando più glorioso hauer per heredi i Santi dell'Empireo, che gl'huomini del Mondo, quindi è, che al giorno d'hoggi è chiamato il Patrimonio di San Pietro, e gli lasciò Ferrara: Di questa Donna, il Cardinale Baronio nel suo Martirologio Romano, nel quartodecimo giorno di Marzo, oue scriuendo di Santa Matilde figliuola di Henri-

Henrico Primo Imperatore scrisse queste parole;

Extitit alia Mathildis clarissima fæmina Comitissa, Ecclesiæ propugnaculum, & Vindex Ecclesiasticæ libertatis aduersus Schismaticos Principes, ad quam scriptæ extant egregiæ Epistolæ Gregorij Septimi Romani Pontificis.

Onde meritò per l'egregie sue attioni esser commendata da vn Sommo Pontefice, & ne' libri de' Sacri Scrittori rimaner immortalata.

L'Origine de' Guelfi, e Gibellini molti Autori vogliono in questi tempi principiasse, da Guelfone fratello del Duca di Bauiera, & Gibellin dal figliuolo dell'Imperatore, anch'egli chiamato Henrico, nato in vn luoco detto Gibellin, che perciò gl'Italiani venuti in aiuto di Bauiera gridauano Guelfon, Guelfon, & gl'Imperiali Gibellin, Gibellin; & al scriuere di diuersi Historici, trà quali il Dolce, che di quì trassero l'origine le crudeli fattioni d'Italia di Guelfi, e Gibellini, perche i Papisti presero di Guelfi il nome, & gl'Imperiali di Gibellini, e s'auanzarono tant'oltre queste due fattioni (che per così dire) gl'huomini s'impazziuano, non solo nelle Città, mà nelle famiglie ancora; si diuisero i figliuoli da' Padri, i fratelli da' fratelli, e diueniuano nemici, & ciascheduna fattione haueua presa la sua bandiera con l'impresa, e così ne' vestimenti, nel parlare, nel caminare, & sino nel mangiare si distingueuano la Guelfa, dalla Gibellina, onde per strada incontrandosi incontinente senz' altro parlare veniuano alle mani, e come nemici capitali, si batteuano, & l'odio era tanto radicato, che abbrucciauano le case de' inimici, & le Ville stesse.

Li popoli della Valsugana per differenze risorte co' Feltrini per occasione de' Confini, disegnarono di mouergli guerra, e Adamo Vescouo di Feltre per meglio difendersi l'anno 1170. s'vnì co' Triuigiani, & publicata la lega con gran solennità (come scriue il Bonifacio) quelli di Valsugana ciò inteso, e ponderando la difficoltà dell' impresa, & quanto aiuto erano i Feltrini per riceuer da' Triuigiani, mutarono pensiero d'incominciar la guerra, fù trattato l'aggiustamento, e si pacificarono.

Le differenze, e guerre Ciuili de' Triuigiani nell'anno 1199. risorsero, e contro d'essi haueuano i Vescoui di Feltre, di Belluno, e di Ceneda, Ezelino da Romano, i Caminesi, i Coneglianesi, i Padouani, il Patriarca d'Aquileia, & altri tutti vniti; Et i Triuigiani collegati co' Vicentini, & Veronesi, vnitamente andarono all'assedio di Bassano, alla di cui difesa v'era Ezelino patrone di quel Castello, che per diuertire gl'inimici operò, che i Ferraresi andassero a' danni de' Veronesi, onde seguirono scaramuccie, e prede de luoghi; i Vicentini chiusero il Bachiglione à Longarè, e tutti gli altri fiumi, che poterono a' Padouani, quali venuti per tal cagione all'armi, presero Montegalda per forza, e si diedero poi à guastare le roste del Bachi-

glione, nel qual fatto furno soprapresi da Vicentini con là morte di molti di loro, & prigioni di cinquecento, il che fatto andarono i Vicentini alla recupera di Montegalda, e non potendola ottennere per esser stata da Padouani benissimo presidiata, rubarono, e saccheggiarono molte Ville de' Padouani, questi andarono a' danni de' Vicentini, & combattuta la fortezza di Carmignano, ancorche benissimo presidiata, l'ottennero, restando de' Vicentini assai de morti, & forse 700. prigioni, che furono mandati à Padoua. Seguì anco vn fatto d'arme trà Triuigiani, e Bellunesi, che per due hore valorosamente d'ambedue le parti era sostenuta con dubiosa fortuna, che per dimostrarsi fauoreuole al Vescouo di Belluno volle in quella egli restar saldo; onde sdegnatosi grandemente Gualperto da Cauaso Capitano de' Triuigiani fatta scielta de' migliori soldati, vrtando con grand'impeto ne' Bellunesi gli disordinò, e conquassò in modo, che tosto la vittoria fù per i Triuigiani, & ferito di lancia il sudetto Vescouo lo fece prigione, e la notte susseguente morì, & mentre Gualperto auido d'estinguere le reliquie del Vescouo fù da vn soldato, che gli venne con vn fresco cauallo per fianco ferito di lancia, & vcciso, intesa la vittoria da' Triuigiani, & come il Vescouo era restato morto, il Patriarca d'Aquileia fece querimonia co'l Papa, dal quale i Triuigiani furono scommunicati, e per questo accidente i Triuigiani spedirono subito vn Console à Roma, quale benche ottenesse la suspensione della scommunica, non potè però mai hauere vdienza. E perche il Papa odiaua grandemente i Triuigiani, operò egli, che da' Venetiani fossero licentiati, non permettendo, che più trafficassero nella loro Città: onde i Triuigiani armati nel Friuli, con far molti danni si vendicauano delle riceuute ingiurie contro il Patriarca, & insospettiti de' Padouani, e de' Longobardi, per assicurarsi da quella parte sopra le campagne verso Bassano fabricarono vn forte, & honorato Castello, e col denaro della Comunità comprati molti terreni, & datigli à coloro, che voleuano andar ad habitarlo, con obligo di tener solamente caualli, & arme per difesa del Castello, e da questa franchiggia sortì il nome di Castel Franco.

E i Veronesi similmente per assicurarsi da' Ferraresi sopra il Pò fabricarono il Castello d'Hostia.

I Padouani non mancarono con l'armi d'insignorirsi d'alcune Terre de' Veronesi, questi per le querele, che giornalmente gli veniuano d'habitanti di quelle, come per rifarsi del danno hauuto, fecero vn valoroso esercito (come scriue il Corte) oue a i confini de' Padouani fù attaccata crudel battaglia, che con morte d'infinite persone durò per molte hore, senza che l'vno all'altro cedesse punto, tanto erano ostinati vna parte per conseruar l'acquistato, & l'altra l'acquistato perduto, che già il Sole andaua all'occaso senza discernersi alcun vantaggio da vna, ò dall'altra parte, pure i Veronesi ristret-

tisi assieme, con tant'impeto ferirono i nemici, che gli costrinsero à mal suo grado mettetsi in fuga; & i Veneti vn pezzo gli seguirono, che molti s'vccisero, e molti deposero l'armi, che fecero prigioni, e così hebbero quanto gl'era stato tolto, onde n'aggiunge il Corte, che inoltrati oltre i loro Confini, saccheggiarono molte Terre Padouane, dando il guasto à buona parte del Paese loro; e poi ritornati in Verona resero gratia à S. D. Maestà con publiche allegrezze, & in memoria di questa vittoria alla ripa dell' Adige poco sotto Lendenara, doue la Giurisdittione loro terminaua, edificarono, vn'assai commodo, e forte Castello, che il nominarono Gazzo, & poscia ad interpositione del Doge Dandolo, ne seguì finalmente trà essi vna buona pace.

L'anno susseguente 1200. vedendo i Treuigiani, che con le parole non poteuano ridure i Feltrini à loro voleri, deliberati d'adoprar le forze, passarono con la loro militia nelle pianure di Feltre, & stringendo con grand'assedio la Città, si trattò la pace, la quale non si potè conchiudere per esser stata con astuti, e secreti, artificij impedita da Pelegrino Patriarca d'Aquileia. Il Podestà Pusterla per venire al fine dell'impresa con le sue genti serrò i passi a' Feltrini, & a' Bellunesi, dimodoche non potendo essi di quà hauer vettouaglia alcuna, da gran necessità di viuere costretti, mitigando la loro durezza a' 2. di Febraro nella Chiesa Cathedrale di Triuigi, dodeci Sindici, e Procuratori de' Feltrini, e Bellunesi (scriue il Bonifacio) giurarono obedienza, e fedeltà, promettendo loro all'incontro i Triuigiani di difendergli contra ciascheduno; diche fù stipulato instromento, nel quale dichiararono, che lasciauano a' Triuigiani tutto quello, ch'è da' monti in giù co'l Castello di Zumelle, promettendo di non venire mai più contro di loro, quantunque l'istesso Papa, & l' Imperatore glie lo comandassero, e così con gran consolatione fù conchiusa questa pace.

Et perche Torresino di Corte Vescouo di Feltre ricusaua d'approbare le capitulationi; desiderando il Patriarca, che queste parti fossero amiche, venne à Triuigi li 2. Luglio dell' anno 1206. che solennemente fù accolto, & alloggiato nel Vescouato, ammonì il Vescouo douer venir a lui per por fine à questi dispareri; ilche ricusato dal Patriarca ratificò di nuouo le cose fatte da suoi Precessori in fauor de' Triuigiani contro Feltrini, e Bellunesi, e poi ritornò in Aquileia, & i Triuigiani a' 19. d' Agosto mandarono vn Console à Feltre, affinche Torresino Vescouo ratificasse le cose fatte dal Patriarca; ilche pur recusando egli di fare, licentiò il Console, delche sdegnati i Triuigiani di nuouo mandarono a' 17. d' Ottobre Almerico Oddoni Cremonese loro Podestà à protestargli, che douesse egli confermare i patti; ma il Vescouo mettendo tempo di mezzo, nè risoluendo cosa alcuna, il Podestà gl' impose pena due mille lire, e gli minacciò essen-

eſſendoui preſenti Ezelino da Romano, Tarrengo d'Angarano, Andrea di Campo, & Leonardo Nogarola Veroneſi fautori de' Feltrini, da' quali eſortato il Veſcouo ad acquietarſi, finalmente ratificò, come fù dal Podeſtà ricercato, & reſtituì Zumelle a' Triuigiani.

Li Veſcouati di Feltre, e Belluno nel Concilio Lateranenſe del 1208. furno vniti, la qual vnione durò ſino al 1460. che furono di nuouo ſeparati; eſſendo all'hora Ludouico Donato Venetiano creato Veſcouo di Belluno ſolamente.

Torreſino Veſcouo di Feltre morſe l'anno 1210. alquale ſucceſſe Filippo Padouano poco amico de' Triuigiani, che ſtimolò Matteo Veſcouo di Ceneda à ſottrarſi da loro, eſortando i Camineſi à fauorirlo, promettendo di reſtituirgli i ſuoi Caſtelli, & i Feudi del Veſcouato di Belluno, onde Matteo ricorſe da Federico Rè di Sicilia, dal quale ottenne il giorno vigeſimo di Marzo vn priuilegio, che ſeparaua il Cenedeſe dal Triuigiano, con eſpreſſo comando a' Triuigiani, che non lo moleſtaſſero; d'onde nacquero delle controuerſie grandi per il ricorſo fatto anco al Papa, che commiſe queſta cauſa à Giacobo Vicodargine Canonico Padouano; & i Triuigiani ricorſero à Ceſare, quale reſcriſſe à medemi, che non era ſua intentione, che foſſero ponto diminuite le loro prerogatiue, mà più toſto volerle accreſcere, & ampliare.

Filippo Veſcouo di Feltre, e Belluno hauendo ritrouato il ſuo Veſcouato carico di debiti fatti dal ſuo Predeceſſore per guerreggiare co' Triuigiani, diede l'anno 1212. in feudo à Bianchino da Camino, & a' ſuoi fratelli creditori di ſei mille quaranta quattro lire, con il conſenſo de' Canonici d'ambedue queſte Città Vderzo, Soligo, Fregona, Miſo, e Coſta, & le loro Corti, & Giuriſdittioni, con promeſſa di far ratificar l'Inueſtitura anco dal Patriarca; mà dopò non oſſeruando il Clero di Belluno quanto nelle loro inueſtiture era ſtato à Camineſi promeſſo, i Triuigiani grauemente ſe ne dolſero con li Caſtelli, Pilloni, e co' i Doglioni principali di Belluno, quali per oſſeruanza delle coſe dette haueuano per il loro Veſcouo la fede obligata; & fù ſopra ciò formato proceſſo auanti il Veſcouo d'Hoſtia Giudice Delegato dal Papa, per la qual cauſa, furono i Triuigiani ſcommunicati, e poi aſſolti, di che parla il Canone vndecimo del titolo degli Arbitri nella ragion Canonica; Laonde volendo queſti Cittadini con la forza aſtringere il Clero all'oſſeruanza delle coſe promeſſe, vennero all'armi, & tanto le parti ſi eſacerborono, che per molti meſi con lacrimabili ſpettacoli, fù in Belluno combattuto, e la Città eſpoſta à vicendeuoli offeſe, fù in più parti macchiata di ſangue de' ſuoi Cittadini, e conſumata dal fuoco; e dopò varij accidenti ancora ſucceſſi, col mezzo di Corrado Veſcouo di Trieſte, fece, che Guecello, Gabriello, & Bianchino fratelli da Camino, con Filippo

Veſcouo

Vescouo di Feltre, & Belluno a' 26. di Febraro vendessero à Laderengo Martinengo Bresciano Podestà di Treuigi, che comprò à nome della Communità, i Castelli di Soligo, e di Vicinale per sei mille lire. Et venuto à Treuigi il Patriarca con il Vescouo di Trieste con vna bella oratione publicamente fatta nel Vescouato, con la quale persuadeua la pace, che poi seguì solenne trà le parti; e nel Duomo andati resero gratie à Dio, e per la Città si fecero molti segni d' vniuersal consolatione.

L'anno susseguente 1213. a' 11. d'Aprile per poter meglio i Coneglianesi resistere a' Triuigiani, si diedero in protettione de' Padouani, insieme con Bianchino da Camino, & altri del Cenedese, & l'istesso fece Odone Vescouo di Feltre, e Belluno successo per la morte di Filippo, il quale à nome de sopradetti giurò nel Maggior Conseglio di Padoua di mantenere la promessa fede, & congiuntione; e conuennero, che questi adherenti fabricassero vn Palazzo in Padoua, & in quella Città pagassero l' angarìe: e nelle fattioni, che occorressero sino all'Adige mandassero le loro genti, & i Coneglianesi riceuessero per loro Podestà vn Padouano; & la Communità di Padoua difendesse i Coneglianesi contra ciascheduno, fuor' che il Papa, & l' Imperatore; Promettendo i Padouani di non collegarsi co' Triuigiani, se non con espressa conditione, che quei patti fossero à Coneglianesi conseruati; e ch' il traffico senza gabella fosse ne' loro luoghi scambieuolmente commune.

Le differenze trà i Triuigiani, e Feltrini l' anno 1217. risorsero; onde il Vescouo di Feltre, e Belluno, & i Triuigiani mandarono i loro Sindici à Papa Honorio Terzo, quale vdite le loro controuersie, delegò suoi Giudici Giordano Vescouo di Padoua, Giacobo suo Archidiacono, e Giordano Prior di San Benedetto, ordinando, che i Triuigiani fossero restituiti in pristino, con obligo però di rispondere alla dimanda del Vescouo frà 45. giorni, altrimente egli ritornasse nel suo possesso, e non obedendo i Triuigiani incorressero nella scommunica. Onde le parti ritornate à casa principiarono à litigare; & hauendo il Vescouo di Feltre, non ostante tante sentenze, accordi, e giuramenti, reclamato all' istesso Pontefice, che i Triuigiani hauessero occupato Zumelle con le sue Giurisdittioni lasciategli dalla Contessa Sofia, il Castello d' Vderzo, e la Pietra aspettanti al suo Vescouato, fù Delegato il Patriarca di Grado, ordinandogli il Papa, che facesse, che i Triuigiani restituissero al Vescouo quanto gl' haueuano occupato, & gli rifacessero i danni, & vsassero contro di loro piena auttorità con censure Ecclesiastiche. Scrisse, e rescrisse il Patriarca a' Triuigiani, acciò facessero la restitutione, e che per l'ottaua di San Vito in Venetia douessero comparire, e rispondere al Vescouo, e frà tanto ad esso, & a' suoi sudditi non douessero far' alcun dispiacere. Risolsero i Triuigiani di ricorrere al Patriarca d'

Aqui-

Aquileia, e di scriuere al Patriarca di Grado, che in modo alcuno non si douesse in questo negotio ingerire, che per esser causa Reggia, non aspettaua alla Chiesa il giudicarla, e per segno di riuerenza si mandasse vn' Ambasciadore al Papa, e pregarlo, che in questo negotio non si intromettesse, e quando non assentisse, almeno comettesse questa causa ad altro Giudice, nella quale il Pontefice compiacendosi esaudirli, delegò questo negotio ad' Vgolino da Santa Maria, à Coruino da S. Croce, & à Filippo Canonico di S. Marco, quali il seguente anno 1218. liberarono i Triuigiani dalle censure, nelle quali erano incorsi. Il Vescouo di Feltre, e Belluno ritornati à Casa, il primo Giugno, nel Conseglio di Treuigi a' 11. del medemo Mese conchiuso fù di mandare Goffredo da Robegano, & Corrado d'Albertino Ambasciadori à Feltre, acciò che ammonissero Bianchino da Camino, & il Vescouo ad osseruar i patti, e promesse fatte da' loro Predecessori, & à rimouersi dal litigio; i quali quattro giorni dopò nel Consiglio di Feltre eseguirono quanto eragli stato imposto, minacciandogli quando altrimente facessero di concedere le ripresaglie contro i loro beni; e gl'istessi pretesti fecero il giorno seguente a' Bellunesi, quali vnitamente mandarono à pregare i Triuigiani, che soprasedessero sin' à tanto, che la causa pendente fosse espedita; Laonde con diuerse dilationi i Triuigiani differirono tutto quell'anno; mà certificati, che Bianchino Caminese con alcuni Feltrini, e Bellunesi sollecitaua Gabriello, e Federico da Prata à rimouersi dall'amicitia loro, intromessero i Triuigiani tutti i beni de' Feltrini, e de' Bellunesi, ch'erano nel Triuigiano, e furono publicate le represaglie. Bianchino in tanto passate le feste del Santo Natale di Nostro Signore, andò incognito al Patriarca d'Aquileia, e dispostolo à fauorirlo, trattò parimente con Gabriello da Prata, e ritornò à Feltre, doue postosi in armi con l'aiuto de' Feltrini, e de' Bellunesi a' 2. Febraro 1219. sualigiò i Magazini del Sale de' Mercanti Triuigiani, ch'erano vicini à Feltre, & andato con le sue genti à Zumelle il quinto giorno l'espugnò à forza d'arme, e presidiatolo, scorse oltre la Piaue, depredando, & ardendo il Paese; per il che i Triuigiani à difesa loro molte genti armarono, & scoperti Gabriello, & Federico da Prata per confederati de' Feltrini, e de' Bellunesi a' 25. di Febraro furno publicati per ribelli de' Triuigiani con dieci mille lire di taglia, per quali nouità il Patriarca d'Aquileia scrisse ad Angelo Patriarca di Grado, acciò procedesse contro l'inobedienza de' Triuigiani, quali per tal mancamento incorsero nelle censure Ecclesiastiche, che furno anco da Honorio Sommo Pontefice confirmate, ordinando à tutti i Sacerdoti del Triuigiano, che si partissero, interdicendogli espressamente gl'Vffici Diuini; per il che essendo i Triuigiani maggiormente insultati da' loro nemici, fortificarono Treuigi, facendo circondar di muraglia vn Borgo, ch'era oltre l'acqua del

Pego-

pegorile appresso Santa Fosca, sino per mezo il Monastero di Santa Christina sopra il Cagnano, e serrando dentro i Borghi di Santa Maria Maggiore, e di Sant' Agostino, cauarono larghe fosse, e fecero trè nuoue Porte alla Città.

Bertoldo Patriarca d'Aquileia, ch'era Arciuescouo di Colonia, figliuolo del Duca di Morauia, e fratello del Rè d' Hungaria, essendo d'vn' animo vasto, & inquieto adherì à Federico Imperatore, ch' era nemico del Papa, e ambedue furono scommunicati; occupando egli di continuo le giurisditioni di molti Furlani.

L'anno susseguente 1220. molti Bellunesi si diedero a' Triuigiani, da' quali furono allegramente riceuuti, & descritti frà i loro Cittadini, giurando essi fedeltà, e promisero di correr co' Triuigiani vn' istessa fortuna, frà quali furno Guidolino, & Corradino di Castiglione; Mazzaruolo, Guidolino, & Bernardo Doglioni, Odorico, Vgolino, Cecco, & Henrighetto de Buongaio, Lazalotto, Henrighetto, & Nonsanlino Piloni, Bartolomeo de' Salci, Castellone, & Andrea di Sergnano, & Bonifacio di Mededo; i Triuigiani spinsero vna parte delle loro genti in Friuli in soccorso di Castellani, che dal Patriarca erano trauagliati; danneggiando primieramente i luoghi di Gabriello, & di Federico di Prata; nel Contado de' quali la settimana delle Palme arsero molte Ville, & distrussero Brugnara, poi acquistarono Caneua, & passati nel Contado di Sacile, oltre la Liuenza, consumarono col fuoco più di cento sessanta Ville fino al Tagliamento. E nell' istesso tempo mandarono il rimanente della loro militia all'assedio di Feltre, alla qual Città indarno diedero molti assalti, essendo da' Feltrini valorosamente ributtati; per ilche sdegnati i Triuigiani il Mercordì Santo (come scriue il Bonifacio) che fù li 25. Marzo, posto fuoco nel Vescouato, ch'era fuori di Feltre, l'abbrucciorono in gran parte, con il Castello delle Canoniche, & più di meza la Chiesa Cathedrale; nel qual' incendio dicesi esser state consumate molte reliquie de' Santi; & scorrendo con impeto arsero i Molini, & le case, ch' erano sopra il Monte di San Vittore con molte Ville parte del Contado, & parte della Valsugana: Et nel Bellunese vsata la medema crudeltà, & poi assediato Belluno, l'vltimo giorno d'Aprile per forza l'ottennero; la onde Ardrigetto, & Andrea Feltrini, ch' erano per il Vescouo Rettori della Città, sconosciuti con altri Cittadini se ne fuggirono; entrati i Triuigiani in Belluno licentiarono molti, che haueuano sospetti, & ben presidiatolo passarono nel Friuli à congiungersi con il restante della loro militia; da questi, & altri progressi de' Triuigiani sdegnato il Patriarca, mandò Filippo Vescouo di Feltre, e di Belluno à collegarsi co' Padouani, & a' 3. di Giugno egli si fece Cittadino di Padoua, & in quella Città edificò vna casa per sua habitatione, promettendo di mandar ogn'anno 12. Furlani à ratificar con giuramento la legha; in tanto i Triuigiani non

H cessa-

cessauano di trauàgliar il Friuli, mà inteso, che i Feltrini fauoriti dà Padouani erano passati all'impresa di Castelfranco, chiamarono dal Friuli parte delle loro genti per soccorrer Castelfranco, & in tanto il Patriarca non cessaua di danneggiar li Triuigiani, di modoche a' 22. di Giugno da' Patriarcali furno rotti, con gran danno de' Furlani, quali non perdendo l'occasione, rimesse insieme le loro genti scorsero per il Cenedese sino alla Valle di Valdobiadine, nella quale scorreria furno arse molte Ville del Triuigiano; Frà tanto intesero, che Federico Imperatore era per venire in Italia, licentiati gl'Eserciti ogn'vno à casa se n'andò; i Triuigiani per occupar la gratia di Cesare li 22. di Luglio, mandarono in Germania Gio: da Casiero, & Roberto Ordelafo loro Ambasciatori, che si dolsero delle offese hauute dal Patriarca, da' Padouani, da' Feltrini, & di esser stati priui de' Sacerdoti, e degl' Vffici Diuini; gl' Ambasciatori furno gratiosamente vditi dall'Imperatore, quale scrisse al Vescouo di Trento, acciò si fraponesse per la pace; onde in lui compromessi, dopò molte difficultà il Vescouo finalmente gli rappacificò. E perche mentre per trattar questa pace duraua la tregua, tentarono i Bellunesi di riceuer i Feltrini nella loro Città, & essi furono condennati in quella pena, che nella tregua era contenuta. Bertoldo Patriarca, & Filippo Vescouo di Feltre persone inquiete mandarono Ambasciatori nel mese di Settembre all' Imperatore, e gl'esposero li loro aggraui contro i Triuigiani; Egli non volendo innouar cosa alcuna, se prima non vdiua l'altra parte, fece chiamare in giudicio i Triuigiani, onde in Bologna poi vdite ambedue le parti, col parere de' suoi Consiglieri comandò, che fosse trà loro buona tregua, e pace, con pena di mille marche d'argento à chi la violasse, e paternamente esortò ciascheduno ad accordarsi, & esser amici; soggiungendo, che se in questa tregua fino all'Epifania non si fossero del tutto accordati, ritornassero à lui, che sarebbe decidere queste loro controuersie come fosse di ragione; volendo in tanto s'aprissero i passi, & che il Vescouo di Feltre, e di Belluno operasse, che il Vescouo di Triuigi ritornasse co i Sacerdoti alla sua residenza per amministrar i Sacramenti, & celebrar i Diuini Vffici: Mentre si credeua la pace fermata; I Triuigiani intesero l andata à Roma dell' Imperatore, per esser incoronato dal Papa, come seguì li 13. Decembre con gran solenità, mandarono loro Ambasciatori à rallegrarsi, e dal Pontefice furno ripresi della poca obedienza, che mostrauano verso la Sede Apostolica, nientedimeno delegò la causa al Vescouo di Bologna, & à Guidon Bonino, che dagli Ambasciatori del Patriarca sotto alcuni pretesti furono ricusati, essi nondimeno prononciarono, che trà esse parti fosse buona pace, e che il Patriarca rifacesse a i Triuigiani tutti i danni, che essi haueuano patiti per la rotta di Cauolano, con restitutione delle spese del riscuotere i prigioni, e nelle taglie loro imposte:

poste:

poste, & che i Triuigiani lasciasero liberi i Castellani, & i Ministri della Patria, la qual sentenza fù mandata à Federico, e da lui confirmata, comandando ad Henrico suo figliuolo Legato di tutta l'Italia, che la facesse pontualmente essequire, & osseruare. E mentre i Triuigiani crearono quattro Sindici con autorità di laudare questo giudicio, e di comporsi col Vescouo di Feltre, e d'humiliarsi al Papa, e promettergli con giuramento obedienza, risorsero nuoue oppositioni, e dissensioni trà le parti, & il Patriarca sdegnato ripigliò l'armi, e con le sue genti scorse nel Contado di Polcenigo, e nel Cenedese; acquistò Caneua, fece grossi bottini, e col ferro, e fuoco consumò più di trenta Ville: onde armatisi i Triuigiani passarono nel Friuli per combatter con gli Patriarcali, questi si ritirarono oltre il Tagliamento, seguitati da' Triuigiani sino alla Fiumara, oue accampatisi con diuerse scorrerie, indistintamente nel Friuli le cose Sacre, e le profane conturbarono; delche il Patriarca diede parte à Roma, il Pontefice fatti à se chiamare gl' Ambasciatori Triuigiani (che iui erano per giurar fedeltà) gli fece grauissima riprensione, & per sopire tante discordie, delegò la cognitione di tutto, comprendendo anco le scommuniche, ad Vgolino di Santa Maria Nuoua, Biruino di Santa Croce, Priori, & Filippo Canonico di San Marco di Venetia; quali indussero le parti ad vna tregua; e volendo il Papa che al tutto queste dissensioni fossero terminate, per poter più facilmente fare, che fossero i Triuigiani dalle censure liberati, (come seguì a' 20. di Maggio 1221. con concorso di tutta la Città) le parti trattorno lungamente la causa, desiderando i Giudici, che le parti trà esse si accordassero, perche si rendeuano difficili à proferir la sentenza; finalmente conuennero il primo di Luglio di compromettersi in Vgo Vescouo Ostiense Legato Apostolico in Bologna, il qual compromesso dal Papa fù confirmato; e comparuero auanti questo Giudice gl' Interessati, e giurarono di star à quanto egli sententiasse, renonciando ad ogni rescritto da loro impetrato. Vidde il Legato, & vdì con diligenza le pretensioni delle parti, ch'erano altissime di somme, e d'altro, che per breuità si tralasciano: le quali cose ben' intese dal Legato di Bologna il primo di Settembre egli così prononciò

Che fra esse parti fosse sincera, e perpetua pace, rimesse scambieuolmente le passate ingiurie. I Triuigiani (per i quali erano in Bologna à quest'effetto Giacomo Tiepolo Podestà, Nasinguerra da Vidore, & Albertino di Corrado loro Sindici) non s'ingerissero più nel luogo di Medade, e nella sua Corte, nè in San Paulo, come nel Castello di Caneua, nè in alcun' altro luogo di quà dalla Liuenza sino à Marano, e dal Monte sino al Mare per tutto il Friuli, secondo la sentenza di Guglielmo da Ossa Podestà, e Console di Verona, fatta sino dell'anno 1193 Rilasciasero però le sue Giurisdittioni al Patriarca. Quelli da Prata, e da Polcenigo fosero liberi, e disobli-

gati da' Triuigiani; e Gabriello fosse assolto della sua condannatione. Tutto ciò, che dà Triuigiani fosse stato innouato contro la dignità, e libertà della Chiesa fosse irrito, e nullo. Fossero liberati i Triuigiani dalla dimanda, che il Patriarca faceua di Brugnara, di Villa di Lago, d'Albinella, & d'Albina, di Meolo, e delle Case in Treuigi, insieme col Vescouato, & Rocca di Ceneda. Egli dichiarò ancora ch'il Nauiglio fosse atterrato. Et liberò ambedue le parti da tutte l'altre pretensioni loro; imponendo, che scambieuolmente rilasciassero iprigioni. Volle similmente, che fosse buona pace frà Triuigiani, & il Vescouo di Feltre, e Belluno, con remissione de danni da ogni parte; cedendo i Triuigiani al Vescouo Zumelle, la Pietra, & Vderzo, con patto però, ch'egli le facesse distruggere affatto, & esborsasse a' Triuigiani sedici mille lire: assoluendogli dalla pretensione di Castelfranco, di Musolente, e di Soligo.

Contra la qual sentenza reclamarono i Triuigiani à Federico Imperatore per la nimistà nata trà Cesare, & il Pontefice, e per la famigliarità, che teneua con l'Imperatore Ezzelino da Romano, onde gli stessi perseuerarono nel possesso de' luoghi da loro ottenuti; fù nondimeno questa sentenza da Honorio Pontefice confermata, com'appare da lettere Pontificie scritte a' 9. di Febraro 1222. à Giacobo Tiepolo Podestà, à Nasinguerra di Vidore, & ad Albertino di Corrado Sindici di Triuigi, & all'istesso Patriarca; quale fù liberato dalla scommunica dal Papa a' preghi de' Duchi d'Austria, & di Carinthia, co' quali egli andò à Roma; e poi ritornato à Vdine fece pace co' Triuigiani con il mezo d'Vgo Vescouo d'Ostia, & Legato Pontificio; lasciando ritornare nella Patria del Friuli (com'anco nel Lib. 5. de' Commentari d'Aquileia scriue Gio: Candido) Oddorico, e Federico da Cauoriaco, Henrico, Diartico da Fontanabuona, Artico Strasso, Ridolfo di Sauorgnano, Corrado, & Artico Castilliri, Gherardo, & Leonardo Sonemberghi, Giacobo Budrio, & Alderico Polcenigo Castellani. Con tutto ciò per alcune difficoltà nate dopò di questa sentenza sopra l'esecutione, le parti si compromisero in Pietro Ziani Doge di Venetia, al cui arbitrio, accioche fossero necessitati ad acquietarsi, diedero ostaggi al Prencipe, al quale scrisse anco il Papa, che facesse ogni suo sforzo per comporre queste differenze; ond'egli contrauenendo alla detta sentenza, riformò alcune cose, come meglio parue alla sua conscienza conuenire, & giudicò a' Triuigiani Vderzo, e tutto quello, ch'era da i monti in giù; del che aggrauandosi il Vescouo di Feltre, e Belluno, rescrisse il Papa all'eletto Abbate di S. Zenone, & à C. Canonico Veronese Giudici sopra ciò, auuisandogli, che quantunque egli hauesse scritto al Doge, ch'egli s'adoperasse per comporre le parti, non fù perciò sua intentione di mutar la sentenza del Legato, nè di risuegliar le controuersie già sopite, comandandogli, che non ostante queste sue lettere,

tere,

tere, doueſſero annullare tutto quello, che per arbitrio del Doge era ſtato contrafatto alla detta ſentenza; prohibendo al ſudetto Doge, che ſopra ciò più oltre non s'ingeriſse, sforzandolo anco ſe biſognaſse col mezo delle cenſure Eccleſiaſtiche, à reſtituire gl'oſtaggi alle parti; e queſto reſcritto ſi legge nel cap. 11. del titolo de gl'Arbitri nel primo Libro de' Decretali della ragion Canonica.

Federico Secondo Imperatore in queſto tempo era ſtato da Papa Honorio Terzo ſcommunicato, per hauergli tolto alcune Torri della Chieſa, perciò ſcriſſe al Papa queſti verſi,

Roma diu titubans varijs erroribus acta
Corruet, & Mundi deſinet eſſe caput.

Alli quali riſpoſe Honorio.

Niteris incaſſum Nauem ſubmergere Petri,
Fluctuat, & numquam mergitur illa Nauis.

Reſcriſſe il ſuperbo Federico.

Fata volunt, Stellæque docent, auiumque volatus,
Quod Federicus ego Malleus Orbis ero.

Al che ſoggiunſe il Papa.

Fata volunt, Scriptura docet, peccata loquuntur,
Quod tibi vita breuis, pœna perennis erit.

Ezzelino da Romano diſceſe da vn'altro Ezzelino Caualiere Alemanno, che con l'Imperatore Ottone Terzo venne di Germania in Italia, e per le molte proue fatte della ſua perſona meritò, che gli daſſe in dono il Caſtello d'Onara poſto nel Padouano; & alcuni anni dopò la morte del detto Imperatore, ſi ſece anco Signore di Baſsano (& al ſcriuere del Corte) d'vna figliuola di coſtui chiamata Cuniſa, ch'egli maritò in Treuigi, nacque vn'altro Ezzelino, che fù cognominato Balbo, del quale nacque Ezzelino Monaco, così chiamato (dice il Bonifacio) per la tema, che haueua d'eſſer ammazzato da' ſuoi nemici Campo San Pieri, quali riſoluti di farlo leuar dal Mondo, mentr'egli poco prima con dodeci ſuoi amici era in in Venetia a' piaceri, datigli i contraſegni de gl'habiti d'Ezzelino, mandorono vna loro fida per vcciderlo, e inuece egli ammazzò Buonacurſo Caualier Triuigiano, che quel giorno per ſua diſauuentura eraſi con gl'habiti d'Ezzelino maſcherato; & Ezzelino ſi riſolſe di ritirarſi per ſaluar la vita; Ma prima portatoſi à Baſsano nella Chieſa di San Donato d'Angarano il quinto giorno di Luglio del 1223. diuiſe i ſuoi beni ad Ezzelino, & ad Alberico ſuoi figliuoli, acciò trà loro non naſceſse diſparere. Toccò ad Ezzelino Baſsano, Fontaniua, Angarano, Roſſano, Caſtellazzo, Romano, Muſolente, Borſo, Caſſanico, Santa Maria, Solagna, Godego, Enego, Galedio, & quanto haueua nella Pieue d'Arſie, in Valſugana, in Vicenza, e nel ſuo Territorio, con la metà de crediti, eccettuato quello di Federico da Prata, con i Vaſſalli, Coloni, e ſue Giuriſdittioni, e pertinenze, con obli-

obligo di pagàr a' Vicentini, ch'erano Creditori, vinti mille libre.

Et ad Alberico toccò San Zenone, Liedolo, Creſpano, Pagnano, (che ſono Ville dell'Aſolano) Pietrafoſca, Beſſega, Loria, Ramone, Spineta, le Caſtaldie di Merlo, e d'Vderzo, Fontanelle, Dobiadene, Geſola, Treuille, Caſtiglione, e quanto egli haueua à San Martino de Louari, le Caſe in Triuigi, e quanto poſſedeua trà il Ciſmone, & il Feltrino, ciò ch'egli haueua in Feltre, in Fonſaſo, in Belluno, & in Ceſana; l'Auogarie di Belluno, del Patriarcato, del Monaſterio di Pero, & tutto il debito di Federico da Prata, con l'altra metà de' crediti; con obligo di pagare quanto egli era debitore in Triuigi, e nel Triuigiano, con patto ſcambieuole di non vendere coſa alcuna ſenza ſaputa dell'altro. Diuiſi in queſto modo i propri beni a' ſuoi figliuoli, preſe l'habito di Monaco, e ſi ritirò nel Caſtello di Meda, dalche fù poi nominato il Monaco; da queſto dunque prouenne il preſente Ezelino quarto, che fù il più crudele, & empio tiranno, che foſſe ſopra la terra, poſciache diuenuto, che fù col fauor di Federico Secondo Imperatore potente, e grande, trauagliò, & afflíſſe tutta la Lombardia, che mai più ſi viddero fiere, e barbare crudeltà. Fù nominato da Romano da vn Borgo, ò Caſtello appreſſo Baſſano, dou'egli nacque. Era egli d'aſpetto coſi terribile, e fiero, che à riguardarlo ſolo impauriua; parlaua poco, e quaſi mai rideua: era continuatamente nell'aſpetto turbato, e cruccioſo, in ſomma da tutte le parti ſpiraua crudeltà, e furore; e perciò s'egli non auuanzò, certamente non cedè à Maſsentio, à Falari, à Buſiri, nè ad alcun'altro Tiranno, perche in lui erano eminentemente congiunte, e collocate tutte quelle abominationi, che in quanti altri più crudeli, & *infami* Tiranni ſijno ſtate al Mondo, e ſarano in tutti i ſecoli per auuenire; la cui crudeltà è celebrata, e decantata da tanti Scrittori. Dicono alcuni, che Adelaita ſua Madre vedendolo da picciolo di natura coſi fiera, e crudele, che più volte gli prediſse la ſua morte, & aggiungono, che nella tenera età, quando dal Padre veniua alcuno condennato à morte per delitto commeſso, ſupplicaua inſtantemente, che voleſse laſciar ad eſso l'vfficio di carnefice.

Queſt'inhumano Ezelino fatto più ſuperbo, e feroce per la gratia acquiſtata dell'Imperatore, che lo fece ſuo Vicario Imperiale in Italia, e gli diede di più due mille Caualli, e trenta mille fanti Alemanni, acciò poteſſe i ſuoi diſſegni condurre al fine deſiderato, contro le Città di Lombardia, e dell'Italia; e per hauer ſottomeſſa la Città di Padoua, dalla quale conduſſe ſeco dodeci mille di quelli habitanti d'ogni qualità, e queſti ſotto ſpecie di ſoldati, come oſtaggi appreſſo di ſe teneua, & eſercitando la ſua crudel tirannia, fece morire Giacomo da Carrara, & altri poſti prigioni in Verona col preteſto, che lo voleſſero tradire, e dar nelle mani del Marcheſe Azzo

d'Eſte,

d'Este, contro ilquale con grosso esercito andò, e prese Montagnana, & Este, che furno da lui saccheggiate, e rouinate; & tirannicamente diuenne anco patrone di buona parte della Lombardia, come di Padoua, Vicenza, Verona, Brescia, Feltre, della Valsugana, di Trento, e di molti altri luoghi, che se bene Trento per trarsi dal giogo suo tirannico si ribellò, scriue il Pincio, che presa di nuouo la Città, la pose à sacco, spianando Castelli, e Terre, abbruggiando le Ville di essa con crudeltà inaudita, non perdonando ad alcun sesso. Il Corte descriuendo questo fatto, dice, che impauriti i Tridentini del numero de' soldati, nè sapendo in tanto pericolo à chi ricorrere, si risolsero à chiedergli humilmente la pace, & l'hebbero con conditione di douer pagare grossa somma di denaro ad Ezelino; nè per questo però s'astenne di far morire con varij tormenti tutti quelli, che sospettaua, fossero stati autori della ribellione, togliendo loro anco tutti i beni, senza ne pure lasciar le doti alle mogli; e con tanta seuerità fù questa confiscatione, che appena a' figliuoli, & alle mogli furno lasciati i vestimenti, che haueuano indosso. Procurò anco il crudelissimo Ezelino di farsi padrone di Mantoua, di cui era Signore Sordello de' Visconti, che pochi anni prima haueua per moglie hauuta vna sua sorella; onde per priuarlo dello Stato, sbrigatosi da' Trentini, andò col suo Esercito all'assedio di quella Città, la quale valorosamente si difese, attesoche tutto quel popolo grandemente amaua il suo Signore. Vedendo Ezelino nulla poter profittare, diede il guasto al Paese, e tagliati gl'arbori, saccheggiate, e poi incendiate le Ville, si ritirò; & postosi sopra la riua del Mincio, mentre pure attendeua, che nella Città, non si facesse qualche tumulto, ò solleuatione, all'improuiso gli capitò la nuoua, che Padoua, e Moncelese, con altri luoghi erano state prese: perloche tutto arrabbiato si portò in Verona, oue con più, che barbara crudeltà l'anno 1250. con varie maniere di morte, leuò la vita à tutti quei dodeci mila Padouani, che seco haueua condotti, simil crudeltà si legge esser stata solamente vsata da Cornelio Scilla, da cui in vn luogo, e nel tempo medesimo furono fatti morire, dodeci millle Preuostini, perche haueuano fauorito le parti di Mario; mà questa fù ancora maggiore, perche non haueuauo i Padouani alcuna cosa operato. In tanto il Legato Apostolico, che haueua acquistato la Città di Padoua, fece fare intorno alle mura vna lunga, e profonda fossa, & vscì fuori, perche poco temeua le forze del tiranno Ezelino, il quale vedendo le cose sue andar à male, nè poter riacquistar la Città, verso la quale era andato, à guisa di fiero Leone fremendo, se ne ritornò a Verona, & iui molti honorati Cittadini, trà quali i due Nobili fratelli Bonifacio, & Federico della Scala (quasi che fossero essi la cagione de' suoi mali, & hauessero tenuta pratica di dar la Città, e lui stesso nelle mani de'

Man-

Mantouani, e del Marchese Azzo suoi Capitalissimi nemici (senza ne pur ascoltargli, ò darli modo di difesa, fece a suono di Campana strascinare vituperosamente, per buona parte della Città, e poi nella Piazza Maggiore incoppare, & abbrucciare, rendendoli in questa guisa horribile, e miserabile spettacolo a' riguardanti.

In questo mentre il Legato Apostolico mandò alcuni Frati di San Francesco in diuersi luoghi à predicar la Croce contro il crudelissimo Ezzelino, come capital nemico di Santa Chiesa, e del genere humano, concedendo à tutti quelli, che fauorissero questa Santa impresa, Indulgenza plenaria, e remissione de' loro peccati; laonde per conseguire tanto tesoro spirituale, molti presero l'armi, trà i quali fù il primo il Conte Lodouico San Bonifacio, con più di ottocento persone; il secondo Simone da Foggiano da Reggio Podestà di Mantoua, con cinque cento persone; e dopò vennero Bianchino da Camino, Pangratio d'Arco, & Bruno Sala Bresciani, con ottocento, trà Caualli, e Fanti, onde la Lega erasi molto ingrossata. Ezzelino fattosi anco esso forte, con molte genti Veronesi, Vicentine, Feltrine, e Triuigiane, con le Cremonesi, & Trentine andò à Peschiera, e quella fortificata, e monitionata, si portò verso Brescia, Cremona, e Piacenza per castigar quelle Cittadi, per hauer rimessi nella Città i Guelfi, essendo egli difensor de' Gibellini.

Il Legato Apostolico, fermato in Gambara appresso il fiume Oglio, accompagnato da Monsignor Cassadoca eletto Vescouo di Verona, dal Vescouo di Brescia, dal Conte Lodouico, e da tutte l'altre genti, con molti altri Caualieri, fù improuisamente a' 29. Agosto 1258. con grand'impeto assalito, e vinto, & con gl'altri Prelati, e Caualieri fatto prigione d'Ezelino, che il giorno seguente poi si presentò à vista di Brescia; I Bresciani inteso il successo della battaglia, gli aprirono le porte; così entrò egli nella Città, & contro la sua natura perdonò loro, liberando i prigioni Bresciani, mentre gl'altri con buona guardia mandati à Verona, comandò, che fossero con gran crudeltà serrati in alcune volte sotterranee nelle case di Zerli in corte Alba. Presidiata Brescia ritornò à Verona per ristorare l'essercito, & insuperbito della Vittoria, andaua pensando alla Monarchia di tutta la Lombardia; Il Corte scriue, che per spauentar gl'altri andò à riacquistar il Castello di Friole nel Vicentino ribellato, e senza perdonare a sesso, nè ad età alcuna ammazzò quanti dentro si ritrouauano.

Vberto Pallauicino, di cui poco conto Ezzelino faceua, persuaso dal Legato Apostolico suo prigione, stabilì seco Lega, rilasciando il Legato, con tutti i prigioni; di che fortemente risentitosene il fierissimo Ezzelino, vscito con le sue genti da Verona, si portò appresso gl'Orci nel Bresciano, e scorrendo per i luoghi nemici tutti gli rouinò; Staua nondimeno egli contristato, e pensieroso, non sapendo

à che

à che risoluersi, quando da alcuni Fuorusciti Milanesi fù chiamato in aiuto loro, s'inuiò alla volta di Milano l'anno 1259. e ritrouò quella Città diuisa frà i Nobili, & i Plebei, che cercauano vicendeuolmente di distruggersi l'vn l'altro, per lo che nel mese d'Agosto v'erano seguiti molti tumulti, e datosi più volte all'armi; Il Legato, che à caso iui si ritrouaua temendo di grandi inconuenienti, con l'autorità sua, diede bando à più di 600. quasi tutti Nobili, che furono quelli, che chiamarono Ezzelino in loro soccorso; I Milanesi inteso, che Ezzelino era venuto in aiuto di Fuorusciti, ad'instanza del Legato, mandorono à dimandar aiuto al Marchese d'Este, che subito si portò con buona Fantaria, e Cauallaria, e così il Conte Lodouico San Bonifacio, Vberto Pallauicino, & i Mantouani con grosso numero di gente, & per altre parti fatte altre truppe, che formauano vn grosso esercito, tutti vniti con il Legato si partirono il giorno 17. di Settembre, & portatisi al fiume Adda, poco discosto da Villanoua, ritrouorno Ezzelino, che con le sue genti staua alla guardia del Ponte, & volendo passare, & vietandogli Ezzelino il passo, s'attaccò la battaglia, fù tanta l'ostinatione del Legato, & de gl'altri, che con la morte di molti de' suoi, mà maggiore de' nemici, che occuparono il Ponte, rispinsero Ezzelino, che si saluò in Cassano, mà temendo, che i nemici non passassero l'Adda, tornò al Ponte, & in vna scaramuccia, che fece con quelli, fù da vna saetta à caso tirata, ferito in vna gamba, che fù sforzato ritornare à Cassano, gl'incominciò à venir meno le forze, & l'animo, essendo di 65. anni, al scriuere del Bonifacio, e d'altri d'anni 80. ritornò nondimeno al fiume, che lo passò à guazzo con alquanti de' suoi, si diede à fuggire verso Bergamo, lasciandone à dietro molti, che furno poi vccisi, e spogliati da' Terrazzani. Tosto, che intesero il Conte, & il Marchese Estense questa fuga, con molti si posero à seguirlo, del che accortosi, e perciò impaurito, addimandò, che Paese fosse quello oue si ritrouaua, e dettogli, ch'era Cassano, ricordatosi d'vna certa risposta, che gli diede vn spirito, che haueua vn Negromante, costretto à dirgli in qual luogo morir douesse, gli rispose con nome imperfetto, che sarebbe stato in Asan, il che haueua interpretato Bassano, ricordandosi di quella risposta, disse è giunto il mio termine fatale, e perdè talmente le forze, & l'animo, che senza quasi far difesa, furno in vn tratto tagliati à pezzi tutti quelli ch'erano seco, & egli per mano del Marchese fù preso, & condotto à Soncino, doue senza mai volersi pentire, & addimandar misericordia al Signor Dio delle commesse sceleraggini, non tanto per la ferita, quanto per il dispetto, & rabbia, che hebbe, venne à morte a' 27. di Settembre l'anno sudetto; e perch'era scommunicato, fù sotto la scala del Publico Palazzo di Soncino sepolto; non leggendosi in alcun' Autore, che in quest' Huomo crudele si ritrouasse alcuna virtù, per-

che fù egli d'aspetto terribile, e dispettoso, superbo nel parlare, e nel procedere, rapace, violento, perfido, crudele, & inhumano, fù disprezzatore della Religione, e del Culto Diuino, fece ardere le Chiese, non hauendo hauto il debito rispetto al Santissimo Sacramento, ch'era sopra gl'Altari ne i Tabernacoli, come narra il Bonifacio, e sempre fù persecutore de' Religiosi, lodaua i Sacrilegi, e la violatione della fede, come cose Sante; spogliaua i tempi de' loro ornamenti, per lo che era egli stato dal Pontefice scomunicato; Della sua crudeltà non è lingua, che parlar ne possa à pieno: Cacciò da diuerse Città molte antiche, & illustri Famiglie; da Verona i Conti San Bonifacio, & i Monticolli, le quali vna dopò l'altra gran tempo haueuano retto, e gouernato, come Signori di quella; Di Este cacciò i suoi Marchesi; Di Padoua i Carraresi; nè perche Sordello Signor di Mantoua hauesse vna sua sorella per moglie, restò di perseguitarlo, per priuarlo di quel Dominio; non solo odiaua i suoi sudditi, mà anco gli stracciaua. Il Corte aggionge, che molte volte à viua forza, dal grembo alle pietose madri togliendo i teneri bambini, in presenza di quelle, e de' miseri Padri faceua loro trar gl'occhi della testa, ò tagliar' i membri genitali; e molti ne faceua morire di fame, ò di sete; e fece dell' honor loro per forza priuare infinite Donne, così Vergini, come maritate, nè contento di ciò, le faceua rinchiudere in orribili prigioni, & iui miseramente di fame, & di stento finir la vita; Et qui s' adduce ciò, che scrissero Girardo, & Bernardo Scardeone della crudeltà di questo Tiranno, e di Bianca moglie di Battista della Porta di Bassano nell' anno 1226. il marito della quale li fece ammazzare innanti, ond'essa vedendo non poter fuggire la libidinosa forza del Tiranno, per la sua rara beltà, si gettò da vna altissima fenestra à terra, per vccidersi; Ilche non essendoli accaduto, perche solo si ruppe vn braccio, & vna spalla; dopò medicata, & guarita fù dal crudelissimo Ezzelino fatta legare sopra vna tauola, ed in questa forma adempì la sua focosa, e diabolica voglia. La Donna slegata corse piangendo alla tomba del Marito, e fattasela aprir, entrò in essa, chiudendo da per se il sepolcro, e rompendosi il capo sopra la pietra ne restò morta, e presso il marito stesso sepolta. Finalmente dopò hauer l'inhumano vuote le Città de' Cittadini, per non lasciar sceleraggine alcuna intentata, riuolse il suo furore contro i propri famigliari, & fratelli, e come scriue il Corte, per sospetto, che Gio: Antonio, ò Giannotto, come dice il Garaina, suo legitimo fratello, non si accostasse vna volta al partito de' suoi nemici, e non gli togliesse la vita, vn giorno mentre si ritrouaua fuori della Città, lo fece prendere, e co' ferri a' piedi, & alle mani, lo fece rinserrare nel Castello di Monte, ch'è nella Valle di Policella del Veronese, quasi sopra la Chiusa; e poco dopò fattolo condurre à Verona, senza mai volerlo nè vedere, nè vdire (ancorch' egli molto

ne lo

he lo pregasse) lo fece crudelmente morire in prigione di fame, e di disagio. Morto il crudelissimo Tiranno, tutte le Città, e Luoghi, che possedeua si posero in libertà, fuor che Triuigi, doue Alberico suo fratello si ritrouaua, quale sapendo esser da tutti odiato à morte, fuggì secretamente con la moglie, e cinque figliuoli, & con trè d'Ezzelino, e con quanto haueua, si portò nel Castello di San Zenone del Triuigiano, pensando di douer in quello, che per natura, & arte era fortissimo, viuer sicuro; mà il pensiero gl'andò fallito, percioche pochi giorni dopò assediatoui da' Padouani, Veronesi, Vicentini, Triuigiani, da quelli di Feltre, e di Ciuidale, e da' Forosciti, che per la crudeltà vsata da Ezzelino haueuano determinato, non lasciar in vita stirpe, ò radice alcuna del suo seme, fù perciò in capo al quarto mese tradito da' suoi, e con la moglie, e co' figli, & coi nepoti dato in mano degl'inimici; da quali concessa prima la commodità di confessare i loro peccati, alla presenza d'Alberico furono d'Ezzelino i figliuoli fatti crudelmente morire. Il Corte scriue, che trà quelli vno ve n'era, che nelle maniere, e nell'aspetto dimostraua euidentemente la ferocità paterna. Questi inuolti nel proprio sangue furno stracciati, & smembrati da coloro, a' quali il Padre haueua vcciso ò Padre, ò Madre, ò fratelli, ò parenti, & fù ad essi tratto il cuore, e diuiso frà di loro. Il Bonifacio scriue, che li sei figliuoli maschi d'Alberico alla sua presenza furno vccisi, e sbranati i loro corpi in più parti, e così à pezzi gettate quelle membra per l'esercito; la moglie, e le due figliuole similmente su gl'occhi del Padre furno abbrucciate, & le ceneri al vento sparse; Alberico per così fiero spettacolo diuenuto statua immobile, fù à coda di cauallo strascinato per tutto il campo, & il suo corpo, che non haueua più forma humana, così pesto, & infranto fù gettato per cibo delle fiere nei vicini boschi; i seguenti giorni furno spesi in distruggere sino da fondamenti il Castello di San Zenone, e poi quello da Romano, & gl'altri, che Alberico, & Ezzelino in quei contorni haueuano. Questo tragico, e spauenteuole fine successe a' 24. d'Agosto dell'anno 1260.

Estinto in questo modo il Tiranno, con tutta la sua stirpe, furno da tutti i Popoli per tre giorni continui fatte diuerse processioni, & rese al Signor Dio infinite gratie d'esser liberati dalle mani d'huomo sì crudele, da cui sarebbe per altro rimasta facilmente soggiogata la Lombardia, e confusa, e lacerata tutta l'Italia; mà sì come il grande Iddio per gl'enormi peccati di questi Popoli mandò al mondo costoro, per seruirsene di essi come carnefici della sua Giustitia; così mosso à pietà delle deuote preghiere di tante afflitte genti, vsando verso di loro i soliti effetti della sua misericordia, e sopra i Tiranni quelli della Giustitia, ad vn tratto castigò gl'vni, estirpandoli acerbamente, & solleuò pietosamente gl'altri, liberandoli da tante calamitadi.

Adalgerio Vescouo di Feltre fece confederatione con la Città di Padoua, & hebbe per se, e suoi Successori la Cittadinanza di quella con le conditioni, e clausule, che si leggono nel libro Vecchio degl' Statuti di Padoua in questo modo;

In nomine Domini anno 1260. Indictione 3. die quarta intrante Februario; Paduæ, in Communi Palatio, in Camera vbi fit maius Consilium, præsente D. Tisone de Campo S. Petri, Vgolino Aduocato, Petro Trapola, Pace Indice, Rolando de Emglesco, Tomasio Cauacia, Martino Guidono, Leuisco Cane, Bartholomæo Auliuerij, Nani de Zacho, & alijs multis; in maiori Consilio Paduæ ad sonum Campanæ more solito Congregato. Dominus Guido de Monte Potestas Paduæ de voluntate, consensu, & laudatione totius Consilij pro Communi Paduæ recepit Venerabilem Patrem Dominum Algerium Dei gratia Feltrensem, & Bellunensem Episcopum per se, & suos successores in Ciuem, & habitatorem Ciuitatis Paduæ pactis, & conditionibus infrascriptis, videlicet, quod ipse D. Episcopus infra muros Ciuitatis Paduæ vnum Palatium facere, & ædificare debeat, vsque ad proximum Festum S. Andreæ, quod constet mille, & quingentas libras denar. Veronen. Item in Paduano districtu emere teneatur tot alias possessiones immobiles vsque ad vnum annum, quæ constent libras mille. Palatium verò, & possessiones nunquam possint vendi in totum, vel in parte, nec alio modo alienari, & obligari. Item quatuor milites de terris prædictis omni anno per octo dies ante Festum S. Petri, & per octo post habitare debeant in Ciuitate Paduæ, qui pro D. Episcopo iurent sequi Potestatem Paduæ, vt dictum est supra. Item D. Episcopus debeat soluere debitum Communis pro 70. mil. libris quando alij Ciues Paduæ soluerint Communi Paduæ. Item quando Commune Paduæ faciet Exercitum generalem, seu communem, D. Episcopus cum tota sua fortia, & virtute exercitum generalem faciet cum communi Paduæ. Si verò Commune Paduæ aliter fecerit caualcatam cum militum quantitate, ipse D. Episcopus teneatur Communi Paduæ seruire cum 25. militibus, vel maiori summa ad voluntatem Potestatis Paduæ, qui pro tempore fuerit, secundum quantitatem militum Paduæ, qui à Communi Paduæ mitterentur ad caualcatam. Hæc quidem omnia D. Episcopus, cum tota sua fortia, & omnibus suis viribus facere teneatur contra omnes homines salua fidelitate Ecclesiæ, vel Imperij. Item inimici Ciuitatis Paduæ sint inimici suprascripti D. Episcopi, & successorum. Et teneatur D. Episcopus eligere semper, vel facere, eligi, & habere Potestates de Padua in Feltro, & Belluno. Saluo si ipse vellet habere regimen in dictis terris in propria persona. Et Potestas Paduæ teneatur ei dare electum de Padua, & Padouana in Potestatem, & Iudicem infra mensem. Et quod Paduani habeant mercatum in tota terra D. Episcopi liberè, & absolutè absque toloneo, & pedagio. Et procurare debeat ipse D. Episcopus bona fide, sicut poterit, ne aliquis illos impediat, & redeundo cum mercato, vel sine mercato. Et quod dictus

D. Epi-

D. Episcopus non faciat societatem aliquam, vel Cittadinantiam cum aliqua Ciuitate, vel homine, sine voluntate Consilij Paduæ. Hæc quidem omnia suprascripta D. Episcopus iurauit attendere, & obseruare in perpetuum. Et D. Episcopus debeat eligere quatuor, vel plures de vtraque Ciuitate, qui iuramento suo teneantur facere prædicta iurata per dictum D. Episcopum. Et singulis quinque annis similia iuramenta facere renouare. Et D. Episcopus teneatur facere D. Papam, & D. Patriarcham omnia suprascripta laudare, & confirmare vsque ad Festum Sancti. Et illic D. Episcopus prædictus iurauit Cittadinantiam Ciuitatis Paduæ, & omnia suprascripta attendere, & obseruare. Commune verò Paduæ teneatur ipsum D. Episcopum, & Ciuitates suas Feltrum, & Bellunum, & totam terram Suani, & suorum Episcopatuum, & ad honorem, & statum ipsius D. Episcopi, & Episcopatuum seruare, & defendere bona fide, & sine fraude in his, quæ possidet contra omnes homines (exceptis D. Papa, & D. Imperatore, & D. Patriarcha) Item quod Habitatores Feltri, & Belluni, & totius terræ D. Episcopi habeant mercatum in Padua, & districtu Paduæ liberè, & absolutè, absque toloneo, & pedagio. Et procurare debeat Commune Paduæ bona fide, ne aliquis eos impediat eundo, & redeundo cum mercato, & sine mercato. Item quod inimici dicti D. Episcopi sint inimici Communis Paduæ. Hæc quidem omnia poni debere in Statuto Communis Paduæ, & Commune teneatur obseruare. Ibique Petrus de Riccio pro ipso Populo Paduano, de laudatione, & consensu ipsius D. Potestatis, & prædicti Consilij iurauit omnia hæc prædicta attendere, & obseruare.

Zambonus Vberti fecit de prædictis instrumentum.

Feltre di consenso d' Adalgerio suo Vescouo questo istesso anno 1260. si diede sotto l' obedienza di Rizzardo Caminese, con special patto però, che non gl' imponesse grauezza alcuna, & lasciasse che i Cittadini secondo l'antiche loro consuetudini si gouernassero, assegnando certa quantità di denari ogni anno al Caminese, quale vi lasciò per Podestà Gio: Papafaua Padouano; essendo Sauio della Città Vincenzo da Romagno, Rochesano, Francesco Lusa, & Giacomo Capomaggiore. Gli officij della Città erano da queste trè Famiglie principali distribuiti, cioè da quella di Romagno, dalla Lusa, & dalla Corte. Al gouerno della Città (dice il medemo Bonifacio) che ogni sei mesi erano dal maggior Consiglio creati quatro Consoli, à quali dal Vescouo, e dal Consiglio era dato il giuramento; & gl'officij di fuori erano questi.

Mandauano Capitani alla Rocchetta, che fù poi detta di San Vittore. Alla Chiusa della Piaue. Al Castello della Scala. Al Couolo della Brenta, & à Primiero. Al Borgo di Valsugana due Rettori, che

che quiui rendeuano ragione, & vn'altro al Cismone, con autorità similmente di giudicare; dal che si comprende, che la Valsugana, ancorche occupata dal Tiranno Ezzelino, & altri, fosse nondimeno annessa alla Città di Feltre, come quella, che i suo natali dalli medemi Popoli Euganei, dopò la rouina di Troia, hebbe con la medema Valsugana.

L'altre famiglie Nobili d'essa Città di Feltre, come scriue l'istesso Bonifacio, erano queste

La Piedeuena, la Couola, la Raimonda, la Mezana, la Villabruna, la Rambaldona, la Muffona, la Fonzasia, la Cellarda, la Theopona, l'Arseda, la Villalta, la Mugnaia, la Comirrana, la Marcanoua, quella del Foro l'Anzauena, la Porta, la Brata, & la Salgareda.

L'instromento del possesso dato della Città di Feltre à Riccardo di Camino è il seguente, nel quale si contengono altre particolarità.

In Christi nomine Amen. Hoc est exemplum partis cuiusdam instrumenti scripti manu Petri Notary de Lusa Cancellary olim Communis Feltri, cuius tenor in omnibus, & per omnia talis est.

Anno Domini Millesimo ducentesimo sexagesimo, Indictione tertia, sexta die Aprilis. Magnificus, & Excelsus, ac Egregius Miles, ac Comes Dominus Rizzardus de Camino intrauit in Ciuitatem Feltri Generalis Dominus Ciuitatis Taruisij, Cenetæ, & Ciuidalis Belluni, ac Cadubrij, cum Nobilibus Ciuibus, videlicet, cum Egregio Milite Domino Rambaldo de Romagno, Domino Vincentio de Romagno, Sapiente Domino Rochesano de Lusia, D. Rinaldo de Lusia, D Hendrigetto, & Domino Francisco filijs .q. Militis Domini Biemini de Curte, & Domino Iacobo de Capite maioris Domus de Rimorum de Feltro, qui dederunt dictam Ciuitatem dicto Domino, cum voluntate, & consensu totius Populi. Et Sapientes Deputati dixerunt mihi Petro de Lusia Cancellario deputato, quod dicerem Leonardo præconi, vt præconizaret, vt omnes Ciues de Consilio esse debeant in Palatio, & ipse præco retulit mihi Notario ambasciatam, præsentibus Beneuenuto de Rambaldis Notario, Christophoro Notario de Malusello, Rombaldo de Rombaldis, & Antenore Notario de Flamina dicens, quod benè præconizauerat omnes, videlicet, Egregium Militem D. Rombaldum de Romagno, D. Vincentium de Romagno, D. Albertinum de Romagno, Sapientem Virum D. Rochesanum de Lusia Iudicem, D. Michaelem de Lusia, D Franciscum de Lusia, D. Adam de Lusia, D. Ainardum de Lusia, D. Franciscum, & D. Hendrigettum filium q. Egregij Militis Domini Biemini de Curte de Feltro, D. Michaelem de Curte, D. Ioannem de Curte, D. Engelerium filium q. D Pasij, D Franciscum de Curte, D. Carolum filium D. Episcopi Turresini de Curte, Egregium Militem D. Gulielmum dictum Alzella, D. Thiopum de Thioponibus, D. Victorem, D. Ioannem de Thioponibus

ponibus, & inter alios multorum domorum, D. Ioannem de Pedeuena, D. Gotifredum de Pedeuena, qui omnes comparuerunt in Palatio Communis Feltri, & iuerunt in Castrum vbi Dominus, & reuersi sunt in Palatio in loco consueto, & pleno Generali Consilio ad sonum Campanæ, & Præconis more solito, & omnes prædicti fuerunt electi ad iurandum esse fideles, & legales Domino Rizzardo, & eius filijs. Vnde D. Vincentius de Romagno Sapiens Vir, D. Rochesanus de Lusia, D. Hendrigettus de Curte, D. Iacobus de Capite maiori Rainorum largiti fuerunt pro quolibet, libras ducentas de moneta Domino Rizzardo, & dixerunt. Nos largimur vobis istos denarios pro nobis, & pro nostris domibus, & infra. Et tunc D. Potestas fecit legere Statuta Communis Feltri, & posteà iuratus fuit ea obseruare, & tenere rationem boni Communis Feltri, & dixit, qui sunt Sapientes Communis Feltri? quia nolo facere aliquid sine ipsis: Tunc Egregius Miles D. Rombaldus de Romagno dixit, isti sunt Sapientes Communis Feltri videlicet, D. Vincentius de Romagno, D. Rochesanus Iudex de Lusia, D. Franciscus de Curte, D. Iacobus de capite Maiori Rainorum: & D. Potestas dixit eis, quem modum tenetis in dando ista officia? Tunc D. Rombaldus dixit, quod Domus de Curte, & aliæ duæ dant officia Communis Feltri, excepto, quod D. Episcopus dat vnum iuratum, & Sapientes vnum alium, & in capite sex mensium congregamus Consilium ad ponendos Capitaneos, & Offitiales, qui pertinent ad districtum Feltri, & infra; & D. Andreas de Curte est Capitaneus in Primerio, & habet in mense libras vigintiquinque, & D. Franciscus de Curte est suus obses, & D. Confirmauit eos pro sex mensibus, & infra in qualibet istarum domorum continentur aliæ domus per affinitates, scilicet Domus de Mussonibus, Domus de Pedeuena, & de Cubalo ad vnum officium domus de Curte, & aliæ duæ domus ad vnum officium, & domus Rainorum, & de Mezano, & de Romagno ad vnum officium, & infra. Et D. Rizzardus dixit se libenter scirem, quare reddunt Episcopi vnum ancipitem, & vnum equum, & duos spontaneos domibus de Curte, quia D. Pater meus dixit, quod meus barbanus D. Episcopus Drudus, qui tunc erat Dominus Generalis in Ciuitate Feltri, mittebat accepitum omni festo S. Petri de Iunio omnia supradicta. Et insurrexit D. Rochesanus de Lusia & dixit, vos vultis scire de nobilitate antiquarum Domorum, D. Episcopus Aldagerius fecit me legere litteras in præsentiam D. Gulielmi dicti Alzelle, & eius filij D. Iuani, in qua carta concurrebat anno Domini septingentesimo octuagesimo primo, Indictione septima, quia D. Episcopus Hendrigettus de Curte indotauit de suo bono patrimonio Episcopatum; Primo dedit CCC. libras, & ducatos tresdecim, cum quibus fuit ædificata domus Episcopalis cum istis coherentijs, à mane via, à meridie via, & à sero via, & inter istas coherentias totum pertinet dictæ domui, quam domum largitus fuit Dominus Episcopus Drudus Domino Rombaldo de Romagno, cum isto pacto, scilicet, vt daret omni anno sibi vnum aprum, & tres

fasia-

fasianos Dominica ante carnis priuium ; Item indotauit Episcopatum de quinque Mansis in domo de vno ad Villam de Piera, de duobus ad Marsiaium, de tribus ad Plauim, quos D. Episcopus Drudus largitus fuit Domui de Pedeuena; & si aliud accideret, quod alij Episcopi subsequentes volentes tenere istos Mansos debeant reddere prædicta dona domui de Curte, & hoc fuit factum in præsentia Venerabilis Domini Cardinalis, & sui fratris D. Gulielmi de Prata, qui pro tunc adfuit Feltri, & in præsentia Canonicorum, & totius Populi in Cathedrali Ecclesia decima die Septembris fuit facta carta per Rombaldum Notarium de Rambaldonibus. Item D. Episcopus fecit me legere vnam aliam cartam scriptam per Nardinum de Theoponibus in qua continetur, quod D. Excelinus de Celarda indotauit Ecclesiam Cathedralem, & Episcopatum de suo patrimonio, primo de duobus Mansis ad Celardam, & de tribus ad Villam Paeriam, cum ista conditione, quod non inciperet Missam antequam ipsi essent in dicta Ecclesia omni festo principali. Et hoc fuit factum in Episcopatu veteri, quam domum D. Rombaldus tenet, & D. Episcopus promisit toto Capitulo, quod daret sibi oliuam omni anno, & frumentum ad faciendum Hostias in Ecclesia Cathedrali, & hoc fecit D. Episcopus Philippus, vt haberet redditus trium Mansorum: Et Dominus cum toto Consilio dixit, quod facerem vnam Cartam suo Cancellario, & vnam Domino Ioanni de Pedeuena tanquam Sindico Communis. Præsentibus Egregio Comite, & Milite D. Schinella de Collalto, Egregio Milite D. Petro de domo dicta Loz de Padua, D. Philippo Diacono de Taruisio, D. Christophoro Comite de Cesana, D. Zanino de Serauallo, D. Guecelo de Ciuitate Belluni testibus rogatis, & conuocatis.

Ego Petrus Notarius de Lusia Cancellarius Communis Feltri his omnibus interfui, & rogatus scripsi.

Il qual'instromento è stato da vna antica Cronica di Feltre estratto, nella quale stà anco l'approbatione d'otto Notari publici, ch' attestano esser fedelmente cauato dal suo originale.

Et perche Georgio Piloni nel lib. quarto delle sue Historie stampato in Venetia l'anno 1607. descriuendo il gouerno, e modo, che teneua la Città di Feltre di dargl'officij per il suo Distretto, hà anch' egli registrato l'instromento del possesso dato al sudetto Caminese, con la particolarità d'esso Gouerno: la variatione del tempo, credo procedi dall'error dello stampatore, perche il Bonifacio, e la Cronica sudetta di Feltre si concordano, che fù l'anno 1260. & questa del Piloni non per lettera, mà per numero è posto 1307. nel resto si concordano con l'indittione, co'l giorno, e mese, e nome delle prime persone in essi nominate come primari nel gouerno d'essa Città,

e nell'

e nell'istesso Nodaro, e Cancelliere d'essa, che rogò tal'instromento; & hauendo detto Piloni posto fino all'ordine degl'officij, che destribuiuano, per far vedere quant'era il suo Distretto, e fino doue quello s'estendeua; qui si pone nell'istesso modo, che stà in detto libro delle sue Historie descritto.

In Christi nomine Amen. Anno 1307. Indictione 3. die 6. Aprilis. Magnificus, & Excelsus, & Egregius Miles, & Comes D. Rizzardus de Camino intrauit Ciuitatem Feltri, Generalis Dominus Ciuitatis Taruisij, Cenedæ, Ciuitatis Belluni, ac Contratæ Cadubrij, cum Nobilibus Ciuibus, videlicet Egregio Milite D. Rambaldo de Romagno, D. Vincentio de Romagno, D. Rochesano Milite de Lusia, D. Hendrigetto, & D. Francisco filijs q. Militis D. Biemini de Curte, D. Iacobo de Raynonis, qui dederunt dictam Ciuitatem Dominio dicto cum voluntate, & consensu totius Populi. Et Sapientes, & Deputati dixerunt mihi Petro Notario de Lusia Cancellario Communis Feltri, quod præconizare facerem, omnes Ciues de Consi io esse in Palatio; qui præcon zati comparuerunt in Palatio Communis Feltri, videlicet DD. Rambaldus, Vincentius, Albertinus, Antonius, & Guccellus de Romagno, DD. Rochesanus, Michael, Adam, Franciscus, & Aynardus de Lusia, DD. Franciscus, Hendrigettus, Michael, Ioannes, Bonifacius, Englesius, & Carolus de Curte, D. Gulielmus Miles dictus Alzella, de Fonzasio, D. Fulchetus de Fonzasio, DD. Bonifacius, & Gorgia de Celarda, DD. Teuponus, & Victor de Theoponibus, DD. Brandalisius, Gorzias, & Muffolinus de Muffonibus, DD. Iacobus Philippus, Victor, & Auantius de Raynonis, DD. Hieremias, & Blasius de Mezano, D. Ioannes de Villalta, DD. Clarius, & Iacobus de Rambaldonibus, Paschalis de Foro, DD Stephanus, & Antonius de Porta, D Paschalis de Villabruna, D. Franciscus de Platea, DD. Ioannes, & Gottifredus de Pedeuena, D. Salatinus della Rocha de Arsedo, DD. Tisus, & Ventura de Cubulo, D. Guarentus de Cumirano, D. Ioannes de Marco nouo, DD. Ioannes, Doboratus, Brutus, & Antonius de Rambaldis, D. Ventura de Mugnaio, D. Franciscus de Anzaueno, & D Salgardus de Feltro, qui omnes prædicti electi fuerunt ad iurandum esse fideles, & legales D. nostro Rizzardo, & eius filijs. Vnde D. Vincentius de Romagno, D. Rochesanus Iudex de Lusia, D. Endrigettus de Curte, & D. Iacobus de Raynonibus largiti fuerunt pro qualibet CC. libras de moneta D. Rizardo. Et dixerunt Domino: Nos largimur nobis istos denarios pro nobis, & pro nostris domibus. Et dixerunt Domino, quod dabant D. Episcopo pro temporali Dominio CCC. libras omni anno de prouisione. Nos autem promittimus libras 700. omni anno de prouisione, cum consensu totius Populi præsentis. Et Dominus promisit sibi, quod non imponeret sibi coemptionem, nec factiones aliquas in Ciuitate. Et quod dicti Ciues regerent Ciuitatem more solito: Et iterum dixit eis Dominus: ego do Vobis Nobilem, & potentem virum D. Ioannem de Nobili Domo dicta Papafaua, de Ciuitate Paduæ in Po-

testatem, & D. Raynaldum de Prothis in Vicarium dicti Potestatis. Et D. Potestas tunc fecit legere Statuta Communis Feltri, & postea iuratus fuit seruare ea, & tenere rationem bonam Communis Feltri. Et dixit qui sunt Sapientes Communis Feltri? quia nolo facere aliquid sine ipsis; Tunc egregius Miles D. Rambaldus de Romagno dixit, isti sunt Sapientes Communis Feltri, videlicet D. Vincentius de Romagno, D. Rochesanus de Lusia, D. Franciscus de Curte, & D. Iacobus de Raynonis. Et D. Potestas dixit eis, quem modum tenetis ad danda ista officia? Tunc D. Rambaldus dixit, quod Domus de Romagno, D de Lusia, et D. de Curte dant officia Communis Feltri; excepto quod D. Episcopus dat vnum iuratum, & Sapientes dant vnum alium. Et in capite sex mensium congregamus Consilium ad ponendum Capitaneos, et officiales, qui pertinent ad districtum Feltri, et nunc reperiuntur infrascripti, videlicet D. Zanvictor de Lusia Capitaneus in Rochetta, qui habet à Communi Feltri libras viginti omni mense: D. Rochesanus de Lusia est suus fideiussor: et D. Andreas de Raynonis est Capitaneus in Clusia, et habet libras duodecim in mense, D. Franciscus de Romagno est Capitaneus in Scala, et habet libras viginti in mense; D. Zanpetrus de Mussonibus est Capitaneus ad Cubalum, et habet libras duodecim in mense, et pedagium; D. Stephanus de Marcanouo est deputatus ad tenendum rationem in Solagna, et in Cismono, et habet libras duodecim in mense; et D. Zanpetrus de Mezano, et D. Petrus de Villabruna sunt deputati ad tenendam rationem in Burgo de Vallesugana, et habent libras quinquaginta inter ipsos. D. Andreas de Curte est Capitaneus in Primerio, et habet in mense libras vigintiquinque. Et Dominus confirmauit eos per sex menses. Et in qualibet istarum continentur aliæ domus per affinitates, videlicet domus de Mussonibus, domus de Pedeuena, et domus de Cubalo ad vnum officium. Domus de Lusia, domus de Raynonis, domus de Mezano, et domus de Romagno ad vnum officium. Domus de Curte, domus de Villabruna, et domus de Rambaldonibus ad vnum officium. Et iste est noster ordo.

Pullulorno nuoue contese frà Aldigerio Vescouo di Feltre, & Belluno, & i Triuigiani, per occasione d'Vderzo, & Musolente, onde furono scomunicati dal Sommo Pontefice, e ne rimasero assolti con l'autorità Pontificia; pretendeuano li Triuigiani per li due Castelli, come successori d'Ezzelino, & Alberico da Romano, quali haueuano hauuto in concambio da Eleazaro Vescouo di Feltre, & Belluno, tutto ciò, che haueua di quà da' monti, & erano stati i fratelli da Romano, & dopò i Triuigiani in pacifico possesso; & all'incontro il Vescouo haueua hauuto tutto ciò, che essi possedeuano di là da' monti; difendendosi il Vescouo diceua, il possesso d'Ezzelino oltra i monti esser illegitimo, & violente, & perciò i Triuigiaui successori non poteuano hauer alcuna buona ragione.

Poco dopò venne à morte Aldigerio Villalta Vescouo di Feltre, & Bellu-

& Belluno essendo in quella Città con solenni funerali sepolto, e posto in vn' Arca marmorea, nella quale fù intagliato quest' Epitafio

Præsul honoratus Villaltea prole creatus.
Algerius tectus iacet hoc sub marmore lectus
Marmoris esset ei, sua sitque facella quiei.
Mille ducentenis Domini, diesque nouennis,
Annis, Septembris finem dedit vltima membris
Præsulis, ò Christe tecum sit Episcopus iste.

Al qual Vescouato di Feltre, e Belluno successe Giacomo Casalio Padouano così posto dal Scardaone, benche in molti luoghi si ritroui scritto, ch'egli fosse Bolognese. In questo istesso tempo era Ghirardo da Camino Capitano di Feltre, di Treuigi, e di Belluno; nel mese di Luglio per Corriero espresso fù auuisato, che in Grigno Villa della Valsugana, Gisello, & Oliuiero figliuoli del q. Gerardo, & Pietro Malacone suo nepote del q. Guido suo fratello, & Viuentio, Fulco, & Martino di Castelnouo tutti d'essa Villa hauessero all' improuiso, con altra gente armata assalito Rizzardo, Crescentio q. Guglielmo, & Corradino suo nepote tutti della famiglia Grigna, vicino alle loro case poste sopra la Piazza d'essa Villa di Grigno, e facendogli insulti con varie sorte d'armi, li hauessero vccisi con molte ferite, benche facessero gran difesa, e molta gente fosse corsa in loro aiuto, che non arriuarono à tempo, perche gl'assalitori in luogo sicuro si saluarono; à tal noua il Capitano Caminese, con il Console in Feltre, che fù Dinello di Castiglione formò processo, e proclamati gl'homicidiali, in loro contumacia furno banditi, e confiscati i loro beni; nel qual tempo incontrarono il sudetto Vescouo da Casalio, che veniua à prendere il possesso del suo Vescouato, al quale poi successe.

Erasmo Vescouo di Feltre, come Gibellino l'anno 1264. (per quello, che scriue il Bonifacio) fù dalla Città scacciato, e per rimettersi, procacciò aiuto da Vberto Pallauicino, & da' Trentini, & essendogli sominiltrate genti dal Bresciano, e dal Tridentino, il Vescouo diede il gouerno di quelle ad Ilario, & Gio: fratelli Auogari del suo Vescouato, quali nel principio d'Ottobre, ridottisi in Valsugana per passare per il Tesino, essendo già entrati i Feltrini con gl'aiuti de' Triuigiani nella Valle Tesinata, vedendo non hauer gente à sufficienza, ricercarono da' Triuigiani nuouo soccorso, da' quali hauuti altri 200. fanti, sforzarono gl' Auogari à ritornarsene con le loro genti in Valsugana. Due anni dopò di volontà de' Feltrini il Vescono con suoi seguaci fù rimesso nella Città; Mà Gorza, & Odorico fratelli de' Tempi, & Ratta, & Achille di Fonzaso (ancorche suoi parteggiani fossero) ingelositi del gouerno della Città, fatta congiura, tentarono di scacciar di nuouo il Vescouo; e per poter più facil-

mente ciò eseguire, accettarono il fauore di Gherardo, e d'Antonio Castelli; i beni de' quali erano nel Pedemonte Triuigiano, & ridottisi alcuni congiurati in Quero con molte genti, fecero prouigione di quanto fù loro necessario; Di che auuedutosi Serafino da Quero mandò secretamente ad auuisar il Vescouo, come la notte prossima, alcuni, ch'erano nascosti nella Casa di Gio: Lusa, doueuano occupare vna Porta della Città, e per quella introdurre i Congiurati; Per la qual cosa il Vescouo ritiratosi nel Castello fece serrar le porte della Città, & fatti à se chiamare Henrighetto da Romagno, Luciano Lusa, Pasqualino di Raimondo, & Ezzelino da Fonzaso Consoli, & Ilario de' Rambaldoni, & fatta diligente inquisitione, fù fatto prigione Gio: Lusa in casa sua, doue ritrouatosi lo stendardo, col quale i Congiurati doueuano correre alla Piazza, Gio: ne' tormenti confessò il tutto, & fù fatto morire, & presi anco Carlo Engelasio dalla Porta, Marco di Gratia, e suoi fratelli, & altri loco complici, il giorno di Carnouale vltimo di Febraro, alcuni di loro furono similmente fatti morire, con altri ancora come ribelli, e molti, che fuggirono con alcuni di Cesana, e di Padoua, furono con taglia banditi.

Trento (allo scriuere del Corte) la seconda volta a' Veronesi si ribellò, che fù l'anno 1265. onde posto insieme buon'esercito, e la maggior parte di gioventù sfrenata, & insolente per trarla fuori dall'otio, acciò nella Città non turbasse con lo stesso la publica quiete; inuiò il Caroccio de' Veronesi alla volta de' Trentini, & auanti s'approssimassero alla Città, Mastino dalla Scala mandò alcuni de' suoi à persuader quel Popolo, che s'arrendessero d'accordo, per euitare la loro rouina; li Trentini inuece d'arrendersi, l'ingiuriarono con scortesi parole; delche mosso à sdegno Mastino, e molto più l'esercito, che gridaua vendetta, si condusse coll'esercito sotto la Città, per il che essendo le mura deboli, e posto in furore l'esercito, al primo assalto fù presa, & saccheggiata, & tutte le persone prigioni, che per benignità dello Scaligero, pagata vna leggiera taglia furono liberate; accomodate le cose di Trento, & iui lasciati i douuti ordini, e à spese del Popolo risarcite le muraglie, e lasciatoui conueniente presidio, si portò con l'esercito vittorioso, e carico di spoglie à Verona.

I Trentini per dissensioni nate co' Veronesi, per occasione de' confini l'anno 1283. mossero lo Scaligero à mandar à Trento Bonifacio, ò come altri dicono, Alberto da Castel Barco, acciò con la sua prudenza esortasse i Trentini à rilasciar quello, che teneuano occupato; à furor di popolo fù preso, e posto nelle publiche pregioni co' ferri a' piedi, & alle mani; di che sdegnato lo Scaligero (come scriue il Corte) subito con buon numero di Caualli si portò à Trento, e nella Città entrato, liberato il Castel Barco, castigò i Trentini,

con

con la morte d'alcuni principali, e si fece pagare grossa somma di denari, e lasciatoui buona guardia, ritornò à Verona.

Alberto dalla Scala Signor di Verona l'anno 1297. s'impatronì di Vicenza, & iui pose Francesco Cane suo terzo genito; & occupò anco i Castelli di quelli di Castel Barco, per le loro dissensioni; poco dopò Cane Scaligero (come scriue il Bonifacio) hebbe anco Feltre, e Belluno, con la Valsugana, come dipendenti dalla Città di Feltre, e così peruennero sotto gli Scaligeri.

Il suddetto Alberto mandò l'anno 1301. valorosi Capitani, con buon numero di soldati verso Trento, per ricuperar quella Città, della quale (come scriue il Corte) per qualche tempo auanti s'era impatronito il Vescouo di Trento, che per sua difesa haueua composto vn grosso esercito, sì delle sue, come d'altre genti state mandate d'altri Principi Alemani, colle quali danneggiaua anco i Confini Veronesi; onde saputo il Vescouo per secrete spie il disegno dello Scaligero, andò in persona con le sue genti ad'incontrar i Veronesi in vn luogo stretto poco discosto da' confini, doue tolti in mezzo, miserabilmente furono tagliati à pezzi, eccettuati alcuni pochi, che rimasero prigioni, quali il Vescouo seco con trionfo condusse à Trento, e li fece imprigionare; del qual successo lo Scaligero peggiorò della idropisia, di cui egli era infermo, e pochi giorni dopò morse, dopò hauer goduta quella Signoria poco meno di 21. anno; dopò la di lui morte fù eletto per Capitano Generale perpetuo di Verona Bartolomeo dalla Scala primogenito del medemo Alberto, che tanto era alieno dalla guerra, quanto egli era pacifico, bramaua accordarsi col Vescouo di Trento, & fù destramente maneggiato l'affare; onde il Vescouo predetto per suo Plenipotentiario mandò Guglielmo da CastelBarco à trattar con detto Bartolomeo dalla Scala; e la pace fù in questo modo conchiusa, che il Vescouo rilasciasse i prigioni, & i luoghi, che de' Veronesi haueua egli presi, & occupati; e così fù eseguito, con godimento grande de' Veronesi, da' quali furono publicamente rese grazie al Signor Iddio, e fatte allegrezze grandi in Verona.

Henrico Imperatore l'anno 1310. venne in Italia per sedare i tumulti delle Città della Lombardia, & altre della stessa, e per riporle nella sua diuotione, così dopò hauer quelle aggiustate, lasciò in Milano al gouerno i Visconti. In Verona, & in Vicenza gli Scaligeri. In Triuigi, Feltre, & Belluno il Caminese. In Parma Giberto da Carreggio. In Mantoua Passarino Bonacossa; & in Modona Francesco Pico, tutti deputati come Vicarij dell'Imperio; solo Padoua si diede all'Imperatore, con patto di conseruarsi libera, e di reggersi secondo l'antiche sue consuetudini, dandogli all'hora cento mille fiorini, con douergli ogni anno per recognitione pagare vinti mille fiorini, & che per Podestà fosse creato da Cesare vno delli trè da' Padouani eletti; così

ti; così conchiuſe il Veſcouo di Genoua a' 20. Giugno l'anno 1311. quale in nome di Ceſare tolſe il poſſeſſo della Città.

I Feltrini ſoſpettando, che Gueccello da Camino voleſſe dar Feltre allo Scaligero, mentre egli in Valſugana aſſoldaua genti, ſcacciato il ſuo Rettore dalla Città, ſi rimeſſe in libertà; & incontinente mandarono Ambaſciadori a' Triuigiani con l'auuiſo del ſucceſſo, pregandoli d'aſſiſtergli nelle loro occorrenze. Gueccello con l'opera del Conte di Goritia bramaua di giuſtificarſi co' Triuigiani, e di venire perſonalmente nel Conſiglio Triuigiano, addimandò per tanto il ſaluocondotto, quale gli fù conceſſo, con patto, ch'egli non trattaſſe alcuna coſa contro Feltrini, perche con eſſi erano confederati; il che per non eſſer di ſua ſodisfattione, Gueccello ricusò d'andar in Treuigi, per la qual cauſa co'l Conte di Goritia, & i Triuigiani nacquero fatti d'armi, & furono i Triuigiani querelati della morte di Rizzardo Camineſe, che come Vicario Imperiale inſtaua, che foſſero incorſi nel delitto dell'offeſa Maeſtà Ceſarea.

Aleſſandro Piacentino Veſcouo di Feltre, e di Belluno l'anno 1314. ritrouandoſi trauagliato dalle genti del Veſcouo di Trento, eſſendo la Valſugana all'hora molto moleſtata, ricercò aiuto da' Triuigiani, quali come buoni amici del Veſcouo di Feltre, gli mandarono molti baleſtrieri, e fanti pagati per vn meſe, con promeſſa di dargli maggior ſoccorſo, ſe gli occorreſſe, così reſtò egli, con la Valſugana ſolleuato.

La Valſugana, mentre godeua dell'aura della libertà di Feltre, Gueccello, che s'era ſottratto dal gouerno di Gueccello di Camino, non reſtò egli d'adoperar i mezzi poſſibili per di nuouo impatronirſi di Feltre, impiegando l'opera d'Andrigetto da Romagno per ſtimolar i Feltrini, acciò l'accettaſſero per Capitano, e protettor loro, non ſeguì l'effetto, perche eſſi non s'affidauano, onde quello, che non ottenne con l'eſortationi, l'hebbe con la fraude; e perciò co'l fauor d'Andrigetto, e d'altri ſuoi partegiani (allo ſcriuere del Bonifacio) fù la notte de' 14. Giugno dell'anno 1316. nell'aurora per la porta d'ogni Santi introdotto nella Città, & abbenche al maggior numero de' Cittadini diſpiaceſſe, eſſendo nondimeno trà di loro diuiſi, e colti all'improuiſo dal nemico potente, non gli fecero alcuna reſiſtenza. Il Veſcouo ſtordito dall'improuiſa nuoua, ſi ſerrò, e fortificò nel ſuo Veſcouato, & Pietro Buonaparte Triuigiano iui Podeſtà fù da Gueccello mandato à Caſa; il che inteſo da' Triuigiani, & che molti Feltrini, con il Veſcouo erano in armi per difenderſi, ſpedirono ſubito Ambaſciadori, per confortar, & eſortar i medeſimi à reſiſtere al Tiranno, con ogni potere, che loro come confederati, & amici gl'hauerebbono toſto ſoccorſi; mà giunti gl'Ambaſciadori in Feltre ritrouarono, che il Veſcouo s'era pacificato con Gueccello, & ch'egli haueua acquietato il Popolo, & fattogli deporre l'armi; onde

onde di nuouo restarono sotto il gouerno del Caminese.

Il Vescouo di Feltre, e di Belluno fù sempre sino à questo tempo eletto dal Capitolo, e secondo la volontà del Dominante d'esse Città era il Capitolo guidato nell'elettione; E perciò da Papa Giouanni XXI. detto vigesimo secondo; conuocato il Sacro Collegio de' Cardinali, e seco discorrendo quanto importasse il proueder à questi Vescouati, d'vn huomo, che con la propria persona, e con la potenza della famiglia, & adherenti suoi fosse atto à contrapesare la grandezza de' Caminesi, risolse, che venendo il caso della vacanza d'essi Vescouati, si facesse l'elettione dalla Santa Sede Apostolica, decretando, che qualunque altra elettione fosse nulla, e di niun valore.

Morto il Vescouo Alessandro, & il Pontefice informato col Sacro Collegio de' meriti, e valore di Manfredo Collalto figliuolo del Conte Rambaldo, e quanto florida, & illustre fosse quella Famiglia, fece scielta della sua persona, leuandolo dal Vescouato di Ceneda, e facendolo Vescouo di Feltre, e di Belluno, come si legge nelle lettere Papali date in Auignone a' 17. Marzo 1320.

Gueccello Caminese, mentre in Belluno si ritrouaua l'anno 1321. ch'era molto odiato, & inuidiato della sua felicità da Gueccello da Camino giouine figliuolo di Bianchino suo nepote, accordatosi con molti Bellunesi, in Piazza l'vccisero, rimanendo Gueccello giouine al Regimento di Belluno. In Feltre diuulgatosi il caso, Manfredo Collalto, succeduto nel Vescouato di Feltre, s'impatronì d'essa Città, il che spiacciuto à Gorgia Lusa Canonico, e de' principali di Feltre, ch'era suo inimico, occupò il Castello; per la qual cosa Gueccello volò con molti Bellunesi à Feltre, & per forza l'ottenne; il Vescouo con la fuga, si saluò in Vidore; & il Caminese battendo il Castello, Gorgia si mantenne fin' à tanto, che fù da Cane Scaligero con molta gente Vicentina soccorso, quali riceuute nel Castello ottennero anco la Città; la onde Gueccello si ritirò in Belluno, & Gorgia da Cane fù premiato, & fatto Vescouo di Feltre in luogo di Manfredi, quale andato à Triuigi fù da Bramengo Vgoccioni Padouano, e da altri complici ammazzato, per il qual delitto fù fatto strascinare per la Città, e poi impiccato, così scriue il Bonifacio.

Et il Piloni, descriuendo anch'egli questo sinistro caso occorso à Manfredo Collalto nel 4. lib. delle sue Historie, & adducendo Gio: Battista Castrodardo Canonico Bellunese, che scrisse la morte di questo honoratissimo Prelato, dice esser successa nella Città di Belluno in questo modo; Che vedendo Manfredo non poter sicuramente venire nella Città di Belluno, per gl'oppressori delle cose Ecclesiastiche, & per vn violento fatto da quelli nelli Vescouati, mandò à chiedere al Patriarca d'Aquileia (del quale era egli suffraganeo) che per suo presidio volesse mandargli alcuno, acciò da Gueccello fosse rispetta-

to, non

to, non hauendo egli altro Auogaro delle sue Chiese, fuor che Ensedisio da Ronceno Cittadino di Feltre, e di poco potere. Il che hauendo saputo Gueccello dissimulando il suo pensiero, mandò Oratori à rallegrarsi della sua promotione, offerendo se stesso, e tutta la Casa Caminese a' suoi voleri; Manfredo, ch'era d'animo pio, e per natura piegheuole à dar credenza à quanto gl'era stato rappresentato, senza pensar ad altro inganno, accompagnato da Enrico Conte di Goritia venne à Feltre li primi giorni di Febraro, doue con molte cerimonie da quelli Cittadini fù riceuuto; essendo Gueccello à Ciuidale restato, mostrando di far preparamenti, acciò in quella Città fosse sontuosamente riceuuto, e regalato. Manfredo non hauendo scoperto in Feltre alcun contrasto, & assicurato dalla fede datagli da Gueccello, ch'era venuto ad incontrarlo, si partì per Ciuidale, licentiato prima il Conte di Goritia, con le sue genti; & giunto alla Piazza della Città, doue si faceua vna publica festa, per esser il Giouedì di Carneuale, si leuò nel suo comparire gran strepito, e tumulto di quelli, che nel ballo si ritrouauano, ò fosse à caso, ò artificiosamente fatto, & iui spintosi il Vescouo per acquietarli, fù poco dopò ritrouato nel mezzo di quelle spade da molte punte trafitto. Spettacolo veramente miserabile, per il quale nacque gran danno, & rouina alla Città di Belluno, & in quella potentissima famiglia Caminese, che nella Marca Triuigiana per molti anni era stata floridissima.

Il Sommo Pontefice, hauuta la nuoua di tal morte, fondandosi sopra i Sacri Canoni, priuò la Città di Belluno della dignità Episcopale per cento anni: per proua di questo, l'istesso Piloni adduce anco il testimonio delle publiche Scritture della Città di Belluno, nel Libro delle prouisioni, segnato con la lettera H. oue si leggono queste parole. *Communitas Belluni videns, & sentiens se iam purgasse excessum commissum per nonnullos Ciues prædecessores nostros, & vulgares contra tunc præsidentem Præsulem, in personam eius commisso homicidio: & propterea priuata fuerit Præsule proprio, per Centenium* 1319. *vel circa; prout in Curia Romana notissimum est: & iam finitus sit terminus contumaciæ perpetrati homicidij; & adhuc elapsi sint vltra Centenium plures anni* 20. con quel che segue. Il Mortorio à Manfredi solennemente fù celebrato, con vn Deposito pomposo nella Cathedrale della Città fatto, e fù à Collalto poi trasportato; essendogli nell' Arca stati scolpiti questi Versi,

Clauditur hic Dominus Manfredus nomine dictus,
Episcopali electus dignitate sublimi;
Feltri, Bellunique Comes gubernacula regens,
Prolis Rambaldi Domini, Comitisque Collalti,
Qui sub specie pacis substulit pabula necis.

Papa Giouanni della morte del Vescouo, con sue lettere, affet-

tuo-

tuosamente si dolse con il Conte Rambaldo suo Padre consolandolo. E perche il Gouerno del giouine Gueccello à Bellunesi non piaceua, con secreta intelligenza l'anno 1322. diedero à Cane Scaligero la Città; & il Caminese in Serraualle si saluò; onde Feltre con la Valsugana restò sotto il comando dello Scaligero.

L'Imperatore Lodouico, ch'era venuto in Italia, per regolare le cose appartenenti all'Imperio, ritornò in Germania, senza conchiudere cosa alcuna, constituendo solo l'anno 2328. in alcune Città suoi Vicarij; & pose Feltre da lui acquistato, sotto la tutela di Cane Scaligero.

Il sudetto Cane della Scala, ch'erasi portato all'assedio di Treuigi hebbe la Città, & a' 18. di Luglio del sudetto anno 1328. entrò in essa, mà infermatosi per i gran calori della stagione, & auuampato dall'armi, e dalla fatica, e perche prima haueua auidamente beuuto dell'acqua cruda d'vna freschissima fonte, dopò hauer le cose sue ben disposte, morse a' 22. dell'istesso Mese, nell'anno 41. della sua età, la cui morte da molti Astrologi molto prima fù predetta, & che per trè giorni soli egli hauerebbe la Marca Triuigiana. Fù persona degna di perpetua lode, sì nell'armi, come nell'hospitalità, e magnificenza, che non hebbe pari in molte età: fù la sua morte a' suoi nemici dolorosa; e pianta amaramente da Giouanna sua moglie, da' nepoti, e suoi figliuoli: il corpo suo in vna Cassa coperta di panno d'oro fù posto sopra vna sbarra; alla quale 12. Corsieri di nero forniti precedeuano; & trè Cauallieri con trè scudi, nei quali era l'arma sua della Scala nera, in campo turchino; trè altri portauano trè sue bandiere; vn suo figliuolo l'Elmo, vn'altro lo stendardo Imperiale, nel cui mezzo era vno scudo grande, la cui parte superiore era dall'Aquila d'oro occupata, e nell'inferiore era l'arma Scaligera; appresso il Corpo staua Guglielmo dalla Scala, con la Spada in mano, & accompagnato da molta gente di bruno vestita, con molta copia di torcie accese, fù con gran pompa da Triuigi à Verona portato, doue con solenni esequie, & pianto vniuersale di tutta quella Città, fù posto in Santa Maria Antica in vn sepolcro di marmo, da' suoi heredi fatto fabricare, & in esso scolpiti questi Versi

Hic decor, & probitas, hic nobile corpus humatum:
Hic sunt Magnanimi membra sepulta Canis.

Et Dante così di lui disse,

Le sue Magnificentie conosciute
Saranno ancora sì, che suoi nemici
Non potranno tener le lingue mute.

Dopò la morte di Cane, successe nella Signoria di Verona, e di tutte l'altre Città, che possedeua Cane, quale senza figliuoli legitimi era morto, Mastino della Scala Fratello d'Alberto, il quale per esser di natura non inclinato alle cose della guerra, d'animo quieto, e

tranquillo, di corpo bello, & delicato; & all'incontro Mastino gagliardo, forte, atto ad'ogni fatica, e d'animo alto, e bellicoso, si contentò cogl'altri di lasciargli la Reggenza; dunque egli si pose in possesso, e visitò tutto il suo Stato.

Il Tirolo, e la Carinthia allo scriuere d'Henrico Mutio, e del Nauclero questo anno 1334. entrarono nell'Augustissima Casa d'Austria.

Il Contado del Tirolo contiene quarantadue Signorie, e Giurisdittioni. Due Vescouati, cioè di Trento, e Bressanone, diecisette Città. Vndeci Borghi. Cinque Prebende Teutonice, con le loro franchigie. Cinquanta trè Conuenti; & cinque Monasteri d'Abbatie. Dugento sette Parochie. Mille dugento trentacinque Chiese. Trè cento quarantacinque Castelli, e Fortini. Otto mille nouecento, e quaranta Villaggi. Quindici fiumi, & vintinoue Valli habitate, e fabricate.

Mastino dalla Scala, portato dall'industriosa sua fortuna al gouerno, & à Signoreggiare le Città di Verona, di Padoua, di Vicenza, di Triuigi, di Feltre, di Belluno, di Ceneda, di Lucca, di Brescia, di Bergamo, di Parma, & d'altri luoghi; offese la Republica Veneta nelle sue Giurisdittioni, fabricando vn Castello trà Padoua, & Chioggia per farui il Sale, facendo anco trauersare il Pò con vna catena ad Ostia, e volendo occupar ancora altri luoghi; da questi motiui si risolsero i Veneti di mouergli guerra, e collegandosi co' Fiorentini, che anch'essi dallo Scaligero erano aggrauati con l'aderenza de gl'Estensi, & Gonzaghi; si diede principio alla guerra, onde il penultimo d'Agosto dell'anno 1337. la Lega leuò allo Scaligero Belluno, e Feltre. Et perche il Duca di Carinthia fù in aiuto della Lega; nella pace conchiusa, e publicata in Venetia, & in Treuigi, che seguì a' 24. di Gennaro dell'anno 1339. gli restarono Feltre, Belluno, e Ceneda, perche con le sue genti se le haueua prese, e per sua maggior sicurezza (come soggiunge il Bonifacio) pigliò l'Inuestitura da Giorgia Lusa Vescouo di Feltre, e di Belluno, il quale gli cesse ogni ragione, ch'egli haueua in Primiero, nella Valle Euganea, (ch'è la Valsugana) in Cesana, & in Agordo, con quelle vtilità, e prerogatiue, che già hebbero Gherardo, e Rizzardo Caminesi. Alla Republica Veneta restò Treuigi, con tutto il suo distretto, Castelfranco, Bassano, & Castelbaldo, i quali due come appartenenti alla Città di Padoua, furono poi da' Veneti consignati ad' Vbertino da Carrara, con conditione, che la fortezza di Castelbaldo dalla parte verso Verona fosse distrutta. I Fiorentini hebbero Buggiano, Pescia, Altopasso, & Colle, quattro Castelli del Contado di Lucca. Al Visconte (ch'anch'egli erasi collegato) restò Brescia, & Bergamo. Padoua al Carrara. Si che a gli Scaligeri restorno solamente Parma, Lucca, Verona, & Vicenza.

Beral-

Beraldo della Famiglia Grigna in questo anno 1345. venne à morte, & instituì per suoi heredi Agostino, Baldouino, Gio: & Corradino figliuoli di Giacomo suo fratello in tutti i feudi, Decime, honoranze, marigutij, intrade, & Signorie, che haueua in Tesino, in Grigno, e nel Castello di Grigno, & in tutte quelle Giurisdittioni, aggrauandogli, che in ogni caso, che si facesse passaggio alcuno in Leuante contro Saraceni, doueffero mandar alcuni soldati à spese della sua Heredità in fauor della Christianità. Questa famiglia è deriuata dal Castello, e Villa di Grigno nella Valsugana, la quale ne pigliò il nome dal torrente Grigno, che descende dalla Valle di Tesino, e passa per detta Villa, e da essa poi negl'andati tempi questa famiglia come patrona, dominatrice si fece denominare, e portatasi in Feltre fù descritta trà Cittadini, e Consiglieri, che haueuano voce nel Consiglio di quella Città, come si vede negli Statuti di Feltre, ed era posta nel Quartiere del Duomo: tanto anco afferma Georgio Pilloni nel libro settimo delle sue Historie, onde per l'honore, che portò alla Valsugana, & à Feltre non si deuono le di lei lodi tacere. Fù essa di poi annouerata anco frà i degni Cittadini di Belluno, della quale per non hauer à repigliar più adietro secondo l'ordine, e corso degl'anni, qui si dice, come vn Gio: Grigno Dottore, che fù più volte Podestà, e Gouernatore in molte Terre, e Città dell'Italia, fù Gouernatore à Louere nel Bergamasco à nome di Massimiliano Imperatore, similmente fù Podestà à Riua di Trento con tutti gli honori, vtili, & emolumenti, che sogliono da simil gouerni peruenire; nella Scienza Legale fù peritissimo, perloche Carlo Quinto gli delegò cause importantissime, come fece la causa d'Agostino Conte di Lodrone, hauendo quella della Giudicatura de' Luogotenenti Imperiali, & Reggenti d' Ispruch, per la Maestà Sua, fù mandato Podestà à Rouerедo, oue vi lasciò la vita. Non fù di minor virtù, e lode Bonaccorso figliuolo di Girolamo dell'istessa famiglia Grigna, huomo prestantissimo nell'armi, e nelle lettere, il quale fino nell'età sua puerile d' anni 13. diede segno del suo bellissimo intelletto, mentre presentatosi auanti Massimiliano Imperatore, con tanta gratia recitò alcuni Versi latini da lui composti in sua lode, che furno tenuti, & d'inuentione, e di compositione non punto inferiori à quelli del Poeta Mantouano, e per questi, e per la sua nobil presenza l'istesso Imperatore lo ricercò à restar nella sua Corte, appresso altri suoi personaggi, offerendogli vna Condotta, ancorche fosse di così tenera età, giudicandolo vecchio di prudenza, e di sapere; giunto poi Bonaccorso ad età più matura, fù eletto nell'numero de' suoi Baroni, in molte Ambasciarie adoperato, possedendo buonissima lingua Latina, Greca, Spagnuola, Francese, & Alemanna, e fù così grato all'Imperatore, che co'l suo Consiglio fù capitolata la pace trà la Maestà sua, e la Republica Veneta: nella sua giouentù com-

pose alcune opere latine, e trà queste trè bellissimi Dialoghi intitolati l'Adulatore, l'Ingrato, & il Giusto; ripieni di molte argutie, e di belle sentenze; e dalla Greca alla Latina tradusse altri trè Dialoghi di Luciano, & alcune opere di Suida. Compose alcune orationi Latine nel genere giudiciale, & vn' Apologia, che mandò al Cardinale Farnese. Dopò la morte di Massimiliano fù inuitato nella Corte delli Duchi di Bauiera, & iui hebbe il grado, & honore infrascritto, come asserisce il Dottor Giorgio Piloni, e lo attesta nel settimo Libro delle sue Historie, oue descriue questa Famiglia Grigna, hauer veduto in molte Scritture autentiche. *D. Bonacursius de Grino Nob. Bellunensis Illustrissimorum Principum, & Domini Gulielmi, & Ludouici Comitum Palatinorum Rheni Superioris, & Inferioris Bauariæ Ducum à Consilijs principalis.* Si fece così ben volere da questi, & da altri Prencipi, atteso che prontamente in loro seruitio si adoperaua; come fece l'anno 1358. per la Republica Veneta, in seruitio della quale per la grandissima penuria de grani, mandò à Venetia gran copia di biade; onde ella con vna Ducale ringratiò il Grigno di questo fauore; & facendo guerra detta Republica con Solimano Imperatore de' Turchi, e con Ariadeno Barbarossa suo Generale di Mare, al suo seruitio condusse esso Bonacorso, con cinque mille Lanzechenechi, e con questi venne fino à Villacho, douendo per il Friuli passar in Istria insieme con Francesco Maria Duca d'Vrbino Generale dell'Esercito Veneto, che poco dopò per la pace poi seguita, furno licentiati. Si segnalò immortalmente nelle guerre, che hebbe Carlo Quinto con li Protestanti heretici in Germania l'anno 1547. così nella prima guerra, come nella seconda, de quali erano Capitani Gio: Federico Duca di Sassonia, & Filippo Lantgrauio d' Hassia, con le Terre Franche. Haueua l'Inuitto Imperatore nel suo Campo 45. mille Fanti, & noue mille Caualli; fù in questa guerra creato Maggiordomo, & Mastro de' Quartieri, con salario di 200. scudi al Mese: era trà l'vno, e l'altro Esercito interposto il fiume Albis larghissimo, voleua l'Imperatore passare il fiume, ch'era pericoloso, e difficile, perche l'acqua era grossissima, & alla ripa eraui il grand'Esercito del Sassono; non perciò il Magnanimo Cesare cessò d'inanimir li Capitani, e Soldati ad' entrarui, & essendo largo, n'entrarono più di 300. à quali essendo à cauallo, giungeua l'acqua fino alle spalle; e trà primi, ch'entrarono nel fiume fù Bonacorso Grigno, con stupore de' nemici, che non cessauano benche vanamente con gridi, strepiti, & archibuggi di prohibire, che non vscissero, & andassero all'altra ripa, perche il Sassono restoui preso, & l'esercito tutto rotto; Finita la guerra, l'Imperatore rimunerò quelli, che l'haueuano ben seruito, & à Bonacorso donò il Castello di Burtembach poco lontano d'Augusta, con tutto il Territorio di quello, ch'era stato di Sebastiano Scherteli Capitano de Protestanti di

Nor-

Norlinga, Olma, & Augusta, creandolo Conte di quella Terra; il possesso del quale fù dato dà Ferdinando di Toledo Duca d'Alua à nome di Sua Maestà; così instando il Duca di Bauiera, ch'era Patrone del diretto di questi luoghi, nella qual Terra il Grigno introdusse la Fede Cattolica, scacciata iui l'heresia. In questi tempi da' congiurati fù in Piacenza vcciso il Duca Pier Luigi Farnese, e la Città sottoposta all' Imperatore, con l'hauer pigliato il possesso di quella Ferrante Gonzaga Gouernator di Milano; & volendo Carlo Quinto, che dal Duca Ottauio gli fosse cessa la Città di Parma per assicuratione del Ducato di Milano, con offerirgli altri Stati in ricompensa, non volle Ottauio (ancorche fosse suo Genero) à tal cosa assentire: Venuto à morte Paulo Terzo, & successo nel Pontificato Gio: Maria de Monte, che fù detto Giulio Terzo, mosse l'armi contro il Duca Ottauio, volendo che rilasciasse alla Chiesa Parma, dalla quale l'haueua suo Padre leuata. Il Rè di Francia prese la difesa de' Farnesi, & l'Imperatore tolse à fauorir il Papa, commettendo à Ferrante Gonzaga ad aiutar il Pontefice à cacciar di Parma il Duca Ottauio; Haueua il Papa mandato Gio: Battista de Monte con cinque mille fanti, il Gonzaga ne haueua quatordeci mille trà Spagnuoli, Italiani, & Alemani, & di tutta questa gente era Commissario Generale Bonacorsi Grigno à tal carica eletto dall' Imperatore, nella quale si dimostrò sopra modo diligente, come apparifscono da più lettere scrittegli dal sudetto Gonzaga registrate dal medemo Piloni. Seguita la suspension dell'armi in Italia, per il disturbo, che gl'apportò il Duca Mauritio, che sotto pretesto di voler la liberatione del Lantgrauio, e la libertà della Germania mosse guerra in Germania all'Imperatore, facendo lega col Rè di Francia, che con numeroso esercito assaltò la Lorena, & prese Metz, Virdum, con altre Piazze d'importanza, & il Duca Mauritio con suoi prese molte delle principali della Germania, & in quella fece molti danni. Fù Bonaccorso Grigno dall'Imperatore colà chiamato, in tempo, che hebbe auuiso della perdita del suo Castello; e giunto in Germania andò con l'Imperatore in Augusta, & fù di nuouo intromesso nella possessione, e dominio del suo Castello, e nel mese di Nouembre, partito col Campo Imperiale, per la recuperatione della Lorena, s'accampò sotto Metz per prendere quella Città. L'impresa non gli riuscì per il gran freddo, nel ritirarsi verso Tiauilla s'infermò di febre continua, che gli leuò la vita a' 11. Genaro 1553. con gran dolore di Sua Maestà Cesarea, del Duca d'Alua, e di tutti li Signori della Corte. E le lettere scritte dal Duca di Bauiera al Duca d'Alua, da quelle di Ferrante Gonzaga; del Duca d'Alua, e del Vescouo Atrabattense scritte al sudetto Bonacorso Grigno, registrate dal sudetto Piloni, comprobano le cose sudette, e la stima, che faceuano di lui la Maestà Cesarea, e Prencipi dell' Imperio, resosi degno di memoria eterna.

Mastino

Mastino della Scala in Verona, morse nel mese di Luglio nell'anno 1350. fù con gran pompa funebre sepolto, e sopra il suo deposito furno posti questi versi;

Scaligera de gente fui, celebrique ferebar
Nomine, dum viuens claras dominabar in Vrbes.
Me Dominum Verona suum, me Brixia vidit:
Parmaque cum Luca, cum Feltro Marchia tota:
Iura dabam populis æquo libramine nostris, &c.

Volendo Gorgia Vescouo di Feltre, e Belluno prouedere di potenti defensori le due Città di Feltre, e Belluno, così parendogli molto vtile alle sue Chiese, con l'occasione, che in Feltre si ritrouauano in questo istesso tempo Carlo, e Giouanni fratelli figliuoli di Gio: Rè di Boemia, che addimandauano il Capitaniato di queste due Città, si risolse d'inuestirli, come fece con l'anello d'oro della sua propria mano nel modo, e forma, che gl'Antecessori suoi haueuano fatto con gl'altri da Camino, col medesimo salario, che dauano dette due Città à Caminesi; trattenendo il Vescouo per se la Podestaria della Valsugana, di Primiero, con il suo Distretto, la Podestaria di Cesana, il Capitaniato d'Agordo, le Mude, le rendite, liuelli, affitti, acque, monti, boschi, & ampij, con la metà delle condanne si in Feltre, come in Belluno; riserbandosi anco la facoltà di poter giudicare la sua Famiglia; il conferire Tutele, Curarie, e mancipationi, insieme con l'appellationi. All'incontro Carlo, e Giouanni promisero di difendere à loro spese queste due Città, e tutte le loro ragioni; la qual Inuestitura fù scritta da Francesco q. Armano de Barbieri di Feltre Cancellier' Episcopale registrata in vna Cronica antica d'essa Città detta inuestitura.

Questo Gorgia fù sempre affettionatissimo, e partialissimo de' Scaligeri, col mezzo del quale si fecero Signori di Feltre, & egli per l'adherenze loro ottenne il Vescouato delle due Città Feltre, e Belluno; Hebbe Gorgia due fratelli insigni, l'vno Michiele, che fù seco à Triuigi l'anno 1316. in casa del Caualier Zuffone auanti fosse al Vescouato promosso; l'altro Giacomo, che fù dalla Città di Belluno mandato Oratore à Benedetto XII. Sommo Pontefice per ottener l'assolutione dell'interdetto, nel qual'erano i Bellunesi incorsi per hauer adherito à Scaligeri nell'impresa di Modena, che col mezzo di questo fù impetrata, e rimasero asolti, come narra il Pilloni nella sua Historia fol. 148. e 154. e da questi è diramata la famiglia di Lusa.

Morto il sudetto Gorgia, fù eletto Henrico Vescouo di Feltre, e Belluno l'anno 1351. quale hebbe il titolo di Prencipe da Carlo Quarto Imperatore, come si legge in vn Priuilegio Cesareo dato in Turtego l'anno 1353. nella Indittione sesta a' 8. d'Ottobre nell'anno ottauo de' suoi Regni, registrato in vna Cronica antica Feltrina, & ius

in forma autentica da cinque Notari publici approbato dal ſuo originale eſser fedelmente cauato, eſiſtente in carta bergamena ſcritto, con il ſuo ſigillo Imperiale pendente attaccato con carta bergamena ſimile al Priuilegio, nel qual ſigillo di cera gialla era improntato l'iſteſso Imperatore ſedente in vna Catedra Reale, che nella mano deſtra teneua il Scettro, & eraui vn Scudo con l'Aquila Imperiale intagliata; e nel lato ſiniſtro altro Scudo, in cui erano ſcolpite queſte lettere legibili, che diceuano:

✠ CAROLVS DEI GRATIA ROMANORVM REX SEMPER AVGVSTVS, ET BOEMIÆ REX.

Vettor Dolce di Feltre dottiſſimo in Iure Canonico, con ſomma ſua lode fù Lettore Publico in Padoua, iui morſe l'anno 1353. fù ſepolto nella Chieſa di San Franceſco, e nel ſuo nobil ſepolcro ſi legge queſta inſcrittione;

Victor ex Dulci Familia Feltrenſi natus, Iuris Pontificij accuratiſſimus interpres, hoc marmore clauditur; qui vt ſapientia noſtra claruit ætate; ita exutus vita, fama nunc perbeatè luſtrat.

Carlo Quarto Imperatore con la moglie venne in Italia di conſenſo del Papa, e conduſſe ſeco vn grand'eſercito per eſſer coronato in Roma da' Cardinali, ſtante la dimora, che faceua in Auignone il Sommo Pontefice; fù egli in Vdine da Nicolò ſuo fratello Patriarca regalmente accolto: Venne in Feltre (della qual Città, e di Belluno al ſcriuere del Bonifacio era diuenuto Patrone, & ſuo Capitano Generale nell'iſteſſe Città Corrado Gollini da Bruna) alla ſua preſenza l'anno 1355. Giacomo Bruna Padouano Veſcouo di Feltre, e Belluno, ſucceſſe nel Veſcouato per la morte di Henrico, poſe i glorioſi corpi de Santi Vettor, e Corona martiri, che ſono ſopra vn Colle poco diſcoſto dalla Città, in vn'Arca nuoua di marmo, nella quale reſta di ciò ancora la memoria intagliata, com'è quì regiſtrata;

Anno Domini Milleſimo tercenteſimo quinquageſimo quinto Maij 26. Imperante Carolo Imperatore, Præſidente Antiſtite Iacobo Feltri, & Belluni Epiſcopo, Corpora Inclytorum Martyrum Victoris, & Coronæ in hac fuerunt recondita tumba, à dictoque Imperatore viſa.

Et à quelli fatta deuota riuerenza, egli entrò in Feltre, che paternamente viſitò, e corteſemente honorò; iui andati gl'Ambaſciatori del Carrara, de' Gonzaghi, de gl' Eſtenſi, & Viſconti, à loro gratificatione andò à vedere le loro Città, nelle quali confermò il Carrara in Padoua, i Gonzaghi in Mantoua, gl'Eſtenſi in Ferrara, & i Viſconti in Milano; & altri Signori Italiani, che giurandogli fedeltà furno ne' loro Stati confirmati. In Milano riceuè la corona di ferro; & andato à Piſa i Fiorentini, & altri ricercando la ſua amicitia, e riconoſcendolo per Imperatore, gli diedero certa ſomma di denaro per pagar l'Eſercito, & andò à Roma, doue ſplendidamente, e con vniuer-

vniuersal allegrezza riceuuto, & il giorno di Pasqua da due Cardinali Legati del Pontefice Innocentio Sesto incoronato, pacifico ritornò in Germania; mà prima a' 27. d'Ottobre confermò a' Conti di Cesana il feudo, ch'essi teneuano dall'Imperio; descriuendo per confini del loro Territorio da vna parte la Piaue dall' Arimonta sino al Riuobianco, ouero come altri leggono al Riuo del Bagno, e dalla sommità de' monti in giù verso Cesana, e dall' altra parte intorno noue passi oltre la Piaue, come nel loro priuilegio si legge.

Li Vescoui di Feltre in questi tempi erano chiamati Prencipi, come si vede anco nel priuilegio di Giacobo Bruna Padouano Vescouo di Feltre concessogli da Carlo Quarto Imperatore l'anno 1358. che per i suoi gran meriti gli fece donatiuo libero del Contado di Cesana, con tutte le Giurisdittioni, emolumenti, & vtilità, come haueuano hauuto gl'altri suoi Predecessori, così registrato dal Piloni nel quarto libro delle sue Historie con questo tenore,

Carolus Quartus Diuina fauente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus, & Boemiæ Rex. Venerabili Iacobo Feltrensi, & Bellunensi Episcopo, Principi, Capellano, & familiari nostro, gratiam nostram, & omne bonum. Considerantes fidei sinceritatem, & claræ deuotionis affectum, quibus tu frater, Progenitores, & Consanguinei tui Serenitati nostræ multis placuerunt temporibus, ac tanto præstantiùs in futurum placere poterunt; Quantò deuotionem tuam maioribus gratiarum fauoribus de speciali nostræ Maiestatis beneuolentia præuenimus. Tibi Comitatum Cesanæ Cenetensis Diœcesis cum vniuersis, & singulis iuribus, iurisdictionibus, emolumentis, & vtilitatibus (quibuscunque nominibus nuncupentur) prout alij Prædecessores tui Pontifices Feltrenses, & Bellunenses dictum Comitatum tenuerunt, ac habuerunt hactenus, meliori modo, & forma quibus possumus, Damus præsentibus litteris, conferimus, ac liberaliter Donamus habendum, tenendum, & possidendum pacificè, & quietè. Volentes, ac præsentibus decernentes, quod dilecti fidelis nostri Comitatus, ac etiam populares Comitatus præfati (sicuti soliti sunt apud alios hactenus Comitatum eundem tenentes) tibi promptè debeant, & fidelitèr obedire. Mandamus insuper Vicario nostro Generali dictarum Ciuitatum, & districtuum Feltri, & Belluni, qui nunc est, quique pro tempore fuerit, ac etiam Communitatibus earundem Ciuitatum, cæterisque nostris fidelibus, & subiectis, præsentibus litteris firmiter, & districtè: quatenus te in præmissis impedire, seu molestare non debeant, nec à quoque impediri, seu molestari permittant; sed potiùs tueantur, protegent, ac defendant: prout Imperialis nostræ Celsitudinis indignationem voluerint euitare. Præsentium sub nostræ Maiestatis sigillo testimonio litterarum.

Dat. in Carlostat. Anno Domini 1358. *Indictione vndecima, septimo Kal. Nouembris. Regnorum nostrorum anno* 13. *Imperij verò quinto.*

Francesco da Carrara Signor di Padoua dopò diuenne patrone di Feltre,

Feltre, e Belluno, e della Valsugana; Et perche haueua egli sopra il fiume vecchio, che và verso Chioggia fatto fabricare vn bel Castello chiamato dal lui Castel Carro, & vn'altro sopra la Brenta, che scorre verso Venetia nella Villa d'Oriago, chiamato Portonouo; Ciò vedendo i Veneti, & scoperti i disegni del Carrara, deliberarono sopra la Villa delle Gambarare nel Territorio Padouano, nella Contrada di Sant'Ilario di fabricare anch'essi vn Castello; e di qui nacquero nuoui disgusti, di modo che ambe le parti si diedero in aperta rottura, che fù origine trà essi d'vna guerra, quale fù principiata l'anno 1372. posciache i Veneti con facolta di Cane dalla Scala si posero ad' assoldar genti in Verona, & in Vicenza, & adunati molti Caualli gli mandarono à Triuigi, refabricando Romano, e presidiando tutti i Castelli del Triuigiano.

Il Carrara veduti gl'apparecchi, dimandò aiuto al Rè d'Hungaria, dal quale hebbe Stefano Valentini Transiluano con molti Caualli, che con altra gente le mandò alla guardia di San Pietro.

I Fiorentini dopò non hauer potuto far deporre le armi a' Venetiani, s'accostarono al Carrara, & i Pisani s'offerirono. Et perche sospettaua, che a' Venetiani il Scaligero s'appressasse, per leuarlo dal dubbio Cane si dichiarò neutrale.

Il Carrara desideroso di conseruarsi in pace, di nuouo mandò à Venetia gl'Ambasciadori de' Prencipi suoi amici, ch'erano in Padoua, acciòche trattassero la pace, con questa conditione, che i Venetiani eleggessero cinque de' suoi, quali con altri cinque Padouani accommodassero questa differenza, & bisognando vi interuerrebbono anco gl'Ambasciadori come Amici communi. Facendo in tanto per dar sodisfattione a' Veneti, minar Villanoua, & à terra gettar la Torre di San Boldo a' confini del Triuigiano, per la qual cosa si contentarono far tregua per due mesi. Fatta l'elettione delli cinque Soggetti per la Republica, che furono Giacobo Moro, Lorenzo Dandolo, Tadeo Giustiniano, Giacobo Priuli, & Pantaleone Barbo. Et per i Padouani, Luigi Forzatè, Argentino Agnescendi, Giacobo Cassa, Gio: Horologio, & Frizerino Capodiuacca, quali hauendo vnitamente caualcato per il Territorio Padouano, per porre i nuoui confini non s'accordorono, addimandando i Veneti alcune cose, che i Padouani non assentiuano, onde si partirono discordi.

Il Rè d'Hungaria come amico del Carrara, maritò in questo tempo Cattarina figliuola d'esso Carrara à Stefano Conte di Veia Signor di Segna, e d'altri luoghi, e così diuenne anch'egli fautor del Carrara, al quale s'offerirono anco i Genouesi per le nemistà, che teneuano co' Venetiani, che insieme co'l Rè d'Hungaria fecero lega col Carrara, richiamando tutti i banditi del suo Stato, & assaltando egli in Toscana la Compagnia bianca d'Inglesi, venuti à Padoua, presidiò Bassano, la Torre di Solagna, il Serraglio di Sant'Ilario, Mi-

rano, Campo San Piero, & l'altre Fortezze del Padouano.

La Republica fece suo Capitano Generale Tadeo Giustiniano, quale portatosi primieramente contro la Bastia, e Torre di Solagna, dopò vn fiero assalto la conquistò.

Il Capitano del Carrara improuisamente andò à Noale, & scorse sino sotto le porte di Triuigi, doue per disprezio fecero sonare molti instromenti musicali, al racconto del Bonifacio, nella qual scorreria presero molti Veneti quali furno condotti à Padoua. L'armata Veneta scorrendo per il Padouano rubbando, e saccheggiando quel Contado, fecero seguire molte scaramuccie, e se bene quelli del Carrara ritornarono sotto Triuigi, furno però scacciati con gran danno dello stesso.

Il Rè d'Hungaria in aiuto del Carrara mandò dodeci mille Caualli sotto la condotta di Benedetto Hungaro, che furno incontrati da Gio: Hungaro Capitano del Carrara; ma nel passar la Piaue presero vn espediente di diuidersi in due parti, vna passò all'Hospitale, e l'altra a Naruesa; mà auuisato il Giustiniano, che gl'inimici erano all'Hospitale, con Gerardo Caminese, Riciolino Azzoni, Federico Tadei, & altri Triuigiani andò ad incontrargli, mà essendo gl'Hungari già passati à Naruesa, ambedue le parti ordinando le schiere per venir à battaglia, s'attaccorono, e gl'Hungari principiando à fuggire erano per cadere, se non erano d'altri soccorsi, onde seguì terribil zuffa, nella quale il Giustiniani mostrò vn valoroso ardire, con vccidere, & maltrattare molti Hungari. Et all' incontro Gio: Hungaro valorosamente difendeuasi, & già con acerbo conflitto la vittoria piegaua in fauor de' Veneti, quando Stefano Hungaro spinse à briglia sciolta il suo Cauallo contro i nemici, e con vn colpo di spada fendè la testa ad Henrico Tedesco Capitano de' Veneti, che morto lo gettò à terra, & il Conte Ludouico Hungaro spronò il Cauallo contro il Caminese, & alzata la spada per ammazzarlo, il colpo andò fallito, giungendo sopra il collo del cauallo, che restò morto, & il Caminese à piedi di quello con la spada fece gran tagliata d'inimici; da questi due accidenti intimorito il Giustiniano, si pose in fuga seguito dal Caminese, e da altri Triuigiani; onde gl'Hungari non volendo perdere l'occasione, seguitandogli fecero prigioni il Giustiniano, il Caminese, l'Azzoni, il Tadei, & altri, leuandogli il stendardo, quale con gli prigioni furno in Padoua condotti, & molti altri successi dopò nel Triuigiano, come nel Padouano con vicendeuole fortuna, e perche i Veneti erano di forze inferiori, procurarono aiuti esteri, & particolarmente dal Duca d' Austria, dal quale hebbero mille ducento Caualli.

Il Carrara conoscendo i Veneti superiori di forze, ricercò la pace l'anno 1373. che anco da Vgoccione da Tiene Ambasciator del Papa à nome suo fù richiesta; mà addimandando i Veneti assai cose, il

Carrara,

Carrara, nè meno il ſuo Conſiglio Padouano aſſentirono, anzi maggiormente ſdegnato col parere del Rè d'Hungaria trattò la Lega co' Duchi d'Auſtria, e fù conchiuſa in queſto modo.

Che il Carrara frà certo tempo esborſaſſe cento mille ducati d'oro, & gli daſſe la Città di Feltre, e di Belluno, & tutta la Valſugana (che da quel tempo, come al preſente reſtò incorporata nel Contado del Tirolo, & ſempre dopò continuò in potere dell'Auguſtiſſima Caſa d'Auſtria.) Et all'incontro il Duca d'Auſtria impediſſe il paſſaggio delle mercantie di Germania à Venetia; & durante la guerra manteneſſe mille lancie pagate; & terminata che foſse, reſtituiſſe queſti luoghi al Carrara, che in tal caſo foſſe tenuto dare al Duca ſeſſanta mille ducati.

Le Genti del Carrara portateſi nel Triuigiano, e nel Cenedeſe fecero preda grande d'animali, e preſero più di due mille huomini, e con horribil, e lacrimeuole crudeltà miſero à fuoco tutto il Cenedeſe, il Montello, Valmarino, & Cauaſo, & tutti gl'Edificij reſtarono diſtrutti, e portatoſi ſopra il Caſtello d'Aſolo, ſeguì aſpra battaglia con morte d'ambe due le parti, di modo che non poteua reſiſtere à tanta forza il Borgo d'Aſolo ſaccheggiato, & arſo; dopò caualcando nel Meſtrino, e dietro il Sile verſo il Triuigiano, preſero alcune barche cariche di vettouaglie, con gente Veneta; & ſcorrendo verſo Triuigi preſero huomini, & animali in groſſo numero, e col bottino ritornarono à Caſa.

La Republica in vendetta di queſto comandò à Giacobo Moro, che le genti ſcorreſſero nel Padouano, oue ammazzando, e prendendo molti, furono poi permutati con quelli, ch'erano ſtati prigionati in Padoua. Et di nuouo Benedetto Hungaro ritornato nel Triuigiano preſe 460. huomini, & 1500. animali, & prima à Cittadella, e poi à Padoua gli conduſse.

I Veneti all'incontro fecero nuoue ſcorrerie nel Padouano, & ſeguirono gran Zuffe, facendoſi ſempre più aſpra, e più ſanguinoſa la guerra.

Il Duca d'Auſtria a' 20. d'Aprile dell'iſteſso anno venne con gran numero di Caualli in ſoccorſo al Carrara conforme l'accordato, & alla Chiuſa di Quero nel Territorio Triuigiano depredò tutte quelle circonuicine Ville, & fatti molti prigioni, quiui fermò il ſuo Campo.

Benedetto Hungaro bramando ritornare al ſuo Paeſe, fù dal Rè Lodouico l'anno 1374. in ſuo luogo mandato Stefano Vaiuoda Hungaro ſuo Nepote con due mille Caualli; oue giunto nel Triuigiano nel paſſar la Piaue à Naruеſa per l'altezza dell'acqua perdè molti de ſuoi, mà poſcia paſſato, andò à Cittadella oue trouò Benedetto, che l'aſpettaua. Pochi giorni dopò ſimilmente venne vn Veſcouo dal Rè mandato con altri due mille, e cinque cento Caualli, che

M 2 paſſa-

paſſata la Piaue, à Cittadella con gl' altri s' vnì.

Il Giuſtiniano, il Camineſe, l' Azzoni, & i Tadei prigioni in Hungaria ſeco conduſſero Benedetto, & Georgio Capitani, oue paſſando appreſſo Conegliano, furono aſſaltati dal Capitano di quella Terra, che bramaua leuargli i prigioni, mà difendendoſi gl' Hungari, ſeguì aſpra Zuffa, nella quale i Coneglianeſi rimaſero rotti, e parte d'eſſi morti, e molti ancora prigioni, quali à Sacile condotti ſpogliati da Mercadanti ſoldati, in camicia, & ſcalzi gli laſciarono andare.

La Republica Veneta mandò nel Diſtretto di Pieue di Sacco per far fare vna gran foſſa, à cui volendo impedire il Vaiuoda, ſeguì vn gran fatto d'arme con perdita de' Veneti. Et perche in aiuto de medemi erano venuti cinque cento Turchi, bramoſi di combattere, diſpoſto l'eſercito Veneto, fù commeſſa la battaglia con grandiſſimo ſpargimento di ſangue d'vna, e dell'altra parte; alla fine la Vittoria piegò à fauor de' Veneti con gran ſtrage degli Hungari, con la maggior parte tagliati à pezzi (come ſcriue il Bonifacio,) & il Vaiuoda ancora reſtò prigione, e fù mandato à Venetia ben cuſtodito, doue fù fatta grand'allegrezza, reſtando anco prigioni il Conte Rizzardo Bonifacio, & Antonio Lupi, con molte altre perſone qualificate.

Et perche Alberto da Correggio Generale della Repuplica per le fatiche ſofferte s' infermò, & morì in Venetia, ſucceſſe nel ſuo luogo Franceſco Ordelaffo Signor di Forlì, che conducendo ſeco non poche genti, venne a' danni del Carrara, al quale gl'iſteſſi ſuoi parenti teſero inſidie, poſcia che hauendo egli due fratelli Nicolò, e Marſilio, ancorche ſino à quel tempo foſſero ſtati fedeli, all'hora Marſilio, intendendoſi co' Veneti (che gli haueuano promeſſo dargli il Dominio di Padoua) ordì tradimento à Franceſco, & à ſuo figliuolo di fargli ammazzare col mezo di Zaccaria Ferro da Modena, & altri; mà poſcia ſcopertoſi il tradimento, fù Zaccaria imprigionato, e confeſſato il tutto, fù ſtraſcinato à coda d'aſino per Padoua, e poi decapitato; che per eſſer perſona nobile, le fù per gratia conceſſa la ſepoltura; e Marſilio, con gl'altri complici in Venetia lietamente ſi ſaluorono.

Il Rè d'Hungaria inteſa la prigionia del Vaiuoda ſuo Nipote, incontinente ſcriſſe al Carrara, che ſenza dilatione alcuna faceſſe, che il Nipote foſſe rimeſſo in libertà, & quando altro non poteſſe fare, ſi rappacificaſſe co' Veneti al meglio foſſe poſſibile.

Il Carrara commoſſo da queſta lettera, trattò ſecretamente la Pace col mezo del Patriarca di Grado, che finalmente con gran vantaggio della Republica Veneta in queſto modo fù conchiuſa.

Che andaſſe à Venetia Franceſco Nouello, & humiliandoſi alla preſenza del Doge, confeſſaſſe hauer fatto contro ragione la guerra, & ſubito licentiaſſe tutte le genti da eſſo aſſoldate, e partiſſero ſenza far danno alcuno.

Di-

Distruggesse il Castello d'Oriago, Castel Carro, la Torre, ch'era sopra la Brenta, & tutte le Fortezze, che haueua fatte durante la guerra.

Amicasse la Republica co'l Rè d'Hungaria, & gli pagasse di presente 40. mille ducati, & per altri cinque anni 15. mille all'anno.

Non potesse far alcuna fortezza sette miglia lontana dall'acque, che vanno alle paludi di Venetia, e di Chioggia.

Et cinque Saui Nobili Veneti da esser eletti dal Doge, con giuramento ponessero i termini tra' Veneti, e Padouani.

Il Carrara potesse in Padoua, e nel suo Distretto far vender Sale ad ogni suo volere.

Che il Giustiniano, il Caminese, l'Azzoni, & il Tadei prigioni in Hungaria fossero liberati, & similmente in libertà posti il Vaiuoda, con gl'altri prigioni Hungari, e Padouani.

Feltre, e Belluno se venissero sotto al Carrara, fosse egli obligato cedergli a' Venetiani, insieme con la Chiusa di Quero, & il passo della Casa Matta; & che i Veneti non pagassero grauezza alcuna delle cose, che conducessero fuori di Venetia.

Per osseruatione delle quali conditioni il Carrara per ostaggi diede Alcoran Buzzacarino suo Cognato, Giacobo Scrouigno, Francesco Dotto, & Giacobo Galfanello Caualieri, à questo modo (scriue il Bonifacio) che in Padoua, & in Venetia a' 21. Settembre del sudetto anno fù gridata la Pace, & a' 10. di Nouembre ritornarono d'Hungaria il Giustiniano con gl'altri prigioni: furono in Venetia licentiati gli Ostaggi Padouani; & à questo modo respirorono le Città, & i luoghi per il fine di questa guerra.

Leopoldo Duca d'Austria, e la Republica Veneta, che guerreggiauano insieme, il Duca d'Austria dalla parte di Trento nel Mese di Maggio dell'anno 1376. venne con quattro mille Caualli passando per la Valsugana, si portò alle sue Città di Feltre, e Belluno, delle quali egl'era padrone, e passando per il Friuli scorse con la sua armata per il Triuigiano, facendo gran preda d'huomini, & animali, che mandò à Feltre; & a' 25. d'Agosto si portò sotto la Città di Triuigi, abbrucciò, e consumò il Borgo de Santi Quaranta, & fermatosi con le sue genti fù rouinato il Contado (come scriue il Bonifacio) mà poscia saputo il grand'apparecchio, che in Triuigi, & altri luoghi, la Republica faceua, si ritirò nel Bellunese, e Feltrino; Et le genti Venete diuise in due squadre, vna andò verso Quero, & ambedue iui fabricarono vna Bastìa, con l'aiuto della quale tolsero la Chiusa, con vn' altra Bastìa sopra vn monte vicino fatta dal Duca, saccheggiarono, & abbrucciarono la Villa, & fecero molti prigioni; Et in Venetia in vn'istesso tempo furono intromesse tutte le robbe de' Mercadanti Alemanni sudditi di detto Duca, facendosi sempre più la guerra maggiore.

I Ve-

I Veneti hebbero aiuto dal Marchese di Ferrara, & per loro Capitano Generale fecero Giacobo Caualli Veronese; e poco dopò in vna notte mentre dormiuano quelli, che guardauano la Bastìa di Quero li prigioni slegati, & posto fuoco nell'alloggiamento fuggirono à Feltre, onde Marin Soranzo, che guardaua quel posto, non tenendosi sicuro, abbandonato quel luogo, si ritirò co' suoi soldati in Triuigi, per la qual' occasione il Duca Leopoldo con le sue genti venne à Quero, e fabricò due altre Bastìe.

Il Caualli formato vn sufficiente esercito, andò ad' Onigo, e con Bastìe, & altri ripari fortificandolo, passò à Quero, che con forza d'armi, e morte di molti finalmente l'ottenne; e trauersando il dorso d'vna Montagna arriuò sù 'l piano di San Vettore oltre la Chiusa, quale combattendo guadagnò, insieme col Castello di San Vettore, Fortezza molto bella, e poi ottenne anco la Rocca, & pose l'assedio à Feltre, guastando, rubando, & abbrucciando tutto quel Contorno sino a' Borghi di Belluno.

Leopoldo veduto il pericolo di perder Feltre, con molte compagnie di soldati si portò per soccorrerlo; Il Caualli vedendo à tanta gente non poter resistere, abbandonando l'assedio si ritirò in Triuigi; pochi giorni dopò i Serrauallesi pigliarono la Torre di San Boldo à Leopoldo, quale per rihauerla, spinse le sue genti à quella parte; & i Veneti ordinarono al Caualli, ch' egli andasse à Serraualle à difendere quella Torre, il che non potendo egli fare, vi mandò suo figliuolo, che fù rotto dal Duca Leopoldo, e fatto prigione, & Ghirardo da Camino, & cento huomini d'arme, & per il più i Triuigiani, quali tutti condotti alla presenza di Leopoldo, fattosi promettere, che non seguendo la pace, (che veniua trattata) à lui tornerebbono, furono posti in libertà; in tanto trà le parti seguì tregua, e dopò qualche tempo la pace; restituendosi l'vno all'altro tutto quello, che si haueuano tolto.

Leopoldo Duca d'Austria, che dominaua le Città di Feltre, e Belluno in quest' anno 1378. diede in gouerno à Corradino di Rotestaino suo Capitano in Feltre il Castello di Zumelle, e suo Contado, dal quale fù Vlrico suo fratello sostituto. Et perche questo Castello molto tempo auanti era sotto la Giurisdittione, e protettione del Capitano, e della Communità di Belluno, perciò il Vicario, Consoli, e Sauij di quella Città mandarono Lodouico Doglione Ambasciadore con lettere publiche in Inspruch al Duca Leopoldo, supplicandolo à non pregiudicare alle loro ragioni, mà permettere, che Zumelle con il suo Contado restasse sotto la Communità di Belluno, come per il tempo adietro era stato; à che Leopoldo benignamente a' 23. di Settembre con sue lettere scrisse, che quantunque hauesse dato il gouerno di Zumelle, e di Cesana à Corradino, dal quale Vlrico suo fratello era stato subrogato, non era però sua intentione, che fosse

dall'

dall'obedienza del suo Capitano di Belluno, nè da Bellunesi sottratto, mà si douesse osseruar quanto fin'all'hora era stato pratticato.

In questi tempi suscitarono le differenze trà la Republica Veneta, & il Carrara, onde nacque nuoua guerra trà di loro, e diuersi fatti d'armi ancora successero.

I Venetiani hauendo indarno tentato d'accordarsi con gl'altri Prencipi, & vedendo di non poter contro Collegati difendere più la Città di Triuigi, per esser fortemente dal Carrara assediata, e che dalla fame periua, deliberarono di darla à Leopoldo Duca d'Austria, più tosto, che andasse nelle mani del Carrara loro nemico, con questo termine col solito della loro natural prudenza, pensorno acquistarsi vn'amico potente, & vicino, & vn nemico al Carrara; Mandarono perciò l'anno 1381. Pantaleone Barbo ad offerir Treuigi in dono al Duca Leopoldo, quale introdotto alla presenza d'esso Duca, Panteleone parlò (come Pietro Giustiniano nella sua Historia scriue) in questa maniera.

L'antica osseruanza della Venetiana Republica verso i Prencipi d'Austria (Leopoldo Duca illustre) hà persuaso quel Senato ad offerirui vn'amplissimo dono, acciò che quest'affetto d'animo suo, sia à Voi più viuamente espresso: Perciòche essendo ella per terra, e per mare con asprissima guerra trauagliata da Francesco Carrara Signor di Padoua, quantunque contro questo fierissimo nemico essa habbia fatto ogni resistenza possibile, nondimeno lo stato della guerra è ridotto à termine tale, che dall'arme del Carrara è tutta la Region Triuigiana occupata: onde necessitati à far nuoua risolutione, habbino giudicato meglio (poiche la fortuna ci hà ridotti in questa necessità) di dare liberamente à Voi nostro vecchio compagno, & amico Triuigi Città chiarissima con ogni sua pertinenza, che sopportare, che il Carrara crudelissimo nemico l'occupi tirannicamente, ilche sia à Voi, & al nome Austriaco felice, e glorioso. Accettate dunque il Dominio d'vna Città nobilissima, con tutte le sue ragioni, Giurisditioni, e Dominio che il Senato Veneto vi dona, e concede. Abbracciatela, & con le vostre inuitte armi liberatela dal lungo assedio, nel quale dalle genti del Signor di Padoua è così aspramente afflitta; non essendo da dubitare, che quanto prima si vederanno le vostre insegne in Italia subito non si partino le genti Padouane dal Triuigiano, onde per questo nostro dono felicemente conseguirete la Signoria d'vna Città così illustre; e così schernito il nostro inimico abbasserà i vasti pensieri del suo desiderio, da quali egli è gonfiato tanto, che aspira all'Imperio di tutta la Lombardia; mà speriamo in Dio, ch'egli tosto pagherà le pene della sua perfidia; & noi, che sempre habbiamo fauorito giusta causa, haueremo i Cieli benigni, e fauoreuoli. Armateui magnanimo Prencipe, & quanto prima con buon' Essercito, discendete in Italia, & riceuendo questo nostro dono,

no, ſeguite finalmente quella fortuna, che vi apre la ſtrada ad ottener l' Imperio d' Italia.

Leopoldo per queſta inaſpettata Ambaſciata, ripieno d'allegrezza, con prontezza d'animo, e lieta faccia, riſpoſe, che rendeua molte gratie al Senato Veneto di tanta ſua munificenza verſo di lui vſata nel donargli coſi corteſemente Triuigi, che per opportunità di ſito, per ſplendore, e dignità era annouerata trà le principali Città d'Italia, onde con allegriſſimo animo accettato coſi grande, e coſi corteſe dono, prometteua di far ſi, che i Triuigiani non ſi ſcorderanno già mai d'vn tanto beneficio, nè mai ſi pentiranno del gouerno Auſtriaco.

Il Carrara per queſta inaſpettata riſolutione reſtò tanto più addolorato, quanto che indubitatamente credeua toſto d'ottener Triuigi per aſſedio, per hauer quelli habitanti conſumate tutte le vettouaglie; diſſeminò egli, che all'arriuo del Duca Leopoldo ſi ſarebbe dato fine alla guerra, che perciò i ſoldati, ch'erano creditori di molte paghe da eſſo, ne da Leopoldo, ne meno dalla Republica ſarebbono ſtati ſatisfatti, perche i Veneti hauerebbono dedotto d'hauerla già ceſſa, & Leopoldo non hauergli aſſoldati; le quali coſe da ſoldati conſiderate, ſapendo, che nelle mutationi de Dominij ſogliono tali accidenti occorrere, proteſtorno perciò à Marco Zeno Podeſtà, à Leonardo Dandolo Capitano, & ad Andrea Veniero Proueditore, che ſe frà trè giorni non erano pagati de' loro auanzi, darebbono la Città al Carrara; per la qual coſa il Dandolo la notte ſecretamente andò a Venetia, e operò in guiſa, che i ſoldati furno intieramente pagati, e coſi i Triuigiani con la loro Città furno preſeruati, e conſeruati à Leopoldo, che mandò Ambaſciatori à pigliar il poſſeſſo, quale dagl' Agenti Veneti gli fù dato il ſecondo giorno di Maggio.

Inteſoſi, che Leopoldo era giunto à Pordenone con dieci mille Caualli, con molta Nobiltà, e con diuerſi Baroni, il quarto giorno di queſto Meſe, i Triuigiani gli ſcriſsero publiche Lettere, nelle quali eſprimeuano il ſuo giubilo, e contento, dimoſtrando la brama loro d'eſser venuti alla ſua obedienza, mentre ſperauano ſotto gl' auſpicij di sì ottimo, e potente Prencipe veder il fine delle loro tribulationi, e di viuere ſotto la ſua ombra vita feliciſſima, pregandolo quanto prima perſonalmente venir à pigliar il poſseſso della ſua Città, & à ricreare i ſuoi fideliſſimi ſudditi, che deſiderauano ſommamente di vedere il ſuo Nobiliſſimo aſpetto; honorandolo nell'inſcrittione delle lettere con titolo di Duca d'Auſtria, di Stiria, e di Carinthia, e di Corniola, Conte del Tirolo, & Marcheſe della Marca Triuigiana; Alle quali lettere riſpoſe benignamente, godendo della loro prontezza, e buona volontà, promettendogli in ogni tempo di riconoſcerla con fauori eſtraordinarij, & viſitato, ch'egli haueſse Conegliano, con allegrezza verrebbe à Treuigi; Portatoſi poi à Conegliano, Leopoldo

con-

confirmò à' Coneglianesi i loro Statuti, & antiche vsanze.

Il Buzzaccarino in tanto leuò l'asſedio da Triuigi, & lo condusse nel Padouano. Et Leopoldo l'ottauo giorno del ſuddetto Meſe andò à Triuigi incontrato da tutti gl' ordini della Città, che ſeguiuano Pietro Paulo Conte di Baone Padouano loro Veſcouo, col quale egli alloggiò, & hauendo condotto ſeco gran quantità di formento, del quale la Città ne haueua gran biſogno, fù Leopoldo con grand' allegrezza veduto, e ſalutato come apportator di pace, e della quiete Triuigiana, la cui Arma Auſtriaca (ſcriue il Bonifacio) in vn gran marmo intagliata fù poſta nella muraglia del Palazzo della ragione ſopra la Piazza, doue ancora ſi vede; il giorno ſeguente in Triuigi arriuorno Giacobo Delfino, Pietro Emo, Bernardo Bragadino, Marco Memo, & Alberto Contarini, Ambaſciatori della Republica mandati à Leopoldo à rallegrarſi della ſua venuta, & ad augurargli felici progreſſi, quali da lui con grand' honore furono raccolti, e ringratiati di sì corteſe vfficio, e da queſti à nome publico, fù pregato ad' operare, che Gherardo da Camino, e ſuo figliuolo prigioni in Hungaria del Rè Ludouico amico, e parente ſuo foſſero liberati; e con poſſibil' efficacia gli chiederono, che voltaſſe l'armi contro il Carrara.

Leopoldo iui poco tempo dopò ſi partì per Vienna, laſciando Vgo di Donino ſuo Capitano in Triuigi con molti ſoldati, & Bertoldo da Spilimbergo ſuo Podeſtà.

Il Carrara dalla ſua partenza ſi diede à depredare con gran furore il Triuigiano, & voltatoſi contro Aſolo, acquiſtò anco la Rocca, che da vn forte, e fedel Capitano era fin' all'hora mantenuta, quale haueua ad'Vgo dimandato ſoccorſo, hebbe cinquecento Caualli, & mille Fanti, con vettouaglia, contro quali venuto Vgolino Angelieri per il Carrara ſeguì ſanguinoſa battaglia con morte d'ambe le parti, & gl'Alemanni finalmente ſuperati, e rotti, Vgolino rimaſe vincitore.

Li Veneti pentiti d'eſſerſi priuati di Triuigi, e bramando di nuouo col Carrara la pace, l'anno 1382. di nuouo ſi trattò, che in luogo di Treuigi, e Meſtre, che pretendeua hauere il Carrara, ſe gli deſſe quantità d'oro, e foſſero Compromiſſarij il Rè d'Hungaria, il Marcheſe di Ferrara, il Conte di Turino, & il Conte di Sabina; & che i Veneti per loro ſicurtà doueſſero dargli la Communità di Fiorenza, e tanto fù eſeguito; onde il Carrara con il Conſiglio de Padouani accettando anch'egli il tutto, in queſta forma la pace da tutti i Collegati in Turino il primo giorno di Settembre fù publicata.

Il Carrara dopò pacificatoſi con la Republica Veneta, pensò di guerreggiar con Leopoldo Duca d'Auſtria, e Signor di Feltre, e Belluno à ſolo oggetto di leuargli Triuigi, mandando il ſuo Eſercito a' 14. d'Agoſto 1383. nel Triuigiano ſotto la direttione di Simon Lupo, accoſtandoſi alla Città, oue era Giacobo Spinola Genoueſe Po-

M deſtà;

deſtà; & l'altro giorno nell'alba ſi portò ſopra la Piaue à Naruesa; doue fece fabricare vna groſſa Baſtìa, e per più giorni fece ſcorrere per il Triuigiano; Delche riſentitoſi il Conte Vgo di Donino Capitano in Triuigi in nome del Duca Leopoldo con mille Caualli, & ſeicento Fanti caualcando per il Padouano fece preda di huomini, & animali, con condurgli in Triuigi, onde più volte da vna, e dall'altra parte, ſeguirono graui danni, & bottini; Succeſſe anco vna gran battaglia, mentre quelli del Carrara conduceuano à Padoua vn groſſo bottino, incontrati da trecento Caualli Alemanni di Leopoldo, i Padouani reſtarono ſuperati, e da quaranta preſi, & condotti in Triuigi. In queſto mentre fù il tutto raguagliato al Duca Leopoldo, & il biſogno, che teneua Triuigi di vettouaglia per i gran danni dati dal Carrara, ritornò il Duca in Italia con ottocento Caualli Alemanni, & con molta Fantaria, conducendo ſeco quantita grande di grano; giunto alla Piaue per eſser l'acqua picciola commodamente paſsò, & arriuato in Triuigi conſolò tutta la Città. Fù in tanto praticata la pace, onde dal Duca Leopoldo fù conceſſa vna tregua d'vn Meſe, in tanto furono fatti diuerſi congreſſi in più luoghi ſopra detta pace, non potè perciò ſeguire; onde datiſi di nuouo all'armi, ſucceſsero diuerſi fatti, con nuoue prede d'huomini, & animali d'ambe le parti.

Il trattato di pace fù di nuouo ripigliato l'anno ſuſſeguente 1384. & per il Carrara interuenne Paganino da Sala Padouano, finalmente fù concluſo, che il Duca Leopoldo daſse Triuigi con tutto il ſuo Contado, e Caſtelli al Carrara per cento mille ducati, onde a' 26. di Gennaro fù publicata la pace con diſpiacere grande de' Triuigiani, & Padouani, (che come ſcriue il Bonifacio) per non hauer denari il Carrara, e douendogli dar al Duca Leopoldo, biſognò ſucchiare le borſe à molti Padouani.

Il Carrara l'anno 1386. col'esborſo di quarantamille ducati rihebbe dal Duca Leopoldo Feltre, e Belluno ſecondo già conuennero, onde queſte due Città ritornarono di nuouo ſotto al Dominio Carrareſe.

La Guerra trà il Scaligero, & il Carrara nel ſuddetto anno 1386. hebbe origine per il paſſo negato a' ſoldati, che il Scaligero mandaua à Filippo d'Alanſone Cardinale Patriarca d'Aquileia in ſuo aiuto, per la controuerſia, che haueua d'vna parte del Friuli, non volendolo riconoſcere per Signore; onde il Carrara per neceſſaria difeſa mandò il Buzzaccarino ſuo Cognato con molti ſoldati alle fortezze di Cittadella, e Baſſano; e per queſto paſso negato ſi fecero alcune ſcorrerie ſopra i Territorij dell'vno, e dell'altro; onde vennero all'aperte offeſe, mandando il Scaligero à sfidare il Carrara di combattere ſeco à ſingolar battaglia, fù da lui non ſolo ricuſato, mà n'anco permiſe, che il figliuolo combatteſse, com'egli bramaua, dicendo

cendo non conuenirsi à chi è nato di Nobil lignaggio l'andare à duello con vn bastardo com'era lo Scaligero, che fù figliuolo naturale di Cane della Scala, che con suo fratello Bartolomeo nel 1375. era successo nel Dominio di Verona, nel qual poi Antonio solo restò, hauendo (come dice il Bonifacio) empiamente fatto vccidere il fratello; è tanto più fù impertinente la disfida d'Antonio, quanto il Carrara era vecchio, che poteua esser suo Padre.

I Venetiani si collegarono co'l Scaligero, & i Furlani contro il Carrara, quali vnitamente andorono all'impresa di Montagnana; Dello Scaligero era Capitano Generale Cortesia Sarrego; & del Carrara Gio: Dazzo, quali diuerse scaramuccie insieme fecero, con preda d'huomini, & animali, che per hauer il Generale dello Scaligero rotta vna Compagnia de Cittadini Padouani, molti Villani andarono ad'vnirsi col Generale del Carrara, che pensò hauer ottenuta la vittoria; mà li 25. di Giugno essendo affrontato dal Generale Carrarese alle Brentelle in sanguinosa battaglia fù egli superato, e fatto prigione con molti altri personaggi di consideratione; de' suoi soldati ne perirono cinque cento, & vinti, e ne furono presi 4360. con 140. carrette, 72. padiglioni; 6305. Caualli, & 220. meretrici, ch'erano nel Campo dello Scaligero, come riferisce il Bonifacio.

Lo Scaligero, ch'era in Vicenza hebbe la nuoua della prima Zuffa, e che li suoi andauano ad' occupar la Città di Padoua, e non sapendo della seconda rotta, in fretta con cento de' suoi s'indrizzò verso Padoua, mà trattenuto da vn Seruitore del medesimo, gli raccontò la prigionia del suo Generale, con molta Nobiltà, rotto l'esercito, e gran numero di quelli trà morti, e presi, e come tutto quel Paese era bagnato di sangue; fuggito egli per sua ventura à portar sì infelice nuoua, che perciò indietro ritornasse, se non voleua restar del suo inimico; lo Scaligero à questa inaspettata nuoua come statua immobile staua, e irresoluto dimoraua; d'altro sopragiunto, e della verità accertato, ritornò in Verona, che ritrouò esser quella sua Città piena di fuochi, e d'allegrezze per la vittoria ottenuta; ordinò subito non si facesse altro, mà ogn'vno per esser notte douesse andare à dormire, il che fù subito esequito; la mattina seguente saputosi il tutto, il giubilo mutò faccia in estrema doglia; e all'incontro in Padoua furono fatte grandissime allegrezze dal Carrara.

Lo Scaligero fece suo Capitano Generale Hostasio da Polenta suo Cognato, fratello di Samaritana moglie d'Antonio, & figliuoli di Guido da Polenta Signor di Rauenna; Et il Carrara tolse al suo seruitio Gio: Aguto Inglese Capitano singolarissimo, & gli diede il Generalato, & condusse anco Gio: da Pietramala con mille Caualli, onde in questo modo il Carrara haueua sette mille Caualli, non compresi mille altri Hungari mandati prima in fauor del Patriarca d'Aquileia, sotto Facino Cane suo Capitano.

L'Esercito Carrarese portatosi à Castel Baldo l'anno seguente 1387. seguitato da quel del Scaligero, iui seguì sanguinosa battaglia, che al scriuere del Bonifacio, scorse come vn fiume di sangue d'ogn' intorno, & pareua, che la vittoria piegasse in fauor del Scaligero, mà alla fine col valor di Gio: Aguto, l'Esercito Carrarese riportò illustre vittoria con gran danno del Scaligero, e poca perdita della parte del Carrara, che fù a' 2. di Marzo; Del che auuisato il Carrara rese diuotissime gratie all'Immortal Iddio. A' 13. del suddetto Mese l'Esercito Carrarese con bellissimo ordine entrò in Padoua, oue alla posta staua il vecchio Carrara, che gl'accolse, & abbracciò con gran giubilo, così entrando con suoni di diuersi istromenti con infinità di Popolo, conducendo seco 2620. huomini d'arme, & 3280. Contadini prigioni, carichi di molte spoglie pretiose; & giunti al Prato della Valle tutta la Città concorsa, gridarono Viua il Carro, Viua il Carro, e poi accompagnati da Confaloni delle Arti peruennero alla Piazza del Signore, i Principali cenarono col Carrara, & gl'altri andarono à riposare, spendendosi tutta quella notte in fuochi, & in altre allegrezze; il giorno seguente dopò veduto il gran numero de' prigioni, quali furono ben trattati, fece dar doppia paga a' soldati, e con parole amplifiche, e magnifichi doni honorò i suoi Capitani.

Dopò fù trattata la pace, che non seguì, per opera di Gio: Galeazzo Visconte Conte di Virtù, e Signor di Milano, quale si collegò col Carrara, con conditione, che al Visconte restasse Verona, & al Carrara Vicenza, così vnite le loro armi contro al Scaligero, & andate nel Veronese fecero grandissimi danni, e preda d'huomini, & animali; dopò quelle del Carrara nel Vicentino presero Monte Galda, & la Torre di Nouaggia; & nel Friuli oue era andato Francesco suo figliuolo ottenne Sacile, & Caneua.

Il Scaligero vedendo non poter resistere al Visconte, & al Carrara, ricorse per aiuto à Veneti, che ricusarono il soccorso; mandò due Ambasciatori all'Imperatore per ottener la pace, e presto inuiò à tal effetto due Ambasciatori all'Imperatore in Italia, quali abboccatisi col Visconte hebbero buone parole, dicendo, che quanto à se, quando il Carrara si contentasse, egli sarebbe prontissimo all'accordo; bench'egli in effetto non inclinasse, perche subito secretamente auuisò il Carrara non douesse in modo alcuno assentire alla pace, perch'egli era sicuro, che tosto nelle mani gli caderebbono Vicenza, & Verona, per il fauore di Guglielmo Beuilacqua, del Marchese Spinola, Malaspina, e d'Antonio Nogarola principali di Verona, che al Padre del Scaligero erano stati molto cari, e fedeli, mà all'hora sprezzati da Antonio della Scala, seruiuano honoratamente il Duca. Il Beuilacqua hauuta dunque intelligenza con alcuni di dentro, che gli dessero la Porta di San Massimo, hebbe il suo intento, posciache giunto

giunto l'Ambaſciator Ceſareo à Verona con buona nuoua della pace promeſſa dal Viſconte, che rallegrò molto il Scaligero, mentre ſi daua l'ordine, che l'altro Ambaſciatore il giorno ſeguente andaſſe à Padoua per hauer la riſolutione dal Carrara, nella mezza notte i Congiurati corſero con impeto alla porta per pigliar il Capitano di quella, e dopò vna crudel pugna ſeguita di dentro trà Congiurati, e le Guardie della Porta, e de fuori adoperandoſi il Beuilacqua, & il Daſſo, ch'erano inteſi, & venuti con molta gente d'arme, ottennero finalmente la Porta, e con gran brauura entrarono in Verona; Ilche dal Scaligero inteſo, armatoſi corſe alla Piazza per mantenere il Popolo in fede, mà per la ſua tardanza non potendo partorir frutto, ſi ritirò con la ſua famiglia nel Caſtello, nel quale non aſſicurandoſi, egli con la moglie, e ſuoi famigliari in Naue giù per l'Adige andorono à Venetia, hauendo prima la Città raccomandata all Ambaſciator Ceſareo, quale per denari la laſciò al Viſconte, che con conſentimento del Popolo reſtò Patrone della Città, e del Caſtello; & à queſto modo terminò la Signoria de' Scaligeri, dopò hauerla goduta con gran proſperità continuata per 126. anni.

Vgolotto Biancardo ſtipendiato dal Carrara, e dal Viſconte, ottenne Vicenza dalla Comunità, ciò inteſo dal Carrara, mandò vn ſuo Gentilhuomo ad intendere in nome di chi la teneſſe, à cui Biancardo riſpoſe, che gl'era conſignata, acciò la doueſſe dare al Viſconte, e che tanto era per fare per la fede promeſſa, e quando per qualche accidente non la voleſſe, in tal caſo era tenuto reſtituirla a' Vicentini, acciò ritornaſſero nella loro primiera libertà.

Il Carrara poco dopò mandò à Pauia ad intendere dal Viſconte, ſe conforme al patto voleua dargli Vicenza, hebbe buoniſſime parole, che tanto voleua fare, e viueſſe allegramente, che Vicenza ſarebbe ſua; mà differito alcun tempo, preſidiò la Città, e Caſtelli, e mandò à reggerli, e difenderli in nome ſuo; ilche inteſo dal Carrara ſi lamentò col Viſconte, quale gli riſpoſe, che ſapeua della promeſſa fatta, e che credeua eſſer anco obligato; mà i ſuoi Conſiglieri teneuano concluſione, ch'egli à ciò non foſſe tenuto, che perciò lo pregaua mandar ſuoi Ambaſciatori informati à Pauia per trattar queſto negotio, e reſtaſſe terminato ciò che foſſe di ragione, alla quale volentieri egli ſi acquieterebbe, & in caſo, ch' egli rilaſciaſſe Vicenza, ſarebbe ſcuſato da' ſuoi.

Il Carrara conoſcendo, che il Viſconte diuerſamente ſentiua di quello, ch'egli parlaua, giudicò eſpediente, che da' Conſiglieri del Viſconte queſta difficoltà foſſe terminata; non mandò perciò più Ambaſciatori, ne riſpoſta alcuna.

L'animo di Gio: Galeazzo Viſconte (dice il Bonifacio) ch'era molto maluaggio, e con ſue arti, e con belle parole cercaua di coprirlo, fin che haueſſe condotti i ſuoi penſieri à tal ſegno, che poi alla

ſcoper-

ſcoperta poteſſe al Carrara moſtrarſi inimico, alla fine dopò molte coſe il Viſconte offerendo a' Veneti la Città di Treuigi, & il ſuo Contado, Sant' Ilario, la Torre del Curame, e di minar Caſtel Carro, e Caſtel Oriogo, gli tirò nella ſua volontà, e coſi ſi confederò: In queſta Lega entrarono anco Alberto Marcheſe di Ferrara, il Signor di Mantoua, & i Furlani, ad vn tratto in Pauia fù publicata la guerra a' danni del Carrara, & fatto Giacomo dal Verme Capitano delle genti d'arme, che aſſoldauano gran gente.

Il Carrara sbigottitoſi da queſta inaſpettata nuoua, addimandò conſiglio à Padouani, quali ſtanchi dalla lunga guerra, & ingannati dalla buona fama del Viſconte, bramauano paſſar ſotto il ſuo gouerno per viuer in pace; il Carrara veduto mancar l'affetto de' ſuoi Cittadini, e la Lega potente, nè ſapendo oue trouar aiuto, poſciache la Chieſa non haueua tutto il ſuo Stato, l'Imperatore fauoriua il Viſconte, il Rè d' Hungaria ſuo caro amico era morto, i Duchi d'Auſtria ſenza gran quantità di denaro non ſi ſarebbono moſſi, de quali per le guerre paſſate il Carrara era ſpogliato, i Fiorentini, & i Bologneſi non entrarebbono in ſi pericoloſo ballo, & entrando non baſterebbono à reſiſtergli, non ſapeua perciò à che riſoluerſi. Erano di parere i ſuoi Conſiglieri, che cedeſſe al Viſconte Padoua, & Triuigi, & per ſe riteneſſe Feltre, e Belluno, e le ſue Terre del Friuli; à che Franceſco Nouello ſuo figliuolo non aſſentiua, qual'era meno odiato da Prencipi Collegati, & più amato da Padouani, concluſero, che il Padre ſi ritiraſſe in Triuigi, coſi a' 24. di Giugno dell' iſteſſo anno, ſcriue il Bonifacio, alla preſenza di tutto il Popolo conuocato nel maggior Palazzo della Ragione, dopò fatto vn dotto diſcorſo da Paganino da Sala Procurator del Carrara fù da Franceſco renonciato il Dominio, e la Signoria nelle mani di Ricciardo San Bonifacio Podeſtà, e de gl'Anciani rappreſentanti i quattro Quartieri della Città; e coſi Franceſco Nouello alla preſenza del Padre, e del Popolo Padouano, dal Podeſtà hebbe la bachetta della Signoria; il Confalone del Popolo dall' Aluorotto de Aluarotti Sindico della Comunità; da Giacomo Zacco, ch'era Antiano del Ponte Altinà il Sigillo del Comune; & dagl'altri le chiaui della Città, & fatta queſta cerimonia della Signoria ceſſagli, fù da tutto il Popolo con applauſo accompagnato alla ſua Corte, & il Padre dopò alcuni giorni nel Caſtello per tema dello ſteſſo, che non gli faceſſe ingiuria, ſi portò in Triuigi, doue con il conſiglio, e poter ſuo non mancaua d'aiutarlo, & procurò anco l'aiuto di Leopoldo d'Auſtria, al figliuolo del quale ſi trattaua di dare Giliola figliuola di Franceſco Nouello per moglie, & in dote conſignarli Feltre, Belluno, & certa quantità di denari finita la guerra; ma ciò fù diſturbato dal Viſconte, dando al Duca 60. mille ducati; Et coſi il Viſconte inuiò le ſue genti nel Padouano, & primieramente ſi poſero ſotto Baſſano, & il Carrara

rara mandò il Conte suo fratello à Curtarollo per guardia di serrarli . Giacomo dal Verme a' 12. d'Agosto prese il Castello di Limina, e diuertita l'acqua della Brentella, che andaua à Padoua, fece molte scorrerie per il Padouano, consapeuole de' secreti del Carrara, per l'intendimento, ch'egli haueua nella Città, perche i Padouani bramauano terminasse il gouerno del Carrara; onde dalle genti Venete, e da quella della Lega restò molto danneggiato il Padouano, e dopò hauer mandato à ferro, & à fuoco le Bastie di Santa Maria di Lugo, e di Castel Carro, e di Bouolente; i Cittadini dolendosi col Carrara di tante loro disgratie, fù il Carrara esortato da' suoi Consiglieri à liberar se, & i suoi sudditi da tanta miseria, e ceder la Città al Visconte; bramaua pure di conseruarsi, mà il Popolo tumultuando nuouamente per approssimarsi il Verno, fù da suoi Consiglieri per minor male consignata la Città al medesimo, e così egli mandò Paulo Leone, & Guglielmo Cortarolo à Giacomo dal Verme Generale Capitano del Visconte, per voler pace col suo Signore, e star alla sua obedienza, purche lo lasciasse in Padoua, quale in suo nome la custodirebbe, e gli sarebbe suddito. Al che Giacobo rispose, che haueua commissione di non lasciarlo in Padoua, mà lo consigliaua, che con la sua famiglia, e figliuoli andasse à ritrouar il Visconte, e senz' altra conditione gettarsi nelle sue braccia, & addimandasse da se stesso la gratia; al che non sapendosi il Carrara risoluere, di nuouo solleuandosi il Popolo minacciando di metter la Città à sacco, & d'vccidere il Carrara, sforzato dalla necessità, asentì à quanto il Verme l'esortò, e così a' 14. di Nouembre, dopò hauer dato il Castello, e la Città sotto nome di pegno à gl'Agenti del Visconte, mà da loro riceuuti altrimente, in vna Naue pose Tadea sua moglie, Giliola, Francesco, Giacobo, e Nicolò suoi figliuoli legitimi, & Vgolino, Ionata, Stefano, Seruio, & Andrea naturali, con gl'altri suoi fratelli naturali, & parenti, trà quali Ridolfo, Pietro, & Giacobo da Carrara; & Pietro, & Brigalino Papafaua, pur da Carrara, & altre due Naui caricate di panni d'oro, d'argenti, e d'altri mobili pretiosi, & lui con il Conte da Carrara, con altri pochi caualcò dietro la Naue per la riuiera di Moncelice, & arriuato ad'Este, trouò queste due Terre essergli ribellate, & giunto à Montagnana, che ancora si manteneua in fede, e poi inuiatosi à Verona, trouò Bartolomeo Visconte, & Spineto Malaspina, l'vno Podestà, & l'altro Capitano della Città, che veniuano ad' incontrarli, che fù nobilmente accolto, e poi tratenuto, dicendogli hauer commissione di non lasciarlo partir da Verona, se prima la Città di Triuigi da suo Padre non era data al Visconte. Vedendosi mancare il patuito, e da ogni parte tradito, risolse lasciarui la famiglia, e le robbe, e fù lasciato andar à Brescia, à Bergamo, e poi à Milano, doue fù nobilmente accolto, e spesato, mà però non poteua veder il Visconte, quale mandò Spineta,

neta, e Paulo Leone à Triuigi à ricercar il vecchio Carrara, che veniſse à viſitarlo, promettendogli ſopra la ſua fede di trattarlo come s'egli foſse Galeazzo ſuo Padre, di farlo di ſuo Conſiglio, aſsegnarli honoratiſſima prouigione, & auanti il loro partire, commiſe à Franceſco Nouello, che con ſue lettere pregaſſe il Padre à far quanto il Viſconte addimandaua; il che fece alla preſenza de molti; mà in ſecreto commiſe à Paulo Leone, che tutto il contrario eſequiſse. Giunti gl'Ambaſciatori à Triuigi, trouarono la Città in gran tumulto per eſſer dalle genti Venete, e del Viſconte molto danneggiata; per il che il Carrara fù aſtretto à ritirarſi in Caſtello; onde eſſendo ſtata dagli ſteſſi eſpoſta l'Ambaſciata con riferirgli, che il Viſconte l'inuitaua à voler portarſi à lui, e che l'aſſicuraua la vita; il Carrara nulla riſpondendo per il gran ſdegno, ch'egli haueua, andaua rodendo vna bacchetta, ch'all'hora haueua nelle mani paſſeggiando, e repaſseggiando per vna Sala, finalmente tirò in diſparte il Leone, gli diſſe, che aſpettaua Zelmia ſuo Teſoriere, per cui l'haueua mandato à raccomandar à Giacobo dal Verme, acciò non permetteſse, ch'andaſse in mano de Veneti, eſsendo pronto per ſeruire il Viſconte, che gli darebbe Triuigi, mà che gli faceſſe gratia di tenerlo à ſuo nome trenta giorni, quali paſſati faceſſe ciò à lui piaceſse; al che il Verme corteſemente offerendoſegli, riſpoſe, che la perſona, e l'honor ſuo ſarebbero ſalui: Coſi gli conſegnò Triuigi, & il Caſtello al Biancardo, che lo riceuè in nome del Viſconte, ſerbando il patto lo diede à Venetiani. Et il Carrara volle, che co' ſuoi mobili foſsero pagati i ſuoi Creditori, e poi ordinò al detto ſuo Teſoriere, che andaſſe con ſegni datigli à conſignare Feltre, Belluno, & i Caſtelli del Triuigiano à gl'Agenti del Viſconte; Dopò con la ſua Famiglia ſi portò à Verona, e nel ſuo viaggio l'infelice vecchio, trouò Caſtel Franco, Cittadella, e Baſsano, che s'erano dati al Viſconte, e con 400. Caualli, molti de quali erano Padouani, & Triuigiani, che l'accompagnauano, giunſe in Verona, che da molti Cittadini fù incontrato, e honorato, & quiui con la ſua famiglia alloggiato nelle Caſe di Guglielmo Beuilacqua, & iui abbracciando Tadea ſua Nora, & Nepoti, con parole, ſoſpiri, e lacrime, per compaſſione gl'Aſſiſtenti non poteuano trattenerſi dal pianto; iui non fù viſitato, ne ſpeſato per nome del Viſconte, ne meno puotè hauer licenza di portarſi à Milano, oue era il figliuolo, ne andar a Pauia à parlar à detto Viſconte oue ſi ritrouaua, al quale così ammonito da ſuoi Amici con publico iſtromento rinonciò la Città di Padoua, che in nome del Viſconte fù ringratiato, e dallo ſteſso hebbe Corteſone Caſtello poſto in Aſti in Piemonte, che con ſua licenza vi andò con la famiglia, & per neceſſità di habitatione fece fabricare l'horrido Caſtello; ma poſcia temendo, che in qualche ſolitudine il Viſconte non lo faceſse vccidere, ſi ritirò con la famiglia in Fiorenza, doue per ſeruigi preſtati a

Fioren.

Fiorentini era benemerito, & inimici del Visconte, tentando per molte vie di rimettersi in stato, tenendo secrete intelligenze co' principali Padouani; & trattaua in Hungaria, & in Germania co' Duchi d'Austria per hauer aiuto; Finalmente postosi in gratia della Republica Veneta, co'l suo fauore, e coll'aiuto di Stefano Duca di Bauiera, hebbe la Rocca, essendoui stato all'assedio 800. lancie otto Mesi continui, entrò vna notte in Padoua, & ricuperò la Città, & il Contado; di che co' suoi Ambasciatori ringratiò la Republica, à cui mandò anco Francesco Terzo, e Giacomo suoi figliuoli, e poi andò egli in persona, che fù dalla medesima benignamente come proprio figliuolo abbracciato, & honorato della Venetiana Nobiltà con tutta la sua Discendenza, giurando d'essergli sempre suo amico, nè già mai partirsi da' suoi comandamenti; Et à questo modo il Carrara fù rimesso in Padoua così fauorito da' Veneti, perch'essi non vedeuano con l'occhio della loro natural prudenza il Visconte Patrone di quella Città per essergli troppo vicino, desiderando anco il suo abbassamento, temendo della sua potenza, perche gl'esempi altrui seruiuano à loro per norma. Et il Carrara dipendendo da loro, poteuano sperar ogni aiuto; & che Padoua vn giorno gli potesse cadere nelle mani; & forsi anco si commossero à pietà della rouina di così nobil Famiglia.

Il Vecchio Carrara Padre del sudetto Francesco con infelice fine morì in Monza nelle Carceri del Visconte l'anno 1388. al quale Francesco Nouello (al scriuere del Scardeone) mandò Baldo Bonifacio gran Iuris Consulto suo Ambasciadore, che lo persuase con rettorico stile à dar al Carrara suo nemico il corpo del Padre; al quale in Padoua dopò con solennissime esequie nella Cappella di S. Gio: Battista al Duomo vicina, fugli data Sepoltura.

La Città di Feltre al Caualier Teopone Nobile Feltrino per suoi benemeriti donò la Chiusa; tal donatione stà descritta nel Claustro del Conuento di San Vettore sopra la Porta, che và negli Horti, che così dice,

Ann. Domini 1388. alli 10. Decembre. Il Magnifico Consiglio di Feltre dona la Chiusa al Caualier Teopone Nob. Feltrino per il beneficio, che portò alla Patria per la rebellione di Francesco Carrara, la quale per via del suo Legato passò alla Chiesa di San Vettore l'Anno 1460.

Nell'istesso Claustro stà dipinta questa memoria.

Il Signor Gio: Castellani da Vidor per gratie hauute da questi Santi fà questo Monasterio, essendo Vescouo Arpone suo figliuolo, qual fù accomodato in questo stato dalla Congregratione Fesulana.

Antonio de Nasseris da Montagnana Padouano Vescouo di Feltre, e di Belluno, ritornato da Pauia, doue per molti anni haueua insegnato il Ius Canonico, portatosi à Feltre, & infermatosi di febre,

bre, dopò hauer rette, e gouernate queste due Chiese vinti due anni, vi lasciò la vita a' 18. di Settembre l'anno 1392. fù nella Cattedrale sepolto con l'interuento anco del Decano, Canonici, e Clero Bellunese; e con esequie, & altri grand'honori furono solennizati i suoi funerali, dopò quali il Decano, e Canonici Bellunesi pretesero la loro Canonica portione, che di ragione aspettaua alla loro Chiesa (come anco d'essa Pastore) il Decano, e Canonici di Feltre diceuano non esser tenuti; sopra di che i Bellunesi mandarono vn loro Nuntio à Gio: Galeazzo, che in Pauia si ritrouaua à procurar d'hauer la loro parte de paramenti, & arnesi d'esso defonto Vescouo; fù anco mandato à consigliar con Eccellentiss. Dottori, e consultò anco Francesco Zabarella Cardinale, dicendo, che queste due Chiese in tutte le cose erano eguali, nè esser l'vna all'altra sottoposta, mà esser tutte due Episcopali, talmente, che l'vnione in esse non operaua altro, se non, che sono con il solo titolo vnite, & tutte due le Chiese sono Cattedrali, concludendo il Cardinale, che il Corpo del Vescouo douesse restar in Feltre, oue era di già sepelito, & che la Canonica portione douesse darsi per metà alla Chiesa Bellunese. E perche dopò doueuasi venir all'elettione del nuouo Vescouo di Feltre, e Belluno, e non potendosi i Canonici conuenire nell'elettione, tutti concordemente diedero generale autorità, e potestà d'elegger vno di loro, ò ricercare altro Soggetto come meglio piaceranno à Paschale di Foro Decano, & à Gio: da Marcanouo Canonico di Feltre, & à Leonisio Doglion Decano, & à Clemente Miaro Canonici Bellunesi, delle quali cose fù stipulato publico instromento alla presenza di Gio: Spanagel de Nordelinga Dottor, & Vicario del defonto Vescouo, e di Michele Crosdacalle, Cristoforo de Rudo, Gio: de Teuponi, Vittor Bellato, & Ainardino de Ronceno testimonij, & scritto per Grassia Doglione Notaro Bellunese l'anno 1392.

Ridottisi poi li sopradetti Compromissarij nella più stretta parte della Chiesa di San Lorenzo della Villa di Grigiario, situata à mezza strada tra l'vna, e l'altra Città, & hauendo discorso sopra varie persone, e di se medesmi, e d'altri ancora; alla fine tutti insieme inuocata la gratia del Spirito Santo, conuennero in Alberto di San Georgio dell'Ordine de Minori del Serafico Padre San Francesco, Dottor di Sacra Teologia, Predicator facondissimo, huomo prouido, & discreto, giudicando questo esser degno di tal'elettione; dando tutti loro auttorità à Leonisio Decano loro Collega di publicar à nome di tutti, & in commune diuolgare tal nominatione, & venuti li predetti Compromissarij, oue erano Capitolarmente ridotti gl'altri Canonici, Leonisio a nome suo, e delli suoi Collega, e per nome di tutti due li Capitoli di Feltre, e Belluno nel termine prefisso di quel giorno nominò Frat' Alberto da San Georgio con tali, ò simili parole,

Vacan-

Vacando li Vescouati di Feltre, e di Belluno per la morte d'Antonio Dottore Vescouo di queste due Città, & Conte di buona memoria, & essendo parso à noi tutti, che per via di compromesso si douesse prouedere à queste Chiese, dando libertà à Pascale Decano, à Clemente Miaro, & à Gio: da Marcanouo insieme con me Leonisio d'eleggere, & prouedere à dette Chiese; Noi dopò diuersi trattati hauuti sopra molte persone, & soggetti, & hauuta buona consideratione sopra di quelli, finalmente con l'aiuto di Dio, habbiamo tutti concordemente fatto disegno, & risolutione della persona di Frat' Alberto huomo d'età matura (poiche hà passato l'anno trigesimo della sua età) huomo sufficiente, & idoneo, nato di legitimo matrimonio, posto nelli Sacri Ordini, per costumi, e per lettere molto riguardeuole nelle cose temporali, e spirituali circonspetto; hauendo ferma speranza, che l'vna, & l'altra Chiesa per la prudenza, & industria sua sarà molto ben gouernata, e difesa dall'incursioni degl' huomini maligni; Onde io Leonisio Decano Bellunese di volontà, e consenso delli Venerabili miei Collega, ne'quali è stato compromesso da ambedue li Capitoli nostri, & datogli autorità di prouedergli d'vn Pastore, à nome mio, e delli miei Collega, & di tutti quelli, che hanno voto in tal'elettione, Inuocata la gratia del Spirito Santo, à honor di Dio, e della Vergine Maria, & di Pietro Apostolo, & Vittore Martiri, Patroni della Chiesa Feltrense, e del Beato Martino Vescouo, e Confessore, & de Ioathà Martire auuocati, & Patroni della Chiesa Bellunese, eleggo, e nomino il già detto Frat' Alberto di Sacra Teologia Dottore, dell' ordine de Minori, nel quale tutti noi Compromissarij siamo conuenuti, per nostro, & di queste due Chiese Vescouo, Conte, & Pastore; & prouedo di tal soggetto à tutte due le Chiese: Et questa mia nominatione in Scrittura, solennemente la publico in Commune.

Fatta detta publicatione per allegrezza sonarono le Campane della Chiesa, e da tutti gl' altri Canonici fù approbato, e confirmato quello, con il canto laudando, e magnificando Iddio. E subito deliberarono di mandar tal Decreto à Bonifacio Nono Sommo Pontefice, acciò si degnasse confirmarlo; e co'l possesso venir al gouerno delli suoi Vescouati. Quest'Alberto fù natiuo della Città di Padoua, come scriue il Scardeone Historico (benche da altri tenuto Piemontese) e dice, che fù vn gran Predicatore, e dotato d' altre molte, e degne qualità.

Feltre diuenuto sotto il Dominio del sudetto Gio: Galeazzo Visconte, fece il Statuto della Città di Feltre, e suo Distretto, & lasciò questa Città sotto il gouerno di Pietro Vescouo di Vicenza, & di Pietro dalla Corte Gentilhuomo Feltrino suoi Commissarij.

Il suddetto Visconte l'anno 1402. di febre morì, onde la Duchessa Catterina sua moglie, non potendo regger la Città di Feltre per

la sua lontananza, e per i graui trauagli, che gl'apportò la morte del Duca suo Marito, mandò à dar parte à Feltre della morte del loro Signore, & à significargli, che non potendoli essa reggere, gl'esortaua à gouernarsi da se stessi in libertà, fin che à Dio piacesse.

Feltre inondato negl' andati secoli da tante barbare Nationi, come da' Cenoni, Francesi, da' Cimbri, da gl' Vnni, da' Goti, Hostrogoti, Longobardi, che restò non solamente mal trattato, mà rouinato, & desolato insieme; la memoria di sì miserabili accidenti viuendo nella mente de' loro Cittadini, quali hauendo la libertà di questa loro antichissima Città datagli dalla suddetta Duchessa Catarina Vedoua Visconti, bramando scansare nuoui accidenti, che il Mondo quotidianamente apporta, e vedute le reuolutioni di tanti altri Prencipi, a' quali sono stati soggetti, e dominati, conoscendosi insufficienti di forze à resistere ad' altri Potentati, che pretendessero il loro Dominio, e per liberar anco la propria Patria da qualche guerra Ciuile, che poteua insorgere, (come in altre tante Città è accaduto) dopò lungo riflesso al proprio loro beneficio, & vtile, e con matura consideratione, tutti vnanimi, e d'vn solo volere que' Cittadini risolsero eleggere per loro Capo, e Prencipe la Republica Veneta, e soggiacere al suo Dominio, e gouerno, hauendo veduto coll'esperienza con quant'amore, e carità sono i loro sudditi retti, e gouernati; così la loro risolutione fù esequita a' 16. di Giugno 1404. come apparisce da vn publico istromento rogato da Sandio q. Peregrino de Muffoni di Feltre Nodaro publico Imperiale registrato in vn'antica Cronica di Feltre in questa forma,

In Nomine Domini Nostri Dei Aeterni Amen. Anno à Natiuitate eiusdem Millesimo Quadragesimo quarto, Indictione duodecima, die Lunæ Sextodecimo Mensis Iunij hora sexta diei, die benedicta, & lætissima, qua altissimi, & Omnipotentis Dei, eiusdem gloriosissimæ Genitricis, & intactæ Virginis Mariæ Matris, gloriosissimi Sancti Marci Euangelistæ, ac Inclitorum, & pretiosissimorum Martyrum Victoris, & Coronæ huius Almæ Ciuitatis Feltri Protectorum gratia, ipsa Ciuitas Feltri exempta, & liberata est ad æternam memoriam de periculis maximis euidentibus in ipsa Ciuitate, & præcipuè de manibus tractantis ruinam, & desolamen ipsius Ciuitatis, & Ciuium eiusdem, laudabilique modo, & ordine redacta, & supposita fuit Ciuitas prædicta Feltri Serenissimo, & Potentissimo Ducali Dominio Venetiarum.

Cumque Vniuersi Ciues Nobiles, & Populares, maximæque Zelatores Iustitiæ, Status boni, & incrementi ipsius Ciuitatis, habentes in se merum, & mixtum Imperium ipsius Ciuitatis, conuenissent in Platea ipsius, nutu omnium, atque voluntate libera, non coacti, verbo amicabili, non manu hostili, non proditione, sed electione, non humana, sed potius inspiratione Diuina proprio, & deliberauerunt eligere sibi in Dominos Serenissimum, & Potentissimum Ducale Dominium Venetiarum, &

eidem

eidem subycere, & subiugare ipsam Ciuitatem Feltri cum mero, & mixto Imperio ipsius, Vocatoque, & astante in Platea Spectabili, & Generoso Viro Domino Bartholomæo Nani Ciue Venetiarum honoratissimo, vice, & nomine Serenis. & Potentissimi Dominij Venetiarum Præside audiente, intelligente.

Nob. & Circumspectus Vir D. Victor de Muffonibus Ciuis Feltri ab ipsis Ciuibus Nobilibus, & Popularibus electus, & propositus ad infrascripta dicenda, & explicanda, sic sequitur.

Spectabilis, & Generose Vir Domine Bartholomaè Nani vice, & nomine Serenis. & Potentissimi Ducalis Dominij Venetiarum vocatus, & assistens, Nos omnes Ciues hìc astantes, videntesque desolationem, & ruinam Inclitorum Principum, Dominorum, Ducum Mediolani iam Dominorum nostrorum, & quod de cætero nullum speramus ab eis posse habere subsidium, multis respectibus, nec etiam sumus potentes pro nobis ipsis ad tutelam ipsius Ciuitatis, timentesque sinistrum aliquod huic Ciuitati, nobisque Ciuibus contingere posse, Dominium merum, & mixtum Imperium in nos recepimus, & certiorati itaque de tanta summa potentia, Iustitia, gratia, & benignitate quanta viguit, atque viget penes idem Serenis. & Potentissimum Ducale Dominium Venetiarum erga suos fideles subditos, mentibus, & cordibus nostris vnanimiter, & concorditer, purè, simpliciter, nemine nostrum discrepante proposuimus, & deliberauimus idem Dominium merum, & mixtum Imperium ipsius Ciuitatis Feltri Vobis Spectabili, & Generoso Viro Domino Bartholomæo Nani antedicto, vice, & nomine prælibati Serenis. & Potentissimi Ducalis Dominij Venetiarum recipienti tradere, subijcere, & subiugare, fidelitatemque debitam, & constantiam perpetuam obseruare, requirentes tamen humiliter, vt dignetur de sui Clementia, & immensa Iustitia Nos omnes Ciues Nobiles, Populares, mares, & fæminas ad sui gremium benignitatis suscipere ipsos piè regendo in suis gradibus, dignitatibus, commoditatibus, vtilitatibus, & præeminentijs conseruando, manutenendo, & defendendo, statutaque, ordinamenta ipsius Ciuitatis obseruando, & obseruari faciendo, dum tamen non concernant in aliqua parte ipsorum ad damnum, & iacturam prælibati Serenis. & Potentissimi Ducalis Dominij Venetiarum, bonaque, & commoda ipsius Communis, Ciuiumque eiusdem non diuellere, sed in eadem æquitate conseruare prout hactenus per Dominos præteritos fuerunt conseruata; Rebellesque, & bannitos ipsius Ciuitatis non vocare, ne error pro discordia inter Ciues aliqualiter, & vllo modo oriri posit.

Qui Dominus Bartholomæus Nani ibidem existens cum comitiua armigerum suorum, auditis, & intellectis omnibus propositis per ipsum D. Victorem de Muffonibus exponentem nomine vt suprà dictum est, spontè, & liberè, & non per errorem affirmans se ad hoc habere à prælibato Dominio suo Ducali specialem commissionem, ipsos Ciues Nobiles, & Populares, atque subditos Iurisdictioni Feltri suppositos, in suis gradibus,

dibus, commoditatibus, vtilitatibus, dignitatibus, & praeeminentijs conseruare, manutenere, & defendere, Statutaque, ordinamenta, atque consuetudines bonas ipsius Ciuitatis, atque Ciuium perpetuo obseruare; Rebellesque, & Bannitos non vocare, sed eos à longe, & extra ipsum Territorium Feltri tenere, & omnia, & singula requisita per suprascriptum D. Victorem nomine ipsius Communis Feltri attendere, & obseruare vice, & nomine prælibati Serenissimi, & Potentissimi Ducalis Dominij Venetiarum, corporaliter manibus tactis Scripturis ad Sancta Dei Euangelia promisit, & iurauit in manibus ipsius D. Victoris de Mussonibus recipientis vice, & nomine dicti Communis Feltri, nisi prædicta, vel aliquod prædictum redundaret, vel redundare dignoscant contra bonum Statum antedicti sui Ducalis Dominij Venetiarum, & per se daturum opera cum effectu, & quod prælibatum Dominium Ducale Venetiarum prædicta omnia, & singula ratificabit, emologabit, & penitus obseruabit.

Et facto dicto Sacramento, vt supradictum est, ante dictus D. Victor de Mussonibus habens claues ipsius Ciuitatis Feltri, & vnum baculum album mundatum in signum Imperij, & Dominij, easdem claues, & baculum videntibus omnibus, ibidem astantibus eidem Domino Bartholomæo Nani recipienti nomine prælibati Ducalis Dominij in manibus suis proprijs tradidit, & consignauit.

Quibus clauibus, & baculo per ipsum Dominum Bartholomæum Nani acceptantem nomine quo supra acceptis, Vniuersi, & singuli tàm Mares, quàm fœminæ astantes hilari facie, & vera confessione oris, & cordis, voce magna tonante exclamare cœperunt VIVAT, VIVAT SANCTVS MARCVS, & SERENISSIMVM DOMINIVM NOSTRVM DVCALE VENETIARVM *per infinita sæcula sæculorum. Amen.*

Et alia quædam multa falodia, gaudia, & tripudia ad consolationem omnium fidelium seruitorum eiusdem Serenissimi Ducalis Dominij nostri si qui in ipsa Ciuitate erunt insimul fecerunt participantes, & conuenientes in vnum.

Rursum aduertentes, quod Rocca, seu Castrum Feltri custodiebatur nomine præfatorum Dominorum Ducum Mediolani, & quod hoc erat valdè periculosum non dormientes, sed die, noctuque sollicitantes, tractauerunt tamen honesto modo, quod cum Dominus Ioannes de Mediolano foret Castellanus dicti Castri, idem Dominus Ioannes Castellanus die vigesimo dicti Mensis Iunij Millesimo, & Indictione suprascriptis, videlicet die Veneris Castrum ipsum dedit, tradidit, atque consignauit in manibus ipsorum Nobilium Ciuium, qui tunc instabant, qua possessione ipsius Castri obtenta, per ipsos Ciues Nobiles cupientes suum bonum, & vtile præpositum exequi, adimplere, & obseruare ipsum fortilicium, seu Castrum per interuallum vnius horæ, in manibus præfati Domini Bartholomæi Nani recipientis nomine, vt supra dictum est, liberè, purè, & simpliciter dederunt, tradiderunt, & consignauerunt, exhibentes eidem

Domi-

Domino Bartholomæo Nani claues dicti Castri Feltri cum hilari facie, & maximo gaudio, & maxima lætitia.

Ego Sandius q. D. Peregrini de Mussonibus de Feltro publicus Imperiali auctoritate Notarius, & Officialis ad officium causarum Communis Feltri specialiter deputatus, his omnibus præsens interfui, eaque rogatus scribere scripsi, meumque signum apposui consuetum, & de prædictis omnibus publicum conficere debeo instrumentum toties, quoties opus fuerit.

La Republica Veneta in esecutione di quanto promise il suddetto Bartolomeo Nani prontamente, & amplamente confirmò il Statuto, l'antiche loro consuetudini, e quanto fù conuenuto nel predetto instrumento, come appare dalle lettere Ducali di Michiele Steno Prencipe, Duca d'essa Republica date in Venetia nel Ducal Palazzo l'vltimo Febraro, & 28. Maggio 1406. registrate in essa Cronica antica di Feltre, con special comando alli Rettori d'essa Città di Feltre, che douessero amministrar retta Giustitia, e pontualmente osseruare esso Statuto di Feltre; e di più per maggior dimostratione della benigna affettione, che la medema Republica portaua alla Città di Feltre, aggregò in perpetuo tutti i suoi Cittadini alla Cittadinanza di Venetia, con tutti gl'honori, prerogatiue, libertà, beneficij, & esentioni, che godono i Cittadini Veneti, come appare dal Priuilegio concesso l'vltimo Nouembre 1406. registrato in essa Cronica di Feltre, ch'è di questo tenore,

MICHAEL STENO Dei Gratia Dux Venetiarum, &c.

Vniuersis, & singulis tàm amicis, quàm fidelibus, & tàm præsentibus, quàm futuris, præsens nostrum priuilegium inspecturis salutem, & sincerum dilectionis affectum. Si dignitati nostræ cura solerter inuigilat ad nostrorum honores, & commoda subditorum, agere quidem credimus dignè, si Feltrensem Ciuitatem nostram quam vtique fide plenam, & fidelium deuotorum non vacuam intima cordis affectione prosequamur, aptis, & compendiosis honoribus decoramus, his præsertim vbi interesse nostræ Reipublicæ vertitur, & eiusdem Ciuitatis, ac Ciuium quo minus vtilitas procuretur, nam hoc modo solium Excellentiæ nostræ Ducalis extollitur, & ipsa fides erga nos frequentiùs excitatur; supplicationibus itaque dictæ Ciuitatis nostræ Feltri, & Ciuium, ac Incolarum eius benigniùs inclinati nostrorum Consiliorum deliberatione præhabita, ipsos, & eorum quemlibet in Ciues Vrbis nostræ Venetiarum de intus tantum perpetuò recepimus, ac recipimus, & Venetos, & Ciues nostros de intus tantum fecimus, & facimus, & pro Venetis Ciuibus nostris de intus tantum haberi, & procreari ab hodierna die in antea omni affectu, & plenitudine volumus, & tractari; Statuentes quot singulis libertatibus, beneficijs, & humanitatibus quibuscumque, quibus alij Ciues, & Veneti

neti noſtri de intus tantum gaudent , & perfrui dignoſcuntur , & ipſi Ciues Ciuitatis Feltri , & eorum quilibet in Venetijs tantum perpetuò gaudeant , & vtantur; cum conditione, quod hi fontico Theutonicorum, ſeu cum Theutonicis mercari non poſſint ſecundum formam Conſilij . In præmiſſorum autem fidem , & euidentiam pleniorem præſens priuilegium fieri iuſſimus , & Bulla noſtra plumbea pendente muniri.

Dat. in Noſtro Ducali Palatio, die vltimo Nouembris, Indictione decima quinta, Milleſimo quadrageteſimo ſexto.

Sigiſmondo Imperatore, e Rè d'Hungaria, intendendo i tumulti dell'Italia, & la guerra nuouamente nata con il Carrara, ſcriſſe à Papa Giouanni Vigeſimo ſecondo, detto Vigeſimo terzo, & ad altri Prencipi d'Italia, hauer ſtabilito volerui venire, coſa in vero, che da alcuni non fù ben' inteſa, e per farſi ſtrada mandò Pippo Spano con dieci mille Caualli Hungari, quale dopò, che hebbe Aquileia, & Vdine a' 25. di Decembre dell'anno 1411. hebbe per trattato Belluno, e poi Feltre, oue à nome di Ceſare poſe Antonio Sauorgnano con titolo di Capitano, & Grumerio Scala hebbe poi in queſte due Città nome di Vicario Ceſareo.

I Serrauallesi ſeguirono l'eſempio de' Belluneſi, & Feltrini; mà Conegliano valoroſamente ſi difeſe, e ſi mantenne contro gl'Hungari, i quali furno anco rigettati da quelli di Caſtelfranco, & Aſolo, danneggiando in molte parti del Triuigiano; per la qual coſa la Republica mandò Fantin Dandolo, & Gio: Garzoni ſuoi Ambaſciadori ad' Erneſto, & à Federico Duchi d'Auſtria per trattar patti con loro, acciò che con denari premiati, ſcacciaſſero gl' Hungari fuori del Stato; il che aſſentito da' Duchi, fecero apparecchio di molte genti; mà Pippo moſtrandoſi valoroſo, & eccellente Capitano, acquiſtò la Fortezza del Couolo, & il Caſtello della Scala, ſituati nel Canale della Valſugana, e dopò quello della Motta; per la qual perdita Biagio Magno, e Giacomo Quirini, ch'erano alla difeſa di queſti Caſtelli, furono in Venetia carcerati; E perche all'acquiſto della Motta reſtò di freccia vcciſo vn Baron' Hungaro, Pippo ſdegnato, à tutte le genti Venete, che poteua hauere, faceua troncar la mano deſtra, oue prima con denari al coſtume di guerra ſi ricuperauano.

L' Armata Ceſarea ſi portò ſotto Treuigi, e per mancanza di fieni ſi ritirò in Vicenza, doue fù fieramente aſſaltata, mà valoroſamente da Vicentini difeſa; onde dopò varie ſcaramuccie, & altri fatti d'armi, e preſe fatte da vna, dall'altra parte, vedendo Ceſare, che le coſe ſue non andauano proſperamente, mentr'egli ſi ritrouaua in Iſtria, fù trattata la pace con Tomaſo Mocenigo, e con Antonio Contarini; e finalmente l'anno 1413. ſeguì trà le parti cinque anni di tregua, con patto, che ogn'vno teneſſe quant'egli poſſedeua, e così fù poſto fine à così ſpauenteuol guerra.

Dopò

Dopò l'Imperator Sigismondo mandò alle Città di Feltre, e Belluno, & alli Contadi di Zumelle, e Cesana, e loro Distretti Vlrico della Scala suo Vicario Generale per Gouernatore, con amplissima auttorità di quelle reggere, gouernare, e castigare i rei, come appare dal suo priuilegio dato in Costanza della Prouincia di Maganza l'anno 1415. a' 26. di Giugno, dal Pilloni registrato nel quinto Libro delle sue Historie, quale sedò le controuersie Ciuili, che in Feltre erano risorte, per le quali la Città era tutta in confusione, & in discordia trà que' Cittadini; & fù richiesto à nome di Cesare, che si fabricasse il Ponte della Piaue, in pena di tre mille marche d'argento, così fù dato principio à ristaurarlo, perche ancora duraua la tregua trà l'Imperatore, e la Republica Veneta, in virtù della quale furno liberati i prigioni dell'vna, e dell'altra parte, e restituiti a' Patroni i beni occupati; e dopò mandarono i Feltrini Lorenzo Goslino Dottore, con Zanzilio della Porta Oratori à Sigismondo Imperatore, contro il suddetto Vlrico, à dolersi di molti aggrauij fatti alla loro Città.

Feltre acquistato, e posseduto da Cesare, fù dal valore del Conte Filippo d'Arcelli Capitano della Republica Veneta, con dieci mille soldati, l'anno 1419. ricuperato, posciache detto Conte, fermatosi lontano dalla Città vn miglio, fece di notte tempo da gran numero di Guastadori fare à trauerso del Monte Tomadego vna Strada, che fù poi detta la Strada della Signoria; e nello spuntar del giorno, consumato con il fuoco il Borgo di Sant' Auuocato, e poste in fuga le genti di Sigismondo Imperatore, cominciò à batter la Città, quale i Feltrini resero, con offerta di donargli anco dieci mille Ducati; peruenuta à questo modo all'obedienza della Republica, vi mandò per Podestà, e Capitano Lorenzo Capello.

Intesa dall'Imperatore in Costanza la perdita della Città di Feltre, alla presenza di molti Prencipi, e Signori, rinfacciò Vlrico della Scala, chiamandolo traditore, e minacciandoli di farlo morire, perche da lui era prouenuto la causa di fargli perdere la Città; dalche si comprende la stima, che di questa faceua, e quanto gli fosse grata.

Il Castello di Zumelle, ch'era sottoposto alla Giurisdittione di Feltre, per gratia speciale fù concesso dalla Serenissima Republica Veneta l'anno 1422. per ricompensare la perdita di Cursolle, ch' era propria dell'istessa famiglia Giorgia.

La Pretura di Feltre, che per auanti era annua, l'anno 1450. fù ridotta al corso di sedici Mesi.

La peste, che in molte Città dell'Italia faceua strage grande, nell' anno 1485. entrò anco nel Territorio di Feltre, che fortemente si faceua sentire, e la Città, che godeua ottima salute, risolse per sua conseruatione, e per la liberatione de' suoi sudditi di ricorrere all'intercess-

terceſſione di Maria Santiſſima ſempre Vergine, e fece ſolenne voto di viſitar proceſſionalmente ogn'anno nel giorno dell'Immacolata ſua Concettione, gli otto di Decembre, la Chieſa della Madonna del Prato; il che eſeguito, immediatamente nel Territorio la peſte ceſsò, e la Città perſeuerò nell'immunità del Contagio.

Nel tempo, che Domenico Contarini Patritio Veneto era Podeſtà di Feltre, che fù l'anno 1592. ſi ſcauorono i fondamenti delle Mura della Città nella parte Meridionale, nel Campo, che di preſente è ancora chiamato Giorgio, e fù ritrouata vna Statua marmorea d'Ercole di grandezza d'vn'huomo, quale dalla munificenza della Città, priuando ſe ſteſſa di sì bella antichità, lo donò al predetto ſuo Rettore.

La Città di Feltre hà partorito huomini celebri, e ſi gloria di hauer hauuto noue Veſcoui della ſua propria Città, come ſi caua da gl'Hiſtorici.

Il primo fù Fonteio di Feltre, che fù Veſcouo l'anno 569.

Il ſecondo Filippo Endrigetto di Corte di Feltre, che dottò il Veſcouato l'anno 772.

Il terzo Turrino di Corte di Feltre l'anno 1205.

Il quarto Beluederio de' Rombaldoni di Feltre l'anno 1222.

Il quinto Aldigerio de' Villalta di Feltre l'anno 1252.

Il ſeſto Aleſſandro dal Foro di Feltre l'anno 1318.

Il ſettimo Brutaccio da Romagno di Feltre.

L'ottauo Gorgia de Luſa di Feltre l'anno 1323.

Il nono Teodoro de Lelis di Feltre l'anno 1461. fù Prelato Aſſiſtente, e Vicario Generale del Sommo Pontefice; & nel Palazzo Epiſcopale di Feltre è deſcritto, che foſſe anco Cardinale.

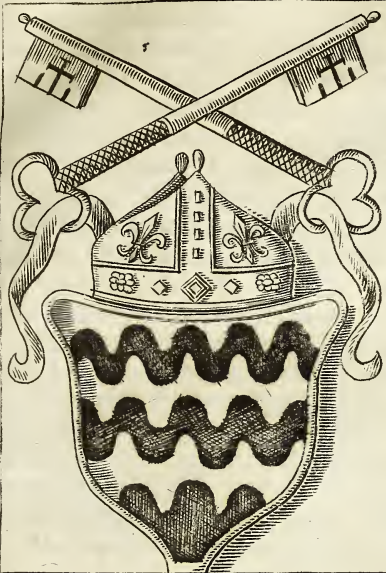
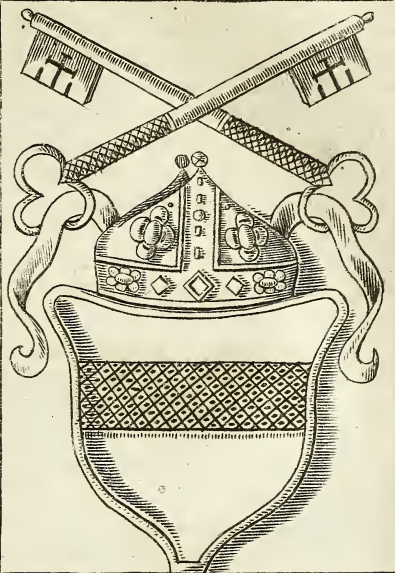
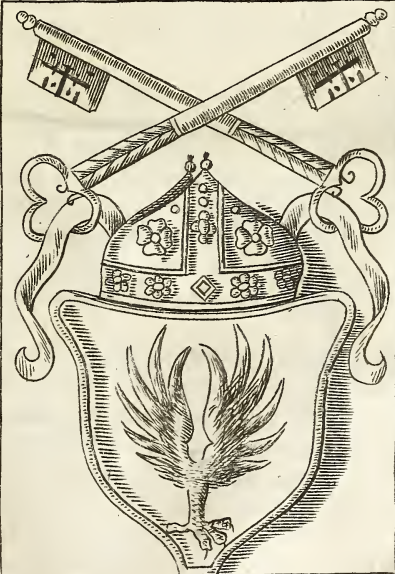
Et molti altri vien' aſſerito ne ſiano ſtati, mà per eſſerſi incendiato il Veſcouato (come s'è detto) non ſi può fondatamente d'auuantaggio aggiungere.

S'attroua ancora vna memoria antica con quattro Arme, trè di Veſcoui delle Famiglie della ſteſſa Città di Feltre, & altra d'altro Veſcouo non riconoſciuta, quali Arme furno fatte copiare dal q. Chriſtoforo dal Corno Nodaro di Feltre, e ſpiccano con ſimili impronti, e coll'inſcrittione di ſua mano, oue così ſi legge,

Arme d'alcuni Reuerendiſſimi Epiſcopi di Feltre, le quali erano depinte ſopra la Sepoltura antiqua di pietra d'eſſi Reuerendiſſimi nel muro vecchio del Duomo di Feltre, verſo ſera à man deſtra, dentro della Porta mazor, qual muro è ſtà ruinado nell'ampliar eſſa Geſia, & erano preciſe colli campi, & al modo, & ordine ſopradetto, qual muro fù desfatto del 1543.

Li ſcudi erano d'Altezza piedi due, Larghezza piede vno, e mezo in circa.

Sono

Belued.s de Rambaldonib.s Eps
1350
Adalger.s de Villalta Eps
1252
Gorgias Lusa Eps
1328

Sono pure ſtati molti altri nelle Lettere, che hanno illuſtrato la loro Città, come Franceſco Vittorino di Feltre figliuolo di Bruto della nobil Famiglia di Romagno huomo molto dotto nell' humane lettere, che fiorì l'anno 1455. il quale inſieme con Gaſparino da Bergamo, con Guerrino Veroneſe, con Leonardo Aretino, con il Poggio Fiorentino, e con il Filelfo, s'affaticò molto, e non indarno, in riſtaurare il candore della Lingua Latina, con ridurla alla priſtina eleganza, e rinouare gli ſtudij dell'humane lettere, che per colpa de Barbari erano prima in Italia quaſi eſtinte; Imparò queſto da Guerrino la Lingua Greca, & à lui inſegnò la Latina; Studiò in Padoua anco la Mattematica, nella quale fece grandiſſimo profitto; fù humaniſſimo, e di perfettiſſima vita; a' poueri di bel' ingegno non ſolo ſenza mercede inſegnaua, ma gli ſomminiſtraua di più il viuere; inſegnò in Padoua Rettorica, oue ſi fece conoſcere da tutta l' Italia per huomo di moltiſſime lettere, e di purgatiſſimi coſtumi; fù da Gio: Franceſco Gonzaga Signor di Mantoua condotto ad inſegnar a' ſuoi figliuoli; ſotto la ſua diſciplina riuſcirono gran Letterati Ognibene Leonicero, Lorenzo Valla, Gio: Lucheſe, Giorgio Trapezuntio, Teodoro Gaza, il Saſſo, Nicolò Perotto, Regibaldo Mattarello, & molti altri; morì di 69. anni in Mantoua, oue fù in San Spirito con ſolenni Eſequie ſepolto, come atteſta il Volaterrano nel 21. della ſua Antropologia, dicendo, *Victorinus Feltrinus Mantuæ Gonzagas Iuuenes erudijt*, con quel che ſegue; onde fù egli vn grand' ornamento della ſua Patria, della quale ſono vſciti molti altri huomini inſigni, trà quali

Cornelio Caſtaldi Legiſta, & humaniſta famoſo, nominato dal Cardinal Bembo fol. 213.

La Famiglia Mezana Nobiliſſima, & antichiſſima, che riſplende con l' altre Famiglie Nobili della Città di Feltre; molto prima ſi fece tale vedere anco nella Città di Verona, da doue hebbe la ſua origine, come ſi legge in vn antico Sepolcro ſituato nel Chioſtro del Sacro Ordine Dominicano in Santa Anaſtaſia, che così dice,

MONVMENTVM DOMINI ALTERMANII DE MEZZANIS, ET EORVM HÆREDVM.

Di queſta famiglia per fuggire gl'abbomineuoli tratti di Tirannia del fieriſſimo Ezzelino da Romano (che induſſe la Santa Sede Apoſtolica contro d'eſſo à predicar la Crucciata) da quella Nobiliſſima Città partita; per iſcontri di Scritture antiche, furno Gieremia, Gio: Pietro, & Biaggio fratelli Mezani, che peruennero nella Città di Feltre, e riconoſciuta, che fù la loro Nobiltà, e pratticate le virtuoſe loro maniere, furno con applauſo iui aggregati al numero de' Conſiglieri, conferendogli dignità, & honori, come ſi legge nell' inſtrumento di Deditione, quando al Generale Rizzardo da Camino fù data la Città di Feltre l'anno 1260. che il ſuddetto Gio: Pietro, con

Pietro

Pietro Villabruna erano Rettori qui nel Borgo, che reggeuano, e gouernauano la Valsugana, in nome della Città di Feltre; e queste due Famiglie haueuano anco facoltà di dar' vn' officio, come detto instrumento dimostra; E così in ogni età questa Nobile Famiglia hebbe singolari, & valorosi soggetti, & Iuris Consulti, sì nel gouerno della Città, e del Territorio Feltrino, com' anco nelle Dignità Ecclesiastiche, di modo che molti furono Canonici della Cattedrale, come pur di presente ne tiene; E nella dignità Decanale molto risplendè per le singolari sue doti, virtù, e dolcissime maniere, il Reuerendissimo Gio: Mezano delle Leggi Dottore, Decano, e Canonico di quella Cattedrale, il quale fù anco Vicario Generale Episcopale, e più volte in Sede vacante da quel Reuerendiss. Capitolo eletto Vicario Capitolare, che con somma sua lode quelle sempre esercitò, &c.

Giacomo Villabruna Iuris Consulto chiarissimo, che fù famosissimo assessore in tutte le Città della Serenissima Republica Veneta, del quale il Duca di Ferrara nelle cose graui se ne seruiua, e ricorreua a' saggi suoi Consigli, come si legge in vna sua lettera scrittagli, veduto il suo originale, ch'è di questo tenore,

Magnifico Amico Carissimo.

Oltra il Consiglio, ch' io hò visto mandatomi da V. S. nella causa del Signor Andalot, col Signor Sanseuerino, agitata auanti di me di quanto si haueua à giudicare giustamente per il parer di lei: hò anco à bocca da M. Paulo Leone mio Consigliere inteso, con quanta amoreuolezza, diligenza, & integrità essa si sia affaticata, insieme con quegl'altri Clarissimi Dottori in persciminare quello, che comportaua il douere, & la Giustitia, sì come io li haueuo scritto esser' intention, e desiderio mio. Per il che ne son restato con tutta quella intiera satisfattione, che desiderar si possi, assicurando V. S. che del tutto ne terrò perpetua, e grata memoria, con desiderio di renderne segno, doue mi si presenterà l'occasione. E perche mi rendo sicuro, che gli sarà caro intendere di che modo si sia publicata la sentenza, frà le dette parti, hò voluto esser' io quello, che glie lo faccia sapere. Et così le mando quì occluso il tenor d'essa sentenza, conforme nella sostanza al parer loro, e d'altri miei Consiglieri, che se ne sono intromessi, se ben poi come Prencipe hò voluto mitigar il rigor della Giustitia, con honesta equità, che detto Signor Sanseuerino possa purgar la mora, mettendolo in termine, come se non fossero per ancora passati li primi vinti giorni prefissi nella Capitolatione, ch' egli stesso fece di douersi constituire: In che, & nel particolar del figliuolo, il quale fece venir nel mio Stato, innanzi la sentenza, hò voluto più tosto seruar l' officio, e costume di buon Prencipe, che di semplicemente giusto Giudice, volendo credere, che tal modo di

pro-

procedere dourà hauer più soddisfatto vniuersalmente, che se hauessi voluto fermarmi nel puro termine di Giustitia. E non mi occorrendo altro che dire, con la presente à V. S. mi offero agli honori, e commodi di lei sempre, pregando Dio, che la feliciti, & conserui.

Da Ferrara alli 3. Ottobre 1554.

Di V. S.

Buon Amico
El Duca di Ferrara.

à tergo
Al Magnifico Iuris Consulto
M. Giacomo Villabruna
Vicario del Clariss. Signor
Podestà di Padoua.

Locus Sigilli Ducis Ferrariæ.

Giacomo Bruna già Vescouo di Feltre, e Belluno, & Prencipe (così da Carlo Quarto Imperatore nomato, come s'hà dimostrato nel priuilegio del donatiuo, che gli fece del Contado di Cesana l'anno 1358.) Gli Scrittori trà essi variano di qual Patria questo Vescouo fosse; Alcuni vogliono fosse Boemo, dell'istessa famiglia, e luogo, ch'era Corrado Capitano Generale di queste due Città di Feltre, e Belluno, essendo Bruna, Insprúch, & Rotemberg Città, oue passa il fiume Eno. Il Scardeone nelle Croniche di Padoua vuole, ch'egli sij stato Padouano. Altri vogliono sij stato natiuo di Feltre, e della Casa Villabruna, nobilissima di quella Città, tanto riferisce Georgio Pilloni nel Libro 4. della sua Historia à carte 161.

Gio: Nicolò Villabruna Iuris Consulto celeberimo, del quale stà vna degna memoria nella Chiesa della Madonna de gl'Angeli in Feltre, che così dice,

Io: Nic. Villabruna I. V. Cons. Celeberrimo de Patria, ac non minus Q. de Nob. Familia merito,
Dantes I. C. fil. pientiss. P. C.
Anno Sal. 1576. Ætatis verò XC.

Dante figliuolo del suddetto Gio: Nicolò, & Girolamo d'Antonio Villabruna, ambi Iur. Conf. insigni.

Matteo figliuolo di Vettor Villabruna Capitano della Sereniss. Republica Veneta nella Guerra Cretense, che militando glorioso morse.

Alessandro, Leonardo, e Bernardino fratelli, figliuoli di Girolamo Villabruna. Li due primi valorosamente militarono in Fiandra sotto

ſotto Aleſſandro Farneſe, & il terzo nel Regno di Candia, oue morſe combattendo valoroſamente.

Non di minor gloria nell'Armi, e nelle Lettere, quanto nella Religione hà hauuto ſoggetti queſta nobiliſſima famiglia, come furno

Andrea figliuolo del Clariſs. Giacomo Aſſeſſore Villabruna Canonico, e Decano della Cattedrale di Feltre.

Salomone figliuolo di Girolamo delle Leggi Dottore inſigne fù Canonico dell'iſteſſa Cattedrale, & in Spirituale, e Temporale Vicario Generale di Monſig. Giacomo Ronelio Veſcouo di Feltre.

Carlo figliuolo di Vettore, Lucio figliuolo di Franceſco, & Carlo figliuolo d'Antonio Villabruna, tutti trè Canonici della Cattedrale di Feltre.

Il Padre Franceſco Villabruna dell'Ordine de Predicatori fù digniſſimo Priore de' loro Conuenti di Padoua, e Triuigi.

Et il Padre Carl' Antonio Villabruna Minor Conuentuale con i ſuoi ſtudij và approſſimandoſi alla Laurea della dignità conſpicua di Maeſtro della ſua Religione.

Queſta nobiliſſima Famiglia Villabruna con l'altre antiche Famiglie riſplende, mentre (come s'è detto) ſino l'anno 1260. Rettori quì in Borgo, che gouernauano la Valſugana erano Gio: Pietro Mezano, & Pietro Villabruna, come ſi legge nell'inſtromento di poſſeſſo della Città di Feltre dato à Rizzardo da Camino; e così in ogni età diede ſoggetti conſpicui, di modo che l'iſteſſa Sereniſs. Republica Veneta, facendo rifleſſo alla loro candida fedeltà, appoggiò anco il gouerno dell'armi nella ſua Patria, come accadè l'anno 1629. che fù mandato dalla medema Republica nello Stato di Terra ferma l' Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Sig. Franceſo Erizzo Caualiere, e Procuratore di San Marco (che fù poi Sereniſs. Prencipe) con titolo di Proueditor Generale per diſporre le coſe appartenenti alla Militia de' Territoriali di tutto lo Stato, acciò foſſe inſtituito vn' altr' ordine di ſoldati, oltre le Cernide ordinarie, e foſſero queſti raccomandati alla ſopraintendenza, e gouerno de' Gentil'huomini della Città di valore, e di fede; così in eſecutione de' publici Decreti, & ordini di quell' Eccellenza eletti furono li Signori Franceſco, & Antonio Villabruna ſopra le Quadre delle Ville del Territorio Feltrino confinanti col Belluneſe, all' hora reggendo quella Città di Feltre come Podeſtà, e Capitano l' Illuſtriſs. Signor Antonio Ghirardo Nob. Veneto.

E quì non ſi tralaſcia d' eſporre (per non hauer à commemorare più à dietro) gl' honori hauuti dalla medeſima Republica, con la creatione di Conti, & aſſignatione di Giuriſdittioni in feudo retto, Legale, Nobile, & antichiſſimo di mero, e miſto Imperio tanto Ciuile, quanto Criminale, come in tutte l'Inueſtiture del Prencipe vien' eſpreſſo; il tenor però della deliberatione ſeguita, ſi legge in queſta forma,

1648.

1648. 26. Decembre. In Pregadi.

Da reiterate esibitioni à publici inuiti fatte nelle presenti graui congiunture della Republica, lodeuole apparisce la diuotione di Dante, Lucio, Carlo, & Iseppo fratelli Villabruna da Feltre, quali al presente offeriscono Ducati ottocento per l' inuestitura in ragion di feudo nobile, con titolo di Conti ad' essi, & legitimi de' loro Descendenti maschi in perpetuo della Giurisdittione delle due Ville di Adegliaco, & Primulaco, già sottoposte al Capitaniato di Tricesimo Giurisdittione d' Vdine: Et per maggiormente comprobar il loro zelo, & fede verso la Signoria nostra, com' anco col riguardo di decorar il medesimo feudo nobile, si obligano vn Mese dopò la Parte in questo Consiglio contar in Zecca alli quattro per cento Ducati cinque mille pure sottoposti al medesimo feudo, il prò de' quali venga à loro, e suoi Descendenti, come sopra, corrisposto dalla Camera di Feltre, & intendendosi dalle informationi hora lette, che giudicano li supplicanti meriteuoli della gratia.

L'anderà Parte, che li sopradetti Fratelli Villabruna da Feltre, e loro Descendenti maschi legitimi in perpetuo siano dalli Proueditori sopra li Feudi inuestiti in feudo nobile, con titolo di Conti delle due Ville di Adegliaco, & Primulaco del Corpo del Capitaniato di Tricesimo Giurisdittione d' Vdine con loro habentie, & pertinentie con autorità di giudicar la seconda instanza in appellation del Ciuile, & Criminal minor, & nella prima instanza il Criminal maggior, salue l' altre appellationi al Luogotenente d' Vdine, come ad' altri è stato concesso, e con le prerogatiue, preminenze, & honori, che godono gl' altri Conti del Stato Nostro. E ciò seguito, che sia l' esborso delli Ducati ottocento, & li cinque mille alli quattro per cento sottoposti al predetto feudo, giusta alla loro offerta, il prò de' quali debba eßer loro corrisposto dalla Camera di Feltre conforme ricercano. Con espressa dichiaratione, che venendo il caso della francatione della Zecca, debbano li cinque mille Ducati suddetti esser inuestiti in tanti fondi sicuri, che restino feudali, & soggetti in tutto, e per tutto al feudo, di modo che in ogni caso di deuolutione venghino alla Republica Nostra.

Pellegrin Marazzi Nodaro Ducale.

1649. 19. Febraro. In Pregadi.

Rappresentano i Proueditori sopra i Feudi nella loro Scrittura hora letta l' esibitione fattagli dalli fratelli Conti Villabruna da Feltre di Ducati mille doicento per esser' inuestiti nella metà del Feudo della Frattina, & Ville ad essa sottoposte. Et mentre è riconosciuta vantaggiosa l' offerta, sia in riguardo del merito particolare delli suddetti Fratelli

Conti Villabruna commesso à medemi Proueditori sopra li Feudi d'accettar l'offerta loro, inuestendogli con li suoi Descendenti maschi legitimi, in perpetuo nella Giurisdittione Ciuile, e Criminale, minor, e Maggior con facoltà d' hauer voce in Parlamento con tutte le prerogatiue, honori, preminenze, vtili, auttorità, ragioni, & attioni alla medema spettanti, e come godono i Consorti dell' altra metà dell' istessa Fratina con l' appellationi al Reggimento d' Vdine, e con gli oblighi di contribuir all' impositioni del Parlamento, & armar vn Cauallo in tempo di guerra, douendo li suddetti Conti Villabruna esborsar in termine di giorni otto li Ducati mille, e doicento da loro esibiti.

Francesco Giauarina Nodaro Ducale.

Di quanta stima sia questa nobilissima, & antichissima Famiglia Villabruna appresso Prencipi anco de' nostri tempi, lo dimostrano le lettere de Serenis. Gran Duca di Toscana, & Prencipe Mattias, con l'occasione, che per Paggio riceuerono il Signor Conte Guido al loro seruitio, scritte à gli Signori Conti Carlo Padre, e Francesco figliuolo Villabruna, veduti gl' originali di quelle, che sono di questo tenore.

Illustre Signore.

Il Signor Conte Guido figliuolo di V. S. ascritto nuouamente nel numero de' miei Paggi mostra indole, e spirito così nobile, che promettono de portamenti suoi ogni migliore speranza; & io accerto V. S. che non lascierò di riguardarlo con l'affetto douuto al merito suo, e della sua Casa; mentre aggradendole in modo per l' espressioni cortesi, ch' ella hà voluto farmi de suoi amoreuoli sentimenti, prego Dio, che pienamente la prosperi.

Di Pisa 22. Decembre 1664.

Al piacere di V. S.
Il Gran Duca di Toscana.

à tergo
All' Illustre Signor, Il Signor
Conte Carlo Villabruna
Venetia.

Locus Sigilli
Magni Ducis

Molt'

Molt' Illuſtre Signore.

Io mi ſon diſpoſto à dichirare mio Paggio di Valigia il Conte Guido ſuo figliuolo, per dar ſegni à V. S. dell'affetto, ch'io conſeruo à tutta la ſua Caſa, & in riguardo delle qualità, e del merito d'eſſa, promettendomi, ch'egli non degenerando punto dal Padre, ſaprà ſempre più renderſi capace d'altre dimoſtrationi; Et s'accerti V. S. che lo farò in ogni congiuntura; mentre reſto augurandole in tanto da Dio ogni vero bene.

Sauona li 10. Giugno 1666.

Affettionatiſsimo di V. S.
Il Prencipe Mattias.

à tergo
Al Molt'Illuſtre Sig. Il Signor
Conte Carlo Villabruna.

E perche il Signor Conte Franceſco Villabruna figliuolo del ſuddetto Signor Conte Carlo, e fratello del Signor Conte Guido, che ſi ritrouaua in Siena, vdito l'auuanzamento del Signor Conte Guido ſuo fratello, ſtimò ſuo debito di render'oſsequioſiſſime gratie al Sereniſs. Prencipe Mattias, dell'honor fatto al fratello d'hauerlo antepoſto agl'altri ſuoi Paggi, benignamente gli ſcriſſe in queſto modo.

Signor Conte.

Con aggradimento non picciolo hò riceuuto l'officio amoreuole paſſatō meco per hauer io fermato per mio Paggio di Valigia il Conte Guido ſuo Fratello, e come l'accerto eſſer ſtato queſt'atto della ſtima, che fò della loro Caſa, così l'aſſicuro, che in ogni occaſione mi trouerà pronto à teſtificarle i medemi ſentimenti; facci proua di queſta mia ottima volontà con porgermi congiuntura di ſua ſodisfattione, mentre di cuore la ſaluto.

Firenze 15. Maggio 1666.

Affettionatiſſimo di V. S.
Il Prencipe Mattias.

Al Signor Conte Franceſco
Villabruna.
Siena.

Questo istesso Signor Conte Francesco secondando il genio naturale di Caualiere, applicatosi all'armi nell'età sua d'anni dieciotto, si portò in Germania à militar sotto i felicissimi Stendardi dell'Augustissima Casa Austriaca; e nel suo primo ingresso ottenne vna Cornetta in Reggimento ordinario di Corazze; Sperandosi, che portato dal proprio merito, e dal valore de' suoi Antenati, andarà auanzandosi a' gradi maggiori à lode di se stesso, e della decorosa sua Casa, e gloria della sua Patria.

Fra l' insigne Cariche, che il Consiglio di Feltre dispensa, vna è quella di due Proueditori a' Confini co' Prencipi esteri, e che dura in vita, & sono circa dodeci lustri, che è esercitata da questa nobilissima famiglia Villabruna, che dopò la morte del Signor Conte Dante, successe il Signor Conte Gioseppe suo fratello viuente; & l'altro Proueditore è pur dell'istessa famiglia, ch'è il Signor Antonio; dal che argumentasi quanta stima faccia la propria sua Patria di questa Famiglia.

Et nella Cappella appresso il Palazzo Villabruna stà questa memoria del Signor Conte Dante.

COMITI DANTI VILLABRVNÆ
OMNIVM VIRTVTVM GENERE INSIGNITO
ÆDIVMQVE ISTARVM MIRIFICO
EXORNATORI
QVEM MORS INVIDA, ET IMMATVRA
PRÆREPIT.
COMITES CAROLVS, ATQVE IOSEPH
FRATRES MOESTISSIMI,
VT NVNQVAM EIVS EMORIATVR
MEMORIA
LVGENTES POSVERVNT.
M. DC. LVI.

La Famiglia Lusa, che risplende nell'antichità, e nobiltà della sua Patria (come s'è detto) trà i valorosi soggetti hebbe anco vn Vettor q. Francesco Lusa di Filosofia, e Medicina Dottore, creato da Federico Imperatore Conte Palatino, e Caualiere Aurato, con facoltà di crear Notari, e Giudici ordinari, come dal suo Priuilegio appare, Dato nel Castello Mantuerpiense a' 22. Settembre 1488.

Fiorì anco l'anno 1521. Marco Lusa q. Antonio Poeta insigne; Onde Bartolomeo Burchelato Fisico Triuigiano nel suo libro impresso in Venetia, intitolato *Epitaphiorum Dialogi septem; ad illustriorem Taruisorum, Ciuiumque memoriam*, pone le memorie, che in quell'anticha Città si ritrouano della Famiglia Lusa in questo modo.

S. No-

S. Nobilium Comitum de Vrsinico Lusa, qui virtutibus floruerunt; V. F. . . . . qui varijs dignitatibus, & prerogatiuis cum suisque Posteris in perpetuum à multis Principibus decorati fuerunt.

Diui Cæsaris Federici Phisicus Hier. Vr. Lusa Doctor, Miles, Comes, P. O. Q.

Et scriuendo della medema Casa, dice l' istesso Burchelato così:

Et id quidem iure, sed ad præscriptum Elogium reuertamur, commonstraturi quales fuerint Conciues nostri Vrsinici. Illustris itaque familia Lusa de Vrsinico non paucas paginas, sed volumen satis amplum exposcit: tot ex ea, tamquam præclari viri, & eximij cunctis sæculis extitere. Ast ne simus prorsus ieiuni, ne vè monumenta malè intellecta pretereamus, tibi non est ignorandum hanc familiam Lusiam, seu Lusam dictam esse, vt etiam illud L V. in elogio satis innuit, eiusq; priscos alumnos fuisse Dominos Pedeuenæ Castri in Feltrensi circuitu, vt habetur de Bomsemplanto Lusa deque eius descendentibus, Antonio, Paulo, Pardo Forcioro præuiribus appellato, Petro, Victore, Franciscino, Bonacursio, Bartholomæo, Io: Andrea, Hieronymo, Augustino, & alijs, qui sua tempestate pro summis eorum meritis, & armis, & litteris gloriosi meruerunt, receperuntque amplissima priuilegia à cunctis fermè, ne dum Italiæ, & aliorum Regionum Potentatibus. Propterea Henricus Imperator Anno Christi 1313. Antonio, & Paulo Lusa fratribus vltra opifera dona, concedit draconis effigiem, eosque Consiliarios Imperiales constituit. Hinc Clemens Pontifex in Auinionio Concilio Petrum, & Paulum fratres Sacro Sanctæ Romanæ Ecclesiæ proceres creat: quibus temporibus Ioannes Archiepiscopus ViceComes Mediolani Dux ijs annuale prouisum stipendium ad belligerandum contra Florentinos constituit: ex hoc capite Carolus Imperator 1355. Victori, & Franciscino Aquilam nigram auro Coronatam super cascide destinauit. Galeatius Vicecomes Dux Mediolani effigiem dulcis rubeæ in candido spatio per hos illustres Viros in insignibus gentilitijs antiquitus eleuatam priuilegio confirmat. Ladislaus Rex Boemiæ catenæ aureæ, & mali punici insignia. Casimirus Rex Poloniæ Vrsi pedem dextrum mordentis formam, vnde postea de Vrsinico fuerunt cognominati, contribuere. Federicus Imperator anno 1481. Hieronymo eius Physico, & Augustino legum peritia claro, fratribus, præter gradum Comitis, & militis, præterque munera superbissima litteras vocales collo dulcis extensas concedit A. E. I. O. V. sicuti in hoc, & in domiciliorum marmoribus excisum cernis, quarum significatio talis dicitur,

AQVILA ELECTA IMPERIO OMNIA VINCIT.

Leopoldus Dux Austriæ, qua tempestate Taruisio dominabatur, Bosemplanto, & Bonacurso fratribus annuam promissionem constituit illis ab erario Taruisino erogandam, Prætereo memorari diplomata aliorum Ducum Austriæ, Ferrariæ, Mantuæ, Mutinæ, Monferrati, Francisci Sfortiæ, Francisci de Carraria, Canis magni Scaligeri, Eugenij, &

Pauli

Padli Pontificum, aliorumque Potentatuum; ne te, & alios simul tanta priuilegiorum congerie tædio afficiam, ac stupore. Memini me vidisse in Cancellaria nostra Communis instrumentum pacis inter Petrum Lusa, Philippum de Camino, & Franciscutum Cane Scaligerum Anno Domini 1339. per Antonium de Morganum Cancellarium stipulatum.

Hoc postremum omnium velim te non latere, hos inquam illustres Viros cum alioqui essent Conciues nostri Anno 1474. creatos fuisse Nobiles Taruisinos per amplissimum Priuilegium Nicolai Marcelli Principis Venetiarum.

Girolamo Lusa Dottor di Legge celeberrimo, fù Gouernatore della Città di Feltre per la Sereniss. Republica Veneta l'anno 1511. ciò risultando da molti, e diuersi mandati scritti da Corradino Limana Cancelliere di quel tempo; fù questo premiato dall' Eccellentiss. Senato Veneto del Vicariato della Città di Belluno per anni dieci continui, come si legge nell' Historia di Georgio Pilloni nel Catalogo degli Assessori. Restò parimente premiato l'anno 1514. il dì 11. Aprile dal Sereniss. Maggior Consiglio di Venetia Marc' Antonio Lusa della Cancellaria della stessa Città di Belluno per dieci Reggimenti, com' appare da publiche autentiche scritture di Marino Marini Notaro Ducale, e ciò in risarcimento de danni sofferti nella desolatione della sua Patria, & in remuneratione de' meriti de suoi Auo, Padre, fratello, e Zio, quali spiccano dall'informatione giurata del Rettore di Feltre di quel tempo quì sotto registrata.

SERENISSIME PRINCEPS, ET DOMINE, Domine Excellentissime.

In li prossimi passati zorni con la debita riuerentia mia hebbi lettere della Celsitudine Vostra con la supplicatione di Sier Marc' Antonio da Lusa Cittadin di questa Terra in quelle inclusa, la qual diligentemente examinata per me, & hauuto quelle debite iustificationi de testimonij fide digni per atrazer la verità della risposta, che hò à fare à Vostra sublimità, & conuiene, dico, & riuerenter con iuramento respondo la dicta Casa de Lusa esser stà, & esser fidelissimi, & suisceratissimi Seruitori de Vostra Celsitudine, & al tempo del primo reacquisto di questa Città Sier Martin, & Zan Lorenzo fradello del dicto Marc' Antonio exponente, come ardentissimi in la fede haueuano verso la sublimità Vostra, stettero continuamente dì, & notte con le armi indosso in questa Città gridando Marco, Marco descazando, & perseguitando alcuni de gl' inimici s' attrouauano à vna delle porte della Terra, e M. Francesco Auo paterno d'esso supplicante d' età d' anni 85. in circa continuatamente exortando il populo alla fede, e deuotion di Vostra Celsitudine, dicendo sù fioli de San Marco, & dando animo a' dicti suoi figliuoli, & nepoti iuxta il poter suo; Per il che tornati gli inimici la seconda volta subito dimandarono,

qual'

qual' era la casa de quelli de i Lusa, & la sacchezarono insieme con il resto della Città, & crudelmente taiorono à pezzi M. Francesco, D. Martino, Christoforo, e Zan Lorenzo sopranominati tutti della famiglia del dicto exponente non volendo alguno de dicta Casa per presone; & vltimamente tornati la terza volta brusorono le Case dei dicti de Lusa, con tutto lo resto di questa infelice Città, nè fù Casa fuße dissolata più, & malmenata di questa per la fedeltà banno verso la Serenità Vostra; Vnde per il parer, & openion mia el dicto supplicante merita la gratia de Vostra sublimità, remettendomi tamen al sapientissimo iudicio di quella, cuius gratiæ me humiliter commendo.

Feltri die 11. *Ianuarij* 1514.

Hieronymus Barbadico Potestas, & Capitaneus Feltri manu propria.

Giouanni Lusa l'anno 1503. fù Castellano à Cattaro, oue per lungo tempo si trattenne in quella Carica, da questo discese Giouanna fù Consorte dell' Illustriss. Signor Bernardino da Mosto fù da D. Zuanne de Rio Marin, Patritio Veneto; la carica medema di presente viene conferita solamente à chi è insignito del carattere della Patritia Veneta Nobiltà, & è descritta frà i Reggimenti Ordinarij della Serenissima Republica, con prouigione di Ducati ottanta al Mese.

Il Padre Maestro Gio: Battista Lusa dell' Ordine Fesulano, diede saggio delle sue Virtù anco negl' anni suoi giouenili nell' Academia Partenia Teologica di Roma, della quale fù eletto Prencipe; ottenne le dignità più conspicue nella sua Religione, fù più volte deputato Commissario Apostolico, fù Visitatore, e nell' incaminamento di quest' officio l'anno 1665. morì, mentre portato da' proprij meriti aspiraua al Generalato; di questo Padre viuerà nel Conuento de' Gloriosi Martiri Santi Vettor, e Corona eterna memoria, ancorche sij stata suppressa questa Religione, hauend'egli con i laboriosi suoi esercitij nel proprio Monastero fatto acquisto di molti capitoli, accresciute le rendite, piantate, & erette suntuose fabriche con molto profitto del Conuento stesso; Questo mentre l'anno 1648. fù Priore nella Città di Rimini si concitò l'amore vniuersale, che quel Consiglio motu proprio con pienezza de voti lo creò suo Concittadino in testimonianza delle di lui pregiatissime conditioni, per parteciparle quelle prerogatiue, ch' agl' Esteri non sono permesse.

Bellencino Lusa K. fù trè volte Podesta di Belluno, così appar dall'istessa Historia Pilloni nel Catalogo de' Rettori, la prima fù nell' anno 1282. la seconda nell'anno 1295. & la terza nel 1299.

La Famiglia Bouia, che gode dell' antichità, e nobiltà, del Consiglio di Feltre, hà hauuto valorosi, & insigni soggetti nelle Lettere, & publici Professori, che decorarono non solo la loro Famiglia, mà

la

la Patria ancora, & insieme la Religione Dominicana, come scriue il P. Maestro Nicolò Vanti Triuigiano nella sua Relatione del Conuento di San Nicolò di Treuigi de' suoi Huomini più Illustri l' anno 1643. così dicendo,

Frà Benedetto Bouio dell' ordine Dominicano di famiglia Nobile della Città di Feltre antichissima di quel Consiglio, figliuolo del nostro Conuento di San Nicolò, prese l' habito nel decimo sesto anno della sua età, fù d' ingegno, e di memoria ad stuporem; mentre era ancora Nouizio, quando à lui toccaua (secondo l' vso della Religione) far l' orationi latine nelli Capitoli del Natale, Annunciata, & Giouedì Santo, le faceua in verso Eroico, & erano tanto stimate, ch' andauano per le mani de' più belli ingegni, non solo di Triuigi, mà anco d' altre Città, doue ne perueniua la notitia. Nel comporre l' Odi mirabilmente riusciua ad' imitation d' Oratio. Vscito dal Nouitiato d' anni 19. cominciò à leggere ad' vna quantità grande de Scolari, à chi Logica, ad' altri Filosofia, e Matematica, di modo che fù di stupore grandissimo. Li Signori dell' Hospitale maggiore di Triuigi l'elessero publico Lettore di Filosofia, mà la Religione non lo permesse per esser troppo giouine, cioè d'anni 20. in questa età in vn Capitolo Prouinciale tenne publiche conclusioni di Gramatica, Retorica, Logica, Filosofia, Matematica, Musica, Theologia, Ius Canonico, & Ius Ciuile, con sommo honore della Religione, e grand' ammiratione degl' Astanti. In altri tempi sostenne molte volte questa Conclusione (che pare veramente troppo ardita) cioè, *Ego Frater Benedictus Bouius Deo fauente ad omne Quæsitum satisfaciam*; onde fù realmente stimato omni scio. Fù fatto publico Metafisico dell' Vniuersità di Padoua, & poi successiuamente publico Theologo nella medema Vniuersità con honoreuol stipendio, & leggè Theologia in quelle preclarissime Scuole tutto il restante di sua vita. Fù Prouinciale della Prouincia, nel qual Vfficio morse. Mentre era studente in Bologna in vn Capitolo Generale fù ricercato all' improuiso d' assistere ad' vna Catedra, perche s' era infermato il Reggente ordinario, come anco di far vna predica, onde tanto nella Catedra, quanto nel pulpito fece marauigliar gl' Astanti, riportandone nell' vno, e nell' altro il vanto, e giudicio vniuersale.

Essendo di passaggio in Triuigi, e ragionando noi insieme dopò il Vespero, fù ricercato far la mattina seguente vn' Oratione funebre al Funerale del P. Maestro Gio: Battista Alobarda Minorita, accettò l' inuito, e volle proseguir il primo discorso meco, prossimata la cena, si cenò, e dopò cena da me si partì per riceuer il riposo, onde non si sà quando hauesse potuto studiare, e pur la mattina fece vn' oratione ex proprijs, che fece stupire la Città, e fù pregato da molti, e dalli più dotti compiacersi à voler dargliela in scritto. Onde restringendomi in poche parole, dico, che hà quasi dell' incredibile

le

le proue fatte della sua memoria, ingegno, e grandissimo sapere, fatte specialmente nel tempo della sua giouentù. Era peritissimo di molti linguaggi, specialmente della Latina, Greca, Arabica, & Hebraica, & à me si può credere, perch' erauamo Coetanei, & siamo per lo più stati, & vissuti insieme. Finalmente essendo morto il P. Maestro Girolamo Fabri publico Theologo in via Scoti, nell' Vniuersità di Padoua, & infermatosi quello, che la mattina della sua sepoltura doueua recitar l' oratione funebre, fù pregato il P. Bouio suddetto l'istessa mattina, mentre andaua alle Scuole del Bò, accompagnato da molti Scolari, conforme al solito, à trasferirsi nella Chiesa del Santo, oue si ritrouaua il Cadauere, per recitar lui l' oratione, al che hauendo acconsentito à preghiere di chi gli fece l' instanza, e de' Scolari ancora, che con lui si ritrouauano, fece vn'Oratione così elegante, e marauigliosa per tutti i rispetti, che vdita da Cesare Cremonino da Ferrara famosissimo Lettor publico di Filosofia nella medesma Vniuersità di Padoua, conchiuse, dicendo, che il P. Bouio doueua morire in breue, perche in quella improuisa Oratione, con portento incredibile, e marauiglioso haueua à guisa del Cigno fatto l' vltimo sforzo del suo ingegno, e della sua eloquenza prodigiosa; nè s' ingannò punto, perche da lì à poco infermatosi morì, e con dolore vniuersale l'anno 1631. a' 2. Maggio nell' età sua d' anni 52.

Frà Bernardino Goselino da Feltre di nobil famiglia di Consiglio di quella Città (come scriue il medemo P. Maestro Nicolò Vanti) prese l' habito nel Conuento di Treuiso l'anno 1592. d'anni 16. visse sempre nella sua giouentù, e nel resto della sua vita incolpabile; fù austero à se stesso, mà piaceuole co' sudditi, e con gl' altri; come Lettore fece i suoi corsi nell' istesso suo Conuento, quali compiti si risolse di poner in esecutione il suo primiero pensiero, cioè di viuer in vna rigida osseruanza, come eseguì, perche fù il primo, che introdusse la Riforma nel Conuento di San Vito in Friuli, mà per esser il Conuento picciolo, l' introdusse nel Conuento di Ciuidale con grand' esercitio, & edificatione di quella Città, onde adunati molti Frati, visse fino all' vltimo dì sua vita in grandissima osseruanza, nè volle, che li suoi Frati potessero ottener gradi, anziche lui stesso rinunciò il titolo di Maestro. Compose diuerse opere; diede alla stampa vn Libro *de Statu Religiosorum*. Vn' operetta *De Celebratione Missarum*. La Vita del B. Alberto Magno. Vn' Elogio in honor dello stesso. Scrisse vn libretto *De Donatione Constantini*; fece diuersi altri Elogi. Viaggiò sempre à piedi; non mangiò mai carne, mentre visse nella Riforma, e osseruò sempre i digiuni della Religione; con leuare sempre al Matutino di mezza notte. Fù grand' Economo, poiche il Conuento di Ciuidale, che solo poteua alimentare quattro, ò cinque persone, egli in poco tempo aggrandì di fabriche nota-

bili, e lo ridusse in stato, che può anco di presente commodamente alimentare più di vintiquattro persone. Fù Prouinciale di questa Prouincia di San Domenico, fù Commissario del P. Reuerendiss. Generale nella medesma; fù più volte Priore in Ciuidale, e sempre visse Capo, e mantenitore della Riforma; morì nell' anno 1643. nel giorno del Venerdì Santo in Vdine, essendo Priore del Conuento di San Pietro Martire.

Il predetto Bartolomeo Burchelato di due altre famiglie della Città di Feltre pone le memorie, che in Triuigi si ritrouano.

Antonio Cantoneo Ciui Feltrensi admirandæ virtutis, ac summæ doctrinæ Viro, tum ingenij nobilitate, & vitæ candore insigni, Iur. Cons. excellentiss. immenso animi dolore Franc. Cantoneus Pater pientiss. posuit Anno M. D. LXVIII.

Gerardi à Cubalo, & Bartholomæi de Cornuta I. C. 1488. *Aug. In honorem gloriosissimæ Virginis Perina insignis Matrona Taruisij Vxor olim Gerardi à Cubalo Iur. Consulti Clariss. Feltrensis deuota numini, Maiestatique, eius, Sacellum hoc suo sumptu F. C. pro se, suoq; fratre Iuris Consulto Bartholomæo de Cornuta, & Post.*

Lorenzo Guslino dell' vna, & altra Legge Dottor Eccellentissimo, Conte Palatino, e Caualier Aureato creato da Sigismondo Imperatore, che concesse alla di lui famiglia il poter inserire nella sua insegna l' Aquila Imperiale; dopò hauer esercitato nella sua propria Patria di Feltre le Cariche più conspicue, fù da Federico Arciduca d' Austria inuiato alla Pretura di Trento, dopò l'esercitio della quale con tutta Giustitia praticato, si elesse la vita Claustrale, e si fece Monaco Certosino, nel Monastero del Montello Territorio Triuigiano.

Pietro Guslino Medico, e Poeta insigne, ornamento della Patria, e della famiglia, fiorì l'anno 1471., qual mentre con somma sua gloria esercitaua la professione Medica nella Città di Venetia, morse in età giouenile; il di lui Cadauere; fù dalla pietà di Faresio suo Padre fatto portar à Feltre, & sepelito nella Catedrale.

Zacharia dal Pozzo figliuolo di Gio: Giacomo Medico, e Fisico celeberrimo nell'anno 1442. fù fatto Lettore publico nello studio di Padoua, di questo fù Scolare il B. Bernardino, e dal medesmo apprese la Dialettica, l'Astronomia, & altre Arti Liberali, morse l'anno 1469. caduto dalle mura di Padoua.

Il predetto Gio: Giacomo di lui Padre fù parimente Lettor publico in Padoua, Medico, & Fisico Eccellentiss. e fù Maestro del gran Gio: Pico della Mirandola.

Pietro Bianchino da Romagno fiorì nell'anno 1440. fù molto valoroso nell' armi, e condotto per Capitano della Sereniss. Republica Veneta, e per le sue preclare opere riuscì alla medema molto caro.

Romagno da Romagno nell'anno 1293. fù Podestà della Città di Ciuidale di Belluno.

Ram-

Rambaldo da Romagno fù due volte Podestà in essa Città di Ciuidale, la prima nell'anno 1297. & la seconda nell' anno 1300.

Viuentio da Romagno anco questo fù due volte Podestà in essa Città di Ciuidale, la prima nell'anno 1302. & la seconda nell' anno 1319. tanto di questi trè scriue il Pilloni nel libro delle sue Historie, nel Catalogo de' Rettori.

Gottardo da Romagno fiorì nel 1451. fù gran Iur. Conf. chiamato Padre della Patria; ridusse l' ordine de' Consiglieri al numero di settanta, come di presente si ritroua.

Gio: Dedo, e Gio: da Romagno nel 1477. fiorirono nell' Arte Militare.

Pietro Merascalchi Iur. Conf. chiarissimo, fù per i propri meriti nell'anno 1484. aggregato all'ordine de' Decurioni, quale esercitò la carica d' Assessore in tutte le Città del Dominio Veneto, con sua gran gloria, e splendore.

Donato dell' antichissima famiglia Villalta famoso Medico di Federico Imperatore, suo Caualiere, e Conte.

Giulio Villalta Iur. Conf. Filosofo, Orator, e Poeta celeberrimo.

La Bellata famiglia Nobile, & antica di Feltre, con iscontri di scritture, & arbore della sua Descendenza dimostra trar' la sua origine dall' antichissima famiglia Manfreda annouerata frà le cinquanta Famiglie Illustri dell' Italia descritte da Francesco Sansouino, quale nel terzo lib. della sua Cronologia, di questa scriuendo, dice, che fù Dominatrice, e Patrona delle Città d' Imola, e Faenza, così nominata da Manfredi Barone della Corte di Costanzo figliuolo di Costantino Magno; & l'Erudita Oratione funebre nella morte d' Agostino Bellato fatta afferma l' origine della famiglia Bellata discendere dall'antichissima Prosapia Manfreda Bolognese sotto Gregorio V. Sommo Pontefice, per Manfredo, & Gio: Girolamo legitimi figliuoli, quali nelle Guerre Ciuili in quella Città risorte valorosamente si deportarono; e dopò per la varietà de' tempi, e per l' incostanza della fortuna di là partiti, & peruenuti nella Città di Feltre, dice, che *Bellatorum Cognomen sortiti sunt*, e così tralasciando l' antica de' Manfredi, il nome all'hora de' Bellati presero; questa dunque hebbe molti valorosi soggetti nelle lettere, trà quali,

Matteo Bellato Fisico, e Medico chiarissimo, fù Lettore publico in Bologna molto amato dal Publico, e sommamente riuerito dagli Studenti.

Il Padre Bartolomeo Bellato, della Serafica Religione Franciscana, fù Theologo insigne, & eruditissimo nella Greca, e Latina lingua, delle quali fù publico Lettore nello Studio di Bologna; portatosi poi à Roma fù sommamente caro à Sisto Quarto Sommo Pontefice, del quale ne' negotij graui si preualeua. Morì in Roma non senza sospetto di veleno dato da' suoi Emoli, per non vederlo porporato,

& fù sepolto nella Chiesa de' Santi Apostoli.

Gio: Battista Bellato Iur. Cons. dell'anno 1489. fù in molte Città del Dominio Veneto Vicario; & esercitò altre honoreuolissime cariche con sua gran lode.

La Famiglia Facina anch'ella iui molto risplende, per quello dimostra il Priuilegio dell' Inuittissimo Carlo Quinto Imperatore glorioso, fatto à Francesco Facino, dato nella Città d' Augusta a' 27. Ottobre 1547. veduto in forma autentica, e legalizzato dalla Pretoria di Feltre, nel quale queste parole si leggono. *Quum omnis ferè Gentilitia Nobilitas ex virtute alicuius Strenui, atque insignis Viri ad Posteritatem emanauerit, & præcipua quadam veneratione habiti sint; eam sanè familiam verè Nobilem censemus, cuius dignitas, & splendor, nedum ab vnius probitate, verum ex longo descendentium tramite multorum Clarorum Virorum virtute originem traxisse comprobatur. Et proinde attendentes in primis veterem illam gentis, & Familię tuę Facinorum Claritatem, cuius maiores olim in agro Vicentino sub titulo Marchionum, & Comitum Iurisdictiones, & Dominia poßedisse, ac deinde feritate Tyrannorum expulsi, quam Paduani se se contulissent bellorum duces facti, non minus armis strenui, quam litteris florentes extitisse feruntur*. Onde proseguendo dice, che il detto Francesco Facino per trentasei anni continui habbia il Sacro Romano Imperio seruito, tanto sotto la Maestà Cesarea di Massimiliano Primo, come sotto l'istesso Carlo Quinto, dicendo, *militando præsertim in Conflictu ad Vincentiam, & alijs prælijs in Dominio Mediolanensi, videlicet, apud Margnarum, Bichoram, & Papiam habitis ad hæc in bellis, & expeditionibus nostris in Prouinciam Narbonensem, & alias Galliæ Regiones susceptis indefesso studio non solum facultates, & bona, sed vitam ipsam innumeris periculis exponendo fideliter, strenueque pręstitisti*. Et iui commemorando anco vn Melchiore Facino Iur. Cons. Auo paterno di Francesco, che per sette anni continui habbia la Pretura di Trento esercitata, quale iui poi mancò; Onde Carlo Quinto gli concesse l'insegna, ò Arma nobile della sua famiglia iui descritta, tanto ad esso, quanto à Nicolò, Gio: & altro Gio: nominato Pasole di Feltre suoi congiunti parenti, e della stessa famiglia discendenti, volendo così significare le parole, *vt tibi, ac Nicolao, & Ioanni, necnon Ioanni de Facinis cognomento Pasolo Feltren. Affinibus, & Agnatis tuis*.

La Casa Pasole Nob. di Feltre hà hauuto valorosi soggetti, che hanno decorato non solo la Casa, mà la patria, come fù Antonio Pasole Medico, e lettore publico di Padoua, leggendosi vna degna memoria nella Chiesa di Santa Chiara di questo tenore,

AN-

ANTONIO PASOLEO ART. MED. DOCT.
VIRO, ET DOCTRINÆ, ET ADMIRABILIS FACVNDIÆ
ET IN PATAVINO GYMNASIO PRÆLEGENDI MVNERE
ADMODVM CLARO
BONIFACIVS IVR. CONS. NOB. FELTREN. FRATER PIENTISS.
MEM. DIC.
OBIIT ANNO DOMINI M. D. LII. DIE XXIII. OCTOB.
ÆTATIS SVÆ XXXI.

La Famiglia Zasia Nobile di questa Città hà sempre hauuto soggetti riguardeuoli, che sono stati amatori delle scienze, tanto in questa, come ne' tempi andati in altre Città ancora, e massime dello Studio delle Leggi, e se vogliamo applicare solamente à questi vltimi tempi è viuo, e risplende il nome d'Antonio Dottor, e di Gio: Iur. Cons. che fù molto stimato per le sue doti, e rare qualità, come ne fà fede fra gl'altri attestati Aldouino Aldouini, che mandando alle Stampe i suoi Consulti, elesse per sottoscrittione de' medesimi i principali Iur. Cons. di quei tempi, frà quali fece scielta dello stesso Giouanni, come si vede dalli Consulti *61. 64.* e *66.* Da questo è discesο Ottauio pure Iur. Cons. (già per auanti motiuato,) che è di gloria, e decoro alla patria per i suoi talenti, e viene da altre Città ancora riuerita la sua virtù, & honorato il suo merito, dal qual Tronco germogliano Gio: Francesco Dottor, creato dal suo Consiglio a' 11. Nouembre 1670. auanti compisse l'età d'anni XXI. Nuntio in Venetia per la Città, doue esercita questa carica così honoreuole, & in oltre si è applicato alla professione dell' Auuocato, tanto stimata nella Dominante, quanto viene ancora da molti di quei Patritij primarij abbracciata, e Gio: Antonio altro figliuolo pure Dottor di Legge; onde chiaro si comprende, quanto affetto habbi hauuto in ogni tempo questa Casa alle Scienze, & in particolare allo studio Legale.

Cornelio Castaldi Iur. Cons. Oratore, e Poeta insigne, del quale si ritroua vn' elegantissimo Epigrama appresso Pierio Valeriano ne' suoi geroglifici nel libro 21.

Paulo Borgasio, gli di cui Antenati trassero l'origine da Limiso del Regno di Cipro, fù famoso Legista, e Maestro delle lettere humane nel studio di Padoua.

Girolimo Locatello Medico, e Filosofo, fù anco Poeta valoroso.

Aldoino Aldoini Nobile Feltrino Iur. Cons. preclarissimo, che diede i stimatissimi suoi Consulti alla stampa, dedicati al Serenissimo Leopoldo Arciduca d'Austria.

Il Zarotto Pittore stimatissimo, & insigne detto il morto da Feltre.

Et il Beato Bernardino di Feltre non solo nelle lettere, mà molto più nella Santità fù il sommo decoro, & ornamento della sua Patria;

tria ; nacque l'anno 1439. il Padre fù Donato dell'antica famiglia Tomitana , che per le sue esperienze , e degne qualità due volte fù mandato dalla sua Città Oratore alla Republica di Venetia , la Madre Corona de' Rambaldoni, donna deuotissima , che nella nobiltà del sangue andò eguale col marito, fù tutta liberale, e pietosa verso i poueri; questi felici Genitori alleuarono il figliuolo (nel battesimo chiamato Martino , e poi nella Religione Bernardino) nelle Cristiane virtù , e nelle scienze humane ; studiato che hebbe Gramatica, Rettorica, e Poesia, si portò allo studio di Padoua, oue studiò Logica, e Filosofia, e diuenne poi scolare del gran Gaetano; iui vdendo à predicare il Beato Giacomo della Marca, de' Minori della Serafica Religione di San Francesco, senza dar alcuna notitia a' suoi Genitori , prese l'habito Franciscano dalle mani del medesmo Beato Giacomo, quale à gl'Astanti hebbe à dire, hoggidì è accresciuto vn gran Campione alla militia di Christo, che molto illustrerà la mia Religione. Et San Bernardino da Siena quaranta anni prima (come scriue Luca Vaddingo ne' suoi annali) predicando in Perugia in, & Fiorenza disse al Popolo, verrà dopò di me vn'altro Bernardino in quest'habito della mia Religione in tempo di maggior bisogno, vditelo, e fate quanto vi dirà, perche sarà mandato da Dio , e Beato chi gli crederà, perche sarà tromba del Cielo, & organo del Spirito Santo; tanto si verificò col progresso della sua vita. Il Padre di Bernardino intesa la mutatione dello stato del figliuolo, si portò al Conuento di Sant'Orsola vicino Padoua, oue faceua il Nouitiato, s'affaticò con preghiere, tall'hora con minaccie , e tal volta con lusinghe per rimouerlo dal santo proponimento , mà egli sempre più duro come vn marmo ; finalmente l'humil Nouitio a'piedi del Padre postosi, addimandò la sua benedittione, il Genitore intenerito, abbracciandolo gli chiese perdono , per hauer tentato di suiarlo, e lacrimando con mille singhiozzi gli diede la sua benedittione . Hebbe dopò per sette anni per guida , e suo Confessore il Beato Padre Sisto di Milano, huomo di Santissima vita, che risuscitò trè morti, e risplende per molti miracoli, onde il Beato Bernardino col Santo diuenne Santissimo, con l'humile humilissimo, con l'obbediente obbedientissimo , e col perfetto perfettissimo, così attesta Francesco Gonzaga Vescouo di Mantoua nel suo libro *de Orig. Seraph. Relig.* dicendo, *tantopere sub Beato Padre Sixto Mediolanensi eius instructore , ac morum Magistro profecit ; vt breui in maximum , perfectissimumque Virum euaserit.*

Nell'età sua di trent'anni principiò à predicare con tanto spirito , e frutto, che dal Sommo Pontefice fù fatto Predicator Apostolico , e datagli autorità di predicar per tutto il Mondo, senza licenza de' suoi Superiori, come narra Pietro Ridolfo da Tossignano Historico, *eum libera facultate à Summo Pontifice predicandi vbique locorum ;*

e per-

e perciò predicò quasi in tutte le Città principali dell'Italia, e Lombardia, con frutti grandissimi, e conuersione di tante anime, che ne fù gran merauiglia.

Fù gran Filosofo, e Theologo, & Lettore in prima Catedra in Padoua di Dialettica, (come scriue il Bonifacio) e nella sua Religione Lettore d'Humanità, di Logica, di sacri Canoni, e di Theologia Scolastica; e spiegaua Scoto con tanta chiarezza, che il Padre Maestro Gomesio di Lisbona soleua dire, che Bernardino di Feltre non dechiaraua, mà volgarizzaua Scoto, anzi era Scoto volgarizzato.

Persuase, & indusse prima nella Città di Mantoua; e poi susseguentemente in Feltre, in Rauenna, in Lucca, in Faenza, in Padoua, in Pauia, in Vicenza, in Parma, in Assisi, in Crema, in Piacenza, in Norsia, in Rieti, in Narni, in Moncelice, in Bassano, à Campo San Piero, nel Regno di Napoli, & in tante altre Città dell'Italia quelle genti ad erigere Monti di Pietà per suffragio de'poueri, ne ciò sortì senza gran contradittione de'secolari, per opera de gl'Hebrei, che vedeuano, leuarsi l'Vsure; e fino i Theologi gli furno contrarij, onde conuenne, per sedar i tumulti, confirmare quest' opera di pietà, e santa institutione con Bolle Pontificie, particolarmente di Leone Decimo, quale nel Concilio Lateranense alla session 10. lo dechiarò alieno d'ogni sorte d'Vsure, e prohibì sotto pena di Scomunica l'asserire, ò scriuere il contrario; onde il Rè di Napoli chiamò questo Monte di pietà Monte d'oro, e non Monte di pietà; & il Tossignano lo chiamò non Monte di pietà, mà Mare di pietà, e mamma de'poueri, *Bernardinus Feltrensis instituit Sacrum Montem pietatis, vel potius Mare pietatis, quasi mammam pauperum Christi.*

Della sua predicatione era così grande la fama sparsa per tutta l'Italia, che i Prencipi, Prelati, & l'Vniuersità, tutti à gara l'addimandauano, e dou'egli predicaua, e quantunque le Chiese fossero grandissime, ad ogni modo, per il gran concorso del Popolo, più volte gli conuenne predicare sopra le publiche Piazze, perche concorreuano da'lontani luoghi le genti ad vdirlo, dimodo che restauano i Castelli, le Terre, & le Ville spopolate, e le persone bolliuano per le Strade; huomini, donne, fanciulli, chierici, Sacerdoti, Rettori, e Pieuani inanzi giorno alla porta della Città si ritrouauano, come fù osseruato in Parma, oue correuano da Carpi, Mirandola, Modena, Reggio, Bologna, e d'altri Luoghi: il simile fù veduto in Padoua, oue nobilissimi Signori veniuano dà Vicenza, e d'altri più discosti luoghi, e pigliauano case, e camere per dimorar iui à sentirlo: l'istesso si vide in Crema, perche douendo predicar la Dominica in Lodi, più di trè mille Cremaschi viaggiorno tutta la notte del Sabato, per trouarsi in Lodi ad vdirlo la mattina seguente à predicare; il medesmo auuenne in Feltre sua Patria, doue con-

concorreuano quello di Bassano, di Triuigi, del Friuli, e de' Carni distante da Feltre più di cinquanta miglia, di modo che fù astretto il Gouernatore di Carni à far fare gride rigorose, perche non andassero se non a'300. per volta, e questi à vicenda, à ciò non si abbandonasse il luogo in tempo di guerra, che all'hora faceuasi frà Alemani, & Venetiani; e sopra le strade d'intorno Feltre sembraua vn continuo flusso, e riflusso di gente, che veniuano, e tornauano alla predica; e da ogni hora della notte si vedeuano le campagne, e colli pieni di lumi, onde per le tenebre della notte sembraua che il Paese tutto ardesse; le case di Feltre erano tutte piene di forestieri, e con tutto ciò sopra la Piazza dormiuano più di quattro mille persone con guardie, e lumi accesi, per ordine di quel Podestà, affine non si mischiassero gl'huomini con le donne, per ouuiare gl'inconuenienti; e così si vede, che chi honora Dio, è da Dio honorato, conforme al Salmo 138. *Nimis honorati sunt amici tui Deus, nimis confortatus est principatus eorum*, il frutto è in e narrabile, che faceua il gran seruo di Dio, poiche veniuano a penitenza innumerabili concubinarij, Adulteri, bestemmiatori, altri lasciauano le Vsure, altri le rapine; si frequentauano le confessioni, si solecitauano le Santissime Comunioni, tanto che non poteuano i Confessori supplire; le meretrici si conuertiuano; le conscientie si consultauano; gl'ingiusti contratti si rescindeuano; si instituiuano pietosi Collegi; si faceuano publiche processioni; si vendeua il proprio per restituir l'altrui; si componeuano le paci, s'estingueuano gl'odij, s'abbracciauano i nemici, si estirpauano le fattioni, che in quel tempo erano inuiperite, sanguinose, & inplacabili in Perugia, in Fiorenza, in Narni, in Todi, in Norsia, in Assisi, & in altre parti dell'Vmbria, come ne fan fede gl'Annali di quei tempi infelici; si riformaua ogni disordinata Città; non si giocaua più à carte, a' dadi, & altri giuochi; alle donne erano leuate le loro vanità de' belletti, capelli finti, aque, colori, specchi, veste pompose, come istromenti di peccato, di tutte queste cose faceua publica giustitia, congregandole tutte assieme; & acceso vn gran fuoco in mezzo della Piazza faceua il tutto abbrucciare alla presenza del Popolo, gridando tutti ad alta voce, che per l'auuenire rinonciauano alle pompe di Satanasso. Tanto si vide in Parma, in Piacenza, in Genoua, in Rauenna, in Pauia, in Bologna, in Modena, in Perugia, in Spoleti, in Vicenza, & in altri tanti luoghi, oue predicaua, facendo, ancora con ogni solennità abbrucciare i libri di Negromantia, di fatuchierie, di superstitioni, stromenti di musiche vane, vesti sfoggiate, maschere, imagini lasciue, libri dishonesti, e simili, che valeuano molti migliara di ducati.

Et era così grande il desiderio delle Città di hauerlo per Predicatore, ch'erano necessitate di supplicare il Sommo Pontefice, per ottene-

tenere tal gratia, di che nella di lui vita si leggon molti Breui Pontificij d' Innocentio Ottauo, dati gl'anni 1485. 1488. 1489. 1491. & d' Alessandro Sesto del 1494. che gli comandauano in merito di Santa Obedienza, andasse à predicare nelle Città di Parma, di Perugia, di Bologna, di Norsia, di Fiorenza, di Siena, di Reggio, di Roma in AraCęli, di Lucca, di Piacenza, di Ascoli, & altre Città, non ostante l' obbedienze, per altri luoghi hauute dal P. Generale suo Superiore; dalla quale per leuargli ogni scrupolo lo liberaua; perche doue conosceua esser maggior gloria Diuina, e salute dell' Anime, se n' andasse per meglio profittare, *Cum multi te petant pro Quadragesima futura, pro hoc anno vadę, quo Spiritus te ducit, & maiorem fructum animarum facere credis, & sine alia Prælatorum tuorum licentia*. Et tutti questi Breui Apostolici sono in essa *ad litteram* registrati. E basta il dire, che il B. Brenardino, in vn'istesso tempo, si trouò hauere trè Breui del Papa, che gli comandaua per Santa obbedienza, e sotto pena di scomunica, che se n'andasse à predicare a Perugia, il secondo à Parma, & il terzo à Bologna; obbedì egli all' vltimo, & andò à Bologna. Il suo Padre Generale fastidito dalle tante licenze di predicar, attesoche dalle Città era addimandato, hebbe a dire; Bernardino solo mi dà più trauaglio, che tutti insieme i Predicatori della mia Religione; E quando predicò in Fiorenza, in vn'istesso tempo, fù chiesto da sedici Città principali; onde il Generale prese partito, che compita la Quadragesima andasse per quelle Città à predicare in vna otto, & in altre quindeci giorni, per sodisfar à tutte. Del gran frutto, che fece in Parma, vollero i Parmegiani farne grata memoria nei loro annali col seguente tenore,

Circa hoc tempus Parmæ prædicauit Bernardinus Feltrensis, cognominatus paruulus, cuius sermones erant efficacissimi, propter morum suauitatem, sacrarum litterarum scientiam, vitiorum reprehensionem, appositamque exemplorum applicationem. Accedebat insuper vitæ Sanctitas, instituti paupertas, conuersatio spiritualis, humanitas, morum candor, puritas, exactissima totius Christianæ legis obseruantia, vt facilè, miroque laboris compendio, vniuersum populum in suam traxerit sententiam. Omnes venerabantur, & timebant tanquam verum Christi Apostolum, & Sanctum Domini Euangelistam, ad cuius nutum (res mira) Mundi contempserunt oblectamenta, vitam vixerunt Christianam, obseruantes Diuina mandata, vnamque Christianæ professionis regulam. Et vt fieri solet, post beneficium, aut commodum vnum, alia sequuntur, ita hìc euenit, post enim castigatos populi mores, absque magna difficultate, ad subleuandas pauperum necessitates, & ad eliminandum insatiabilem Hebræorum ingluuiem, montem Pietatis instituit.

I mirabili prodigi occorsi al Beato Bernardino non si deuono tacere, come effetti venuti dal Cielo, poiche, come scriue il sudetto Vaddigno, predicando sopra la Piazza di Perugia, apparì so-

pra il suo Capo vna lucidissima Stella.

In Lucca predicando ad'vn' auditorio infinito, lo vidde il Popolo da molti lumi, e chiarissimi raggi circondato, come asserisce Bartolomeo Cimarelli, nelle sue Croniche. Vn' altra volta, predicando poco discosto da Lucca, fù veduto hauer in bocca vna bellissima Rosa.

E quando fù scacciato da Fiorenza, per la persecutione degl'Hebrei, come attesta Marco da Lisbona nelle sue Croniche, fù veduto vscirgli di bocca vn gran raggio di fuoco.

Nella Città dell' Aquila (dice l'istesso Vaddingo) fù veduto, hauer appresso di se vn bellissimo Angelo, che gli teneua auanti vn libro aperto, quasi in esso Bernardino leggesse, e da quello ne cauasse i suoi rari concetti.

In Siena, attesta il medemo Vaddingo, predicando il giorno della Pentecoste, e mostrando al Popolo il braccio di San Gio: Battista, Reliquia insigne di quella Città, proruppe nelle lodi del gran Precursore, con tanta vehemenza, & affetto, che gl vsciuano dalla bocca fiamme visibili di fuoco, le quali s'allargarono sopra il Popolo, e tutto l' infiammauano.

In Vicenza predicando, si viddero più Angeli in aria, che huomini in Terra, attentamente ascoltando le di lui parole Santissime, tanto riferisce Arturo Rotomagense nella vita di questo Beato, dicendo, *illo concionante visos in aere Angelos plures, quàm essent in terra homines, qui audiebant verbum Dei, abundè testatum est*.

In Assisi nel solennissimo giorno della Pentecoste, predicando mentre in quella Città si celebraua il Capitolo Generale della sua Religione, nell'anno 1487. oue erano congregati diuersissimi Frati venuti dall' Austria, Polonia, Boemia, Francia, e da tante altre lontanissime parti, ancorche in lingua Italiana predicasse, fù inteso benissimo da tutte l' altre Nationi, come se hauesse predicato nel loro linguaggio, (così scriue l' istesso Vaddingo) rinouando il Signore nel suo fidelissimo seruo Bernardino il dono delle lingue, già concesso agl' Apostoli, nel medesimo giorno della Pentecoste.

In Oruieto predicando (come scriue il sudetto Marco di Lisbona) auuenne, che vn Religioso de' Minori Osseruanti, mentre dimoraua nel Conuento della Trinità distante vn miglio da Oruieto, & per non essergli concesso d'andar ad' vdirlo, come sommamente bramaua, tutto mesto, e sconsolato se ne staua ad'vna fenestra del Conuento, l' vdì spiccatamente parola per parola, e seppe ridire a' Frati minutissimamente quanto il Beato Bernardino haueua predicato; e questo miracolo occorse due volte all' istesso Religioso.

Che più? dice l' istesso Arturo, che al suo arriuo in molte Città, occorse, che le Campane si sonauano, come se hauesse ad entrare vn Corpo Santo; e conueniua nell' andare, ò ritornare dal Pergamo,

per

per difenderlo dalla gran moltitudine di persone, che concorreuano, acciò non restasse affollato, e soffocato, condurlo con guardia d'huomini armati, perche tutti lo voleuano toccare, & era tenuto per Reliquia, per le gratie, che quelli riceueuano; & di lui si scriue, che, *quicquid Vir Dei sua manu tangebat, virtutem mira operandi protinus è Cœlo consequebatur.*

Et il Vescouo di Concordia sapientissimo Prelato, hauendolo sentito in vna predica, proruppe in queste parole. Questo non è Bernardino di Feltre, mà San Bernardino di Siena in lui risuscitato.

Non minore stupore fù quello, nel veder i segnalati doni Diuini, che abbondauano nel gran Seruo di Dio, all'hora quando predicando sopra la Piazza di Padoua (come riferiscono il medesimo Marco da Lisbona, & il Tossignano) tralasciando il dire, inclinato il capo sopra il braccio à guisa d'huomo che dorme, così restando per lo spatio di poco tempo, e poi risuegliato come da vn' altissimo sonno, disse, non vi marauigliate, perche sono stato à Feltre all'esequie di mia Madre, à che m'obligaua il debito filiale. Mandorno i Padouani à chiarirsi, e sincerarsi della verità, e trouarono, che nella medesma hora, e nel medesmo luogo, s'eran fatte l'esequie di sua Madre.

In Pauia fece l'istesso nella morte di suo Padre, mà con diuerso modo, poiche nel corso della Predica (come racconta il Vaddingo) stette immobile, come rapito in estasi, per lo spatio d'vn quarto d'hora, poi disse al Popolo, che in quell'hora haueua veduto portar suo Padre à sepelire, e così fù.

In Mantoua, hauendo egli predicato, come la Beatissima Vergine Maria fù concetta senza macchia di peccato originale, nacque tal bisbiglio, che fù denonciato alla Sede Episcopale, come heretico, e seminatore di false opinioni, contro il senso comune de' santi Padri; egli non solo non si ritrattò, come voleuano gl'Auuersarij, mà con la sua profonda dottrina in publica disputa prouò la sua conclusione, e ributtò gl'argomenti contrari, onde fù poi subito fabricato vn Tempio alla Vergine, sotto il titolo dell'Immacolata Concettione, che hoggidì s'addimanda S. Maria de i Voti, per la gran copia de' Voti quotidianamente offerti alla Vergine in quel Tempio, e vi fù celebrata la festa della Concettione; & Federico Prencipe di Mantoua fece publiche gride, che niun'ardisse di condannare così santa, e pia opinione, sotto pena di bando di tutto lo stato Mantouano; onde si può dire, che il Beato Bernardino sij stato il promotore, per il quale il primo Tempio all' Immacolata Concettione della gran Madre di Dio fosse dedicato; e così questa verità dopò fosse conosciuta da' Sommi Pontefici, da' quali fù comandato la sua festa, & ordinato assieme il suo officio, quale hoggidì è fatto di precetto, col rito di doppio, con la sua ottaua; e forse la

Rosa in bocca veduta à questo gran seruo di Dio, mentre predicaua, ci additaua questo gran trofeo dell'Immaculata Concettione, essendo la Santissima Vergine alla Rosa assimigliata, che doueua con la sua santa predicatione egli prepararle.

Frà i prodigiosi Miracoli, che la Diuina Maestà operò nel suo Deuoto seruo Bernardino, non fù minore questo, che venendo vicino Pauia, per passare il fiume Pò (come costa ne i processi di Pauia) all'hora grandissimo, ch' innondaua d'ogni intorno le Campagne, pregò humilmente per carità il Patrone della Naue, à leuarlo con altri, e portarlo oltra il fiume; il Portinaro s' offerse, mentre pagato hauesse come gl'altri Passaggieri; rispose il B. Bernardino, non hauer denari, perche i Frati Minori non toccano denari, mà che Iddio Benedetto con più larga mercede l'hauerebbe per lui sodisfatto; il ruuido Portinaio con scortese, & villana risposta, gli diede la ripulsa, per quante preghiere il seruo di Christo moltiplicasse; ciò vdendo Bernardino, disse al Compagno, habbi fede, che Dio sarà con noi, tosto si cauò il mantello, e lo stese sù le acque, e così pieno di Celeste fiducia, vi salì sopra col compagno, e reggendolo l'acque, cominciò à viaggiare, mirandosi l'vn l'altro, che erano presenti, come estatici restando, e gridando il Portinaio, che addietro ritornassero, che senz'altra mercede l'hauerebbe portato, mà il seruo di Dio già che si ritrouaua in più nobil Nauiglio, col prospero vento della Diuina gratia, arriuò all'altra parte del fiume, oue si vide miracolo sopra miracolo, perche il mantello non era bagnato, ne punto inhumidito, acciò meglio campeggiasse la virtù dell' Altissimo, e l'eminenza de i meriti del suo seruo Bernardino.

Ritrouandosi il B. Bernardino nella sua Città di Feltre, predicando con marauiglioso artificio, & inuentione, che douesse farsi vn'elemosina, per far vn Cielo in terra, per alimentar, e conseruare vna quantità d' Angeli nella Città, per sua conseruatione; promettendo in ricompensa di questa Carità, che gli fusse fatta, bastante à quest' effetto, che le generationi di ciascun suo Patrioto sarebbon potute diuentar, e trasformarsi in Angeli, anzi per dignità di merito maggiori d'Angeli, propose di far vn Monastero, che si doueua chiamar S. Maria de gl'Angeli; e predicò tanto ardentemente, con tanto spirito, e con pensieri tanto viuaci, che tutta la Città deuotamente si commosse all'esecutione; ond'egli supplicò il Sommo Pontefice Innocentio Ottauo, per poterlo ergere sotto lo stendardo del Serafico Padre San Francesco, e di Santa Chiara; il che dalla Santità sua gli fù concesso, col tenor di queste parole,

Dilectæ fili Sanctissimam, Apostolicamque benedictionem. Exponi Nobis nuper fecisti, quod si in Ciuitate Feltren. erigeretur vnum Monasterium Monialium Ordinis S. Claræ, sub regulari obseruantia, secundum illius prima instituta, sub cura professorum Ordinis Minorum de obseruan-

uantia, exinde populi Feltren. &c. Proinde Nobis humiliter supplicare curasti de opportuna desuper licentia. Nos, huiusmodi supplicationibus inclinati, tibi vnum Monasterium Monialium dicti Ordinis in dicta Ciuitate, & loco ad id commodo, & honesto, absque alieni iuris praeiudicio, cum Ecclesia, Campanili, Campana, &c. harum serie Apostolica auctoritate concedimus, pariter, ac elargimur.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, Die 25. Aprilis 1489. Pontificatus nostri Anno quinto.

à tergo.

Dilecto Filio Bernardino paruulo Feltrensi ordinis Minorum professori, &c.

(tanto si legge nella vita di questo Beato scritta dal Padre Gratiano da Beuagna dell'Ordine Eremitano di Sant' Agostino, stampata in Venetia 1628.) & volle il Beato Bernardino, che fossero solamente Vergini à Dio consacrate, perche diceua egli, che hauerebbe visto il Cielo in terra, mentre gl'habitatori del Cielo sarebbono in terra dimorati, & tali non erano, se non quelle Vergini, che iui habitar doueuano, conforme all'insegnamento di San Cipriano, che, *Virginitas est soror Angelorum, Victoria libidinum, Regina virtutum, possessio omnium bonorum; cum castè perseueratis Virgines, Angelis Dei estis aequales*, portando la dottrina di Sant'Ambrogio, che, *Castitas Angelos facit, qui eam seruat, Angelus est*. E cosi, consacrandosi à Dio, col voto di Virginità, si tramutauano in Angeli; & essendo in Angeli tramutati, si vedeua vn Cielo in terra; e stimolò à tal deuotione il Popolo, proponendo, che dette Vergini hauessero à seruire la Beatissima Vergine Madre di Dio, e perciò il titolo della Chiesa volse che si chiamasse Santa Maria de gl'Angeli, ò perche le Vergini non deuono (dopò Iddio) riconoscer altro Protettor, & Auuocato, che Maria Santissima, Regina delle Vergini, ò pure à similitudine della Chiesa della Portiuncula vicino ad Assisi, oue staua il Serafico Padre San Francesco, ad vdir il Canto de gl'Angeli, che iui si faceuano sentire, lodando la Beatissima Madre di Dio, mutando il nome di S. Maria di Porticella, in Santa Maria de gl'Angeli, dal canto Angelico; perche iui vdir si douessero le voci, e le lodi, che s'erano per fare à Dio, & alla Beatissima sua Madre da quella moltitudine di Vergini, che Angeli sono in terra. Restò il Popolo in quella predica così inferuorato, che immediatamente furno ritrouati più di trè cento ducati, oltre le promesse dopò fattegli di tanti legnami, calcina, pietre, e tante altre cose necessarie ad vna tal fabrica: e designato il luogo dal Reuerendiss. Vescouo Monsig. Andrea Triuisano, fù posta la prima pietra, dopò vna lunga predica, e solenne processione, che fece, portando sempre il Beato Bernardino vna

gran

gran Croce di legno sopra le spalle, per mezzo la Città fin' à quel luogo con gran deuotione, e con gran stupore di tutti, che vedeuano da huomo sì picciolo, dopò le fatiche di così longa predica, portar vn peso tanto lontano, e cosi graue.

In questo sacro Monastero da lui cosi fondato, si conserua il suo Capello, & vn lino, col quale si asciugaua il volto, nelle sue feruerose predicationi, per li quali Iddio comparte molte gratie, massime à gl'afflitti dal dolor di capo, che ponendosi il capello stesso sopra, col fauor Celeste restano liberi da tal dolore.

Nel suo Conuento di San Spirito di Feltre fece spicciare vna gratia (come apparisce da' processi formati in Feltre, & in Pauia) in tempo di penuria grandissima d'acqua, peroche fece scaturire vna bellissima fonte, che hoggidì ancor s'addimanda la fontana del Beato Bernardino, oue in vna Capelletta iui vicina si vede la statua del Beato con questi Versi,

Hac quisquis transis, timeas attingere Lympham,
Quam Bernardini dextra beata dedit,
Hæc nulli nocet; est ægris medicina salutis;
Gens pia testatur, sit modo firma fides.

Beuendo dell'aqua di questa fonte, moltissimi infermi guariscono, & particolarmente febricitanti.

Hebbe anco il Beato Bernardino spirito profetico, predicendo le future rouine, che doueuano alle Città, & altri succedere, come alla sua Patria egli fece, la cui desolatione predisse; cosi a' Bassanesi la tempesta dal Cielo: la morte subitanea ad vn licentioso: significò, come alcuni erano per vcciderlo. A' Ferraresi predisse la liberatione della loro Città assediata. A' Fiorentini i graui danni, che gli soprastauano. All'Italia le guerre. A' Genouesi la peste. Ad vn ladro la forca frà vn giorno. A Foligno vna riguardeuole rouina. A due spose, che ballauano, mentr'egli predicaua, il Diuino Castigo. Ad vn seruo, che di due fiaschi di vino, che gl'era stato mandato in dono, gliene portò solamente vno, tenendo l'altro per se stesso, disse, che di quel fiasco per se riserbato non beuesse, posciache dentro v'era vn serpente, e cosi apunto fù, mentre ritornato à Casa vide, che dal fiasco pendeua fuori il serpente con la testa. Predisse la morte ad'vn Commissario del Duca di Milano, che gli successe in Fiorenza; e la morte ancora predisse ad vn Medico Hebreo. Il Castigo di Dio à quelli, che in Pauia gl'imbrattorno il Pulpito di sterco; Et à quelli, che in Parma tagliarono i piedi al Pulpito, acciò si precipitasse; conobbe l'interno della conscientia d'vn Fiorentino, e gli seppe dire quanti anni erano, che non era confessato. Alla Città di Perugia predisse la peste.

Predicando in Sardegna nella Chiesa del suo Conuento della Città di Sassari, ch'è fuori della Città vn miglio, per la gran moltitudine

del

del Popolo, che non capiua nella Chiesa, si pose à predicar sù la porta, e nel corso della predicatione cascò vna gran colonna di marmo, che colse sotto vna donna, che haueua vn figliuolo per braccio: il Popolo tutto intimorito credè (come doueua essere) che la donna non solo ne fosse morta, mà fatta tutta in pezzi; all'hora, fermateui, disse il B. Bernardino, che non ci è alcun male, la donna è viua, e senz'alcun nocumento, leuate la machina, e vederete, se dico la verità; leuata la colonna, trouarono la donna illesa, e sana col figliuolo in braccio senza danno alcuno; soggiunse all'hora Bernardino, dicendo, sappiate d'auuantaggio, che sotto à quella colonna vi stà vn'altra donna col figliuolo in braccio, ch'è la nostra Vergine Santissima Maria, e compito il sermone, scauorono sotto la colonna, e trouarono vn'Imagine della Santissima Vergine fatta col volto di terra, e di gesso, alta quattro palmi, bellissima, gratiosissima, fresca in modo, come se l'istesso giorno fosse stata fatta: tosto nel detto Conuento fecero vna gran Capella, molto ben'adornata, oue tuttauia stà questa Santissima Imagine, chiamata la Madonna delle Gratie, famosa per infiniti miracoli, perloche non si lascia vedere al Popolo, che due sole volte all'anno, cioè il mese di Maggio, & il mese di Settembre, & è quella à cui si professa maggior deuotione in Sardegna, si come attestano i Manuscritti da quell'Isola mandati. Di più predisse alla Republica di Venetia la Vittoria della guerra, che haueua contro Ferraresi, e di tanti altri, che il tutto si verificò, come riferiscono il Vaddigno, e Marco da Lisbona, & apparis cono anco da' Processi di Pauia, formati d'ordine del Sommo Pontefice Vrbano Ottauo.

In Trento scuoprì egli l'vccisione di San Simeone fanciullo, fatta dagl'iniqui Hebrei; onde li fece poi da quella Città scacciare, e così da Mantoua, e da altri luogi dell'Italia.

Fù volontariamente pouerissimo, & humilissimo, sprezzando ogni dignità; faceua tutti i suoi viaggi à piedi; mendicò il pane; consolò, corresse, & inferuorò tutta l'Italia, che di nuouo era nei vitij agghiacciata; & ancorche, contro la sua volontà, fosse stato fatto Guardiano, come in Padoua, fece le cose più vili del suo Monasterio, come lauare le masseritie in Cucina, seruire alla Mensa a' frati, elemosinar per la Città il pane, questuare per il bisogno del suo Conuento le legne; l'istesso operaua, quando nella Prouincia di Bologna con somma sua mortificatione, fù fatto Prouinciale. Fù anco fatto Generale di tutto l'ordine de' Minori osseruanti in sua absenza, e perche quei Padri sapeuano quanta oppositione hauerebbe fatto, per non riceuerlo, e giudicandolo degnissimo, determinarono, con l'auttorità del Sommo Pontefice, lo douesse accettare, arriuarono per tanto le lettere, & l'auiso di tal sua creatione in Pauia, mentr' egli staua grauissimamente ammalato, della qual'infirmità poi morì;

i Padri

i Padri nulla gli dissero, sapendo essi quanto inimico era de gl'honori, credendo di certo, che se non fosse morto per l'indispositione, lo sarebbe per il dolor della dignità conferitali.

Di questo gran seruo di Dio B. Bernardino si leggono quaranta diuersi scrittori, che ne han fatto degna memoria nelle loro Historie, Croniche, & Annali; oltre altri dieci scrittori, che nelle Croniche, negli Annali, & nell'Historie delle loro Religioni hanno scritto; non compresi in questi processi fatti d'ordine del Sommo Pontefice Vrbano Ottauo, e manuscritti mandati di Sardegna.

Della sua incomparabile obedienza, pouertà, e Castità, grand' humanità, rigorosa astinenza, sublime Carità, inuitta patienza, somma prudenza, e di tante altre rare, & esquisite sue virtù, se ne legge vn viuo attestato nella di lui Vita vltimamente descritta dal Padre Bernardino da Chiasteggio, stampata in Pauia l'anno 1651. nella quale amplamente si leggono anco i miracoli fatti in Vita, in morte, e dopò morte; trà li quali oltre l'hauer liberati Demoniati, dato il vedere à Ciechi, l'vdito à Sordi, la loquela à Muti, risanati tanti da diuerse infirmità, si registra la resurrettione di cinque morti da lui deriuata, cioè d'vno in vita, e di quattro dopò morte, come in essa si legge.

Approssimandosi il termine delle gloriose sue fatiche, e patimenti sostenuti, per amor del suo amorosissimo Giesù, com'egli predetto haueua, s'infermò di febre mortale nella Città di Pauia, nè cessò perciò dalle sue ordinarie deuotioni, e perche non poteua egli leggere, per la grauissima sua infirmità, della quale mai si dolse, pregò i suoi Padri, che leggessero l'Officio diuino, il quale attento, e deuotamente staua egli ascoltando, volse munirsi con la Santa Confessione, e Santissimo Viatico, del quale cibato del continuo orando diceua, *Anima Christi Sanctifica me: Corpus Christi salua me: Sanguis Christi inebria me: aqua lateris Christi munda me: ò bone Iesu exaudi me: ne permittas me separari à te: ab hoste maligno defende me: in hora mortis meæ voca me: & pone me iuxta te: vt cum Angelis tuis laudem te, in sæcula sæculorum. Amen.* Hauuta, che hebbe l'estrema Sacra Vntione, tenendo in mano il Crocifisso, non satiandosi di baciare le salutifere piaghe delle mani, de' piedi, e del Sacrosanto Costato, diede l'anima al suo Creatore, la notte del Sabato, venendo la Domenica, circa le dieci hore, a' 28. di Settembre dell'anno 1494. nell'età sua d'anni 55. e di Religione 28. lasciando del suo Venerando Corpo, come di Reliquia insigne, nobile pegno à quella Città da esso tanto amata; ed empiendo di dolore, e di pianto i Frati, e gl'altri Assistenti tutti, per l'amara perdita, che di lui haueuano fatto.

Si celebrarono solennissime esequie, così decretate dal Publico di quella Città, e furno fatte il giorno della festa di San Michele Archan-

changelo, coll'interuento di tutto il Clero secolare, e Regolare ; si sonarono tutte le Campane della Città , interuenendoui etiandio il Vicario Episcopale, in absenza di Monsignor Vescouo, con tutti i Canonici, Clero, e Regolari , con tutta la Nobiltà , ed i Collegi de' Dottori, e de' Notari, con tutti li Mercanti, & gl'Artisti, e con vna infinità di Popolo, essendo comparsi in oltre nella Processione due mille Fanciulli vestiti di bianco, con Stole incrociate al petto in forma d'Angeli, con bandiere in mano, nelle quali era dipinto il Monte di pietà , con gl'occhi bassi , e mesti , quasi deplorando la perdita del loro Padre, e Maestro, e del Difensore de' poueri; Fù fatto l'vfficio dal Vicario Episcopale, con grandissima pompa , e funebre mestitia, con tutta la Musica del Duomo : non però si poteua raddolcire l'amaro pianto de gli sconsolati Cittadini, chiamandolo altri Padre Vniuersale, altri Maestro, chi bocca di Verità, chi lume, e splendor dell'Italia, tal'vno Anima benedetta, Anima Santa, lingua di Paradiso. Concorsero subito, dopò la di lui morte, tutti à vederlo, à toccarlo , à baciarlo , ed à raccomandarsi alla sua santa intercessione ; perloche vedendo i Frati essergli tagliato l'habito sopra ginocchi , temendo non restasse ignudo , lo leuorno dalla Chiesa, e lo posero in Sacristia , chiusa con le chiaui; fattosi perciò maggiore il tumulto , gridando tutti , che loro fosse restituito il caro Maestro , furno necessitati trè volte lasciarlo vedere , con mutargli trè volte l'habito , che dalla deuotione del Popolo gli veniua tagliato . La Confraternità , che haueua il Beato instituita, venne in processione, cantando le Litanie de' Santi, e prostrata auanti il Cataletto ad alta voce tutti cantando diceuano, *Beate Bernandine paruule noster, ora pro nobis.* E mentre staua nel Cataletto medesimo esposto , molti infermi si sanarono , come riferisce il Vaddingo , il quale aggionge, che quando si fecero i Sacri Funerali, Frà Giouanni Laico della sua Religione, da altri suoi fratelli condotto alla Bara, venerato, e toccato, che l'hebbe, si ritrouò sano dell'infermità d'vn ginocchio da eccessiuo dolore giorno , e notte tormentato , e per quattro mesi da' Medici medicato , senza mai potersi risanare. Condotto anco Francesco de' Caualli Cittadino di Pauia tutto gottoso, venerato, e toccato il Sacro Corpo , le gotte subito partirono, e tutto risanato à casa ritornò ; così volse la Diuina Maestà à vista del Popolo decorare il suo fedel Bernardino.

Diuolgatosi la dolorosa fama della sua morte in Mantoua , in Brescia, in Verona, in Vicenza, in Feltre, & in altre tante Città , gli fecero solennissimi Oficij , dando tutti manifesto segno dello suiscerato amore, che gli portauano , piangendo il loro carissimo Padre, & amoreuolissimo Benefattore. Fù sepolto nella Chiesa di San Giacomo suo Conuento , oue al presente il Sacro Corpo si ritroua tuttauia incorrotto, entro vn'Arca bellissima d'argento, arricchita di

T pre-

pretiosi cristalli dal Signor D. Emanuele Marchese di Castel Roderico mandata, con vn quadro grande d'argento, in testimonio delle gratie singolari, per la sua intercessione, dalla Diuina mano ottenute; dal cui esempio mosso il Signor Marchese di Caracena Gouernator di Milano fece perfettionare la Capella già principiata dalla Città, in figura quadrata, con vna Cupola in volta di varie, & esquisite figure da maestra mano dipinta: Sù i quattro Cantoni d'essa vi sono quattro Statue di Stucco, l'vna di San Francesco, l'altra di Sant'Antonio di Padoua, la terza di S. Bonauentura, e la quarta di S. Bernardino da Siena; nel mezo della Capella stà posto l'Altare di conueniente grandezza, dentro alla quale ergesi isolata la Macchina del Sepolcro, che innalza otto belle colonne di color nero, benche non sieno di marmo, tali però rassembrano, per l'eccellenza dell'Artefice; sopra le colonne appoggiasi vn vago architraue d'vna gran cornice, e d'altri lauori adornato, e nella sommità della Macchina, entro d'vn nicchio, campeggia il gran quadro d'argento da esso Signor Marchese Castel Roderico donato; il sito delle quattro colonne riguarda verso il Popolo, e quattro rispondono al di dietro, frà lo spatio delle quali è riposta l'Arca d'argento col Corpo del Beato Bernardino. Cingono per ogni intorno la Capella varij Voti d'argento; e d'ambe le parti incastrati nel muro à man destra, e sinistra due finissimi quadri fatti ad oglio d'eccellente mano, nell'vno de' quali è dipinto il miracolo del fanciullo annegato nel Ticino resuscitato dal Beato Seruo di Dio; nell'altro il miracolo, quando varcò sopra il mantello il Pò; e sotto à predetti quadri, veggonsi nel muro due lastre grandi dell'istessa materia del Sepolcro, nelle quali si leggono due Elogi fatti dal Dottor Gio: Ferrari Garetti, quì sotto registrati; & alla Capella stanno appese in tauolette stampate l'Antifona, & Oratione al Beato Bernardino, che da' suoi deuoti vengono recitate, del tenore che si ritroua quì sotto.

Et ogni anno, il primo giorno di Maggio, la Città, e tutte l'Arti, con gran solennità, processionalmente, vanno à San Giacomo, facendo cantar solennissima Messa Musicale, con copiosa offerta di cera, portata in Processione, volendo la Città perpetuargli vna sempre nuoua, & inestinguibile deuotione, perche, sì come in vita gli fù Padre, e Maestro, così dopò morte gli sia perpetuo Auuocato, e Protettore.

ANTIPHONA.

O Sydus Feltriæ, gemma Charitatis, Splendor pudicitiæ, Zelator paupertatis, Lustrator Sapientiæ, Protector veritatis, Amator innocentiæ, Cultor Virginitatis, ante thronum fulgidum æternæ Maiestatis para nobis aditum Diuinæ Maiestatis. Alleluia.
℣. Implora nobis gratiam Beate Bernardine.
℟. Per fontis abundantiam pietatis Diuinæ.

OREMVS.

BEati famuli tui Bernardini nobis, quæsumus Domine, merita suffragentur, &, quæ nostra fragilitas non præsumit, eius apud te supplex oratio gratiam, quam postulamus, obtineat salutarem. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

ELOGIVM PRIMVM.

Olim tàm benè locutus
Hic modo tacet
BERNARDINVS TOMITANVS;
Feltriæ natum
Adhuc diceres Ticinensem:
Non decennio quippe contentus,
Centum supra quinquaginta sex annos
Hic integer commoratur:
Et sanè
Integrum adeò seruantis animum,
Integrum etiam seruari Corpus
Par erat.
Huius fœnorum hostis funera
Fleuit Ecclesia, risit Synagoga;
Vbi enim Pius
Hebraicas impietates destruxit,
Ibi Christianæ PIETATIS MONTES extruxit;
Non minus damnatorum hominum,
Quàm Spirituum Seuerus Persecutor;
Illos ex Vrbibus,
Hosce ex obsessis corporibus
Persæpè fugauit.

Procul hinc
Fallaces diuinandi artes;
Docente Diuino Spiritu,
In Crucifixi libro
Didicit BERNARDINVS *futura*
Prædicere.
Animorum cæcitates
Qui pati non poterat,
Plures nec potuit occulorum.
Minorum Fratrum maximus
Minimus voluit appellari.
Oneris, quam honoris patientior;
Quà
Concionibus animos ad pænitentiam,
Quà
Precibus ægros ad salutem,
Quà
Miraculis cadauera ad vitam
Reuocauit.
Assiduos post LV. annorum labores,
IV. Cal. Octobris M.CCCC.LXXXXIV.
Quieuit.
At fallor: non quieuit,
Qui quotidiè
Fidelium Precibus motus
Deum mouet.

ELOGIVM SECVNDVM.

Crystallo parior, argentoque
Qui vixerat,
Iisdem, & condi mortuus
Debuerat.
Quæ claudit
BERNARDINVM ARCA;
Aperit beneficia,
Quæ CASTRI RODERICI MARCHIO
Accepta refert.
Impetrare gratias,
Vel in Cœlis, vel in Terris
Qui vult;

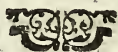
Iberum

Iberum hunc Procerem adeat;
Qui Potentissimi Regis
Philippi IV.
Aulæ Præfectus est,
Et
Diuinarum Administrum gratiarum
Seruat in Arca,
Quem accuratiùs
Vt seruet, atque obseruet;
In Argentea,
Quam vouit Tabula
Genuflexus,
Perpetuas illi agit excubias.
Paupertatem professos Fratres,
Diues erexisse Sacellum
Nè obstupescas:
Opus esse Ticinensium ope
Inchoatum,
Et Marchionis CARACENÆ
Mediolanensis ditionis
Strenuissimi Moderatoris
Eximiæ largitatis exemplo
Absolutum scito.
Nil, Lector, non lectum
Hic cernes,
Præter, quod leges;
Non enim Ingenij,
Sed obsequij duraturi testimonium
Vtroque durauit in lapide.

I. C. Ioannes Ferrarius Garettus.

S'allu-

S'allude all'attioni più Inſigni del

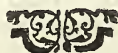
BEATO BERNARDINO DI FELTRE.

SONETTO.

DE la tua lingua i colpi ogn' hor troncaro
A l' Idra de' peccati i capi infidi;
Fondaſti di pie Scole alto riparo,
E limitaſti à vn Mar di male i Lidi.

Tu diſſipaſti à l' Hebraiſmo i Nidi,
E i MONTI DI PIETADE al Ciel s' alzaro;
Quiui per man di più Miniſtri fidi
Minere d' oro i Poueri trouaro.

Quando sù 'l Manto il Pò varcar già viſto,
Quando in Culla cangiar bara fatale,
Si fer pari i tuoi Vanti à quei di Chriſto:

Dimmi, Campion, d' vn Cherubin sù l' ale
Del Ciel ſaliſti al glorioſo acquiſto,
O pur de' MONTI tuoi ſoura le ſcale?

AL
BEATO BERNARDINO,
Epilogando la di lui Vita.

SONETTO.

SOlcar l' onde del Pò sù 'l proprio Manto;
Mille, e mille ſanar membra languenti;
Al dolce ſuon de' tuoi canori accenti
Deſtar Italia à far ſue riſa in pianto;

Moſtrar prodigi sù 'l tuo Capo Santo,
Hor di raggi, hor di Stelle; hor fuochi ardenti
Da le fauci eſalar; hor mille attenti
Spirti del Cielo incatenar côl canto;

Predir quel, c' huom non sà; l' empio, e reſtio
Spirto fugar, bench' ei ne frema, e ſpume;
Erger quel MONTE, che l' Italia impingua:

A' Defonti dar vita; a' Ciechi 'l lume;
A' Sordi orecchio; a' Muti intera lingua:
Son lingua à noi di quel, che puoi con Dio.

Fù questo B. Padre gran contradicente à quelli, che diceuano l'anima nostra esser mortale; & così è per verità, che deue esser creduta immortale, posciache l'huomo di ragione dotato, da per se, tale la conosce, e comprende, mentre naturalmente brama egli la perpetuità, nè mai il suo fine in questa vita s' acqueta, ò si satia, attesoche ad ogn'hora cose maggiori appetisce, & à guisa di fuoco s' inalza alla sua sfera, per eternare la memoria delle sue attioni; onde ne segue, che questo desiderio non può dirsi mortale, essendo per natura corruttibile solamente quello, che di cose corruttibili si appaga; & come ne vediamo chiaramente l'esempio ne' Bruti. Che se bene Epicuro Filosofo Ateniese vanamente, & imprudentemente constituì, il piacere esser il sommo bene di questa vita mortale; ad ogni modo però altri più saggi Filosofi dell'età sua nell'altra immortale, & eterna lo posero. Non mancarono, è vero, di risorgere tanti iniqui Atteisti, quali sono gl' Epicurei, che à guisa di Bruti dati in preda a' soli sensi del corpo, dissero l'anima esser mortale; eglino però restano ripressi con testimoni veridici della Santa Fede Cattolica, della Sacra Scrittura, e de' maggiori Filosofi, che s'habbi già mai hauuto il mondo, da' quali si ricaua infallibile questa verità, che l' anima nostra è incorruttibile, immortale, & perpetua.

Dalla Sacra Scrittura nel vecchio testamento oltre ad altri ne habbiamo questi rincontri nell' Esodo al cap. 3. *Ego sum Deus Abraam, Deus Isach, & Deus Iacob*. Dauide nel Salmo 15. *Non derelinques animam meam in Inferno*. Nell'Ecclesiaste nel cap. 12. *Reuertatur puluis in terram, & Spiritus redeat ad eum, qui dedit illum*. Et nella Sapienza al cap. 2. *Nesciuerunt Sacramenta Dei, neque mercedes sperauerunt iustitiæ, & nesciuerunt honorem animarum suarum*, nel cap. 3. *Iustorum autem animæ in manu Dei sunt, & non tanget illos tormentum mortis, nisi sunt oculis insipientium mori*, oue più abbasso soggionge, *spes illorum immortalitate plena est*, & nel cap. 5. *Iusti autem in perpetuum viuunt*, Nel nuouo Testamento poi in San Matteo al cap. 10. *Nolite eos timere, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere*, & cap. 22. *Non est Deus mortuorum, sed viuentium*. In San Luca al cap. 23. quando Christo disse al Ladrone, che staua per morire, *Hodie mecum eris in Paradiso*. Et Paulo Apostolo scriuendo a' Romani, *Licet is, qui foris est, noster homo corrumpatur, tamen is, qui intus est, renouatur de die in diem*. E di questa verità oltre all' attestato di Claudiano *lib. 1. de statu animæ, cap. 3.* & altri infiniti luoghi, che ce l' insegnano se ne legge la proua anco nella definitione del Sacro Concilio Lateranense, sotto Leone Decimo sess. 7. con queste parole, *Damnamus, & reprobamus, Sacro approbante Concilio, omnes asserentes, animam intellectiuam mortalem esse*: la quale è stabilita dal comune consenso della Chiesa, & de' Fedeli, essendo parimente nel predetto Concilio dichiarati hereti-

râti heretici coloro, che di ſua natura, ò ſecondo la Filoſofia, diceſſero eſſer mortale, comandando à tutti li Maeſtri, che debbino inſegnare queſta verità di fede, e riſoluere gl'argomenti contrari. E lo ſteſſo ancora ſi hà nel ſeſto Sinodo Conſtantinopolitano ſeſſ. 11. & nel Concilio Vienneſe ſotto Clemente Quinto, oue ſi legge, *Anima eſt ſpiritualis, ergo immortalis*, prouandoſi l'antecedente col *cap. firmiter de Summa Trinitate, & fide Catholica*. E colla dottrina commune di tutti i Santi della Chieſa, così Sant'Agoſtino ſopra S. Gio: trat.23. & 47. Sant'Ambrogio *in libro de bono mortis, cap. 9. & 10.* oue adduce molte altre autorità. San Gio: Griſoſtomo *Homil. 4. de prouidentia, & fato*. Sant'Iſidoro *lib. 1. de ſummo bono, cap. 14.* & tutti gl'altri Santi Padri. L'autorità de' quali hà per baſe non meno le Sacre Scritture, che il conſenſo commune di tutti i Filoſofi, e di tutte le genti, che vnitamente conuengono in queſta infallibile ſentenza dell'immortalità dell'anima noſtra intellettiua. Lattantio *lib. 3. Diuinarum inſtitut. cap. 18.* ſcriue, *ita compertum fuiſſe multis, animam noſtram eſſe immortalem, vt plures appetitu alterius vitæ, & amore immortalitatis, ſe ipſos interemerint*, & Cicerone *in libro de ſenectute, in fine, & libro Tuſculanarum*, apertamente inſegna, *apud omnes gentes communi conſenſu firmatum eſſe, animas defunctorum ab interitu eſſe liberas*. Platone poi nel Dialogo *de animæ immortalitate, ſectione vltima*, così ſcriue, *iuſtum eſt, Sceleſtos homines poſt obitum, ſuorum criminum pœnas dare, iuſtos verò præmia recipere*. L'iſteſſa ragione inſinuò Socrate, come riferiſce Cicerone nella prima Tuſculana, dicendo, *duæ ſunt viæ, dupliceſque curſus animorum à corpore exeuntium; qui ſe vitijs humanis contaminarunt, & ſe totos libidinibus tradiderunt, ijs iter ſecluſum eſt à Concilio Deorum: qui autem ſe integros, caſtoſque ſeruauerunt, quibuſque fuit minima cum corporibus contagio, ſuntque in corporibus humanis vitam imitati Deorum, ijs ad illos, à quibus ſunt profecti, facile patet aditus*. Eugubino parimente ſcriue, *ſi pietatem animo coluiſti, defunctus nihil mali patieris*, aggiongendo, *in Cœlo permanet ſpiritus: & impiorum animæ ſub Cœlo vagæ, doloribus ſæuis, cruciatibuſque æternis exagitantur*. Fù ſentenza di Mercurio nel Dialogo decimo, *vitam poſt mortem bonorum hominum, & non bonam, aut malam malorum*: Et di Pitagora, nel ſuo Timeo Pittagorico; *ſi depoſito corpore liberum aſcenderis ætherem, eris immortalis*. E Cicerone nel loco ſopracitato nel ſecondo, *de legibus* dottiſſimamente dice, *Hominum animi, immortales ſunt, ſed bonorum, & fortium diuini*; & in oratione pro Caio Rabitio, *bonorum virorum mentes mihi diuinæ, atque æternę videntur*. Queſto pure è ſtato il ſentimento della Scola Peripatetica, come ſi legge in Teofraſto, Temiſtocle, Filopono, Simplicio, Aueroe, e tant'altri Filoſofi, e di queſta verità ne ſono piene tutte le ſcritture, come lo dimoſtra San Tomaſo nella prima parte, queſt. 75. art. 2. Sant'A-

gustino lib. Soliloquiorum, & San Gio: Grisostomo Homil. 4. de Prouidentia Dei, da quali tutti vien affermata col testimonio d'Aristotile, e de' Filosofi San Tomaso 2. contra gent. cap. 79. & la Scola di lui 2. contra gent. cap. 80. & 81. risponde marauigliosamente à quelli, che mordacemente, & iniquamente allegasse d' Aristotile come ch' egli fosse stato di contrario parere, di cui fù chiaro insegnamento l' anima esser' immortale, & restare dopò morte; come sen' fà la proua nello stesso d' Aristotile *lib. 1. de animalibus text. 66.* oue lasciò scritto, *quod amare, & cogitare destruuntur corrupto corpore; intellectus verò Diuinum aliquid, & impassibile est: lib. 2. de Anima*, oue dice, *quod intellectus separatur ab alijs partibus animæ, sicut perpetuum à corruptibili, lib. 3. de Anima*, oue aggionge, che, *cum intellectus debeat esse aliquid immateriale, oportet, vt corpori non misceatur*, come pure nel testo 19. & 20. *intellectum esse separatum, immortale, & perpetuum:* nel lib. 12. della Metafisica testo 16. & 17. *anima intellectiua cum sit forma corporis, non potest esse ante ipsum corpus, cuius est forma; & non est inconueniens, eam manere separatam à corpore, videlicet contemplationem. lib. 1. de part. animal. cap. 1. non pertinere ad Physicum disputare de anima intellectiua, quoniam illa separata est.* nel *lib. 2. de generat. animal. cap. 3.* & 4. *corpus non comunicat, cum operatione intellectus, quoniam talis operatio potest esse sine corpore: qua etiam parte statuit, mentem de foris esse.* nel *lib. 2. de part. anim. cap. 10. solum hominem inter animantia participem esse Diuinitatis*. & nel testo 45. dell'istesso libro, *animam non esse corpoream.* nel *lib. 1. de animal. text. 45. intellectum eße sine corpore.* & *text. 65.* & *66.* & 82. *intellectus est quid Diuinum, & impassibile*. & *9. Metaphysic. text. 22. nos posse separata à materia intelligere*, & finalmente 12. *Metaphysic. text. . 17. nihil prohibere, quod aliqua forma maneat post corruptionem totius; vt si est anima talis, seù intellectus, seù mens.*

I quali tutti luoghi sono chiarissimi, & apertissimi à dimostrare l'immortalità dell'anima, & ad atterrare i sofistici ed empij argomenti di quelli, i quali con mentite ragioni à questa verità Cattolica s'appongono. E si come, in vna ben regolata Republica, la primaria cura del Gouernatore è premiare i buoni, & castigare i cattiui, così nella Republica di questo Mondo, che dall' Eterno Iddio è stata formata, e della quale è egli il Gouernatore, onde alla di lui prouidenza il tutto s'aspetta; se in questa vita Dio non punisce i cattiui, nè premia i buoni, è chiaro, che lo riserba nella futura vita, per insegnarci che, dopò la morte del corpo resta la vita dell' anima, onde San Clemente lib. ottauo *Recognitionum Euangelicarum*, prorompe, *si Deus est iustus, anima immortalis est*. Et se l' huomo naturalmente desidera l' eternità, tutte quelle operationi, che alla medema lo possono condure, se questo desiderio è sommamente,

con-

conforme al lume della natura, ne ſegue certiſſima conſeguenza; che l'immortalità dell' anima noſtra è naturale; perloche dobbiamo confeſſare l' anima noſtra eſſer immortale, e credere per queſto la reſurrettione della carne, e la vita eterna.

ESTRATTO DALLA VITA
DEL
BEATO BERNARDINO
TOMITANI DI FELTRE,
Data in luce dal R. P. [illegible] da [illegible]
DELL'ORDINE EREMITAMO DI SANT' AGOSTINO,
L'Anno 1628. Stampata in Venetia per il Righettini.

ARMA TOMITANA,

Che nello Scudo hà trè Monti, con vna Stella ſopra di eſſi, & ſopra lo Scudo vn'Aquila, col Motto

ALIS, ET PEDIBVS INACCESSIBILIA,
MOBILIS NIGRA, IMMOBILIS CLARA.

ELOGIO.

Arme, Inſegna, Impreſa
Della Famiglia Tomitana
Originata da' Gothi,
Alunni di Feltre,
Fondatori della Villa Tomo nel 413.
Da Berhardo ſuo Principio
Accreſciuta col tempo, Nobilitata con ſoggetti,
Dell' vna, dell' altra Nobiltà:
Miniſtri di Minerua, nella Patria del Troiano,
Delle ſcienze Dottori, Lettori, Laureatori,
Per eſſe in quella,
Con honore, con reputatione, con grandezza;
Cittadini ammeſſi, priuilegiati, aſcritti:
Aiutanti di Marte, di Bellona,
Nell' Aſia, nell' Africa, nell' Europa,
Vigilanza delle Fortezze,
Fortezza degl' Eſerciti,
Stabilità dell' Armate,
Alfieri, Capitani,
Crociferi di Ceſare:

Nel

Nel feliciſſimo Dominio Veneto,
Della Giuſtitia
Giudici, Aſſeſſori:
Nelle Leggi
Canoniche, Ciuili, Criminali,
Imperiali, Ducali, Comũnali,
Segnalati Dottori, Irrefragabili Conſultori:
Dell' Inuention d' Eſculapio
Compagni di Galeno,
Riuali d' Hippocrate,
Concorrenti d' Auicenna,
Publici
Profeſſori, Lettori:
In Parnaſo
Scudieri d' Apollo,
Paſtori delle ſue Ninfe,
Abbeuerati nel Caſtalio,
Caualieri del Pegaſeo:
Della Patria di Feltre
Cittadini Honeſtiſſimi,
Conſoli Prudentiſſimi,
Oratori Facondiſſimi:
De gl' Ordini Patritij,
Appreſſo il Prencipe,
Continui, Aſſidui, Difenſori, Aſſiſtenti:
Nella Chriſtiana Fede
Sempre Catolici Oſſeruantiſſimi
Delle Religioni
Splendore, Decoro, Honore, Gloria.
Trà gl' altri di queſta
Il Primo Genito,
Di Donato Padre, di Corona Madre,
Martino detto,
Fanciullo
Con pij coſtumi nodrito,
Di canuti penſieri, geſti, diſcorſi:
Giouane, trà gl' Apprenſori dell' humane Lettere
Il più perſpicace, il più aſſiduo, più veloce;
Gloria de' Maeſtri,
Stimolo de' Scolari,
Soſtituto degl' Vni,
Vice Maeſtro degl' Altri;
Orator fatto, Poeta nato:
Nel Collegio de' Notaij

Pre-

Presentato, Prouato, Riceuuto
Con molta sua lode, con maggior gloria di duello
Nell' età d' Anni XIV.
Nelle scuole d' Antenore
Il sottil Ruminator dell' Arti,
Il Catedrante immobile,
L' Horror de' Circoli Publici, Priuati:
In Logica,
In Filosofia,
In Astrologia,
Trà scolari, non secondo,
De' Dotti, viuace Competitore;
Stupore degl' ingegni
Da Natura prodotti, dall' Arte perfettionati,
Nel decimo settimo Anno suo:
Applicatosi allo studio dell' humane leggi,
DA DIO
Chiamato (della sua) eletto
Per Auditore, Per Conseruatore,
Per essecutore, Per Prenunciatore,
Con l' abbandono del Mondo
In Religione
De Minori, degl' Osseruanti,
In Bernardino mutato
DI GIESU CHRISTO
SERVO, DISCEPOLO,
Del Serafico Francesco
Figlio, imitatore;
Sotto le sue bandiere
Soldato, Pedone
Accorto, Esperto
Vigoroso, Vincitore
Contro il Mondo,
Contro il Diauolo,
Contro la Carne;
Armato con l' Armi,
Della Penitenza, dell' Oratione;
Nelle Virtù il segnalato;
Trà gl' Humili Minori
Il Piccolino;
Trà' Poueri,
L' Ignudo d' effetto, l' ignudo d' affetto;
Trà gl' Obbedienti,
L' instrumento dell' altrui volere;

Trà

Tra' Puri, tra' Casti
Il Fior dell' Honore, il Fior dell' Honestà;
Nella Fede
L' immobil Monte Sion;
Nella Speranza
Il Fiorito Carmelo;
Nella Carità
Il Mongibello Ardente;
Nella Vigilanza
Operatore Diurno, Operatore Notturno,
Al Culto di Dio, all' Orationi,
Ordinarie, e straordinarie,
Offerte per se, offerte per altri;
Alle Discipline, allo studio,
Alla seruitù
Da suddito, da Superiore
De' suoi Maggiori, de' suoi Minori,
Tanto sani, quanto infermi,
In ogni Stato, Per ben Publico,
Peregrinando, Consigliando,
Consolando, Pacificando,
Insegnando, Predicando,
Sempre indefesso;
Per Astinenza
Più digiuno de' Capitali peccati;
Per Maceratione
Sempre inginocchiato Orante,
Non mai transmettente le discipline crudeli,
Per quelle
In ogni tempo liuido, in ogni tempo fiacco;
Indebolito
Dalli continui Viaggi,
Dalle feruorose Prediche:
Per ogni tempo Addolorato
Dall' infermitadi
Tante, spesse
Per virtù di GIESV CHRISTO
Nello Spirito
Forte, Sano:
A gl' incomodi, à gli stenti,
A' Dolori a' patimenti
Il Giob Nouello:
Con suoi Detrattori, con suoi Maldicenti
Il Sordo, il Muto:

De'

De' suoi Nemici, de' suoi Persecutori
Il Benefattore Orante:
Amatore di tutti;
Amato da tutti
Per virtù, Per affabilità,
Per Costumi, Per Santità:
Inimico
Del Demonio, de' suoi Seguaci, de' suoi Ministri:
Dispregiatore
Del suo Corpo, del Mondo, delle Vanitadi;
Amatore
DI DIO, dell' Anima sua
Dell' altrui Salute, de' poueri bisognosi:
Nella Religione
Superiore
Giusto, Benigno,
Discreto, Vigilante,
Particolare, Speciale, Vniuersale,
Guardiano de' Conuenti
A Feltre, à Trento, à Padoua,
Della Prouincia
Scrittore, Diffinitore, Vicario, Prouinciale;
In tutta la Religione
Commissario Generale, Moribondo eletto.
Della parola di Dio
Apostolico Seminatore;
Delle Fiamme Diuine
Spargitore Visibile,
Santo Accensor dell' Anime,
Rattor de' Cuori,
Roseo Elocutore,
Miracolosa Tromba Euangelica,
Sonora, Altitonante,
Per incompossibil distanza vdita,
Dicitor facondo di Sacre Lettere,
Propalatore della Dottrina Celeste,
Predicatore
Quasi Sole irradiato,
Con più Corone ornato,
Visibili à pochi, inuisibili à tutti;
Segno di Beatitudine confirmata:
Tanto degno in Terra
A cui l' Angelo era Legile,
Vna Stella Segno, inditio

Del

Del ſuo Diuin' Officio:
In Italia bramato da' Prencipi, da' Sudditi,
Dal Sommo Sacerdote Romano
Conceſſo per fauore , Conceſſo per priuilegj
A' più fauoriti Signori, a' più fauoriti Popoli,
Per Predicationi Quadrageſimali, annuali, giornali;
De' quali , ò Dicitore, ò Scrittore
Più di trè Mille Seicento:
Di Sante Fabriche ,
Altari, Chieſe, Confraternità, Monaſteri,
Santi Monti di Pietà,
Architetto, Erettore, Reſtauratore, Regolatore:
Diuinator Santo ,
Con illuminatione , con reuelatione, con viſione
Delle coſe occulte
Paſſate, Preſenti, Future,
Vicine (à sè) lontane ,
Appartenenti all' Anime , a' Corpi ;
Pronunciatore de' beni, de' premij, de' Caſtighi,
Da Dio ordinati
Per i Giuſti , Per i Peccatori:
Beato in terra , Per virtù Sante ,
Beato in Cielo, per Viſion' ineffabile,
Dal Mondo chiamato, creduto,
Teſtificato con Miracoli:
Per virtù Diuina
Miracoloſo Viuente, Miracoloſo Morto ;
Con modi
Deprecatiuo, Indicatiuo, Imperatiuo ,
Con la vita de' Morti, con il lume de' Ciechi,
Con la libertà de' Stroppiati, con Sanità improuiſa
De' Mali
Accidentali, Artificiali, Naturali.
Per quali meriti
Virtuoſi , Santi ,
Con Statue , Con Imagini
In Pietre, in legni, in Muri,
In tele, in tauole, in Carte,
Il Mondo
L' Honora , l' eſſalta
Con Verſi , Con Elogj ;
Lo chiama , l' inuoca ;
Egli però Protettore, Difenſore
Per gratia Preſeruatore

Da' mali temporali, da' mali eterni
Appreſſo Sua Diuina Maeſtà,
Per ſuoi deuoti, inſin' al giorno finale,
Promette, Aſſicura,
Pregare, Intercedere,
Ancora per F. Gratiano da Beuagna
Suo Diuoto, ſuo Clientolo,
Ricorſo ſotto il ſuo aiuto, ſotto il ſuo Patrocinio,
Potente, Miſericordioſo
Appreſſo l' Eterno Giudice,
Per trattar la cauſa
Dell' Aſſolutione, del Perdono
De' ſuoi grauiſſimi, de' ſuoi innumeri
Peccati.

BEATO BERNARDINO TOMITANO

DEMVM R. PATRI GRATIANO MEVANATI AVGVSTINIANO, Operis huius, Promulgatori Veridico,

BARTHOLOMÆI BVRCHELATI PHYSICI

CARMEN EPICVM.

BERNARDINE *Beate Pater* TOMITANE *Verende,*
FELTRIA *quem genuit prænobilis Vrbs sibi Ciuem,*
Paruule; Cuique Salis fuerat pars magna docenti,
Concionanti inquam, ætatis supra illius omnes,
Vtere sorte tua, doceas, foueasque rogantem:
Quando mihi, & fuerit FELTRENSIS *Ciuica Classis*
De Argentea affinis: quandoque, ad Vincula Sancti
Petri, Magdalenam Monacam dedi, & ipse sororem,
Quam Matres Augustinam dixere Priores;
Quæ breui ibi moriens liquit velata bonorum
Hocce Monasterium hæredem, nummumque suorum:
Templum vnde angustum Augustum fuit inde refectum.
Cognatusque tuus BERNARDINVS TOMITANVS,
Mox Patauus Medicus, Sophos, Oratorque Poeta,
Promotor primus meus hic fuit, & decorauit:
Vt BERNARDINVM *mihi meus sit dia duorum.*
Iam felix pro tot benè factis incola Cœli,
Ante Deum fruiture Deo, semperque Beate,
Te veneror: teque hic humilis reuerenter adoro.
Tuque Beuagne Pater, qui Augusti Numine Sancti
Tanta tui adiutus retulisti de TOMITANO,
Accipe, quam bini referunt tibi, docte, coronam:
Meque ama: vt ipse tuum meritò nunc laudo laborem
Sique tu Epistolio DANIELEM, ZACCARIAMQVE
Condecoras, scito DANIELEM, ZACCARIAMQVE
Esse mihi Dominos: decorato hoc carmine, & illo
Litterulis multis, antiquis denique Notis
Præsertim Veturi, quod habet DANIEL TOMITANVS,
Tantæ Gentis honos, Patriæque insignis Alumnus.
Paruum parua docent: Magnum magna: esto locutus!
Si Magnum magni, quid mihi turpe putas?

Questa istessa nobil', & antica famiglia Tomitana, dopò il Beato suo Bernardino, diede valorosi soggetti alla sua Patria, come furno

Giulio Tomitano Iur. Cons. insigne del 1509.

Altro Giulio Tomitano valoroso Capitano in Candia, e Zara dell' anno 1514.

Bernardino Tomitano Iur. Cons. Poeta, Oratore, & Assessore chiarissimo del 1514.

Pompeio Tomitano Iur. Cons. Giudice incorrotto del 1526.

Ludouico Tomitano Dottor dell' Arti, e Medicina, Poeta, e Lettore publico in Padoua del 1563.

Bernardino Tomitano gran Logico, Filosofo, e Medico, che visse, e morì in Padoua Lettore del 1577.

Donato Tomitano dell' Arti Dottore, e Poeta celebre del 1580.

E sì come questa nella nobiltà, nelle virtù, e nell'armi fù chiarissima, così fù altrettanto risplendente nella pietà, & altre riguardeuoli virtù Christiane: di che ne fa piena proua Galeazzo figliuolo del q. Signor Bernardino Tomitano dell' istessa famiglia del Beato Bernardino, il quale col suo vltimo testamento dell' anno 1619. lasciò, ch' estinta la linea masculina paterna, l'entrate della douitiosa sua facoltà fossero perpetuamente a' figliuoli della sua Patria, che si portassero allo Studio di Padoua, & a' poueri della Città di Feltre distribuite, & acciò rimanesse al Mondo sempre nota questa sua volontà, comandò che sopra la sua tomba questa eterna memoria ne fosse incisa,

Lascio à Dio l' Alma, il Corpo in tomba oscura,
Il prò d' ogni mio ben a' Descendenti
Maschi paterni; a' poueri, e Studenti
(Gl' Heredi estinti) insin, ch' il Mondo dura.

Restò l' anno 1664. la sua famiglia estinta, e così la sua pia volontà vien pontualmente eseguita.

La Republica Veneta informata del graue bisogno, che teneua la Città di Feltre di fortificationi, scrisse, con lettere Ducali d' Agostino Barbarico suo Prencipe, ad Andrea Triuisano Podestà, e Capitano, che quella importantissima Città (così chiamandola) fosse fortificata, dando principio dalla fortezza, situata sopra il Colle detta Marcellone, e descendendo con la sua ala di muro, per includere dentro il Borgo d' Ogni Santi, & il Domo, lasciando la strada coperta trà le case, e le mura, per venir à detto Domo, e che di grossezza non fosse meno di piedi otto sopra la Scarpa; come più ampla-

amplamente appare da essa Ducale, data in Venetia a' 29. Agosto 1439. registrata in essa Cronica Feltrina.

Di quanta stima, reputatione, & honoreuolezza fosse il Vescouato di Feltre, lo dimostrò Francesco dal Legname Padouano, huomo in que' tempi di grand' autorità, e de' Primarij nella Corte di Roma, dottissimo in tutte l'Arti Liberali, che fù Secretario d' Eugenio Quarto Sommo Pontefice, & à lui molto caro, & lasciò il Vescouato di Ferrara per hauerlo: morse egli in Roma, e fù sepolto nella Chiesa di Santa Maria Nouella l' anno 1462. oue si leggono nel suo Elogio, questi versi

Extinctum humano est quantum virtutis in vno.
Corpore non totus orbis habere queat:
Francisco extincto Patauino Antistite Feltri,
Et quondam mestæ Præsule Ferrariæ &c.

Il Regno di Cipro in questi tempi (come scriue Honofrio Panuinio) venne in potere della Republica Veneta, per la morte del Rè; in questa maniera (come scriue anco il Bonifacio.) Giouanni Lucignano Rè di Cipro, mancando con due figliuoli, Carlotta, e Giacobo, lasciò il Regno à Carlotta maritata in Ludouico, figliuolo del Duca di Sauoia. Ricorse Giacobo al Soldano di Soria, dal quale con potente Essercito fù restituito nel Regno, da quello scacciandone Carlotta, e suo Marito; dopò pensando Giacobo di stabilirsi bene la corona, giudicò di congiungersi strettamente con la Republica Veneta, all'hora gloriosa (com' è di presente) nel Mare; mandò per tanto suoi Ambasciadori à Venetia, ricercandola, che volendo prendere moglie vna delle sue Gentildonne, fosse prima quella da lei addottata per figliuola, con promesse di perpetua amicitia, e confederatione; il che riuscendo grato al Senato, furno ad vn solenne Conuito le più belle, e le più nobili figliuole della Città adunate, delle quali, conforme al comandamento del Rè, gl' Ambasciadori ne scielsero quattro bellissime, e fattele da vn' eccellente Pittore ritrarre, di esse ne mandarono l'immagini al Rè; egli nel 1472. per sua Consorte elesse Caterina figliuola di Marco Cornaro, onde ella fù dalla Republica fatta sua figliuola adottiua; e poco dopò venendo il Rè à morte, restando la Regina grauida, lasciò il Regno al figliuolo non nato, raccomandandolo alla protettione del Senato Veneto; essa partorì il Bambino, che fù da Pietro Mocenigo Generale dell Armata Veneta leuato al Sacro Fonte. Morì nell' età d' vn anno il fanciullo, onde Carlotta diuisaua di rimettersi nel Regno, col discacciarne Caterina, la quale dal Mocenigo fù consolata, promettendogli à nome Publico di difenderla contro d' ogn' vno; presidiato percio il Regno, ne lasciò di quello il gouerno ad' Andrea Cornaro suo Zio, che fù poi in vna seditione vcciso. Essa dopò hauer gouernato il Regno 15. anni in circa, mentre Ferdinando Rè di Napoli

poli procuraua darla in moglie à ſuo figliuolo, per diuenire Patrone di quello, perſuaſa da Georgio ſuo fratello, renonciò il Regno alla Republica: & à Venetia condottaſi, fù con vniuerſal applauſo regalmente incontrata dal Duca, e da tutta la Signoria, col Bocentoro; ed ottenne dalla Republica Aſolo ameniſſimo Caſtello del Triuigiano, con piena, & aſſoluta Giuriſdittione.

Sigiſmondo Arciduca d' Auſtria (allo ſcriuere del Sanſouino) per occaſione d'aſſettare le coſe de i Conti d' Arco, e di Lodrone l'anno 1489 venne all'armi con la Republica Veneta; & dice il Bonifacio, che ciò ſeguiſſe per cauſa de' confini; perciò venuto l' eſercito Alemanno à Trento, ſenza intoppo andò ſino à Roueredo, & alcune compagnie d' Alemanni, ſcorſero per il Vicentino, per il Feltrino, e per il Friuli, con grande ſpauento del Paeſe; a' quali s'oppoſe Gieronimo Sauorgnano. Gl' Alemanni battuto con molti pezzi d' Artiglieria Roueredo, finalmente con la forza l' hebbero, ma partiti, ch' eſſi furono, da Roberto Sanſeuerino Generale della Republica fù recuperato; quale volendo poi combattere Trento, fù ſotto d' eſſo ſconfitto, e del tutto rotto poco diſcoſto dalla Villa nominata Caliano; il Sanſeuerino dall' impeto degl' Alemanni fù ſpinto col Cauallo nel fiume Adice, oue dalla profondità dell' acqua reſtò affogato. Il Pincio ſcriuendo queſto fatto dice, che co' Trentini era la guerra. Dopò trattata la pace, fù conchiuſa con la liberatione de' prigioni, e le differenze de' confini rimeſſe ad Innocentio Ottauo Sommo Pontefice, che quelle aggiuſtò.

Il Turco, il primo di Settembre dell'anno 1499. (allo ſcriuere del Bonifacio) paſſando per la Croatia, e per i Cargni gionſe nel Friuli con dieci mille perſone, che fù la quarta volta; di che Feltre, & tutta la Marca Triuigiana furno da grandiſſimo timore oppreſſe.

La Republica Veneta, per impedirgli i progreſſi, ſpinſe trè mille ſoldati, ſotto la direttione di Carlo Orſino alla Cittadella, ch' è vicina al Liſonzo; i Turchi a' 25. di Settembre appreſſo Goritia piantati i loro Padiglioni ſi poſero in difeſa, & paſſarono il fiume in ordine di combattere, mà vſcendo loro gli Stradiotti incontro, furno finalmente i Turchi inalzati, & sforzati à fuggire; la notte ſeguente reſtorono auuiſati i conuicini della loro venuta, con ſegni di fuoco, pure giunto l' eſercito Ottomano nel Contado di Pordenone, reſtò eſſo Contado miſeramente arſo, rapinato, e lacerato, & preſe, e morte mille dugento perſone, con gran terrore d' ogn' vno; Poco dopò nelle Campagne vicine à Porcia, ſoprauenuta gran moltitudine di Turchi, arrecò in quella regione Triuigiana, ch' è poſta ſopra il Meſchio danni molto maggiori, percioche le perſone tra preſe, e morte furno ſopra ſette mille, & gl' animali ſenza numero, e reſtarono ancora dal fuoco conſonte molte Ville: ſi fermarono i Turchi la notte, e l' altra ſeguente nella Villa di Roueredo, vccidendo

il

il giorno seguente, e facendo prigioni ben mille huomini, tra' quali cinque cento soldati eletti, che da Conegliano erano venuti in aiuto dell' Esercito Veneto; Intanto Feltre staua con timore, e grandissimo spauento, non cessando di repararsi al meglio, che potea, qualhora à quella volta fossero andati.

Nel Contado del Triuigiano, intesosi come i Turchi tante stragi faceuano, per esser i Triuigiani dispersi per le Ville alle Vendemmie, tosto in Triuigi si rimisero; mà trè giorni dopò, il Turco nel leuar del Sole, con l'esercito carico di preda se ne partì, lasciando Alessandro Capitano valoroso di Baiazette alcune genti, che andassero à Villanoua; si che non vi restò alcun vestigio, & egli giunto al Tagliamento, trouatolo molto alto, temendo nel passar esser dalle genti Venete assalito, che stimaua in Gradisca fossero accresciute, per meglio assicurarsi, fece miserabilmente, come pecore, scannare intorno mille quattro cento persone, che menaua seco prigioni, crudeltà diabolica, che doueua non solo à pietà muouere questo barbaro, mà far lacrimar le pietre istesse, ed aprirsi la terra per diuorarlo; restò quel luogo ingombrato da vn gran monte di corpi morti, presso il quale dopò concorrendo gl' Habitanti del Paese con grandissime grida, ricercauano, chi il Padre, chi il fratello, chi il figliuolo, e chi il Marito, per dar loro pietosa sepoltura. Passato il Lisonzo con suoni, e con giuochi, fece il crudelissimo Alessandro gran segni d' allegrezza, e quiui riueduto l' essercito, ritrouò hauer perduto quattrocento huomini, e mille Caualli, e continuando il suo viaggio, per molti disagi patiti, albergando per lo più la notte all' aria, e mangiando carni quasi crude, gran quantità di prigioni di flusso se ne morirono, prima che giungere nella Bossina, ch' è da Goritia 250. miglia lontana; della quale Prouincia vscito Alessandro con l' esercito vittorioso, quasi dalla fame estinto, riueduti i Prigioni, ne scielse trè cento maschi, e femine, e gli mandò à donare al suo Signore, dal quale, per accender gl' animi d'altri à far danni maggiori a' Christiani, hebbe gran doni.

L' Imperatore Massimiliano Primo nella Dieta, che fece conuocare in Costanza l' anno 1507. dal Mese d' Aprile, sino l' Agosto, vi propose l' offesa, che riceueua dalla Republica Veneta per le Città, che teneua a se aspettanti, & per il fauor prestato al Rè di Francia nella presa di Milano, dal quale reputauasi offeso, per la figliuola data à Francesco Duca d' Angoleme, prima promessa in matrimonio à Carlo suo Nepote; & finalmente propose il desiderio, che haueua d'incoronarsi in Italia; Sopra quali in detta Dieta fù conclusa la guerra contro Venetiani, in ordine alla quale le genti di Cesare callate nel Friuli, e scorrendo sopra i confini Veneti, occuporno la Valle di Vidore, onde si và à Triuigi, e poi ottennero il Castello di San Martino, quello della Pieue, & altri luoghi, mà oppostosi

l' Al-

l'Aluiano condotto dalla Republica, accostandosi à Cadore, e col fauor de' Paesani occupò i passi di quella Valle, & acquistò Padernone, Carmone, Goritia, e poi Trieste, & altre Terre di Schiauonia.

L' Esercito Alemanno in questo mentre venne à Trento, e portossi al Calliano Villa famosa, per la guerra de gl'anni passati, oue restò nella rotta affogato nell'Adice Roberto Sanseuerino famosissimo Capitano della Republica; onde l' Armata Veneta postasi all' importante passo del Castello di Cresta l' ottenne, auanti, che arriuasse il soccorso di Trento di mille Caualli, e sei mila Fanti, che alloggiarono al Calliano; & il Vescouo di Trento andò con due mila Fanti à Riua di Trento situata alla ripa del Lago di Garda, doue il Triuultio haueua mandato sufficiente guardia. L' Armata Veneta con quattro mila Caualli, & sedici mila Fanti (come scriue Francesco Guicciardini) si pose à Campo al Castello della Pietra poco discosto dalla Villa di Calliano, & lontano da Trento circa otto miglia, e vi piantò sedici pezzi d' artiglieria. Vedendo gl' Alemanni vn giorno, ch'era poco ben custodito, vsciti furiosamente, e rotta la gente, che lo guardaua, ne presero due pezzi, e seco gli condussero; onde i Veneti giudicando vana l' espugnatione, nella quale haueuano perduti molti huomini, si ritirarono à Roueredo, & gl'Alemanni à Trento. Poco dopò fù trattata la tregua, che si conchiuse, per esser l' Imperatore trauagliato, per l' inuasione, che haueua fatto nella Brabanza Carlo di Gueldre, così chiamato dal Rè di Francia; onde Cesare andò à rimediar a i danni grandi, che iui faceua.

Nella Città di Cambrai l'anno 1508. sotto altri pretesti, col mezzo de' loro Ambasciatori, contro la Republica Veneta si conchiuse secreta, & strettissima confederatione (& il Guicciardini scriue) che a' dieci di Decembre con solenne ceremonia fù confirmata nella Chiesa maggiore col giuramento di Madama Margherita come Procuratrice del Rè de' Romani, e come Gouernatrice dell' Arciduca, e degli Stati della Fiandra; dal Cardinale di Roano interueniente per il Rè di Francia, & dell' Oratore del Rè d' Aragona, per ricuperare cialcheduno le cose loro occupate da' Veneti, cioè Faenza, Rimini, Rauenna, & Perugia alla Chiesa; Padoua, Vicenza, & Verona à Cesare, come Rè de' Romani, & il Friuli, & Triuigio come appartenenti alla Casa d' Austria; Al Rè di Francia Cremona, Ghiaraddada, Brescia, Bergamo, & Crema; & al Rè d' Aragona le Terre, & i Porti, che Ferdinando haueua impegnati; douendo Cesare, & il Rè di Francia il primo d' Aprile seguente 1509. personalmente assaltare lo Stato Veneto; riserbando luogo d' entrare in questa Lega frà trè mesi al Duca di Ferrara, & al Marchese di Mantoua.

Il Senato Veneto all' incontro, sprezzato con animo grande l' offerto aiuto del Turco, fece quella prouigione ne stimò necessaria

à tanta

à tanta guerra; si diede per ogni parte ad assoldare genti à Cauallo, & à piedi, sotto l'obedienza di Nicolò Orsino Conte di Pitigliano suo Generale; e di Bartolomeo d' Aluiano Gouernatore, liberando i Banditi, per homicidio puro, che con quattro compagni militassero in questa guerra.

L' Esercito Francese nel tempo prefisso, venne in Italia, e passando l' Adda ottenne Treui, doue restò prigione Giustiniano Morosini Proueditor de' Stradiotti; & in vn' istesso tempo il Marchese di Mantoua à nome del Rè occupò Casal Maggiore, e fece prigione Luigi Buono Proueditor di quel Castello.

Giunto il Rè di Francia à Milano, s'vnì con lui tutto l'esercito; e poco dopò i Veneti furno con vn monitorio scomunicati da Giulio Secondo Sommo Pontefice, se frà 24. giorni non restituiuano le Terre alla Chiesa, sottomettendo alle medesime censure tutte le Città suddite alla Republica, & anco quelle non suddite, che riceuessero alcun' Veneto, dichiarandoli incorsi nel delitto d' offesa Maestà, e concedendo facoltà ad ogn' vno d' occupare le robbe, e persone loro.

I Veneti posti insieme due mille huomini d'arme, & trè mille Caualli trà leggieri, e Stradiotti, & trenta mille Fanti Italiani eletti, con gran numero d' artiglieria, fermati à Fontanella Terra vicina à Lodi sei miglia, à forza occuporno Treui, nel cui sacco, mentre le genti Venete ingordamente erano applicate, diedero comodità all' Esercito Francese di due mille lancie, sei mille Fanti Suizzeri, & dodeci mille trà Guasconi, & Italiani, fornito di molte artiglierie di passar il fiume Adda; onde alli 14. di Maggio, per souerchio ardire dell' Aluiano, contro il volere, & senza aiuto dell' Orsino, attaccatasi horribil battaglia, nè seguì la memorabil giornata di Ghiaraddada, nella quale morirorono più di sei mille persone, e restò l' Aluiano prigione, il Bonifacio però scriue, che se non fosse egli stato da' suoi Capitani tradito, era per riportarne da quella giornata la Vittoria.

Il Rè vittorioso seguendo la sua fortuna, acquistò Carrauaggio, Bergamo, e Brescia, e poco dopò anco Cremona, e Peschiera, così in quindeci giorni il Rè ottenne, con mirabil prosperità, quanto per la Lega di Cambrai gl' aspettaua, eccetto che la Fortezza di Cremona.

I Feltrini venuti nella Valsugana, cioè in Thesino, incendiarono Castello, e Pieue; & discesi da quella Valle alla volta di Grigno abbrucciarono quel luogo. L' istesso anno restò anco Feltre con l' aiuto degl' Alemanni abbruciato, e rouinato.

Le genti del Papa in Romagna numerose di quattro cento huomini d'arme, altri tanti Caualli leggieri, & otto mille Fanti, a' quali poi aggionsero trè mille Suizzeri, con l' artiglierie del Duca di Fer-

rara Confaloniero della Chiesa, sotto l' obedienza del Cardinal di Pauia Legato Apostolico, e di Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino, acquistarono Solarolo, Brisigella, la Valle di Lamone, Granaruolo, con l' altre Terre del Contado di Faenza; e poco dopò, per i felici successi del Rè di Francia, hebbe anco Faenza, e Rauenna, eccettuatane la Fortezza, che sola in Romagna per Venetiani si teneua.

Il Duca di Ferrara similmente scacciato il Vicedomino (Magistrato della Republica, che in Ferrara a' Venetiani rendeua ragione) recuperò facilmente il Polesine di Rouigo, e fece nell' Adice con artiglierie sommergere l' Armata Veneta, alla quale Sebastiano Moro comandaua.

Et il Marchese di Mantoua ricuperò Asola, e Lonato.

In Istria Cristoforo Frangipane occupò Pisino, e Duino.

E dall' altra parte fattesi sentire l'Armi Cesaree, entrò il Duca di Bransuich nel Friuli, con due mille Fanti, & hebbe Trieste, & l'altre Terre.

Occuporno i Conti di Lodrone alcuni Castelli a' loro vicini.

Et il Vescouo di Trento l'istesso fece di Riua di Trento, & Gresta.

Li Veneti di tanti mali intimoriti, dubitando, che seguendo il Rè di Francia la sua fortuna, non solo ottenesse le Città di Terra ferma, mà accostandosi con l'esercito à Venetia, non cagionasse qualche notabil solleuamento, per l' odio del Popolo, & il gran numero di forastieri, bramosi di dar il Sacco à quella ricchissima Città, fatto ritirare l' Orsino, trà Mestre, e Mergara, disperando le cose loro, deliberarono di cedere all' Imperio Terra ferma, comandando a' Rettori di Verona, di Padoua, e d' altre Terre pretese dall' Imperatore Massimiliano, che le lasciassero in arbitrio de' Popoli, sperando in questo modo di poterle poi più facilmente ricuperare. Fù mandato à questo fine in Puglia vn gentilhuomo à consegnar i Porti al Rè d' Aragona, & vn Secretario parimente in Romagna, per il medesimo effetto; hor mentre si trattauano le conditioni della renuntia di quelle Città, la Fortezza di Rauenna si rese al Pontefice, che mutato pensiero, voltò l'animo à solleuare i Veneti da tanta loro calamità.

Non volendo il Rè accettare Verona, e Padoua, per osseruar il patto della capitulatione, fece, che gl' Ambasciadori Veronesi presentassero le Chiaui della Città (che à lui haueuano offerto) agl' Ambasciadori di Cesare, che erano seco (come scriue il Bonifacio) & fermatosi con tutte le sue genti à Peschiera, la trattenne per se, come opportuna alle cose sue; promettendo al Marchese di Mantoua (à cui apparteneua) di ricompensarlo in altra parte.

Vicenza, e Padoua seguendo l'esempio di Verona, si diedero in poter dell' Imperator Massimiliano.

Credeuasi l' istesso di Triuigi ; mà non seguì , per l' apparecchio fatto nel Triuigiano da cui, e dalle Ville furno cauati mille soldati, e vestiti di panno vermigliò , e bianco , ch' era la liurea dell' Aluiano.

L' Imperatore mandò Leonardo Tresino Vicentino suo Capitano , con trè cento soldati, à prender il possesso di Vicenza , e Padoua ; onde Georgio Cornaro Capitano, Andrea Gritti, e Christoforo Moro Proueditori, con le loro genti, che seco haueuano, si ritirarono trà Mestre, e Mergara, e con prestezza mirabile, fecero fare vn' argine con bastioni, e fosse, e vi si fermarono.

Vdine, e Triuigi si manteneuano; mà i Triuigiani vedendo afflittissimi i Veneti , considerando già il perduto Dominio delle Città di Terra ferma , & poca esser la speranza di mantener Triuigi ; e bramando pure di conseruarsi sotto la Republica , addolorati se ne stauano con gl' animi sospesi, e volendo conformare ogni loro attione, con la volontà del Senato, mandarono Bernardino Pola nobile principale di Triuigi , e Gio: Antonio Aproino Dottore di Legge , huomo prudente, e di molta eloquenza, per intendere il suo volere, e secondo quello gouernarsi .

Da quei Sapientissimi Padri fù risposto, che haueuano sempre conosciuta la fede de' Triuigiani à loro gratissima , sì come all' hora più chiaramente espressa , era tanto più cara, quanto più era in tante miserie desiderabile, e comendabile; che perciò i Triuigiani facessero quel tanto , che più gli tornasse comodo , che sì come in pace sempre haueuano procurato il loro bene, così nei trauagli non erano per prescriuergli cosa alcuna, dalla quale, danno, ò mala sodisfattione riceuer potessero, mà il tutto all' arbitrio , & volontà loro rimetteuano; solo d'vna cosa gli pregauano, se così à Dio piacesse, che fossero astrettti d' andar sotto altro Prencipe, che volessero conseruar memoria , come sempre erano stati paternamente da loro amati , e rettamente con benignità trattati .

Questa risposta così benigna referita dagl' Ambasciadori a' Triuigiani fù loro carissima , per poter senza colpa , e senza pericolo alcuno deliberar di Triuigi, come loro tornasse meglio .

La Città tantosto come Naue , senza chi regga il timone aggitata, incominciò pericolosamente à fluttuare , posciache il secondo giorno di Giugno del suddetto anno corsero molti alle case degli Hebrei, e le saccheggiarono ; nel qual moto Stefano Azzoni, e Girolamo Agolante presero l' armi in fauor della Republica , & andarono alla Piazza , & alle Porte per difesa d' ogni dannosa seditione, conducendo fuori gl' Hebrei per la palata di Venetia.

Da questo turbine Girolamo Marino Podestà huomo giusto , e graue, non senza causa intimorito , voleua abbandonar la Città , mà fù da molti Cittadini, acciò non accadesse maggior disordine,

con molte ragioni, e prieghi trattenuto. Et essendosi presentito, che alcuni seditiosi voleuano saccheggiarla, furno elettti otto Caporioni, acciò co' loro fauoriti, caminando giorno, e notte, ne impedissero il sacco, i quali ridussero sotto l' obedienza due mille persone.

Il sesto giorno di Giugno entrò in Triuigi vn' Araldo dell' Imperatore Massimiliano, da Padoua mandato da Leonardo Tresino, che con sue lettere ricercaua, che incontinente douessero mandare Ambasciadori, con le Chiaui della Città, per prestare à Cesare giuramento di soggettione, altrimente con la forza gli astringerebbe all' obedienza, e saccheggiarebbe la Città, mettendola à ferro, & à fuoco. I Triuigiani à questo risposero, che il seguente giorno raddunarebbero il Consiglio loro, e gli darebbero la risposta: La mattina seguente conuocato il Consiglio, in cui non vollero interuenirui nè il Marino Podestà, nè Pietro Duodo Proueditore, acciò più liberamente ogn'vno potesse dire il proprio parere, e deliberassero quanto alla loro volontà piacesse, dopò varij discorsi, Ambrogio Gaza Medico, richiesto vniuersal silentio, parlò con sentimenti, e ragioni grandi, per scansare il pericolo vniuersale, e particolare, persuadendo i Triuigiani à darsi à Cesare; & abenche il suo ragionamento eccitasse, e disponesse molti à darsi à Massimiliano, senz' altra dilatione, nondimeno il Consiglio in varie Sentenze distratto, alla fine deliberò di soprasedere, fino dopò pranso, nel qual tempo à quest' effetto di nuouo si radunarebbono. In tanto il Proueditor Veneto, auuisato dal Senato à douer mantener in fede i Triuigiani, per qualche giorno, ancora interuenne in detto Consiglio assieme col Podestà; à lungo fù discorso nel Consiglio, e finalmente deliberato di sottoporsi à Cesare, ancorche il Proueditore con efficacia chiedesse in gratia, che per trè giorni soli si soprasedesse l'esecutione di questa deliberatione, col' allegare, di voler prima vedere, con qual' autorità il Tresino addimandaua à nome di Massimiliano la Città; dopò due hore, che irressoluti stettero i Triuigiani, alla fine conchiusero, di mandar subito cinque Ambasciadori à giurar fedeltà al Tresino, per nome di Cesare, i quali furno Francesco Rinaldi, e Tadeo Aldemari Dottori, Nicolò Anselmi, Alessandro Zuccareda, & Euangelista Marconi, partiti essi il medesimo giorno per Padoua, nel viaggio disse il Rinaldi a' Compagni, esser stata grand' ingratitudine quella del Consiglio à non gratificar il Proueditore, che à nome della Republica, con tanta instanza, addimandaua la sola dilatione di trè giorni; e tanto seppe dire, che vniformò gl' altri Compagni nella sua opinione, d' esequire il contrario di quanto eragli stato commesso; dicendo, che quando la Città si hauesse doluta, ch' egli si contentaua, che ogni colpa sopra di lui cadesse; Con questa dispositione appresentati auanti al Tresino in Padoua, parlando l' istesso Rinaldi, gli disse, che la Città di Triuigi, intesa la sua dimanda

dall'

dall' Araldo fatta, haueua radunato il suo Consiglio, da cui erano stati spediti, e mandati per dinotarli com' erano disposti à prestar l'obedienza à Cesare, sotto il quale desiderauano viuere, e morire; mà che però non poteuano manifestamente dichiararsi, se non vedeuano prima di poterlo sicuramente effettuare, per esser nel Mestrino grandissimo Esercito de' Venetiani, dal quale in quattro hore poteuano essere assaliti, e facilmente oppressi, essendo la Città sprouista, e debole; ond' era necessario, che le genti Cesaree passassero sotto Triuigi, perche tosto, che vedessero l' esercito auuicinarsi alla Città, gl' aprirebbono le Porte, riceuerebbono i Ministri di Cesare, e gli giurarebbono fedeltà. Con questa vana scusa licentiatisi dal Tresino, il Sabbato sera, ritornarono in Triuigi: mà temendo gl' Ambasciadori non esser in Consiglio dal Popolo mal trattati, quando riferissero hauer eseguito il contrario di quanto gl' era stato imposto, trattenendosi gl' altri alle case loro, il Rinaldi solo per tempo s' appresentò al Podestà, col quale erano i Proueditori della Città, e molti altri Cittadini, & significatoli il tutto, fù sommamente comendato dell' operatione, e lodato al maggior segno.

L' Ambasciador del Rè d' Hungaria, che andaua à Venetia, gionto alla Porta di San Tomaso, iui fù trattenuto da' Soldati, che la guardauano fino à tanto che da' Superiori venisse data licenza di lasciarlo entrare, egli fatto capace del tumulto, ed' inteso come la Città staua per darsi all' Imperatote, per la minaccieuole richiesta fatta dall' Araldo, mentre attorno haueua vna corona di gente, che se ne staua attentamente ad vdirlo, addimandò quanto tempo fosse, che i Triuigiani viueuano sotto la Republica, e se alcuno di loro si ritrouasse, che sotto il Dominio Veneto nato non fosse; risposero tutti, esser nati, alleuati, & visuti sotto la Republica, & esser stati giustamente, & humanamente trattati; se così è (disse l' Ambasciatore) come volete, per vn semplice protesto d' vn' Araldo, à guisa de Conigli impaurirui, & abbandonar il vostro natural Prencipe, e così facilmente sottoporui à gente da voi non conosciute, almeno per le guerre, e scorrerie tante volte in Italia fatte, per soggiogarla, & opprimerla, e da tutti come nemici del nome Italiano reputati? Scriue il Bonifacio, che con altre efficaci ragioni valse in modo à persuader coloro, che l' ascoltauano, che resoluti di mantenersi in fede, corsero molti di loro alla Piazza, gridando San Marco, San Marco, tra' quali fù Marco Pelliciaro da Crema huomo di molto seguito, e di grand' autorità appresso la Plebe, il quale salito sopra vn Cauallo con vno Stendardo in mano, da molti seguitato, corse per tutta la Città, gridando il nome di San Marco; à questo modo Triuigi si mantenne in fede sotto la Republica, la quale volendo rimeritare esso Marco a' quattro di Settembre, dell' istesso anno gli diede vna prouigione di dieci ducati al Mese, fin' à

tanto

tanto che se gli prouedesse d'vna possessione, della quale egli cauasse ducati dugento all'anno, & vna Casa conueniente per sua habitatione, che passar douessero nei suoi Heredi, con perpetua franchiggia d'ogni reale, e personale angaria, e di portar'egli, e tutta la sua famiglia armi per tutto lo Stato Veneto, con libertà di godere della Ciuiltà, come fanno tutti gl'altri Cittadini Triuigiani.

A Belluno, a' 11. dell'istesso mese di Giugno, andò vn'altro Araldo di Cesare, à ricercare la Città da Bellunesi, il quale fù sprezzato; sette giorni dopò Carlo Corso, & Paride Greco con sessantacinque Caualli, & cento settanta Fanti entrarono in Belluno, seguitati da Paulo Contarini con 500. Stradiotti; nondimeno i Bellunesi mutata volontà, seguendo l'esempio dell'altre Città, alle 5. della notte a' 7. di Luglio aprirno le Porte alle genti dell' Imperatore Massimiliano, il quale il giorno seguente entrò nella Citta con gran numero di Caualli, & fermatouisi quattro giorni, il Martedi a' 20. si partì.

La Città di Feltre a' 8. di Giugno fù ottenuta da Georgio Puller, essendoui all'hora, per la Republica, Podestà Siluestro Morosini, & Girolamo Moro Castellano; fece il Puller distruggere tutte l'armi di San Marco, che nei publici luoghi erano dentro, e fuori della Città, e sopra la Torre dell' Horologio, verso la Piazza, fece dipingere vna grandissima Aquila nera sopra l'insegna di San Marco, che l'artiglio destro haueua fisso nel collo del Leone, & il sinistro nella schiena.

La Republica in tanto intesa la fede, che manteneuano i Triuigiani verso di esa, mandò a' Rettori lettere, che per quindici anni fossero liberati d'ogni grauezza, e leuate le gabelle della Macina, il che recò alla Città infinito piacere, e diede animo grande a' Cittadini di difendersi per conseruarsi sotto la medesima Republica; Per tanto Christoforo Moro Proueditore presidiò Triuigi delle cose necessarie, mandando à Venetia coloro ch'erano sospetti di adherire al partito dell' Imperatore.

Gionti à Basano quattro mille Fanti Alemanni, per sicurezza del Triuigiano, il Proueditore Moro passò con molti Caualli à Castelfranco; mà diuulgatosi, che l' Imperatore era andato verso Triuigi, egli ritornò à Mestre; onde Castelfranco cadè in potere di Cesare, così Asolo, e la Scala sopra Basano, & la Villa di Primolano; I soldati Alemanni vscendo spesse volte da Basano, e d'Asolo scorreuano quei contorni, con danni considerabili: essendo anco da altri partiti da Feltre stato sorpreso Castelnouo, & saccheggiati, & abbruciati Quero, Comirano, Campo, Lano, & Fenero, colla presa, poco dopò di Valmarino, e Ceneda fatta dalle genti di Cesare.

E perche dal ritenere, ò dal perdere la Città di Triuigi dipendeua in gran parte la speranza di recuperare lo Stato, determinò il

Se-

Senāto di fortificarlo, distruggendo i Borghi di San Zeno, della Madonna, e di S. Tomaso, che grandi, e popolati erano; & fabricando alle Porte, & in altri luoghi Bastioni, in chę con gran prontezza vi si adoprò la Città tutta, formando del Collegio de Notari, (come scriue il Bonifacio) vn gran Bastione alla Tolpeda, con duplicato comodo della Città.

Mentre queste cose si faceuano, alcune squadre Alemanne, e Francesi, comandate da Monsignor della Palissa, dopò hauer fatto diuerse scorrerie, per il Triuigiano, s'inuiarono verso la Villa di Montebelluna, ripiena di gente, fornita di molte case, e non pochi Palazzi, le genti di essa fortificate col serramento delle strade, con carri, e legnami, fecero nel primo assalto della Caualleria Alemanna gran resistenza ferendo, ed vccidendone molti, perloche essacerbati gl'Alemanni, incrudelirono contro di loro, senza riguardo di sesso, nè d'età, e macchiarono del loro sangue la bella Contrada di Montebelluna, saccheggiando le Case, e consumando col foco tutta la Villa; d'indi poi carichi di ricchi bottini, se ne partirono, ammaestrando i Contadini non esser buon Consiglio l'opporsi à chi non si può resistere; perdonarono i Francesi l' incendio alla Casa Pola, perche in quella viddero dipinto il Rè Carlo con dodeci Paladini di Francia.

Pandolfo Malatesta, che da' Veneti haueua hauuto (come s' è detto) Cittadella, Castello del Padouano, sprezzandola, s' accostò all' Imperatore Massimiliano.

Il Papa intanto col mezzo del Cardinal Grimani, persuadeua il Senato à dar volontariamente Triuigi, & Vdine à Massimiliano, che le pretendeua, più tosto, che aspettar di perderle per forza; il che procuraua, acciò la Repuplica priua dell' Imperio di Terra ferma, non hauesse più forze per ricuperare le Terre di Romagna, che all' istesso Pontefice haueua lasciate; il che con gran dispiacere fù dal Senato inteso, che tuttauia pensaua à i modi di rihauer il perduto.

Et intendendosi, che Cesare con grande Esercito s'auuicinaua à Bassano, & à Feltre, le genti, che militauano per la Republica si ritirarono à Triuigi, e nouamente presidiatolo, innanimiti i Veneti d' hauerlo preseruato, e biasmando il loro primiero Consiglio d'hauer abbandonate tante Città, considerata la tardità di Cesare, e come Vicenza, e Padoua erano malamente guardate; attesoche i Padouani vsando molte insolenze alla Plebe, ed essa ricordeuole della modestia de' Magistrati Veneti, bramaua di nuouo sotto di loro ritornare, mantenendosi in fede gran parte di quei Cittadini, non lasciò la Republica così opportuna occasione di tentare la recupera di Padoua; Laonde Andrea Gritti Proueditore, lasciato à dietro l'esercito di quattro cento huomini d'arme, e di due mille trà Stradiotti, e Caualli leggieri, e di cinque mille Fanti, andò à Nouale, e tolse seco molti Fanti, che accompagnati da gran numero di Contadi-

ni era.

ni erano ſtati inuiati à Mirano , e s' incaminò verſo Padouà , per aſſaltar la parte di Codalonga, con ordine, che per intimorire quelli di dentro, nel medeſimo tempo foſſe dall' altra parte da due mille Villani, trè cento Fanti, & alcuni Caualli aſsaltato il Portello ; comandando, per aſcondere queſto diſegno, che Chriſtoforo Moro Proueditore fingeſse d'andare à Campo à Cittadella. Così all' hora determinata, arriuati alla Porta di Codalonga, ritrouatola mezza aperta, per hauerui Saccardo da Soncino fatto rompere vn Carro di fieno ſopra l'entrata, come promeſſo haueua, e perciò ſenza ſtrepito occupatala, ſopragiunte l'altre genti, e ſenza difficoltà introdotte, precedendo gl'altri il Caualier della Volpe, con i Caualli leggieri, il Citolo da Perugia, & Lattantio da Bergamo, con parte de' Fanti, gionſero alla Piazza, prima che il Treſino, che della Città era Gouernatore à nome di Ceſare, ne haueſse nouella. Egli ciò inteſo vſcì dal Caſtello con trè cento Fanti Alemanni, che ſoli ſeco haueua, e ſeguitato da cinquanta Caualli del Conte Brunoro Sarego, corſe alla Piazza, ſperando opporſi à queſto primo empito, col concetto, che il Popolo Padouano prendeſse l' armi contro le genti Venete ; mà non eſsendoli ciò ſucceduto, sì perche la maggior parte della Plebe deſideraua il Dominio della Republica, sì anco perche ad'vn tratto la Città fù piena di ſoldati Venetiani; onde alcuno non ardì por mano all'armi, il Treſino, & il Sarego con perdita di molti di loro furono neceſſitati à ritirarſi nel Caſtello, che per non eſser munito, fù dagl'iſteſſi a' Venetiani ceſſo, i quali in poche hore in queſto modo ottenuta la Città, acquietarono il tumulto de' ſoldati, che voleuano ſaccheggiarla, sfogandoſi queſto rumore ſopra gl'Hebrei, e ſopra alcune caſe de' Padouani, che da' Venetiani erano ſcoperti nemici.

Il riacquiſto di Padoua ſucceſse il giorno di Santa Marina, onde la feſta è d' ordine del Senato ſolennemente honorata, come giorno feliciſſimo, in cui cangiatoſi così auerſa fortuna, la Republica cominciò à riacquiſtare il ſuo Stato.

Le Terre minori del Padouano ſeguendo l' eſempio della Città ritornarono ſotto la Republica; e col medeſmo impeto ottennero i Veneti anco Legnago ; dal che commoſso Maſſimiliano da Maroſtica à Trento ſi ritirò.

Seraualle fù da Gio: Brandolino Conte di Valmarino acquiſtato a' 20. di Luglio, dopò hauerlo combattuto dieci hore, con ottocento perſone, che v'erano dentro; ne patì perciò grandiſſime calamità, percioche fù crudelmente ſaccheggiato, non ſi aſtenendo il furor militare dalle donne, nè da' luoghi Sacri, e Religioſi, quantunque il Conte con prieghi, e con minaccie s'opponeſſe, onde hebbe à riceuere danni maggiori da gl' amici, che da' nemici.

Riacquiſtò ancora, detto Conte Brandolino, a' 24. Luglio Feltre, e Bel-

e Belluno, à ciò inuitato da' Feltrini, e datogli il modo di farlo.

Castelfranco fù ricuperato da Dionisio Naldo da Bresigella valoroso Capitano, mentre alla difesa di esso vi si ritrouauano cento Soldati Spagnoli, i quali valorosamente si deportarono, giouò molto la fede de' Cittadini a detto acquisto, col mezzo de' quali fù ottenuto; li Soldati Spagnoli spogliati, e licentiati ad vno ad vno, nell'vscir dal Castello, sopra il Ponte furno fatti passar per le Picche, e gettati nella fossa trafitti.

Asolo ancora valorosamente l'istesso giorno ritornò sotto il Dominio Veneto, mà poco dopò da' Fuorusciti Padouani, Vicentini, e Triuigiani, che à Cesare s'erano accostati, di nuouo ottenuto assieme con Castelfranco, il penultimo di Luglio restò con esso pure saccheggiato, e rimasero anco distrutti molti edifici, che in quel Territorio, nell' Asolano, e nella Villa di Montello erano sopra-uanzati.

Mà Castelfranco fù di nuouo da Antonio dal Tempio Triuigiano valorosamente ricuperato.

Il Prencipe di Noltz Generale di Cesare, il terzo giorno d'Agosto, partito dall'assedio di Padoua, con Monsignor Santa Colomba Guascone, & il Cauagliere Bianco Francese, & altri Capitani, con dieci mille huomini, assalì Castelnouo di Quero, discosto da Feltre cinque miglia, e per forza presolo, s'accostò alla Città, inuiando il Cauagliere Bianco Francese, & il Baron delle Lettere di Feltre, acciò dicessero a' Feltrini, che mandassero vettouaglia alle loro genti, & gli dassero certa somma di denari, ch'essi senza dar loro altra molestia, se ne andarebbono altroue; alle quali parole i Feltrini dando fede, gli somministrorno la vettouaglia: e mentre messi già i denari insieme, erasi dato principio à numerarli da Pelegrino Cumirano in casa sua, à tal' effetto deputato, vn Soldato del Cauagliere Bianco Francese, con vn gran colpo, spiccò la testa à quest'honorato Cittadino, e correndo à furore i soldati nella Città, benche si opponessero i Cittadini, e combattessero valorosamente con l'armi alle mani, ammazzando d'ogni sorte di gente, trà quali restarono morti anco della Casa Lusa Francesco Padre, Gio: Lorenzo, Christoforo fratelli, e figliuoli del suddetto Francesco, & Martino figliuolo di Gio: Lorenzo predetto. In questo mentre d'improuiso leuatosi vn temporale, con gran tuoni, apportando molta pioggia, fece per le strade correr l'acqua mescolata col sangue, con gran spauento de' Feltrini; e così fatta stragge durò fino alla penultima hora del giorno, nella quale fù fatto vn publico, e rigoroso bando; che prohibiua l'ammazzare alcuno, dando però licenza di saccheggiare, e far prigioni; onde furno di nuouo i Feltrini da' soldati tormentati, acciò riuelassero i denari, e le cose loro pretiose, e molti furno (scriue il Bonifacio) da' tetti, e dalle fenestre precipitati,

molti impiccati, & altri da pessime, e vilissime genti scannati; si che quattrocento Padri di famiglia furno trouati morti, con altri assai, e grande fù il numero de' prigioni, e maggiore sarebbe stato, quando non si fossero sopra monti saluati. Pochi giorni dopò, stanchi dall'ammazzare, e dal rubare, si ritirarono verso Padoua, lasciando alla custodia della Città di Feltre Vulfango Sberniner Capitano Cesareo, che nel Decembre seguente fù da Luigi Mocenigo Proueditore Veneto fatto prigione, da cui pure ne restò Feltre alla Republica recuperato.

La Republica dubitando, che in tanto Cesare ritornasse ad assaltar prima Triuigi, che Padoua, fece alcuni Triuigiani sospetti andar à Venetia, e ben presidiata la Città, fù fatto à trauerso del Sile di sopra il Ponte di S. Martino vn ritegno, col quale à bisogno, gonfiando l'acqua per buon spacio, si poteua far' inondare tutto quel Contorno, & à questo modo sforzar l'inimico ad' allontanarsi dalla Città.

Il Marchese di Mantoua incautamente nel Veronese fù fatto prigione all'Isola della Scala da Marco Pasio da Rimini valoroso Colonello della Republica, e condotto à Venetia.

I Venetiani non mancarono di presidiare anco Padoua, e di fortificarla, e per compimento di questa difesa da Leonardo Loredano loro Prencipe furno persuasi dugento Giouini nobili Veneti, trà quali due figliuoli dell'istesso Prencipe, con grandissimo numero de' loro amici, & famigliari d'andar alla difesa di Padoua, il che fù da essi eseguito, andarono doue il Conte di Pitigliano, con suprema auttorità, staua intrepido aspettando d'esser assalito da gl'Imperiali, perche nel Friuli fù inuitato il Prencipe Anult con dieci mille huomini; all'incontro essendo Gio: Paulo Gradenigo Proueditore, con molta militia nel Friuli, successero scambieuoli vittorie, e furno più volte lagrimabilmente depredate, e conquassate tutte quelle Terre minori.

L'Imperatore portatosi nel Padouano, dopò hauer con grandissimo bottino superato Este, Monselice, e Montagnana, finalmente à 15. di Settembre s'accostò con tutto l'Esercito alla Città di Padoua, e per più giorni indarno gagliardamente battutala, si ritirò à Vicenza, e poi à Verona, e d'indi passò à Trento, lasciando le cose sue d'Italia con gran pericolo; per il che l'Esercito Veneto accostatosi à Vicenza, per esser quel Popolo inclinato à ritornar sotto il Dominio della Republica, l'ottenne.

Et hauendo la medesima Republica per terra, e per acqua mandato vn'Armata sù per il Pò, per recuperare il Polesine di Rouigo, & altre Terre dalle mani del Duca di Ferrara, mosse l'armi contro di lui, nella quale espeditione, si come egli hebbe, non senza causa, gran timore, così la Republica riceuè gran danno.

Essen-

Essendo nato sospetto nel principio dell' anno 1510. che le genti Francesi, ch'erano nel Padouano, non facessero qualche mouimento, l'Esercito Veneto si ritirò in Padoua, e le genti Francesi andate a Bassano, si portarono à Castel nouo, & occupatolo, col fuoco poscia lo consumarono.

Il Lictenstainer Alemanno a' 2. di Luglio con dodeci mille Caualli, depredate, & abbruggiate le Pieue d'Arsiè, di Fonzaso, con le Ville d'Arten, di Rasaio, & tante altre del Contado, prese la Città di Feltre, rouinò le muraglie, & l'arse tutta, con grandissima vccisione d'ogni sorte di gente; onde restò affatto desolata, & disabitata per qualche tempo; & Hippolito Peloso di Thesino (come si legge in vna Cronica antica) che si gloriaua esser stato egli il primo, che hauesse incendiata la Città, portatosi auanti la Maestà Cesarea richiese mercede di tal sua attione, à cui l'Imperatore rispose, che in Trento riceuerebbe il premio; e colà portatosi con lettere Cesaree, vi lasciò la vita con morte ignominiosa; Onde di Feltre si vidde verificato quanto gli predisse il Beato Bernardino della sua desolatione. Et perche nella Chiesa di San Lorenzo s'erano per loro saluezza ridotte molte persone, & in essa rinchiuse, tentando con pali di ferro gettare à terra la porta, mancò à loro la forza delle braccia; e per lo sdegno volendola ardere, la fiamma ricusò di farlo, finalmente tentando con le bombarde d'atterrarla, la poluere accesa si riuoltò a' loro danni; onde per il miracolo sgomentati, tutti si partirono.

Gio: Delfino dopò rihebbe Feltre, essendo Proueditore, e lo tenne per tutto Settembre dell' anno susseguente; e nel Nouembre poi da Angelo Gauro Proueditore fù ancora ottenuto, & mantenuto sino a' 12. di Settembre, nel qual tempo lo consegnò à Girolamo Barbarigo Podestà, e Capitanio deputato, che fù anco dalla Republica riedificato più bello, e più magnifico, come oggi di presente si vede.

Riuolti i Cesarei dopò la distruttione di Feltre à Belluno, impauriti dalla calamità de' Feltrini i Cittadini di detto luogo a' 4. di Luglio volontariamente si diedero.

Mossi poi contro la Scala, piantate l'artiglierie, e con quelle vcciso il Capitanio del luogo s'impatronirono, & portatisi verso Padoua, sì le genti Imperiali, come Francesi, con gran furia andarono à Monselice, e lo presero, con morte di molti di quelli, che lo difendeuano.

In Padoua poco prima molto vecchio era morto Nicola Orsino Conte di Pitigliano Generale della Republica, con suo gran dolore, per la gran peritia nell'arte militare, ch'egli haueua, & per la di lui singolare prudenza; fù con Solenni Esequie, à quali interuenne il Prencipe, con tutta la Signoria in SS. Gio: e Paolo in Venetia sepol-

to, e da Gio: Battista Egnatio famoso Oratore, furono con bella Oratione celebrate le sue lodi, e fù anco honorato d'vna Statua di Bronzo dorata à Cauallo; al quale successe nella Carica Lucio Maluezzi, non hauendo il Marchese di Mantoua (già liberato dalla prigione) voluto accettarla.

La Republica restò assolta dalla Scomunica dal Pontefice, col quale, e col Rè di Spagna collegatosi contro Francesi, per questa Lega, e perche il Verno soprauueniua, alle stanze di Verona, di Ferrara, di Milano, e di Genoua i soldati Alemanni, e Francesi si ritirarono. E così con questa occasione la Republica ricuperò Cittadella, Bassano, Asolo, Marostica, e Belluno.

Essendo trattanto giunta la Maestà di Massimiliano Imperatore in Trento l'anno 1511. con grand' Esercito; la Republica fortemente presidiò Triuigi, perche certamente hebbe auuiso, che là ne douesse andar l'Esercito; onde tutto quel Contorno rimase spauentato, & il Podestà di Bassano, abbandonato il Luogo, fuggì à Triuigi, l'istesso facendo quello d'Asolo; per il qual' esempio, seguitato da' sudditi, fù ad vn tratto la Città ripiena di gran quantità di gente, & robbe de' Castelli, e del Contado Triuigiano, per la qual cosa (come scriue il Bonifaccio) per il gran numero de' Soldati, che iui andauano, era la Città in gran confusione, e pericolo d'assedio, e d'esser infestati dalla licenza de' Soldati, e de' Capitani; & molti Capitani Triuigiani volontariamente dalla Città partendo, e le loro Case a' soldati lasciando, con le robbe, e famiglie à Venetia se ne andarono.

D'ordine publico fù spianata la Campagna, per mezo miglio attorno Triuigi, e datole il guasto per sua maggior sicurezza; in somma non fù mancato ogni sollecito apparato per ripararla, per la qual diligenza, dice il Bembo, che non solo i più nobili Cittadini, mà le femine istesse s'addòprauano in cauare, e portare con le proprie mani la terra, & ogni giorno più hore con forte animo la fatica sofferiuano.

L' Esercito Cesareo in tanto di settecento huomini d'arme, mille cinquecento Caualli leggieri, & sette mille Fanti Alemanni, e Guasconi, sotto l'obedienza di Monsignor della Palissa, s'incaminaua per venir nel Triuigiano, & accresciuto di gente al numero di vinti mille, passando primieramente per la Valsugana, à Bassano si portò, oue fece gran danni, poscia ottenne Asolo, e depredati molti altri Castelli, e Ville, di molti bottini carico, s'inuiò verso la Piaue; & andato a' 27. d'Agosto contro Castelnouo posto nel Triuigiano, sopra Quero, vicino alla Piaue, con morte di molti Soldati Veneti, & di Bellunesi, che iui militauano, per forza l'ottenne.

Da questo luogo, e da questa occasione trasse la Diuina prouidenza vn chiarissimo lume di Santità, & vn Nuouo ordine Regolare di

re di Santa Chiesa. Comandaua iui all'armi della Republica Girolamo Miani Giouine di spirito pari al suo sangue; e che confidato più nel coraggio, che nelle forze, fece l' vltime proue di valore, e difesa; finalmente costretto à cedere al numeroso esercito vincitore; Chiuso in orrida prigione, cinto di catene, & aggrauato il collo con palla di marmo; riuolto il pensiere, e la speranza alla Vergine Santiss. di cui era famosa per miracoli vn' Imagine nella vicina Città di Triuigi; vidde con priuilegio singolarissimo la Regina del Cielo scesa nel carcere; per cui beneficio sciolti i ceppi, & aperto l' vscio fù posto in libertà: e con raddoppiato fauore dalle mani della Vergine stessa condotto inuisibile, per mezo le schiere Alemanne, fù scorto fino à Triuigi, oue sciolse il voto, e lasciò alla memoria della posterità vn' irrefragabile proua della speciosissima gratia, cioè i penosi strumenti di schiauitù, le catene, & il marmo. Indi passato alla più pretiosa libertà dello spirito, con troncare i legami, che il teneuano vnito al mondo, diuenne huomo di carità Apostolica, e Fondatore della Congregatione de' Chierici Regolari di Somasca, villa nel Territorio di Bergomo, ou' egli terminò il periodo delle sue zelantissime fatiche, e della vita. Così Castelnuouo nome, prima ignobile, rimase nobilitato da i raggi della Diuina Madre iui comparsa, e della Conuersione d' vn gran Seruo di Dio: E Somasca luogo sconosciuto, e vile, diuentò famoso, e chiaro per la morte del Miani accompagnata da miracolosi auuenimenti; e per il nascimento di vna nobile, e fruttuosa Religione.

Nè sarebbe quì pregio dell' opera affaticarsi in mostrare, che Castelnuouo, oue accaddè il suddetto prodigioso successo, fù questo nostro vicino à Feltre, non nel Friuli, come qualche Scrittore della Vita del Miani poco auuedutamente scrisse. Poiche è noto che il Palissa attaccò Castelnuouo prossimo à Quero, e sopra la Piaue; che fù soccorso da Bellunesi; che iui il Rimondo adoperò tradimento indegno. Ora tutte queste circostanze manifestamente circoscriuono il nostro Castelnuouo, ed escludono quel del Friuli. Oltreche la deuotione verso la B. Vergine di Triuigi, à cui il Venerabile Seruo di Dio porse i suoi voti, e 'l breue tempo, in cui vi giunse, ben confermano, che non può trasportarsi simile auuenimento in Friuli. Mà ritorniamo onde la nostra penna si dipartì.

Da questa andata à Castelnouo, presa occasione i Veneti, spinsero Federico Contarini, & Ianes Fregoso, ch' erano in Padoua, à Castelfranco, da' quali fù acquistato, & fatto prigione il Gouernatore, che haueua il carico di raccogliere le vettouaglie, & inuiarle all' Esercito Cesareo; intanto questi passato la Piaue, ottenne Vderzo, la Motta, e Sacile; & portatosi sotto Belluno, ricercando il Generale di esso da Bellunesi quattro mille Ducati, per esser stati alla difesa di Castelnouo, eglino alla fine si resero nuouamente all' Imperatore

ratore; & il quinto giorno di Settembre ottennero gratia di non pagar cosa alcuna; mà poi a' 26. dell'istesso Mese fù rihauuto dalle genti Venete.

L'Esercito Imperiale, a' 9. di Decembre, fece empito nella Rocca di Gardona, dieci miglia da Ciuidale discosta, verso Cadore, per la via di Norica, oue per esser il luogo per il sito molto forte; ne morirono molti di essi con trecento Villani ancora del luogo; il giorno seguente poi si partirono da Belluno il Podestà, con il Proueditore alle 8. della notte; onde i Bellunesi vedendosi abbandonati, e temendo d'esser distrutti, mandarono Ambasciadori all'Esercito di Cesare, & à nome Publico se gli sottomessero, l'Esercito intanto arse le Ville di quel Contorno, & la seguente notte partì, conducendo seco gl'Ambasciadori Bellunesi per ostaggi. Due giorni dopò allontanato l'Esercito, ritornarono le genti Venete in Belluno, e furono dal Popolo volentieri riceuute. Et hauendo il Vitelli preso Christoforo Calapino di Trento Capitano di Cesare, con due altri Capitani Alemanni, andati nel Bellunese à depredare, furno mandati à Venetia, permutati poscia con gl' Ambasciadori Bellunesi, ritenuti per ostaggi, ch'erano di già stati mandati in Germania. Pochi giorni dopò, col fauor d' Antonio Sauorgnano, huomo della Patria del Friuli, di grand' auttorità, che per certe seditioni in Vdine seguite, era stato sforzato di scostarsi da' Venetiani, i Cesarei hebbero Vdine, co'l resto del Friuli, e per forza poi la Cittadella di Gradisca Fortezza importante, scorrendo senza intoppo, e con gran prede rimarcabili fino alle Lagune.

I Francesi in tanto, vniti cogl' Alemanni al Ponte della Piaue, andarono verso Triuigi, e l'ottauo giorno d' Ottobre s' accamparono in Spineda, & appresso il Monasterio di Santa Chiara, nel Soborgo della Città, ponendoui à questo modo l' assedio; e dopò l' esercito passò alle Case, e si fermò à Santi quaranta: ritrouandosi la Città in così fatta maniera assediata, corse gran rischio di capitar nelle mani degl' Imperiali, perch' essendo passato il termine di sodisfar i soldati, ch' erano dentro, nè venendo da Venetia i denari, i soldati sì per il bisogno, come per timore di cader nelle forze de' Cesarei, e per non hauer i loro auanzi, fecero vn seditioso tumulto, di che molto contristandosi il Podestà, Agostino Brescia persona di grand' affare, per manifesto segno della sua deuotione verso la Republica, fece incontinente portare vna Cassella al Podestà, in cui erano molti migliaia di scudi, perche restassero a' soldati distribuiti, così restò il tumulto acquietato, e la Città in fede si mantenne; E dopò, hauendo anco il Senato somministrati denari, vsciuano quei di dentro à scaramucciare cogl' Alemanni, de' quali molti ne furno fatti prigioni, & vccisi; & trà gl' altri, in vna fiata dieci Borgognoni sopra il Ponte dell'Altilia furono tagliati à pezzi, e gettati nella fossa.

E per-

E perche gl'Assediatori sentiuano gran patimento de' viueri, e vedeuano non poter far alcun profitto, per esser la Città di gente, di vettouaglia, e d'ogn'altra cosa ottimamente munita, trauagliati in oltre da vna picciola bombarda, che, posta sopra il Campanile di San Nicolò, feriua con frequenti colpi nel mezzo dell'Esercito, dopò hauer otto giorni, senza frutto, tenuto la Città assediata, si leuarono dall'assedio. Ciò saputosi da quei di dentro, vscì il Podestà Andrea Donato, e con esso Gio: Paulo Gradenigo Proueditore, con molti altri Capitani, & altre genti per la Porta de Santi Quaranta, per vedere il luogo dell'alloggiamento, e ritrouarono certe caue sotterranee, nelle quali si ascondeuano per non esser dall' artiglieria offesi.

Nel mentre, che ciò andauano osseruando, vscì d'improuiso da vn luogo alla Città vicino vna squadra d'Alemanni, che s'era posta in aguato con speranza, che quelli di dentro alla loro partita, come suole auuenire, ne vscissero disarmati, & di sorprenderli. Auuedutisi i Triuigiani del graue pericolo in cui versauano, intimoriti, nè tenendosi sicuri, fuggirono per breue strada à gl'Alemanni incognita, ed à pena hebbero tempo di rimettersi nella Città; vi restò ad ogni modo prigione Carlo Corso Capitano di Fantaria, per esser stato di souerchio occupato nella Custodia della persona del Podestà. Gl'Alemanni auisati da Gio: Gonzaga, che gli mandaua da Conegliano cento carra di vettouaglia, gl'andorno incontro per assicurarla, e con quella nel Padouano si ritirorno; e varcata poscia la Brenta, dopò esserſi posati vna notte in Vicenza, à Verona se ne ritornorno.

Conegliano, Seraualle, Vderzo, e la Motta, dopò partiti gl'inimici, volontariamente sotto la Republica ritornarono, essendosi Noale brauamente mantenuto, & conseruato in fede.

La Republica Veneta l' anno 1512. hebbe Brescia, & Bergamo; mà poco dopò Brescia fù da' Francesi riacquistata; & il Gritti fatto prigione, e mandato in Francia, con grande sconfitta delle genti Venete; per il che temendosi, che à questo male, altri maggiori ne seguissero, mandorono à presidiare, & à terminare le fortificationi principiate in Triuigi.

Bartolomeo Aluiano, stante la Lega fatta dalla Republica di Venetia co'l Rè di Francia l' anno 1513. liberato, e fatto Generale dell' armi Venete, recuperò Cremona, & venuto nel Veronese depredò quel Contado; in questo tempo le genti Imperiali ottennero Bergamo, e Peschiera, e s' inuiarono contro l' Aluiano, che poco prima, abbandonato Legnago, s'era ritirato à Montagnana, oue fù rinforzato di cinquecento guastadori.

Le genti Alemanne venute à Vicenza (che prima da Veneti le fù ritolta) ritornarono à rihauerla, e deliberarono di tentare l'impresa

di

di Padoua; laonde condotto l'esercito a Bassanello, luogo sotto le mura di quella Città, tutto quel Contorno di spauento riempirono: onde molte Terre Circonuicine le cose più pretiose in Triuigi ritirorono, attendendo alla prouigione necessaria, per difesa della Città, & essendo così stato deliberato, furno atterrati, e distrutti i Monasteri, ch' erano fuori della Città de' Santi Quaranta, di San Girolamo, di Santa Maria del Giesù, delle Monache Osseruanti di Santa Chiara, di Santa Maria Madalena, la Chiesa di Santa Maria Madalena, con le case del suo Priorato, & il Lazzaretto, con altri Hospitali minori, & Chiese, e priuati edificij.

Per esser Padoua ben prouista, e guardata, fù giudicato dagl'Alemanni non poter sotto d'essa profittare alcuna cosa; onde abbandonato quell'assedio, vennero à Bassano, e presolo, ne restò miseramente saccheggiato; e fatte poi scorrerie à Cittadella, Castelfranco, & à Marostica, & mandate l'artiglierie à Verona, si fermarono nel Colognese, & deliberarono d'assaltar i luoghi bassi alle paludi vicini, doue s'erano ritirati molti Villani Padouani, e Mestrini con loro animali, e robbe, i quali acciò non restassero preda degl' inimici, il Senato con barche fece condurre in Venetia.

Gl' Alemanni in tanto ingrossati, scorrendo per il Contado fecero danni grandi, & ingrossato il loro Esercito, à segno che stimarono potergli bastare, finalmente nel Mese di Settembre si ritirorono trà Mestre, e Mergara. L' Aluiano vscito di Padoua, si vnì con la Caualleria, e Fantaria di Triuigi; di che sgomentato il V. Rè di Napoli Generale di Cesare, arse Mestre, e Mergara, & rotto il Carro di Lizzafusina, e scaricati alcuni pezzi d' artiglierie, le palle de quali gionsero fino à San Secondo, ch'è vn Monasterio, posto nelle Lagune, due miglia appresso Venetia, si ritirò à Nouale, poi à Campo San Pietro, quali col fuoco distrusse, e passata la Brenta, si fermò à Credazzo due miglia discosto da Vicenza, doue l' Aluiano a' 7. d'Ottobre, dagli Spagnuoli fù rotto, con grandissimo danno de' Veneti; nella quale memorabile sconfitta perirono da quattro cento huomini d' arme, con quattto mille Fanti, e frà gl altri mancarono Andrea Loredano Proueditor, Gio: Battista Dotto Colonello di Fantaria, Sacromoro Visconte, Hermes Bentiuoglio, il Conte Ludouico San Bonifacio; e restorno prigioni Gio: Paulo Baglione, Paulo Sant' Angelo, e Giulio Manfrone. Il Gritti poco prima liberato, assieme coll' Aluiano, con le reliquie dell' Esercito in Padoua si ritirarono.

Per questa inaspettata, e grauissima perdita, la Republica con ogni spirito si diede à prouedere al mantenimento di Padoua, e Triuigi; temendo, che contro di queste l'inimico non si voltasse, perilche molti Nobili Veneti andarono à Padoua, & à Triuigi; Mà dopò per interpositione di Leone Decimo Sommo Pontefice, che successe

cesse à Giulio Secondo essendosi compromessi restorono l' arme sospese.

La Maestà di Massimiliano Imperatore l'anno 1514. con grand' instanza, fù chiamato nel Regno d' Hungaria, attesa la morte del Rè Ladislao non meno per le discordie nate, che per la pace, e diffesa di quel Regno, contro gl'Infedeli; onde fù astretto à lasciar le guerre d' Italia, e portarsi in Germania; e finalmente l'anno 1516. seguì la pace trà esso, il Rè di Francia, & la Republica Veneta, la quale hebbe anco Crema, Brescia, e Bergamo, oltre l' altre riacquistate Città, che con Feltre tutte goderono vna tranquilla quiete, dopò vna sì longa, & horribil guerra sostenuta.

Conuocò Cesare in Augusta vna Dieta l'anno 1518. (come scriue il Sansouino) nella quale co' Prencipi della Germania longamente trattò della successione del Rè Carlo suo Nepote all' Imperio; e de i disturbi di Martino Luthero alla presenza del Cardinale Gaetano, mandato per quest' affare dal Pontefice Legato in Germania; Questo Martino Luthero nato in Islebia di Sassonia, l'anno 1517. opponendosi all' Indulgenze publicate da Papa Leone Decimo nella Germania, per l' impresa contro Turchi, empiamente contradicendo alla Chiesa, diede il sudetto anno principio alla maledetta Heresia, nomata dal suo nome Lutherana, con grandissimo danno, e trauaglio dell' Europa, & di tutta la Chiesa Cattolica. Il medemo Pontefice Leone mandò la Rosa d' oro à Federico Duca di Sassonia, per innanimirlo alla diffesa, e non porgere orecchie alla pestifera Heresia di Luthero, che nel suo Stato principiò à vomitare il suo mortifero veleno.

Carlo Rè di Spagna, con grosso Esercito, assaltò i Marani reliquie de' Saraceni, & espugnata vna Terra fortissima, vccise circa quaranta mille di loro; e della preda di sì segnalata Vittoria, mandò à Massimiliano Imperatore suo Auo due ricchissimi Stendardi.

Hauendo l'Augustissimo Massimiliano il resto della sua vita consumato in amministrare Giustitia, e riformare i costumi, e le leggi dell' Imperio, trouandosi in pacifico, e buono Stato, gli soprauenne in Lintz vna disentheria, che gli leuò la vita a' 12. di Gennaro dell'anno 1519. nell' età sua di 59. anni, ò come altri vogliono di 63. e nel vigesimo quinto anno del suo Imperio; Fù Prencipe (come scriue il Messia) abbondante d'ogni virtù, e così liberale, che se fosse stato Signore di tutte le ricchezze del Mondo, di tutte hauerebbe hauuto bisogno, per le regie spese, e per doni, ch'egli faceua: Fù d' animo fortissimo, che di qualunque pericolo mai s' intimorì; fù temuto da tutti i Prencipi del Mondo, fù molto deuoto, e Catolico, e tale morì, hauendo per auanti con grandissima deuotione, & humiltà riceuuti li Santissimi Sacramenti; fù di singolar' ingegno, e d'ottimo consiglio; premiaua grandemente i Virtuosi, perche anch'

egli era nella latina lingua dotto, & in altre virtù, & naturalmente inclinato alla Poesia, onde compose molte opere, trà quali vn libro intitolato, Portata d'honore. Hebbe memoria così marauigliosa in conoscer gl'huomini, che se talhora vna sola fiata alcuno seco fauellò d'alcun negotio, ancorche per lungo tempo ne fosse stato, ritornando subito si ricordaua di lui. Fù sofferentissimo delle fatiche, onde pochissima noia gli arrecaua il freddo, il caldo, e la fame, ed ogni altro disagio, & incommodo. Si essercitò nell'armeggiare, particolarmente nelle giostre, e torneamenti, oltre la guerra, & battaglie, alle quali si ritrouò presente; fù così humano, e clemente, che portò il vanto d'esser il più stimato, e reputato Prencipe del suo tempo, obbedito, & amato in tutte le Terre dell'Imperio; & vidde tutti i suoi figliuoli, e Nepoti signori della maggior parte della Christianità.

Competitore della dignità Imperiale fù Francesco Rè di Francia, quantunque il Collegio Elettorale congregato inclinasse à Carlo Rè di Spagna, credendo col mezo potente dell'oro tirar à se gl'animi degl'Elettori (come scriue il Giouio) mà essi mostrando la loro ingenuità, e candidezza Germanica, postponendo qualunque interesse, elessero per Imperatore Carlo Rè di Spagna, nominato il Quinto, a'24. di Febraro dell'anno 1519. festiuità di San Mattia Apostolo, giorno suo Natalitio; à questa elettione ostaua solo la legge, che vietaua, che chi era Rè di Napoli non potesse esser eletto Imperatore, della quale fù dispensato da Leone Decimo Sommo Pontefice, à cui per questo effetto pagò sette mille ducati; la nuoua della sua elettione gli fù arrecata, come scriue il Sansouino, da Federico Conte Palatino in Spagna, oue sì ritrouaua.

Era Carlo Quinto Imperatore Rè di Spagna, di Napoli, e di Sicilia, nato Arciduca d'Austria figliuolo di Filippo, e Nepote di Massimiliano Primo Imperatore; dal lato Materno disceso da gl'antichi Rè di Spagna; & l'Auola Paterna fù della Casa di Francia, in questo modo.

Carlo Quinto Rè di Francia, cognominato il prudente, diede la Borgogna à Filippo suo fratello minore: Di Filippo, che hebbe per moglie Margherita vnica figliuola di Ludouico Conte di Fiandra, nacque Giouanni, che fù Padre di Filippo, che generò Carlo Duca di Borgogna, le cui guerre fatte con Luigi vndecimo Rè di Francia sono scritte dall'Argentone. Questo Carlo morto in vn fatto d'arme à Nasoò, lasciò Maria sua figliuola Herede di tutto lo stato, la quale hebbe per marito Massimiliano Primo Imperatore, e fece, che Filippo suo figliuolo pigliasse per moglie Giouanna figliuola di Ferdinando Rè d'Aragona, e di Spagna, da cui nacque Carlo Quinto Imperatore: E perche il Rè Ferdinando restò senza figliuoli maschi, s'addottò per figliuolo suo Genero, quale dopò la morte del suoce-

ro

zo diuenne Rè di Spagna, e per questa via la Casa d'Austria hebbe la Borgogna, la Fiandra, e la Spagna. Quanto à sua Madre, l'Auolo Ferdinando Rè di Spagna hebbe per moglie Isabella figliuola vnica di Giouanni secondo Rè di Spagna, e dopò l'acquisto del Regno di Napoli, generò di lei Giouanni, Isabella, Giouanna, Maria, e Caterina; mà morto Giouanni, & Isabella senza figliuoli, la successione del Regno, per le leggi di Spagna, venne à Giouanna come maggiore dell'altre.

Hora Carlo Quinto nacque in Gante Città della Fiandra, da' Latini chiamata Gandauio, l'anno 1500. il giorno di San Mattia Apostolo a' 24. di Febraro, giorno da tutti gli scrittori notato per esso grandemente fortunato, perche in tal giorno, in diuerse parti del Mondo, gli successero gran cose, & ottenne segnalatissime vittorie, si come lo dimostrano l'attioni sue descritte dal Guicciardini, dal Giouio, e da tanti altri celebri Scrittori. Hebbe questo inuittissimo Imperatore per Maestro Adriano di Fioranzo il più famoso di quella Prouincia in dottrina, in continenza di castità, di vita innocente, e di Religione, perloche diuenne Cardinale, e fù poi creato Sommo Pontefice col nome d'Adriano Sesto, dopò la morte di Leone Decimo. E perche questo Augustissimo Cesare è l'vltimo, che sin hora sia stato incoronato dà Sommi Pontefici, tralasciando la di lui vita descritta da tanti celebri scrittori, à tutti nota, mi ristringo solo alla sua incoronatione, fatta in Bologna, mentouata dal Giouio, che da me come cosa singolare, qui si registra.

Dopò dunque che fù stabilita la di lui incoronatione, con il Sommo Pontefice Clemente Settimo, questo proueduta la Città di Roma di tutte le cose necessarie à sì grand'opra si partì, e per la strada di Romagna, giunse in Bologna poco prima delle Calende di Nouembre dell'anno 1529. accompagnato da tutti li Cardinali, e Prelati, che iui si ritrouauano per aspettarlo in detta Città.

L'Imperatore arriuato in Genoua, e da quella Città partito, passò per Piacenza, Parma, Reggio, & Modena da tutti incontrato, seruito, & honorato come si conueniua à tanta Maestà, & fù da Alfonso d'Este Duca di Ferrara con magnificentissimo apparato riceuuto.

Fù poscia in Bologna con pompa trionfale, e singolar allegrezza d'ogni vno accolto; Entrando per la Porta di Modena armato di tutte armi, dall'Elmo in fuori, sopra bellissimo destriero bianco regalmente addobbato; precedeuano à Cesare quattro Stendardi di Caualli leggieri, e d'huomini d'arme Fiaminghi adorni di Saioni, e di pennacchi di varij colori, conoscendosi dall'imprese, e dalle liuree di quali Capitani fossero: Passò appresso la Fantaria tante volte vittoriosa, non tanto ornata delle ricche spoglie degl'inimici, quanto terribile per lo splendore dell'armi; passando con ordinanza l'inse-

gne à suon di tamburi, e pifari. Eragli portato il Baldachino quadrato di broccato d'oro, e di veluto cremesino da' Rettori dello Studio, e da Eccellentissimi Dottori, tutti vestiti di drappo. Era l'Imperatore da honoratissimi Giouani Bolognesi accompagnato, non per guardia, mà per fargli honore. Appresso veniuano il Podestà della Città, e gl'Antiani, il Confaloniere, e tutti i maggiori Cittadini di Quaranta; Et andati dirittamente in Piazza, Don Antonio de Leua si fermò in mezzo di quella, e stroppiato dalla podraga si fece portare in vna seggiola alta, per esser meglio veduto da tutti, per la fresca memoria del suo valore. Erano appresso Cesare alcuni Illustri Signori superbamente vestiti, di broccato riccio, con bellissimi ornamenti d'armi, e Caualli; dopò era portata l'Aquila Romana, dipinta in vno stendardo d'oro; & in vn'altro stendardo bianco la Croce rossa, sotto i quali eraui tutta la famiglia di Corte, scelta dal fiore di tutte le Nationi, & i Nobilissimi Cauaglieri di Spagna dell'ordine sacro seguitauano l'arme dell'Imperatore: i soldati della Guardia di sua Maestà sotto diuerse insegne, cioè Spagnoli, Fiaminghi, & Alemanni con Saioni gialli chiusero la retroguardia, & occuparono quello spatio, ch'era rimasto nella Piazza. Era rizzato auanti la Chiesa di San Petronio vn grandissimo palco di legno, tutto coperto di arazzi, e tapeti fiinissimi; sopra del quale stauano à sedere i Cardinali, i Vescoui, & altri Prelati minori, tutti in habito del suo ordine; e nel mezzo, sopra altissima sedia, v'era il Sommo Pontefice, col Camauro in Capo, che aspettaua l'Imperatore, il quale haueua in sua compagnia pigliati solamente gl'Ambasiadori dà Prencipi, & i più conspicui Baroni; smontò egli da Cauallo, salendo sù per gli scaglioni, accompagnato da due Cardinali; à tal comparsa tutti si riuolsero à rimirare i due maggiori Prencipi del Mondo, e taciti stauano osseruando, per la memoria dell'antica loro discordia, e della fresca amicitia; era il volto di Cesare in atto militare, e graue, sparso d'vna gratiosa humanità; E viddesi la faccia del Pontefice rasserenarsi come lo vidde, scorgendolo più humano di quello, che di Spagna eragli stato riportato.

Cesare ingenocchiato à piedi del Pontefice, che con lieto, e ridente volto di sua mano solleuandolo il baciò (come scriue il Giouio) in lingua Spagnola disse; Io son venuto, ò Santissimo Padre à vostri piedi, quel che con gran desiderio hò sempre bramato, acciò di commun consiglio noi soccorriamo alle cose della Christianità tanto trauagliata, e però prego Dio, che s'è degnato farmi questa gratia, che fauorisca i nostri pensieri, e facia, che questa mia venuta sia vtile à tutti i Christiani.

Il Pontefice rispose, certamente non desiderai maggiormente altra cosa, quanto questo nostro abboccamento, sì come Iddio, ed i suoi Santi sono certissimi testimonij, e già ne ringratio la Maestà sua, che

io

io vi vegga felicemente condotto per Terra, e per Mare, e che io conosca, che le cose sono ridotte à segno tale, che non dispero ponto, che con l'autorità vostra non habbia à stabilirsi la concordia, e pace vniuersale.

L'Imperatore dopò gl' offerì circa dieci libre d' oro di medaglie, e con grand'amoreuolezza dal Papa fù accompagnato alla porta della Chiesa, e quiui partiti l'vno dall'altro, l'Imperatore andò all'Altare grande, à far oratione, & il Papa ritornò in Palazzo, con tutto l'ordine de' Prelati. Poco dopò Cesare anch'egli entrò in Palazzo, per il quale erano apparecchiate le stanze di sopra, tanto vicine à quelle del Pontefice, che frà le Camere dell' vno, e dell'altro si frapponeua vn solo mezzo muro, di modo che, per vn piccol' vscio, senza che alcun se ne potesse auuedere, poteuano à loro piacere giorno, e notte soli, famigliarmente trattare insieme gl'affari più rileuanti, come più volte fecero, per stabilir la tanto bramata pace, e quiete dell' Italia.

Comparue intanto in Bologna Gasparo Contarini Ambasciator Veneto d'alto giudicio, e di felice industria (che fù poi Cardinale) & espose, che la sua Republica non haueua preso l' armi contro l' Imperatore, nè per accrescer lo Stato suo, mà per difender la publica libertà di tutti; e perciò la medesima era per restituir subito la Città, che possedeua in Puglia all' Imperatore, & in Romagna al Papa, & era pronta etiamdio à seruire Cesare di denari, quando egli vsasse la sua Clemenza verso Francesco Sforza.

Il Papa anch' egli da principio pregò Cesare, per detto Sforza, il quale era stato falsamente calunniato di ribellione, onde l' Imperatore, inclinando con la solita sua natural Clemenza, ad' esaudir le preghiere Pontificie, in così fatta congiuntura fraposte per quiete dell' Italia, si contentò, che fosse in Bologna chiamato detto Sforza, il quale comparse a' piedi di Cesare, inginocchiato, restituendogli il Saluo condotto fattogli sopra la sua fede, rimise la vita, lo Stato, e tutte le sue speranze nella Maestà sua, cosi confidato nella sua innocenza; nè punto si ingannò, mentre Cesare, abbenche d' ogni parte fosse vittorioso, e trionfante, lo riceuè in sua gratia, lo chiamò Duca di Milano, e concessigli solennemente i priuilegi Imperiali, lo inuestì di tutto lo Stato paterno, senza imporgli tributo maggiore di denari di quello, che da principio, & auanti la guerra haueua pensato d' imponergli.

Nelle Calende di Gennaro dell'anno 1530. fù cantata Messa solenne, presenti il Pontefice, e l'Imperatore, con incredibil frequenza di Popolo, doue si publicò la non sperata pace, e tanto desiderata da gl' afflitti popoli dell' Italia, e fù da Romolo Amasco huomo eloquentissimo fatta vn' oratione, nella quale furno chiamati Conseruatori del nome Christiano, & ottimi Padri dell' Italia, onde per l'

alle-

allegrezza à pena riteneuano le lagrime gli huomini togati, gl' ottimi Cittadini, i Santissimi Padri, gl' Ambasciadori di tutti i Rè, cioè di Francia, d' Inghilterra, di Portogallo, di Scotia, d' Hungaria, di Polonia, di Dacia, della Republica di Venetia, de i Duchi di Sauoia, di Ferrara, di Mantoua, e d' Vrbino, e delle Città libere di Genoua, di Siena, e di Lucca, e finalmente i Baroni, & i Prencipi, e più de gl'altri Francesco Sforza, il quale per maggior segno dell'honor riceuuto, fù posto à sedere frà gl'vltimi Cardinali, rassembrando quel giorno l'vltimo di tanti malori sostenuti, & il primo d' ogni tranquillità.

Diuulgata la fama per tutta l' Italia, e per le Prouincie straniere, tutti al maggior segno lodauano la grand' industria, e somma prudenza del Pontefice, che negotio così torbido, e disperato cosi felicemente hauesse colla pace conchiuso. Esaltarono con indicibil' allegrezza gl'encomi di Cesare, che, come vero Imperatore, hauesse stimato, con la sua incomparabil magniminità, più felice il dare, che riceuere vn Regno; Volle però l'Imperatore (cosi acconsentendo il Duca Sforza) che nello Stato di Milano fossero ordinati premij à Don Antonio de Leua, ad Alfonso Daualo Marchese del Vasto, & à Capitani minori, che cosi generosamente s'erano portati in quella guerra.

La Regina Isabella moglie dell'Imperatore, in questo tempo felicemente partorì vn Bambino, a cui per memoria dell' Auo Materno fù posto il nome di Ferdinando: per la di cui nascita in Spagna l'allegrezze furno infinite, con giostre, & altre publiche dimostrationi, come pure in Bologna, oue per premio furono posti due drappi l'vno di broccato d'oro, e l'altro di veluto cremesino.

Furono poscia, per commissione di Cesare, ad' instanza del Pontefice, leuate le genti Alemanne, e Spagnole dal Ducato di Milano, sotto la direttione del Prencipe d'Orange, e del Marchese del Vasto, & abbenche fossero ancora i monti coperti di neue, furono mandati in Toscana, con due Eserciti, separati vno di quà, & l'altro di là dell'Arno, coi quali posero l'assedio alla Città di Fiorenza, di modo che non poteuano vscir fuori, se non con pericolo grande, e quelli, che fuori veniuano, erano solamente, ò per far legha, ò per altri simili trattati; Fù osseruato che quelli, che gouernauano all'hora la Republica, erano huomini oscuri, e nuoui, applicati più tosto all' vtile priuato, che al bene della Città, e dello Stato, posciache haueuano di Firenze cacciata la Nobiltà, e per loro Capitani haueuano condotto Malatesta Baglione astuto, & valoroso Capitano, e Caualiere; & Stefano Colonna di non minor grido.

L'Imperatore per superfluità di Catarro, originato dalla grauezza dell'aere di quel Verno fù aggrauato dall'Angina, dal Volgo detta la scarancia, non senza qualche dubbio della sua vita, posciache

era

era noto, che Filippo ſuo Padre, & l'Imperatore Maſſimiliano ſuo Auo ſpeſſe fiate n'haueuano patito, fù nondimeno medicato da Narciſo Napolitano, Medico molto fortunato, che da garzone ſempre l'haueua ſeruito, ed in breue tempo ricuperò la priſtina ſalute.

La Republica Veneta mandò al Sommo Pontefice, & all'Imperatore la più bella Ambaſcieria, che haueſſe giamai mandata; e furnò Marco Dandolo, à cui l'honore dell'età, e la gloria degli ſtudi felicemente fatti concedeuano il primo luogo. Luigi Mocenigo di grauità ſingulare, chiariſſimo per l'Ambaſcieria fatta al Cairo à Selim; Gieronimo Gradenigo vecchio Senatore, ſtato Ambaſciatore à Roma à Papa Adriano; Lorenzo Bragadino Filoſofo di fiorita eloquenza; Nicolò Tiepolo di celebratiſſima lode, per le grauiſſime arti, e per l' eſperienze de' Verſi Toſcani; Antonio Suriano ſoggetto di grand'eſperienza del Mondo, dotato di ſingolar dottrina; Gabriel Veniero valoroſo, coſtante, prudente, & aſſiduo, che nei tempi aſpriſſimi era ſempre ſtato appreſſo Franceſco Sforza; & Gaſparo Contarino per eccellenti virtù ſingolariſſimo frà Veneti, tutti veſtiti di Veſte longa, ò di broccato d'oro, ò di veluto cremeſe affibbiata alla gola, quaſi tutti con catene d'oro al Collo, perloche ſi rendeuano à tutti Venerabili, e degni di riuerenza.

Il Papa gli diede publica audienza in Conciſtoro, interuenendoui i Prelati minori della Corte. L'Imperatore, trè giorni dopò, in vna grandiſſima Sala aſſiſo ſopra vna Sedia, attorniato da' ſuoi Baroni, gl'accolſe. Il Bragadino nell'vno, e nell'altro luogo fece vna belliſſima oratione graue, & ornata, tutta ripiena di rare qualità di lode, con la quale, in nome della ſua Republica, lo ringratiò, che in tempo trauagliatiſſimo haueſſe data la deſideratiſſima pace quaſi à tutti i Chriſtiani, & gl' offeriua le forze Venete, ſe con animi concordi diſſegnauano di voler fare qualche coſa degna de' maggiori Prencipi della Chriſtianità; & hauendo egli in latino fauellato, ſubito fugli riſpoſto in latino da i Secretari dell'vno, e dell'altro.

L'Imperatore donò cinquecento ſcudi à ciaſcheduno d'eſſi Ambaſciatori; e benche foſſero licentiati, ſi fermarono in Bologna à vedere l'incoronatione di Ceſare, e moſtrare l'affetto della ſua Republica.

Gl'Ambaſciadori di Monza compareuero con la Corona di ferro, della quale, conforme all'antico ſtile, doueua l'Imperatore eſſer incoronato, per mantener la dignità della loro antica prerogatiua, la qual Corona era ſenza merli fioriti di ſemplice, e largo cerchio, dentro di ferro, che cingeua le tempie, e di fuori ornata d'oro, e di gioie.

Due giorni auanti, che piglíaſſe la terza Corona, nella Capella di Palazzo, finita la Meſſa, alla preſenza del Papa, l'Imperatore fù onto, & ornato della Corona di ferro, & altre inſegne Regali; la

prima

prima Corona, che gl'Imperatori riceuono è d'argento, ed è per il Regno di Germania; la ſeconda di ferro è per il Regno di Lombardia, per dimoſtrare, eſſer eſſa col ferro, e con gl' Eſerciti ſtata acquiſtata; la terza è d'oro dell'Imperio di Roma, onde con quella di ferro fù quaſi con la medeſima ceremonia, come ſi dirà di quella d' oro, incoronato.

Per eſſer incoronato con la Corona d'oro, fù deſtinato il Giouedi 24. di Febraro giorno di San Mathia Apoſtolo, nel quale era nato, & in cui anco in Germania era ſtato incoronato, giorno come s'è detto à lui ſempre felice. Giunto dunque il deſtinato giorno, fù dalle fineſtre di mezzo del Palazzo, apertaui la ſtrada, accomodato vn ponte di legno, alto da terra, ſoſtenuto sù li traui, quale, piegandoſi, paſſaua per la Piazza, e per la Chieſa di San Petronio, ſino all'Altare grande, e fù tutto ornato di frondi, e di belliſſimi tapeti, acciò che, paſſando il Sommo Pontefice, e l'Imperatore, foſſero veduti, ſenza tumulto, e confuſione della turba: Et ancorche haueſſe tutta la notte piouuto, con particolar fauore del Cielo, fù quel giorno ammirato, perche diuenne belliſſimo, e ſereno.

Don Antonio da Leua, hauendo condotto in Piazza la Fantaria, con tutti i pezzi dell'artiglieria, & in mezzo poſte l'inſegne, e fortificati tutti i luoghi, con perpetua guardia de' ſoldati: in tanto le fonti con artificij in cima alla volta della Loggia del Palazzo da' Canoni verſauano vini roſſi, e bianchi, e gettauano giù pane à ſoldati; e ſi arroſtiua in vna macchina, che ſi aggiraua à torno, vn Bue intiero grande, e tutto pieno di Capretti, di Caſtrati, e quaſi d' ogni ſorte d'vccelli, acciò che in così gran feſta, & allegrezza i ſoldati, che ſtauano armati in ordinanza, haueſſero da cibarſi, e ſtar allegramente. E' fama, che non ſi vedeſſe, ò per occaſione d'ogni più celebrato trionfo, ò di non più vdito ſpettacolo, concorſo maggiore di perſone qualificate, quale ſi vidde in Bologna in coſi fatta occaſione: erano tanto pieni i luoghi, che guardauano ſopra la Piazza, che molti erano (come ſcriue il Giouio) à vedere in alto con fineſtre ſoſpeſe, e pendenti, altri ſtauano ſopra le grondaie delle Caſe, & in luoghi pericoloſiſſimi; i tetti delle caſe tutti ripieni di donne, e putti, che dal peſo ſtauano per rouinare; furno fatti moltiſſimi palchi à guiſa di teatri, per Gentildonne illuſtri ite à vedere.

Il Pontefice, dopò eſſer paſſato per il medeſmo ponte tutto l'ordine de' Cardinali, e de' Veſcoui con le Mitre, e con Piuiali, e gl' altri Prelati in veſta pauonazza, con pompa ſolenne, fù portato ſopra vna ſedia alta, & accompagnato dalla ſua Guardia, entrò in Chieſa ſotto l'ombrella, e già s'haueua fatto veſtire in Pontificale, per celebrare vna ſolenniſſima Meſſa.

L'Imperatore diſceſe, col ſeguito de' ſuoi Baroni, Prencipi, & Ambaſciadori, precedendo auanti D. Aluaro Oſorio Marcheſe d'A-

ſtorga con lo Scettro d'oro, D. Diego Paceco Duca d'Aſcalonia con la ſpada nel fodero fornito di gioie; Aleſſandro de' Medici Duca di Penne Generale dell'Imperatore con il Mondo d'oro, con la Croce ſopra compartito di gioie. Bonifacio Marcheſe di Monferrato, che portaua la Corona di Monza. Come l'Imperatore fù giunto alla porta della Chieſa, ſotto il Baldacchino, il tauolato del ponte ſi ruppe, e ne reſtò morto Alberto. Pigio Fiamengo Teologo, che haueua ſcritto contro Martino Luthero; onde l'Imperatore volgendoſi in dietro, e vedendo il pericolo ſcorſo, piaceuolmente ſorriſe, & dimoſtrò di conoſcere la ſua fortuna, che ſempre haueua fauorito tutti i diſegni, e deſiderij ſuoi.

La Chieſa di San Petronio era ordinata in ſimilitudine della Chieſa di San Pietro di Roma, & alle Capelle furno poſti i nomi, acciò in tutto coriſpondeſſe conforme all'antica vſanza, tolta da i libri Pontificali.

I Canonici di San Pietro, all'Altare riceuerono l'Imperatore, & poſtogli indoſſo vna Cotta, lo fecero Canonico del loro Collegio. Et il Cardinale Saluiati gli diede il giuramento, con le parole tolte da i libri del Papa, ed egli volentieri giurò di perpetuamente difendere la dignità della Chieſa. Quiui dopò, che fù inginocchiato, & hebbe fatto oratione, il Cardinale Piccolomini, dettegli ſopra alcune orationi, lo menò nella Capella di San Gregorio, & quiui trattagli la Cotta, ſubito gli furno poſti Sandali riccamati di gioie, e perle, & prima hauendoſi poſta la Dalmatica ad vſo di Diacono, gli fù poſto il Piuiale, & andando in quel habito, il Cardinale Pucci venne ad'incontrarlo con la Mitra in capo alla ruota di porfido, ch'è in mezzo la Chieſa di San Pietro; l'Imperatore ingenocchiato ſi voltò all'Altare grande, e con altra ſolenne oratione fù raccomandato à Dio, nelle cui mani ſono i Regni, ſi che faceſſe egli l'Imperio di lui ſtabile, perpetuo, pieno di vittorie, di pietà, e di lode. Salirono poi verſo l'Altare grande, doue hauendo il Cardinale Cibò incominciate le Lettanie, pregando tutti i Santi, e Sante, per ſua Maeſtà Ceſarea, ingenochiato poi ſopra lo ingenocchiatorio del Cardinale Campeggio gli fù deuotamente recitata ſopra vn'oratione in ſcritto, acciò felicemente foſſe incoronato. Fù poi l'Imperatore accompagnato dal Cardinale Farneſe Decano del Sacro Collegio nella Capella di San Mauritio, doue disfibbiatagli la Dalmatica, con alcune pure, e deuote orationi, gli fù vnta la ſpada, & il braccio deſtro d'oglio ſacro; ciò fatto fù ſolennemente cominciata la Meſſa celebrata dal Papa, & l'Imperatore in habito Sacro lo ſeruiua all'Altare come Diacono; ſi celebrò la Meſſa con vna pompoſa muſica à più Chori, e con marauiglioſo ordine di ceremonie, con ſingolar grauità di Sacerdoti, e con gran Religione d'ogni vno, e fù prolungata tanto al tardi, che hauerebbe potuto ſtancare

Bb ogni

ogni persona curiosa, e diuota, se questa solennità, e radunanza de' maggiori Prencipi del Mondo hauesse potuto satiare in qualche parte gl'occhi de' Circonstanti. Qui non si descriuono le particolari ceremonie minutissimamente, come furno celebrate, sì per non stancare il lettore, sì perche si possono vedere ne i libri diligentemente descritti, e publicati per benignità da' Sommi Pontefici.

Gl'Ambasciatori Genouesi, e Senesi in questo mezzo, per occasione di preminenza, contendendo frà loro, vennero alle villanie, & à i pugni, onde per ordine, e commissione dell'Imperatore furno cacciati di Chiesa.

La somma della solennità fù, che il Papa di sua mano diede l'insegna dell'Imperio Romano all'Imperatore. Fatta oratione solenne il Pontefice diede à Cesare, ch'era inginocchiato, lo Scettro d'oro tutto lauorato in cima, col quale religiosamente commandasse alle genti.

La spada ignuda, con la quale perseguitasse i nemici del nome Christiano.

Il Pomo d'oro per figurare il Mondo, perche con singolar pietà, virtù, e costanza lo reggesse.

Et finalmente quella Mitra più tosto, che Corona diuisa in due parti fornita di molti diamanti, gli misse in capo; & egli religiosamente inginocchiatosi, e bacciandogli il piede, adorò il Sommo Pontefice.

All'hora l'Imperatore così indossato di quel trionfal manto di tante gioie, e perle ornato, fù condoto à sedere à mano sinistra non lungi dal Papa, in vna Sedia coperta di broccato d'oro, mà vn poco più bassa, & fù chiamato Imperatore Romano.

Dato il segno in Piazza, D. Antonio da Leua d'allegrezza fece sparare tutte l'artiglierie grosse, lo strepito delle quali fù così grande, che pareua ne cadesse il Cielo, e ne tremasse la terra, & che i tetti delle case stessero per rouinarsi.

Il Pontefice non molto dopò di sua propria mano communicò l'Imperatore, che prima confessato de' suoi peccati, deuotissimamente riceuè quella Sacratissima Eucharestia.

Finita la Messa, & vsciti di Chiesa tutti i Prelati, Prencipi, Ambasciadori, e Baroni, sopra loro Caualli apparecchiati salirono; s'vdì il suono di trombette, e lo strepito di tamburi, ed'altri instromenti.

Mentre il Papa era per salir à cauallo, l'Imperatore che si ritrouaua a' piedi à man sinistra del Pontefice, tentò benignamente di mettergli il piede nella staffa dorata, dalla qual humanità, e religiosa modestia vinto il Pontefice ricusò il cortese seruigio dell'Imperatore; onde accompagnandosi ambidue, ascesero vniti sopra vn Cauallo bianco ciascheduno, il Papa sopra vn turcho, & l'Imperatore sopra

vn

vn ginetto di Spagna, & entrarono sotto il Baldachino portato da Huomini di gran dignità. Andauano auanti con marauiglioso ordine di pompa le famiglie de' Cardinali, e de gl'altri Signori dell'vna, e dell'altra Corte; dietro seguiuano l'insegne de' Viandanti, che si chiamauano Cursori; appresso di questi veniuano sette honorati huomini, e ben'armati d'arme, di sopraueste, di Caualli da Guardia, e di Stafieri, quali altri tanti Stendardi grandi portauano: Il Conte Angelo Ranucci, Confaloniere di Bologna, Magistrato di quella Città, portaua il primo Stendardo, col titolo di Libertà.

Il secondo era del Senato, e del Popolo Romano portato da Giuliano Cesarino giouinetto nobilissimo del Sangue Romano, per la prerogatiua della sua famiglia.

Dopò questi seguiuano D. Gio: Maurico, & Otrecchio Fiamengo, questo portaua l'Aquila dell'Imperatore, & l'altro lo Stendardo bianco, con la Croce rossa.

Tre furno portati poi del Pontefice: vno con l'armi de' Medici, l'altro della Santa Chiesa Romana, & il terzo di quella Croce Christiana, che hà da esser, quando che sia portata contro Turchi.

Furno condote dopò alcune chinee bianche, senz'alcun sopra, con belle Selle indorate. Alcuni nobilissimi Giouinetti portauano quattro Capelli rossi del Papa in cima à certi bastoni.

Poco dopò ne veniua la Sacratissima Eucharistia sotto vn Baldachino d'oro, serrata in vn tabernacolo di Cristallo, e posta sopra la Sella d'vn bellissimo, e mansueto Cauallo, dinanzi eragli portata vna gran lanterna, e d'intorno dieci gran torcie accese.

Seguiuano dopò, senza differenza, i più honorati huomini di tutte le Nationi, ornati con pompa regale, come conueniua à tanta solennità. Vedeuansi Signori di tutte le Nationi del Mondo iui concorsi, con habiti di broccati d'oro, e di drappi più fini di seta riccamati coll'ago, con collane d'oro, e con caualli d'ogni razza del Mondo, e con tanta spesa erano stati mandati à cercare, di modo che (scriue il Giouio) che gl'ornamenti di questi Signori, e Cauaglieri, e di vesti, e di caualli erano da pareggiarsi à Reggi più grandi.

Dopò questi seguiuano gl' Ambasciadori, & appresso di loro i Cardinali, poco dopò il Baldachino sotto il quale erano i due maggiori Prencipi del Mondo, con quelle Mitre pretiose, per la stupenda, & inestimabile diuersità di gioie.

Inanzi al Baldachino andaua il Marchese di Monferrato con vna veste, e corona ornata di gioie, E portaua lo Scettro dell'Imperatore.

Poi Francesco Maria della Rouere Duca d' Vrbino Generale de' Venetiani, come Prefetto di Roma con vna veste Dalmatica di cremese, & vna beretta in forma di piramide, distinta con vna Cro-

ce d'oro, pendendogli di quà, e di là, certe bande, & haueua in mano la ſpada ignuda.

Dopò ſeguiua Filippo Conte Palatino, che per l'honorata grandezza del Corpo, e per l'aſſedio di Vienna valoroſamente contro Turchi ſoſtenuto era perſona chiariſſima; portò il Mondo d'oro veſtito d'vna toga di cremeſe fino à taloni, con le maniche ſtrette, e con vn capello piano ſodrato di pelli bianche.

L'vltimo era Carlo Duca di Sauoia, che portaua vn capelletto rilucente di perle, di Smeraldi, e di carbonchi; queſti, quando biſognaua facendogli molto nobil ſeruiggio, portaua in mano la corona leuata di capo all'Imperatore.

Frà queſti Prencipi grandi, e 'l Baldachino caualcaua il Teſoriere dell'Imperatore, che per tutte le contrade, & à certi luoghi, per far allargar la turba, e per ſegno d'allegrezza largamente ſpargeua al Popolo denari d'argento, e d'oro, con l'effigie dell'Imperator coronato.

Dopò il Baldachino v'hebbero luogo due Camarieri, e due Medici. Vennero poi i Prelati grandi per auttorità, e per ricchezza, quali ò erano Ambaſciadori di Rè, ouero Cauaglieri dell'Imperatore, trà quali v'era anco Bernardo Cleſio Veſcouo di Trento, i detti Prelati erano chiamati Aſſiſtenti del Papa, & erano in habito pauonazzo, e dopò queſti altri Prelati minori.

Nell'vltimo ſquadrone v'erano gl'huomini d'arme Fiamenghi diſtinſti in ſchiere, & in bande, che veniuano appreſſo con gl'Elmi in teſta, e con la lancia sù la coſcia, che non ſolo ſeruiuano per guardia, mà ancora per ornamento di tanta pompa. Partendo dunque dalla detta Chieſa paſſarono à man ſiniſtra per mezo della Città, ou'è la Torre de gl'Aſinelli d'altezza tale, che non cede ad'alcun'altra Torre d'Italia. Andarono poi per vn'altra ſtrada tutta coperta di panni bianchi, & azurri, che và alla porta di Romagna frà molta guida del Popolo; oue erano i portichi, tutti ripieni di donne, che ſtauano à vedere, e fù così pompoſa ſolennità da tutti veduta quietiſſimamente, ſenza tumulto alcuno. Eſſendo poi gionti alle Chiauature, l'Imperatore partendoſi dal Papa andò à San Domenico, oue da' Canonici Romani di San Gio: Laterano fù riceuuto con molta riuerenza, e lo fecero Canonico del loro Collegio. L'Imperatore fatta, c'hebbe all'Altar di San Gio: oratione, quiui creò molti Nobili Cauaglieri, che ſi fecero auanti, toccandogli leggiermente con lo Stoccho ſopra le ſpalle; E poco dopò per altra via, che non era ito il Sommo Pontefice, à Palazzo ritornò.

Eraui vna grandiſſima Sala, doue s'haueua à mangiare, tutta apparata di finiſſimi arazzi, congionta con la Camera del Cardinale de' Medici, nella quale l'Imperatore incoronato famigliarmente ſi ritirò, hauendo mandato fuori quaſi tutti i ſeruidori, & eſſendogli ſta-

ſtato leuato d'intorno il manto, & i Sandali, e poſtogli veſte di broccato d'oro ſino à piedi, iui tutto allegro ſi riposò vn poco, eſſendoſi alleggierito di quel grauiſſimo peſo del manto, e della Corona Imperiale.

In queſto mentre à ſuono di piferi, e di trombe s'incominciò à portare le viuande in tauola con marauiglioſo ordine, e ſilentio de' Miniſtri; ſi preſentarono dunque inanzi all'Imperatore quei quattro Prencipi, ciaſcheduno con la ſua ſolenne rubba indoſſo per portargli l'inſegne, & altri grandi Signori per accompagnarlo à tauola; mà prima, che vſciſſe, ſette di loro ne fece Cauaglieri; trà quali il Marcheſe d'Aſtorga, & il Conte Filippo Palatino. L'Imperatore cenò ſolo con tutte l'inſegne dell'Imperio ſopra la tauola, qual'era alta d'alcuni gradi; Et in altra più baſſa, alla preſenza però dell' Imperatore, mangiorno il Duca di Sauoia, il Conte Palatino, il Duca d'Vrbino, & il Marcheſe di Monferrato; nella Sala poi di fuori, mangiorno gl'altri Baroni. Leuate, che furno le tauole, vn'altra volta l'Imperatore preſo lo Stoccho fece molti altri Nobili Cauaglieri. Et in queſto modo reſtò terminata queſta grandiſſima ſolennità dell'incoronatione dell'Inuitto Ceſare ſempre Auguſto. Carlo Quinto glorioſo nel ſuo natalitio, e nell'età ſua d'anni trenta.

Nel qual'anno, e giorno di queſta ſua ſolenniſſima, e feliciſſima incoronatione volle decorare lo ſtudio Bologneſe d'ampliſſimi Priuilegi, confirmando quelli di Theodoſio Secondo Imperatore, che fù dell'anno 427. & d'altri Imperatori Romani conceſſi à quella celeberrima Vniuerſità, mà anco à perpetua ſua memoria, per manifeſto pegno dell'Auguſtiſſimo ſuo amore, ad'inſtanza di Tomaſo Campeggio Veſcouo di Feltre, Archidiacono di quell'Arciueſcouato, e ſupremo Cancelliere de' Collegi di Legiſti, di Filoſofi, & di Medici, creò queſti Conti Palatini, e Cauaglieri Aurati; con poteſtà, e facoltà à ciaſcheduno d'eſſi Dottori di detti Collegi di poter perpetuamente creare Notari publici, e Giudici ordinari, di legitimar Spurij, e baſtardi, e di poter reſtituir in integrum le Chieſe Minori, & Vniuerſità pregiudicate, di concedere il grado Dottorale, far Maeſtri, e poter creare Cauaglieri Aurati, quegli ſcolari che foſſero da loro conoſciuti idonei, e ſufficienti con le ſolite ceremonie da farſi, i quali godono tutte le prerogatiue, eſentioni, immunità, honori, preminenze, e dignità, che godono tutti i Cauaglieri, che per mano, e di bocca di ſua Sacra Ceſarea Maeſtà ſono creati, com' appare dal ſuo Imperial Priuilegio in detta Città di Bologna conceſſo, e dato a' 24. di Febraio 1530. qual Priuilegio ſta deſcritto nel libro intitolato, i Dottori Bologneſi, ſtampato in Bologna, per Nicolò Tebaldini, l'anno 1623. e che ſij ſtato conceſſo ad' inſtanza del ſudetto Campeggio Veſcouo di Feltre, in eſſo così ſi legge.

Accedunt preces Venerabilis docti, Deuoti sincerè nobis dilecti Thomæ Campeggi Artium, & V.I. Doctoris Episcopi Feltrensis, Archidiaconi Bononiæ, & eiusdem Gymnasij supremi Cancellarij, pro ipsis Collegijs apud nos intercedentis, cuius Viri virtutibus, ob illius erga Nos deuotionem, ac merita non solum in his condescendere, sed, & maxima quæque concedere cupimus. Che fù poi da' Sommi Pontefici confirmato, & vltimamente dal Sommo Pontefice Gregorio Decimo Terzo, come dalla sua Bolla appare, Data in Roma appresso San Marco a' 25. di Luglio 1583. anco questa iui registrata, onde con facoltà Pontificia, e Cesarea sono creati li predetti Dottori, e Cauaglieri Aurati.

Alcuni giorni dopò la sua celebre incoronatione, Carlo Quinto licentiatosi dal Sommo Pontefice partì da Bologna verso Germania; Et Federico Duca di Mantoua (che non interuenne à tal solennità, per ornar la sua Città, per riceuere la Maestà Cesarea, e per non contendere del luogo, e della dignità col Marchese di Monferrato) riceuè l' Augustissimo Imperatore con grand' apparati, dal quale fù fatto Duca. Et così in Trento con magnificenza estraordinaria da Bernardo Clesio Vescouo di quella Città fù riceuuta detta Maestà con grand' honore.

Li Cauaglieri di Rodi con l'aiuto dell'Imperatore spogliarono i Saraceni dell'Isola di Malta, & ad' essi fù concessa.

Fiorenza, così sforzata dalla fame, ò come altri scriuono, dalla poca fede de' suoi Gouernatori, dopò l'assedio d' vndeci mesi, si rese al Papa, l'anno 1531. quale rimesse la sua Famiglia, & leuata la libertà, fù fatto Duca, e Signore Alessandro de' Medici suo Nepote dall'Inuittissimo Imperatore, quale dopò gli diede per moglie Margherita sua figliuola naturale, & in Napoli furno fatte le Nozze l'anno 1535. ritrouandosi iui l'Augustissimo Cesare.

Feltre fortemente si dolse appresso la Republica Veneta, che contro il douere, e suoi priuilegi fosse dalla Città di Padoua à loro Cittadini, e Contado fatto pagar il pedaggio, e bollette; furno spediti à Venetia Oratori sopra questo affare, qnali vditi, & veduti i loro priuileggi, fù relasciata lettera Ducale, che fossero esenti, e liberi, come dalla medesima si legge di questo tenore, registrata in vna sua antica Cronica.

Leonardus Lauredanus Dei gratia Dux Venetiarum, &c. Nobilibus, & Sapientibus Viris Aloysio Contareno de suo mandato Capitaneo Paduæ, & Successoribus suis fidelibus dilectis salutem, & Dilectionis affectum. Dal prudente Vettor Romagno, & Vettore dal Pozzo Oratori della fedelissima Communità di Feltre ne sono state presentate le lettere vostre del dì 6. del mese di Luglio prossimo preterito, per le quali ne respondete nella materia delli due Oratori, quali s'hanno doluto, i Feltrini eßer astretti à pagare il pedaggio, ouero bollette delle persone sue

per

per quelli Daciari , contro la forma delli ſuoi priuilegi , & anco delli Statuti di queſta Città à Voi commeſſa , onde viſta la copia del Capitolo del detto Statuto , nelle dette voſtre incluſe , ac etiam di quel Sopraſtante delle bollette , che non allega altra ragione , ſaluo che i Feltrini non ſono ſignanter ſpecificati nello Incamp. ſuo , il qual però vedemo eſſer incantado ſecondo la forma delli Statuti , ordini , & antiche vſanze , & atteſo , che queſti da Feltre dicono non hauer mai pagato , nè auanti , nè dopò la guerra ; Nè par ben conueniente alla ragion , & equità conſeruargli nelli priuilegi ſuoi , & però volemo , & vi comandiamo , che ſtante il capitolo del detto ſtatuto , che non hauendo eſſi Feltrini pagato per il paſſato detto pedaggio , ouero bollette , non dobbiate permetter ſiano aſtretti à pagarlo , ſeruando la continentia di detti loro priuilegi , & ſtatuto , com'è conueniente. Has autem regiſtratas præſentanti reſtituite.

Datum in Noſtro Ducali Palatio Die nono Octobris. Indictione VIII. M. D. XX.

Opponendoſi i Mercanti , che faceuano lauorar nelle minere d' Agordo , nè intendeuano pagar alla Communità di Feltre li Dacij della Vettouaglia per vſo degl'operarij , che colà conduceuano , furno obligati à pagarli , come dalle ſottoſcritte lettere Ducali , e priuilegi appariſce , il tenor delle quali è ricauato dalla ſudetta Cronica di Feltre.

Andreas Gritti Dei Gratia Dux Venetiarum , &c. Nobilibus , & Sapientibus Viris Laurentio Lauredano de ſuo mandato Poteſtati , & Capitaneo Feltri , & ſucceſſoribus fidelibus dilectis ſalutem , & dilectionis affectum. Sono auanti alli Capi del Conſiglio noſtro di X. Domino Romagno de Romagno , & Domino Ghirardo dal Couolo Oratori di queſta ſpettabile Communità di Feltre , dolendoſi d'alcune lettere fatte alli otto del meſe proſſimamente paſſato , ad' inſtanza delli minerali de Agordo , & hauendo vdito all'incontro gl'Interuenienti per detti Minerali , & viſta vna parte preſa nel prefato Conſiglio , per la qual'è ſtatuito , che li Minerali d'Agordo debbano pagar' i Dacij di Ciuidal di Belluno , per le vettouaglie , che conducono per vſo di quelli lauoranti , e douendogli ſeruare l' iſteſſo alla Communità di Feltre attento il Priuilegio à quella conceſſo in prima acquiſitione ; Con li Capi del prefato Conſiglio vi commettemo , che alla detta Communità di Feltre dobbiate oſſeruare , e far oſſeruare il Priuilegio , e conceſſioni ottenute dalla Signoria Noſtra in prima acquiſitione , & far , che quelli Minerali pagar debbano li Datij per le vettouaglie , & robbe , che conducono per vſo di quelli lauoratori , come hanno pagato nel tempo paſſato , non oſtante le dette lettere patenti fatte alli otto del meſe paſſato , le quali non ponno pregiudicare alli Priuilegi conceſſi à quella Città com' è detto . Has autem regiſtratas præſentanti reſtituite.

Da-

Datum in Nostro Ducali Palatio, Die 8. Martij Indictione XI. M.D. XXXVIII.

à tergo.

Nobilibus, & Sapientibus Viris Laurentio Lauredano Potestati, & Capitaneo Feltri.

Nacquero anco controuersie trà Treuigiani, & Feltrini, pretendendo la Città di Treuigi, che quelli della Città di Feltre, che hanno beni nel Territorio Triuigiano, douessero pagar l'Imprestanze, e sussidij, come pagano gl'istessi Triuigiani, sopra di che nacque sentenza, in fauore della Città di Feltre di questo tenore,

Potestati, & Capitaneo Taruisij, & Successoribus.

Vi significhiamo, come essendo stati vditi dalli X. Sauij del Senato nostro, in contradittorio Iuditio da vna parte gli spettabili Domino Hortensio Torneta, Domino Nicolò Primo Dottori Oratori di quella Magnifica Communità, con il Nob. Huomo Aleßandro Basadonna, & Domino Gio: Battista Vsbaldo Dottori suoi Auuocati. Et dall'altra Domino Ottauian de Rocca, & Domino Gerardo à Cubalo Oratori della spettabile Communità di Feltre, col Nob. Huomo Francesco Maripiero, & Domino Antonio Discalzo, & Domino Iacobo Facino Dottori suoi Auuocati, sopra la sentenzia fatta sotto di 23. Marzo, per il Nob. Huomo Giacomo Delfin, tunc precessor vostro, per la quale hà terminato, li Cittadini de Feltre che hanno beni nel Territorio di Triuigi, non esser obligati à pagar gl' imprestidi, e subsidij delli anni 1529. 1530. 1532. con quella Magnifica Communità di Triuigi, per detti suoi beni &c. vt in ea &c. alla quale se habbi relatione. Li prefati X. Sauij ben' visto, & inteso tutto quello, che le soprascritte parti hanno per fauor delle ragion loro voluto dire, produrre, & allegare, & omnibus maturè consideratis, hanno hieri à bossoli, & ballotte laudato, & approbato la soprascritta sentenza, in omnibus, pro vt iacet, &c. per tanto vi commettemo, che così dobbiate osseruare, & eseguire, & far, che sij da ogni vno osseruato, & eseguito, hauendo essa sentita per ferma, & valida. Et le presenti nostre à memoria de' Succeßori registrate, restino restituite al Presentante. Die x. Maij 1539.

Sopra la Muda ancora della Piaue posseduta dalla Città di Feltre, insorse differenza con li Conti di Cesana, pretendenti quella hauere, & ad'essi aspettare, & sopra la qual differenza, fù in fauor della Città di Feltre dechiarato, come appar dall'infrascritta lettera Ducale.

Petrus Lando Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobilibus, & Sapientibus Viris Matthæo Zantano de suo mandato Potestati, & Capitaneo Feltri,

Feltri, & successoribus suis dilectis salutem, & dilectionis affectum: Significamus Vobis quod cum heri publicata esset in Collegio X. Sapientum Consilij nostri Rogatorum infrascripta pars, videlicet, Hauendo longamente aldido in contradittorio Iudicio da vna parte li prudenti Hieronimo q. Benedetto dal Col. Amadio de Valentini, Francesco della Zilia, & Pietro Antonio di Mozzi Conti di Cesana interuenienti per nome suo, e degl' altri suoi Consorti, con li suoi Auuocati, videlicet, il Nob. Huomo D. Francesco Michiel, & Domino Gio: Francesco da Noual, domandati la Muda della Piaue, la quale al presente possiede la spettabile Communità di Feltre, douer, per molti loro antiqui priuilegi spettar à loro Conti, come nella sua supplicatione commessa à questo Collegio si contiene. Et dall'altra Aldido, Domino Salamon Villabruna, Domino Ghirardo dal Couolo, Domino Ottauian de Rodia Oratori d' essa spettabile Communità di Feltre, con il Nob. Huomo Francesco Malipiero, Domino Giacomo Bonfio, Domino Antonio Discalzo, & D. Giacomo Facino Dottori suoi Auuocati, neganti detta Muda douer aspettar alli Conti sopradetti, mà ad'essa Communità per virtù de' suoi priuilegi, e statuti confirmati dal Senato nostro, & antique consuetudini &c. Intese le ragioni dell' vna, e dell' altra parte, & visti i priuilegi, & altre scritture, che hanno voluto produrre, & allegare, essendo conueniente con il mezzo della Iustitia poner fine à tal controuersia, andarà parte, che per autorità di questo Collegio la Muda prefata spetti, & esser debba per conto delli sopradetti Conti di Cesana, & che la supplication loro soprascritta li sij admessa, & esaudita.

Nemine discrepante captum fuit de Non, & per consequens, quod Muta præfata non spectet, nec esse debeat pro computo supradictorum Comitum de Cesana, & quod ipsorum supplicatio non admittatur, nec exaudiatur, quare auctoritate supradicti Collegij mandamus Vobis, vt sic, vt captum fuit, obseruare debeatis, Hasque nostras ad successorum memoriam in Cancellaria vestra registrari faciatis, & registratas præsentanti restitui.

Dat. in Nostro Ducali Palatio die secunda Augusti M. D. XXXIX.

Pretesero di contendere i Sindici di San Marco di Venetia alli Auuocati Cittadini di Feltre, che non potessero in Venetia auuocare; onde quelli difendendosi, dissero potere ciò fare in virtù della loro Cittadinanza di Venetia, hauuta l' anno 1406. come dal loro priuilegio, appare del giorno vltimo di Nouembre del suddetto anno, e di potere godere in perpetuo tutti i priuilegi, libertà, beneficij, & tutte l' altre cose, che godono gl' altri Cittadini Veneti, essendo essi Feltrini stati dalla Republica loro aggregati à quella Cittadinanza, onde essendo stata la causa introdotta nell' Eccellentiss. Consiglio di Dieci, in fauor della Città di Feltre fù dechiarato con questo tenore,

 Die

Die 28. Iunij 1541.

Infrascripti Excellentiss. Domini Capita Illustriss. Consilij X. auditis in contradictorio Magnif. Dominis Sindicis Sancti Marci, & Riuò Alti, & Aduocatis, qui habent priuilegium in prima acquisitione, quod sint Ciues Veneti de intus ex altera, terminarunt, & terminando dixerunt dictos Aduocatos priuilegiatos, vt supra posse aduocare ad Curias ordinarias tàm Sancti Marci, quàm RiuoAlti in executione priuilegiorum suorum.

D. Andreas Donatus
D. Marcus Zentani } *Capita Illustriss. Consilij X.*
D. Zacharias de Priolis

Illustriss. Consilij X. Secretarius
Costantius Canacius.

Anco dalle Città di Padoua, Triuigi, & altri luoghi fù preteso, che li Cittadini di Feltre non potessero estraere fuori di quelli Territorij le loro entrate de' beni, che in quelli possedeuano, per condurle nella loro Città di Feltre, fù però à fauor de' medemi Cittadini giudicato, che potessero farlo, come appare dalla lettera Ducale, che segue.

Petrus Lando Dei gratia Dux Venetiarum &c. Vniuersis, & singulis Nobilibus, & Sapientibus Viris de suo mandato Potestatibus, & Capitaneis Paduæ, Taruisij, Castellorumque, & Locorum, Terris Paduani, & Taruisini, atque alijs Rectoribus nostris, ad quos hæ litteræ aduenerint, & spectant officialibus, & Ministris publicis, cæterisque fidelibus nostris significamus, Che à supplicatione della nostra Fidelissima Communità di Feltre, con il Consiglio nostro di X. con la zonta, è stato concesso, che li Cittadini, & habitanti in quella Città, che hanno poßessioni sù li Territorij Padouano, & Triuigiano con sue Castella, possino per l'auuenire, estraere, & condurre le loro Entrate alla detta Città di Feltre, con pagamento de' Datij consueti, douendo auuertire li Rettori delli Luoghi, onde estraeranno, che siano veramente dell'Entrata di ciaschedun di quelli, che vorranno estraere, li quali habbino à lasciar la semenza, quelli però, che sono obligati darla, siano tenuti li detti Rettori farle dar piezaria di portar la fede della porta del Capitanio di Feltre, che tutte siano là condotte, & consumate in quella Città, perche con l'autorità dal prefato Consiglio di X. & Zonta, comandiamo à Cadauno di Voi, à chi puol aspettare, che dobbiate così permettere, eseguire, & osseruare, & fare, che sia osseruata questa commissione, e per Voi, & per altri, si come di sopra è specificato.

Dat.

Dat. in Nostro Ducali Palatio die xij. Augusti, Indictione secunda M. D.XXXXIIII.

Insorsero, pur ancor differenze trà il Podestà di Bassano, e quel di Feltre, l'vno, e l'altro dei quali intendeua douer esser alla giurisdittione soggetto il Contestabile, il Caporale, & gl' altri Compagni del Castello della Scala sopra la Villa di Primolano: sopra le quali, il Senato Veneto diuenne alla sua determinatione, come segue.

Franciscus Donato Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobilibus, & Sapientibus Viris Antonio Zane de suo mandato Potestati, & Capitaneo Feltri, & successoribus suis fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum. Hauendo vditi in contradittorio il Nontio di quella spettabile Communità di Feltre, & il Nontio della spettab. Communità di Bassano, insieme con li suoi Aduocati sopra la difficoltà nata frà esse Communità, per causa del mandato fatto da Voi, sotto li 24. Zener prossimo passato al Contestabile del luogo della Scala, per il transito di certe biade, pretendono & l'vna, & l' altra di dette Communità, che il detto Contestabile non hauesse ad' obedire, se non al suo Rettore. Onde ben'inteso quello, che le dette parti hanno voluto produrre, & allegare, & veduta la deliberatione del Senato nostro del Mese de Decembrio prossimo passato, & considerato tutto quello, ch' è da considerare, siamo deuenuti à questa resolutione, e così volemo, & ordinamo, per tenor delle presenti, col Senato Nostro, che il prefato Contestabile, Caporali, & Compagni del detto luogo della Scala, nelle cose appartenenti alla Custodia, e conseruatione di quel passo, debbano prestar obedienza à Voi, & eseguire tutti gl' ordini, e commissioni, che gli darete Voi, e che gli daranno de tempo in tempo li Vostri Successori, quanto veramente sia per il passo delle Biaue, volemo, che Voi, per le Biaue delli Feltrini, & il Podestà di Bassano, per le Biaue del Bassanese, possiate dargli quelli ordini, che vi parerà, & fargli quelli mandati, che occorrerà: li quali essi Contestabile, Caporal, & Compagni siano tenuti obedir, & esequir indiferentemente, & acciò che ogni vno per la cosa della Giurisdittione sua, & de suoi Territorij ne habbia quella Cura, che si conuiene, & possa ordinare, & disponere, si come gli parerà ricercar il bisogno. Dechiarando però, che il detto luogo della Scala, così in Ciuile, come in Criminale, restar debba sotto la Giurisdittione di Bassano si com' è stato sin' hora; eeccettuati però li soldati, li quali s'intendono essere, & siano soggetti à quel Regimento di Feltre, dal quale deuono esser' eletti di tempo in tempo vista la Deliberatione sudetta del Senato del Mese di Decembre passato.

Dat. in Nostro Ducali Palatio die XXIIII. Iunij M. D. LI.

La Città di Feltre, sempre vigilante al ben publico, & al beneficio de' pouerelli, con somma pietà bramando di erigere vn Fontico di biade, di farine, & ogli ad' vniuersal commodo di tutti, perciò l'

anno 1556. conoſcendo quanto beneficio, & vtile, ne riſultaua dal Fontico, e Fontichetto di quella Città, per il formento, farine, & ogli, che alla giornata ſi vendono à comune, & vniuerſal comodo di tutti, e maſſime de' pouerelli; & hauendo veduto per il paſſato, non eſſer ſtato ſeruato quell' ordine, che ſi ſoleua fruttuoſamente oſſeruar, sì in comprar, quanto in poner il prezzo delli formenti, farine, & ogli, e perciò non vſata ſufficiente cura, e diligenza, per conſeruatione del ſuo capitale, ond' era ſucceſſo danno, con notabil diminutione di quello, & volendo per l' auuenire prouedere alla conſeruatione, & augumento d'eſſo capitale, come vnico ſoſtentamento della pouertà, poſe col mezzo di quelli Signori Deputati, e Sindici alla preſenza del Clariſs. loro Podeſtà la Parte del tenor infraſcritto, da eſſer poi dall' Illuſtriſs. Dominio Veneto, per maggior ſua corroboratione, fermezza, & oſſeruanza, confermata, che fù di queſto tenore,

Che à tutte le comprede, che de cetero ſi faranno de' formenti, altre Biaue, & ogli per vſo del Fontico, e Fontichetto di queſta noſtra Città di Feltre, interuenir debbano, inſieme col Clariſs. Podeſtà, che pro tempore ſarà, li Spettab. Deputati, & Sindici, ò la maggior parte di quelli, e delli Mercanti riſoluer, concluder, & deliberar à boßoli, & ballotte, & così ſimilmente poi ſij oſſeruato nel poner il prezzo à detti formenti, farine, biaue, & ogli comprati per l' vſo predetto, con queſta eſpreßa dichiaratione, che tutti li formenti, farine, & ogli, che de cetero ſi venderanno nel predetto Fontico, e Fontichetto, vender non ſi debbano, nè poſſino à modo alcuno per minor pretio di quello coſteranno, compreſe prima tutte le ſpeſe di qualunque ſorte, ſi faranno, sì in comprar quelli, quanto in vendergli, e con l'affitto di botteghe, & altro ſotto l'irremiſſibil pena alli contrafacienti, ouero conſentienti, che non contrattaſſero in ſcrittura, di pagar del ſuo proprio tutta quella quantità di denaro, che per tal cauſa la Caſſa, ouero capitale del detto Fontico foſſe intaccato, ò diminuito, nella qual pena, ſenza eſcuſatione alcuna, incorrer s'intendano gli Spettab. Sindici di queſta Mag. Comunità, che pro tempore ſaranno ogni volta, che per eſſi non foſse ricordata la forma, & diſpoſitione della preſente Parte, sì alli Clariſs. Rettori, che pro tempore ſaranno al principio del Reggimento ſuo, quanto ad' altri, che al preſente ordine tentaſse, ò procuraſse di contrauenire, ò contrafare in parte, ò in tutto, con proteſtatione per eſſi da eſser fatta contra tali, d' ogni danno, & intereſse, che correſse, per l' innoſſeruanza della Parte, & ordine preſente, la qual in alcun tempo non poſſi eſser riuocata, nè modificata, ſe non con le trè parti delle ballotte di queſto Conſiglio, ridotto al numero di cinquanta.

Sij etiam aggionto, & preſo, che à nome di queſta Spettab. Comunità ſij ſupplicato all' Illuſtriſs. Dominio douer dar quell' ordine circa alli Clariſs. Rettori, che voleſsero contrafar all' ordine ſudetto, come ad' eſso

preli.

prelibato Serenissimo Dominio parerà esser più conueniente, & necessario, per maggior fermezza, & inuiolabile osseruanza della Parte sopranotata.

Quæ Pars posita ad Bussulos cum ballottis, obtenta fuit per ballottas 44. ad eius fauorem, contra autem vnam, & ita fuit publicata, & euicta.

Die Iouis 19. Martij 1556.

Petrus Belatus Comm. Cancell. Mandato.

La qual Parte, e resolutione fù gratiosamente affirmata, & approuata con la seguente Lettera Ducale.

Laurentius Priolus Dei gratia Dux Venetiarum, &c. Nobilibus, & Sapientibus Viris Laurentio Donato de suo mandato Potestati, & Capitaneo Feltri, ac successoribus suis fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum. Parendone, che le due Parti prese nel Spettab. Consiglio di quella Città, l'vna, che regola le cose di quel Fontico, e Fontichetto, interuenendo la materia delle Biaue, & Ogli, che si comprano da essa Città, & si vendono poi ad vso di quel fedelissimo Popolo; l'altra, che dispone il circa il tener publico, & legal conto della natiuità de' figliuoli, acciò con fraude, e mezzi indiretti non si venga ad interromper l'ordine, che fù posto già di non ammetter à quel Consiglio alcuno, che non habbi l'età d'anni vintidue finiti, &c. delle quali Parti il Precessor Vostro n'hà mandato copia nelle sue di 3. del Mese presente, siano honeste, & conuenienti, & che ambidue tendino all'vtile, & beneficio publico. Habbiamo perciò voluto sodisfar' alla richiesta fattaci dalli Spettabili D. Vettor Villabruna, & D. Marco Ronceno Oratori di quella Città, confermando come facemo con l'auttorità del Senato Nostro l'vna, & l'altra d'esse Parti, le quali v'imponemo, che osseruiate, & che da tutti quelli, a' quali aspetta, facciate osseruar' inuiolabilmente, facendo registrar le presenti in quella Cancellaria à memoria de' Vostri Successori.

Dat. in Nostro Ducali Palatio die XIV. Maij, Indictione decimaquinta, M. D. LVII.

Io: Baptista de Rusconibus Cancell. Man. reg.

à tergo.
Nob. & Sapient. Viris Laurentio Donato
Potestati, & Capitaneo Feltri,
& Successoribus.

Essen.

Essendo stati nouamente torbidi l'anno 1562. con quelli di Triuigi, che non voleuano lasciar condurre le biade nella Città di Feltre, da quelli Cittadini di Feltre, & habitanti d'essa, che possedono beni in quel Territorio, come anco con quelli di Padoua per il Padouano, fù di nuouo relasciato l'infrascritto ordine, e comando, del tenore, come segue.

Noi Zuanne Bondumier, e Sebastian Miani per l'Illustriss. Consiglio di X. sopra Proueditori, e Francesco Nani, & Collega per il Sereniss. & Eccellentiss. Ducal Dominio Proueditori ordinarij della Biaua di Venetia. Significamo à tutti Rettori, Rappresentanti, & Ministri nostri, a' quali perueniranno le presenti nostre, come habbiamo concesso, a gl' Habitanti nella Città, e Territorio di Feltre, quali hanno possessioni, & beni sopra li Territori di Triuigi, & di Padoua, & suoi Castelli, che possino far condurre li suoi formenti in quella Città, per vso della sua famiglia, lasciando però in quei luoghi, doue trazeranno essi formenti, il viuere delli Gastaldi, & la Semenza; con obligatione di dar piezaria nella Cancellaria, doue trazeranno detti formenti, di portar fede dalla Cancellaria di Feltre, d'hauergli condotti in quella Città, & non altroue, pagando li Dacij consueti. Per tanto con l'auttorità à noi concessa da esso Illustriss. Consiglio di X. commettemo à tutti, & à Cadauno di Voi, che la presente concessione nostra dobbiate inuiolabilmente osseruare. In quorum fidem &c.

Dat. ex Officio Bladorum die 4. Septembris M. D. LXII.

Zuanne Bondumier
Sebastian Miani } Sopra Proueditori.

Francesco Nani
Benedetto Soranzo } Proueditori alle Biade.

Aloysius Vendramenus V. Cancell. M.

Il Castellano di CastelNouo teniua vna barca sopra la Piaue, con la quale faceua passar le persone, e robbe, in pregiudicio del Dacio della Città di Feltre; fù seriosamente scritto al Podestà di Triuigi, che facesse quella leuare, come dalla lettera Ducale qui appare, di questo tenore,

Hieronymus Priolus Dei gratia Dux Venetiarum, &c. Nobilibus, & Sapientibus Viris Petro Pizamano de mandato suo Potestati, & Capitaneo Taruisi, ac successoribus suis fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum. Intendendo, che all'ordine altre volte fù dato da Noi, che il Castellano di CastelNouo, non douesse più tenir alcuna barca sopra la Piaue, per passar persone, e robbe, come vederete dall'occlusa copia, non vien data esecutione, mà che esso Castellano tiene tuttauia detta barca

con

con danno delli Dacij della Comunità nostra di Feltre. Ilche non volendo noi tolerare à modo alcuno, & essendo nostra ferma intentione, che in fatto sia eseguito l'ordine prefato, Vi commettemo, che facciate intendere à nome nostro al detto Castellano, che subito leui detta barca, nè la tenga più si come gli fù imposto al Precessor suo, che facesse; al che quando egli non obedisca, ne faremo tal prouisione, che sarà con nota, mà se di ciò il sudetto Castellano si sentisse aggrauato, scriui, ò mandi suo legitimo Commesso alla presenza nostra ad' vsar delle raggioni sue, perche non se gli mancarà di Giustitia.

Dat. in Nostro Ducali Palatio die 26. Maij, Indictione Septima, M. D. LXIIII.

L' innondationi dell' acque seguite l'anno 1564. come stà registrato nell' antica Cronica di Feltre, incominciorono il Martedì 27. di Giugno à hore circa 4. di notte, con tanto impeto, e furia di pioggia, lampi, tuoni, grossa tempesta, e saette, che sembraua non solo le cataratte del Cielo fossero aperte, mà douesse esser' anco l'vltimo giorno de' poueri Viuenti; onde per l' abbondanza dell' acque, restò come soffocata la Valsugana, & rimasero come annegate le Ville di Grigno, Primolano, & moltissimi altri luoghi della medesima Valle, com' anco le Ville d' Arsiè, di Fonzaso, di Seruo, di Pedeuena, i Norcini, & altri luoghi, conducendo via i Molini, e le persone; onde i fiumi iui appresso Feltre erano talmente ingrossati, che allagauano tutta la Valle, & la Città di Feltre sembraua posta in mezo d' vn Lago; quando l' acque furono cessate si vidde hauer esse leuate molte cose nel Borgo delle Tezze, con loro suppellettili, e quanto in quelle antiche Case di bello, e buono si ritrouaua; e fù cosa horribile, e spauentosa a' poueri Viuenti, il veder così grauissimo flagello, dopò il quale successe la penuria delle biade leuate, & vn' influenza di grauissime infermità, generate dalla mala qualità dell' acque, nella terra putrefatte: da questa lagrimosa innondatione furno scoperte, & ritrouate molte pietre intagliate, che dimostrano l' antichità di Feltre, in vna delle quali si leggeua

IMPER. CÆSAR. MESSIO QVINTO TRAIANO DECIO PIO FÆLIC. AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. III. CON II. P. P. PROCONS. ORDO FELTRENSIS.

Et in vn' altra.

LOCLATIO L. F. MENEN. III. VIR. I. D. PRIMI. MELIT. COHOR. DEFVNCTO ANN. XXIII. L. OCLATIVS IIII. VIR. ÆDIL. AERAR. V. F.

Era questa famiglia Oclatia descritta nella Tribù Menenia, & di gran portata in questi Paesi, perche si legge hauer hauuto il Triumuirato,

uirato, & Quatrumuirato, la Prefettura della ragione, l' Edilitia dignitade sopra l' Erario, & Primipilo della Corte militare; haueuano gl' Edili la Cura della grascia, e de' giuochi publici, & che l' Erario non s' intaccasse; l' Officio de' Questori era il riscuoter i Dacij, & le publiche Entrate, tener conto della Cassa. Gli Scrittori dicono, che molti della Città di Feltre fossero nella Tribù Publicia descritti, e fondano il loro parere col mezzo d' vn marmo antico iui trouato, in cui si leggeuano queste parole,

Q. CAEDIVS P. F. PVBLILIVS VI. VIR. TERGESTAE. V. F. VINISSA Q. F. MAX. VXOR. ASPRVSSIDIA C. F. MATER. ET CAEDIVS FRATER.

Questa pietra da Feltre leuata fù portata nella Città di Padoua, come narra il Piloni, oue di presente si ritroua.

Si vede anco vn marmo in essa Città di Feltre, doue fù sepolto vn Legato di L. Vetturio, da esser' ogn' anno dal suo Herede eseguito, con tal' inscrittione,

L. VETVRIO NEPOTI, QVI, VT EXEQVIVM SIBI FACERENT, DONAVIT CLAR. HS. N. M. D. C. L. EM. HS. N. C. C. C. C. PAR. MVL. ROSAS.

Soleuano anco nella Tomba improntar la longhezza, & la larghezza di quella, come in quest' altro deposito si legge,

T. VETVRIVS VIXIT ANNIS LV. POSVIT VETVRINVS IN FRONTE PED. X. IN AGRO PED. IX.

Nell' istessa Città si vede vn monumento antico, con queste lettere, che dicono,

D. M. PVBLICIAE PRIMVLAE MATRI SANCTIS. ET PVBLICIAE PRIMVLAE SORORI PIENTISSIMAE SECVNDINVS.

raccomandaua Secondino alli Dei Tutelari la Madre, & la Sorella.

Lucio di Marco Agrippa, nato di Giulia figliuola d' Ottauiano Imperatore, nell'età sua di 27. anni con grandissima comitiua venne à Feltre l' anno 44. della nascita del nostro Redentore, & in questa istessa Città terminò la sua vita; & la pietra del suo sepolcro di presente si ritroua nella Chiesa di San Giouanni di Pedeuena Territorio di Feltre, sopra l'Altare appresso alla Cappella verso mezzo giorno, con questo Epitafio,

L. C. AVO F. DIVI. N. SE SIG. PRINCIPI IVVENTVTIS.

E quan-

E quando fù incendiata la Chiesa Cathedrale di Feltre, nel muro d'essa, verso sera, fù scoperta vna pietra intagliata con queste lettere,

C. FIR. C. F. MENEN. RVFINO EQ. PVB.
LAVREN. LAV. DEC. FLAMIN. PATRONO.
COLLEGIORVM FAB. CEN. DENDR.
FELTRIÆ ITEMQVE BERVENS. COLLEG.
FABR. ALTI NATIVM PATRONO.

Da tutte queste antichissime pietre non solo si scuopre l'antichità di Feltre, mà anco quanto dagl' Antichi fosse questa Città amata, e stimata.

Non hauendo il Castellano di Castelnouo, obbedito à i precetti del Senato, di leuare la barca dalla Piaue, che rendeua molto danno a i Dacij della Città di Feltre, furono di nuouo relasciate due Ducali comminatorie, contro di lui, perche fosse leuata, vna diretta à detto Castellano, & l'altra al Podestà di Triuigi, che facesse subito eseguire il publico comando del tenore, come segue,

Hieronymus Priolus Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. Viro Iosepho Diedo Castellano Castri Noui de Quero. Scriuessimo alli 26. Maggio prossimamente passato al Podestà, & Capitanio nostro di Triuigi, che vi facesse in nome nostro intendere, che subito facciate leuare la barca, che tenete sù la Piaue per passar persone, e robbe; & Voi, per quanto vedemo, non hauete curato di ciò obbedire, del che marauigliandosi noi sommamente, vi habbiamo voluto far la presente, per la quale efficacemente vi commettemo, che non ostante quello, che habbiamo, per le vostre de 22. del mese passato, inteso, dobbiate di subito, e senza niuna interpositione di tempo, far leuar del tutto la prefata barca, si che non sia più sopra la Piaue. Ilche se immediate non eseuigrete, vi promettemo, che faremo prouisione tale, che sarà con non picciola nota, & incarico vostro.

Dat. in Nostro Ducali Palatio die V. Augusti, Indictione septima, M. D. LXXIIII.

Hieronymus Bonus Ducal. Not.

Hieronymus Priolus Dei gratia Dux Venetiarum, &c. Nobilibus, & Sapientibus Viris . . . . . Cigogna Potestati, & Capitaneo Taruisij. Dapoi, che riceuessimo le Vostre delli 23. del Mese passato, con quelle del Castellano del Castelnouo di Quero, del giorno inanzi, in proposito della barca, per lui tenuta sopra la Piaue, per paßar persone, e robbe, gli scriuessimo, che non ostante quello, che intendessimo per dette sue, douesse di subito, & senza niuna interpositione di tempo far leuar del tutto detta barca, si che non vi stasse più in niun modo, alla qual cosa

Dd per

per quanto ne hà esposto l' Ambasciadore della Communità di Feltre, non s'hà curato di dar niuna obbedienza, anzi tiene tuttauia essa barca, con graue danno del Dacio d'essa Città; Noi volemo, che ciò sia al tutto, & quanto prima eseguito; Efficacemente vi commettemo, che dobbiate di subito mandar persone, che vi pareranno in ciò à proposito à leuar del tutto detta barca, facendola poner in tal luogo, doue non possa, per niun modo, più per tal effetto esser adoperata, al qual Castellano farete etiamdio in nome nostro intendere, che non debba poner altra barca sopra detto fiume, perche se lo intenderemo, faremo tal dimostratione contra di lui, che sarà di esempio à gl' altri, che ardiranno d'esser inobbedienti a i Mandati, & Ordini nostri; del riceuer, & esecutione delle presenti ci darete per Lettere vostre auiso.

Dat. in Nostro Ducali Palatio die **XXI.** *Augusti, Indict. septima, M. D. LXIIII.*

Hieronymus Bonus Ducal. Notarius.

A Selim Imperatore Ottomano fù rappresentato l'anno 1569. come il bello, e delitioso Regno di Cipro era annesso al suo Imperio di Costantinopoli, determinò d' acquistarlo, e per ogni parte fece preparamenti militari; Spedì à Venetia (come scriue il Cicarelli) Cubat Chiaus à chiederlo alla Republica, per esser stato indebitamente occupato all' Imperator de' Greci, protestandosi, che quando non l' hauesse prontamente dato, l'hauerebbe con l'armi occupato. Il Chiaus dopò le Santissime Feste di Pasqua di Resurrettione, nel publico Consiglio esposta la sua Ambasciata riportò di risposta, che con giusto titolo era posseduto, e che quei Sapientissimi Padri erano anco pronti con l' armi à difenderlo. Licentiato il Chiaus, spedirono Ambasciatori a varij Prencipi, & al Sommo Pontefice Pio Quinto ad' vnirsi contro questo barbaro inimico d' Iddio, per abbatter l'orgoglio, che contro Christiani haueua; il Zelante, e Santo Pontefice procurò con molti Prencipi, che entrassero in Lega, fù però questa solamente stretta con la Santità sua, il Rè di Spagna, & la Republica.

Il Regno di Cipro di longhezza è di 70. Leghe, che fanno 210. miglia Italiani, & hà due capi, l' vno chiamato San Piffani, & l'altro Sant' Andrea.

La larghezza è di Leghe 22. cioè di 66. miglia Italiani, & hà due Capi, l' vno nomato il Capo delle Galte, e l' altro de Comachiti.

Il sito è dominato da tutte le parti del Cielo, è fauorito, hà l' Oriente, Mezzogiorno, Occidente, e Tramontana.

E' cinta questa Isola dal Mare di Soria dalla parte di Leuante, da Tramontana il Mare di Cicilia, il Mare d'Egitto, che bagna la Panfilia, bagna anco la parte di Ponente.

Cipro

Cipro hà molti, e delitiosi Monti, mà principalmente il Monte Olimpo, Monte altissimo, ricco d' ogni bene, che dal piede gira 18. Leghe, & in ogni Legha si ritroua vn Monasterio di Caloieri Monaci di San Basilio; Monasteri copiosi d' ogni sorte di frutti, e fonti d'acque soauissime, indi erano chiamate le delitie della Nobiltà, perche l' Estate andauano à prender aria per sanarsi, e sanati per conseruarsi.

Li Casali, e Castella dell' Isola di Cipro erano 850. & tutti honoratissimi.

Le Città cinque, cioè Nicosia, Famagosta, Saline, Limissò, e Baffo.

Nicosia era la principale, situata in pianura, nel mezo dell' Isola, di figura circolare, giraua anticamente trè Leghe, l'anno 1567. la Republica Veneta la ridusse ad vna sola Lega con trè Porte, con vndeci Baloardi; era di gran bellezza per le case, e Palazzi honoratissimi di vaghezza singolare per i Giardini, per la quantità di Cipressi, Cedri, Mell'Aranzi, e d'altri frutti d'ogni soauissimo odore. L'aria soauissima, l'acque dolcissime, le ricchezze grandi; era distante da Famagosta 12. Leghe, con vn Porto bellissimo, e fortissimo chiuso con catene.

Appresso v'erano 12. Contee, nelle quali erano rinchiuse anco le Città, e molte di queste furno date à Baroni del Regno, come Baffo à Gregorio Contarini; Campesso à Gio: Parez; la Contea di Tripoli alla Nobilissima famiglia di Nores; & l'altre ad altri.

Famagosta stà fondata sopra il sasso viuo nel Seno, ò Golfo fatto à modo d'arco; le muraglie grosse, che due Carra al pari v' andauano, hà sette Torrioni; vn Castello fortissimo; fosse alte, larghe, e piene d'acque; l' argine al pari delle mura; il giro di due miglia, con due porte, vna per la Marina, e l' altra per l' Isola, e con due ponti; il Molo vnito al Castello, con il suo Arsenale; Città bella per le case, Piazze, e Chiese, con molte Reliquie; Cinta di molti horti, e giardini, habitata da gente amoreuolissima, fidelissima, & degna d' ogni lode.

La Republica Veneta inteso il grand' armamento, che Selim faceua da Marc' Antonio Barbaro suo Bailo in Costantinopoli, si risolse mandare vn Gouernatore Generale del Regno, e frà li proposti al Senato, scielse il Valoroso Astore Baglione Perugino, quale prontamente accettò, e condusse seco molta Nobiltà; il Mese d' Aprile in Venetia imbarcatosi, alla fine dell' istesso Mese sano, e saluo arriuò in Cipro; & il primo di Maggio con grand' honore entrò in Nicosia, che da Nicolò Dandolo con tutta la Città fù riceuuto con grandissima allegrezza.

Volse subito riuedere le Fortezze, fortificar le Città, & i Castelli; fece descriuere le genti, essercitò i soldati, e consigliò ciò era neces-

sario per la Vittoria. Dopò si portò à Famagosta, communicò i suoi pensieri con Marc' Antonio Bragadino Capitanio di quella Città huomo integerrimo, e diede molti auuisi, & ordini in scritto.

Si portò alla Fortezza di Cirine, di cui era Capitanio Alfonso Palazzo, gli diede molti raccordi, che quella Fortezza era di farsi honore, e quando non gli desse l' animo di poterla difendere, hauerebbe trouato altro Capitanio, il Palazzo coraggiosamente disse, che prima perderà la vita, che la spada.

Il Baglione ritornato in Nicosia, fortificò quella Città, & acciò tutti si auuezzassero alle fatiche, egli stesso portaua le pietre a' Baloardi, à tal'esempio sì grande non solo gl'huomini, mà le Donne, e Gentildonne, & i fanciulli tutti si affaticauano; anzi tutto il Clero Latino, e Greco non solo con l' orationi, e digiuni, mà à portar anco la materia per fabricare; & il Padre Maestro Nicolò Robusti Predicatore, e Prouinciale Carmelita non solo predicaua, & innanimiua il Popolo alla difesa della fede di Christo, mà con vn Christo andaua per la Città inuitando il Popolo con il Baglione alle fatiche, & egli con l' altra mano portaua le pietre alle mura.

Fece il grand' Astore descriuere tutte le genti del Regno atte alla battaglia, & ogni giorno esercitauale, scaramucciando, archibugiando, & à i pronti donaua regali. Portatosi in Aschio Casale del Conte di Tripoli, situato nel mezzo dell'vna, e dell'altra Città, fatto iui chiamare il Dandolo, & il Bragadino, dopò molti discorsi il Baglione gli disse, il mio Consiglio, & vltima volontà hà due fini, l'vno di poner 25. milla Famagostani sopra i monti vicini alle Saline à vista dell'Armata, che così facilmente non si appresseranno; l'altro, che alla marina sij mandato vn buon numero di Caualli con artiglierie per far facile resistenza al nemico, e di molto danno; perche il nemico non può smontare ò à Famagosta, ò alle Saline, ò alle Spiagge, à Famagosta non potrà, perche il Porto è benissimo armato, e munito d'artiglierie; meno alle Spiagge, perch'è impossibile ritrouar commodità per le montagne, dunque andarà à Saline, meno pericoloso, e più atto à condurui gente di Soria; mà quiui saranno salutati con grandissima loro rouina. Di questo parere fù anco il Bragadino; nulladimeno l' Astore non potè preualere, e così da molti fù giudicato impossibile impedire quella smontata. E quì seruì per documento, che il nemico non accampato poco può offendere, mà accampato molto offende.

L' istesso Generale Turco in Costantinopoli disse (come si legge in questa Historia) altro non dubito in questa impresa, che l' impedimento del dismontare.

Et il Gran Cosmo de Medici in Fiorenza, sentendo, che i Turchi erano sbarcati, disse, Cipro è perso; e così si confermò l' opinione del Baglione.

Fù

Fù scritto al Senato Veneto da vna, e dall' altre parte, vna diceua quì nel Regno di Cipro habbiamo gente, arme, e vettouaglie per difendersi contro Turchi. Il Baglione scrisse al Senato per difendere Cipro esser necessari vinti mille Fanti, e quattro mille Caualli. Il Senato chiamato il Consiglio di guerra, e significata l'vna, e l'altra propositione, dopò varij discorsi de suoi Capitani di Guerra, risposero esser molto necessaria questa prouigione, onde dal Senato fù molto commendata l' opinione del Baglione, & Girolamo Martinengo s'offerse d' andar con due mille Soldati in soccorso; partito, e gionto in Candia assalito da crudel febre morì; i soldati piansero amaramente, e condussero seco il Cadauero in Cipro, & in Famagosta fecero esequie solennissime.

Il Prouido Baglione fece portare le vettouaglie nelle Fortezze; le genti imbelle salire à i monti di Sant'Hilarione, e di Buffauento per saluarle da Turchi. Fece auuelenare tutti i Pozzi; tagliare i Giardini, le biade, e quelle, che restassero fossero abbrucciate.

E perche dubitaua di qualche tradimento, fece custodire da soldati gl'Hebrei, i Cofti, i Maroniti, gl'Armeni, i Soriani, e gl'Indiani, che habitauano la Città di Nicosia.

Nella Città fece venire trè mille Villani, & i soldati delle battaglie: fece spianare tutti i Casali propinqui; disarmò molte Naui, e Vascelli, ch' erano in Porto; distribuendo i Villani intorno alle fabriche delle mura; ordinò, che niuno vscir potesse dalla Città senza licenza de Capi.

Pregò Monsignor Contarini Vescouo di Baffo, che andasse à riconciliare i sopra Comiti delle Galee, & il Reggimento di Famagosta, ch'erano in dissensioni; questo buon Prelato era deuoto, dotto, liberale, e prudentissimo; Deuoto del Cielo, perche sempre esortaua all'orationi, digiuni, e penitenze: dotto perche predicaua la fede di Christo: liberale, perche del suo manteniua trè cento soldati: prudente, perche riconciliò i predetti Signori.

Protestò, e scrisse il prudentissimo Astore, che la sua opinione fù, che mai il nemico si lasciasse sbarcare senza resistenza, che in altro modo sapeua, che il nemico s' impatronirebbe, tanto scrisse alla Republica, acciò conoscesse la sua fedeltà, & aggionse, che l'imprese di guerra, e li Stati si gouernano generalmente con vn terzo di forze, e con due terzi di reputatione; nè mai muraglie fortissime difesero le Città, essendo i soldati timidi, & otiosi.

Diuise il Popolo di Nicosia in 12. Compagnie, i Capi erano 12. Gentilhuomini principali della Città, cadauna haueua 250. huomini; mà le battaglie compartite in 12. Capitani Italiani, con il Vescouo di Baffo, che ne pagaua trecento, de quali era Capitano, ancorche per attendere alle opere pie le raccomandasse à Gio: Faliero prudente, & valoroso; & ogni compagnia era di 300. huomini:

ni: e se bene in Nicosia v'erano 16. mille huomini, non erano però più di 6. mille, e 500. valorosi, gl'altri inesperti.

Ridotte, che hebbe le cose à questo segno, sì per terra, come per mare, mandò Nicolò Donato Veneto sopra Comito d' vna Galea con 35. de suoi Gentilhuomini, con suo Nepote tutti arditi, e coraggiosi, acciò nauigasse verso la Caramania per spiare il nemico, onde abbrucciarono alcuni ponti nel Porto di San Teodoro comodissimo al sbarco dell'essercito inimico, danneggiando il Paese, e non trouarono chi gli desse loro lingua, oue il Nemico fosse, e poi tornarono à Nicosia, onde il Prudente Baglione comandò, che il Conte di Rouas Collaterale si trouasse à Saline con 400. Caualli insieme con Capitani, e con 100. Archibugieri Italiani, perche il Turco sarebbe quì smontato, & attendesse quiui à disturbarlo, & à danneggiarlo, che sarebbe egli poi venuto la notte in soccorso con 500. Archibugieri à Cauallo; & il Rondechi sarebbe poi venuto à rinfrescargli con 150. de suoi, stante l'auuiso hauuto, che l'armata Turca era vicina; Et per la relatione hauuta da vn Spagnolo fuggito da quelle Galeotte, disse, che detta Armata era di 500. Vele, cioè 200. Galee del Turco, cinquanta de Leuantini, 250. Naui, Maone, & altri Nauili minori; & i soldati di spada ascendeuano à 60. mila.

Et ancorche il Turco mandasse à questa impresa di Cipro trè Bassà, cioè Alì, Pialì, e Mustafà, nondimeno il Generale fù Alì Bassà.

Il Baglione conforme all'appontato à 3. hore partì di Famagosta, e nel viaggio s'incontrò nel Collaterale, stupì il Sig. Astore, e disse, Collaterale hauete perduta vna grandissima occasione di commodo, di gloria, e di timore; di Commodo al Prencipe, di gloria al valor vostro, e di timore al Turco. Gionse à Saline, e non ritrouò alcuna prouisione, afflitto, e tutto sconsolato andò à Nicosia.

L' Armata del Turco finalmente venne à Saline, e non ritrouando alcuna resistenza, si marauigliò, e lodò. Si marauigliò de' Christiani, dicendo argutamente, vedete, che Amici amoreuoli sono i Christiani, poiche in quella parte, che facilmente poteuano nocerci non hanno pur dato segno d' offesa. Lodò la fortuna del suo Signore, ch'era molto felice, affermando, che da questo principio felicissimo sperar si douesse la Vittoria del Regno; indi mandò Mustafà i Turchi à far ogni male, ponendo à ferro, e à fuoco l'Escara Casale, che ogni cosa rouinarono.

Il Collaterale à questa pessima noua, e perche erano stati veduti molti Turchi à Cauallo, & à piedi, commandò al Capitanio Cesare Piouene, che vscisse con cento Caualli Stradiotti ad' impedire questi Turchi, & assicurar quelli, che portauano le vettouaglie à Nicosia; andò il Piouene, e trascorse vn pezzo, e non trouò, che due Turchi, a' quali gli tolse il bottino, e li fece prigioni, quali dissero, che

poco

poco discosto erano 200. Caualli, egli stanco ritornò in Nicosia.

Nacque in Nicosia in questo mentre vn gran rumore trà i Soldati del Capitan' Antonio d'Ascoli, ch'erano di Guardia, & i Soldati delle battaglie, che lauorauano di fuori, mà con armi; onde gridauano all'arme, all'arme, furono serrate le porte, e sbarrate le strade, subito da' Capi fù acquietato il strepito, impiccando alcuni auttori, & l'Ascoli fù mandato à Famagosta.

Il Piouene, il Lascari, e Gio: Chelmi Capitani furno mandati con 60. Caualli per spiare l'Armata Turchesca, e nel camino scopersero 60. Turchi, che seguì con essi vna zuffa, posciache i Turchi auuiliti fuggirono, e nella fuga gran parte furno vccisi, portando molte teste, e spoglie in segno di vittoria in Nicosia; al Lascari gli fù ammazzato il Cauallo, Francesco Siglitico fù ferito d'archibuggiata, & altri di freccie; non morì però nel fatto niuno.

Il Casale di l'Escara habitato da Parici nemici della Nobiltà volontariamente giurò fedeltà al Basà, & all'esempio di questo molti altri fecero il medemo.

Il Basà per innanimire tutto il Regno, gli fece priuilegi di libertà, e nobiltà, mandò alle Montagne per indurre le genti alla sua deuotione, e per Ambasciadori gli mandò il Basà alcuni principali di l'Escara promettendogli mille commandi; fecero tanto questi empi, ch'erano per rendersi, e se il Luogotenente non era pronto à rimediarui, l'impresa gli riusciua; Indi non solo riparò alle Montagne; mà fù mandato il Piouene, & il Capitanio Gregorio Panta con 600. Fanti delle battaglie per ammazzar i ribelli, e distruggere l'Escara; e nel camino fecero due imprese, l'vna ch'entrorono nel Casale, e ritrouorono quei ribelli, che stauano dormendo, de' quali senza contrasto n'ammazzarono 400. abbruggiando tutto il Casale, menando le Donne, e Fanciulli alle Montagne, e dando esempio à gl'altri. L'altra è, che trouarono molti Turchi, che conduceuano vna grossa preda di bestiami, gl'assalirono, & azzuffatisi, alla fine i Turchi restarono perditori, morti, e spogliati, due de gl inimici fuggirono à Saline, e due soli de Veneti morirono; andarono in Nicosia trionfanti; e gli fù dato auiso da Famagosta, come l'armata Turchesca doueua andar sotto Nicosia.

Ancorche trà li trè Basà nascesse disparere, se prima Famagosta, ò Nicosia doueua battersi, poiche

Alì teneua, che si douesse andar prima a Famagosta Fortezza maggiore, & oue era il Baglione; hauuta questa, Nicosia tremerà, e senza combattere ci porterà le chiaui, non potendo esser soccorsa da niuna parte, il Mare è nostro; nostro è il Porto, & rouinati in 20. giorni saranno tutti i Difensori.

Piali, e Mustafà contradissero al Basà Alì con questa ragione, Nicosia è Città Reale, ricca, piena, e debile; Regale perch'è Capo del

del Regno, & vinto il Capo, che faranno le membra? i Caſali: Cerine, e le Montagne ſubito ſi renderanno. Ricca, perche vi ſono le delitie de' Cipriotti, e però faremo bottini nobiliſſimi; Famagoſta hà ſolo Soldati falliti, piena di gente; così faremo preſa per vendere, & arricchirſi, e quel che più importa, Nicoſia è meno forte di Famagoſta; Se batteremo Famagoſta, queſti fortificheranno Nicoſia, e la vittoria ſarà più difficile. Le ragioni di queſti due preualſero, onde ſi prepararono alla via di Nicoſia.

Spiata la reſolutrione, ſubito fù pregato il Baglione di venire in Nicoſia.

Il Baglione prontiſſimo riſpondendo diſſe, trè coſe principali.

La prima, quando foſſe vero, che il Turco veniſſe à Nicoſia, e non à Famagoſta, ſenz'altro venirei; queſta fù la prima, & molto Sauia, perche l' inimico dice vna coſa, & ne fà vn'altra.

La ſeconda, i Soldati del Martinengo hanno tumultuato, che non vogliono ſtar in Famagoſta ſenza la preſenza mia, & venendo io, vogliono venir ancor loro, e ſpogliare vna Città di preſidio non è bene per il Prencipe.

La terza, quando ſia licentiato dal Capitanio, non mancarò. Et non eſſendogli permeſso all'hora la ſua partita, ſcriſse queſt' ordine,

Approſſimandoſi il Turco, ſeruate queſt' ordine. Ponete nelle rouine, e foſse della Città verſo Santa Marina 500. Archibugieri. Siano mandati 20. Caualli ad attaccar la ſcaramuccia, & artificioſamente lo tiraſsero nell' inſidie, & aguati. Dopò ſiano mandati 300. Caualli Stradiotti, perche la vittoria ſarà ſicura.

Mà nulla fù oſseruato, anzi erano vſciti fuori 100. Caualli, & altre tanti Italiani furono richiamati: Indi il Turco à ſuo commodo piantò i Padiglioni, e ſerrò quaſi tutta la Città; i Soldati di fattione erano cinquanta mille, cioè tre mille Caualli, altri tanti Guaſtadori, trenta pezzi d' artiglieria da cinquanta, e da 150. falconetti, & due mortari.

Vſcirono dalla Città 500. Soldati con animo di tirar il nemico nell' aguato, mà nell' attaccar la ſcaramuccia, non fù mandato ſoccorſo; mà vſcì vn trombetta à richiamar i ſoldati ſotto grauiſſime pene, onde perderono l' occaſione di rouinare i diſsegni del Turco; quali in tanto trauagliarono al maggior ſegno notte, e giorno l' afflitta Città, quale vedendoſi à i vltimi periodi, fù mandato à pregare il valoroſo Baglione doueſse andar in ſuo aiuto, ſi moſtrò prontiſſimo, mà non permeſso dal Bragadino Sapientiſſimo, dicendo, Famagoſta è l' occhio del Regno, & la Chiaue di Cipro, & eſser di maggior neceſſità al Prencipe, che tutte l' altre.

L' Aſtorre vedendo la mente del Bragadino, ſentiua dolor per non poter partire, & premendogli la miſera Nicoſia fece queſto atto, ſi traſueſtì per andar ſconoſciuto con il Signor Colombano; mà ſcoperto

perto da Soldati, e dal Popolo, dissero i Soldati, seguir vogliamo il nostro Capitano, e Padre, nè vogliamo sia vcciso da nostri nemici senza noi; il Popolo disse, resti il Baglione, ouero faremo altra deliberatione: il Bragadino per conseruar la Città, consolar i soldati, e racquietar il Popolo fece due risolutioni.

Vna, che il Baglione restasse in Famagosta, mà scriuesse quell'ordine, che fosse possibile a' Capitani di Nicosia per aiutarsi.

L'altra, mandò con il Colombano il Bombardiero Leonardo Bossetti nell'arte industriosissimo, e valorosissimo.

In tanto seguirono molte zuffe, nelle quali il Vescouo di Baffo, il valoroso Piouene, & altri Capitani restarono di vita priui; & gl'assalti furno tali, e tanti, che presi li Baloardi, fracassata la Città, fù presa, e saccheggiate, le Case, e le Chiese, oue trouarono ricchezze immense, e con quelle Donne suogliorno le concupiscenze loro, e ne fecero gran quantità Schiaue. Restaua di saccheggiare la Casa grande del Conte Tripoli, guardata da 300. soldati, riccha, & ornata al valsente di più di cento mille scudi; quando andarono per saccheggiarla, il Conte animosissimo fece testa; finalmente al Consiglio di Mustafà si rese con patto, che fosse conseruata la moglie, le donne, figliuoli, e tutte le genti, e si potessero riscattar con denari, donando tutti gl'ornamenti à Mustafà, mà l'infido Mustafà ruppe la fede, e gli fece troncar la testa.

La presa, & rouina di Nicosia fù a' noue di Settembre l'anno 1570. e di tanti Capitani, il Rondacchi solo vscì à Cauallo con forsi cento, verso Famagosta. Quì non vi vuole questioni causatiue di questa perdita, basta il dire, che nelle difese vi vuol animo, forza, pratica, e prudenza; nel gouerno Sapienza, Giustitia, Bontà, e non stimar tanto la sua opinione. Mustafà entrato in Nicosia ammazzati i Capi principali, possedute le ricchezze, premiati i primarij, diuisi gli Schiaui, e dato à ciascheduno di quelle bestie satisfattione al loro consueto, fece feste per honorar il suo Maometto, e giuochi per ristocillar i soldati, lasciò nella Città per Gouerno Massafer Bassà con quattro mille Fanti, e mille Caualli. Et per assicurar il Turco loro Signore della Vittoria fece vna scielta del fior della Giouentù, così maschi, come femine, e di tutte le ricchezze, gemme, arnesi, & altre cose degne, e le mandò sopra vna Naue armata ad vso di Galeone, con vna Galea, & vn Caramussalino in Costantinopoli in dono al gran Signore, sendoui sopra Mehemeth Bassà; mà quì è da stupire d'vn' atto Eroicho, e degno d'eterna memoria.

Vna Gentildonna Nicosiana vedendosi priua della Città, libertà, marito, parenti, amici, e d'ogni virtuoso stato, & sapendo in guisa di sporca bestia douer habitare, & lussuriare con quella gente Turchesca, e così tanti Christiani virtuosi, e nobili, prese il fuoco,

e disse più tosto voglio morire hora con questi, che mai negare il mio Redentore Christo morto per me, acciò in lui viuesse; indi gettò il fuoco nella monitione della poluere, ecco subitamente vn spettacolo horribilissimo, e miserabilissimo, il fuoco non solo mandò i corpi de i Turchi, e de Christiani in aria, abbruciando il Nauiglio, mà saltò per Diuina permissione negl' altri due Nauigli abbruciando le robbe, le Naui, e le persone; Di questi solo due si saluarono con fatica, narrando il tutto.

Mustafà non conoscendo la forza della verità Christiana, si dolse hauendo perduto per vna Donna sola, quello, che haueua acquistato con la morte di tanti soldati; quindi con Corte superba caminaua verso Famagosta per consumarla; mà prima questo maluaggio huomo, mà accorto, mandò à Cerine, alle Montagne, & à Famagosta, acciò si arrendessero.

A Cerine mandò Paulo dal Vasto fatto schiauo, acciò si rendesse quel Capitano, che vigliaccamente subito mandò le chiaui della Fortezza al Basà, e pur' era Fortezza da farsi honore, come disse il Signor Astore, che Cerine sarà occasione d' aiutar Famagosta, quiui si perderono gl' huomini, l' artiglierie, e la monitione.

Quelli delle Montagne, gente in vero maluaggia, giurarono, & vccisero i Messaggieri.

A Famagosta all' vltimo mandò la testa del Dandolo, e mille Caualli, con ordine, che subitamente, & impetuosamente scorressero fino alla porta di Limisò, affine con la testa del Dandolo si spauentasse il Bragadino, e con il rumore dell' armi il Baglione, & insieme con la temerità di venire sopra la porta restasse smarrito tutto il Popolo; mà sì come l' vno, e l' altro Campione furno vnitissimi di mai dare la Città à questo Cane, così con grandissime ragioni persuasero i soldati, e conuinsero il Popolo.

Il gran Baglione fece intendere al Senato Veneto, che gli daua l' animo di vincere cento Mustafà con l' aiuto di dieci mille soldati, & anco di recuperar Nicosia; mà inuano sperò il buon' Astore, posciache in questo tempo l' armata Christiana staua all' ordine per venire in Cipro, Luigi Bembo mandato dall' Armata Christiana à pigliar lingua, vdì come Nicosia era persa: i Capitani da questa mala noua consigliarono non andar in Cipro, dicendo esser l' armata del Turco numerosa, possente, fortissima, & agorantissima, con eserciti in Mare, & in Terra: essendo gionto il Verno, il Doria hauea ordine di trouarsi in Spagna l' vltimo di Settembre, perciò non esser bene con il Regno di Cipro rouinare tante Galee, & ammazzare tanti Caualieri, così Famagosta non la soccorsero.

Intanto dell' Armata, che staua in Candia, Girolamo Zane Generale diede ordine al Gouernatore d' eleggere i migliori soldati per andar in Famagosta; e finalmente furno imbarcati 1700. soldati sotto la diret-

direttione di Marco Querini Capitano di Golfo, quale ſcoperta, che hebbe la Vela Turcheſca alla Coſtiera del Carpaſso, con le ſue Galee caminò per prenderle, & l' accortiſſimo Quirini, piantò l' inſegne Turcheſce, e s'accoſtò come Amico, ammazzò 200. Turchi, preſe ſei perſonaggi principali, gli fece ſchiaui, gli conduſse in Famagoſta, ſcaricò molte vettouaglie, e sì come conſolò quei di Famagoſta, cosi i Turchi ſi crucciauano del loro danno.

Il Quirini ritornò in Candia, à cui il Bragadino, e Baglione ricordorono nuoua prouigione, altrimente la Città ſarebbe andata in rouina.

Muſtafà gionto à Famagoſta col ſuo formidabil Eſercito di 60. mille perſone, vi conduſse anco numero grande d'artiglierie, e s'accampò verſo Leuante, nel luogo dei giardini, e delitie de Famagoſtani, che furno tutti tagliati, e redotti in pianura arenoſa dal giudicioſiſſimo Baglione, che fece anco auuelenare tutti i pozzi, che portò grandiſſimo danno al nemico, fece anco molte caue, che riempì di ſoldateſca, e molte tauole piene di chiodi auuelenati coperte di terra, ſopra quali caminando i Caualli reſtauano azzoppati, e poi i Caualieri Turcheſchi ammazzati.

Gli aſsalti, che il crudeliſſimo Muſtafà diede à Famagoſta furono 26. nei quali più volte vſcendo quelli di Famagoſta, vcciſero gran numero di Turchi, e ſeguirono anco diuerſi duelli ſempre con la peggio de Turchi, per quali ſempre più il fiero Muſtafà diuenne crudele.

Il ſapientiſſimo Baglione, sì per la morte di molti de ſuoi valoroſi Capitani, come per la rottura, e rouina data alla Città, vedeua, che ſenza nuouo ſoccorſo non poteua ſaluare Famagoſta; mandò l' auuiſo in Candia d'eſser quanto prima aiutato; gionta la fregata in Candia, aperta la lettera dal Reggimento, queſto ordinò mille ſoldati ſtipendiati, & 300. venturieri: nacque la difficoltà nel Capo per condurgli, il Conte Honorio Scoto fideliſſimo al Prencipe, & amico del Baglione, & valoroſo, s'offerſe condurre le genti in Cipro, che poſte ſopra il Barzato Barbaro, & altre Naui, e imbarcate le robbe, e dato l'ordine per andar al ſoccorſo di Famagoſta, furno tagliate le corde; ſe fù malitia de Chriſtiani, non ſi sà, ſe fù inuidia de Capitani è occulto, ſe fù ordine d' altri, Iddio è ſcrutatore, baſta il dire, che il Nauiglio ſi ſpezzò, il Conte non andò, e Famagoſta ſi perdè, queſto ſoccorſo era baſteuole à difenderla, & ricuperare il Regno di Cipro.

Il Quirini in queſto mentre gionſe in Candia, riſoluto di ritornare à Famagoſta per ſoccorrerla; il Senato mandò lettere, che andaſſe à Miſſina per vnirſi con l' Armate del Pontefice, ch'era Marc' Antonio Colonna ſuo Generale; del Rè di Spagna ſuo Generale era D. Gio: d' Auſtria fratello del Rè Cattolico, e de Venetiani Sebaſtiano Veniero; queſte Armate tardorno molto, onde il ſoccorſo non comparue mai in Famagoſta.

Il gran Baglione in tanto non mancaua d'aiutarsi con mine, consolaua la Città, pregaua i soldati, e gli supplicaua à non mancar in questa sì grande necessità; attendeua à riparare, & à rifare i parapetti, perche mancaua la materia, si ristaurauano con sacchi di Casina, & l'asunto fù dato al Tiepolo.

Mustafà, che non poteua più tolerare, che moltitudine sì grande fosse abbattuta da sì pochi soldati, ch' erano dentro solo al numero di 700. soldati Italiani; mentre gl'era venuto vn soccorso, che passaua due cento milla soldati, che gli furono mandati il Mese d'Aprile del sudetto anno, perche il Turco risoluto d' hauer il Regno di Cipro, mandò Alì Bassà Generale con 80. Galee, & altri Nauigli carichi di vettouaglia con detti soldati, che per esser sparsa la fama della Vittoria, delle ricchezze, delle dilitie, e de contenti hauuti da Turchi di Nicosia, andarono 14. milla Giannizzieri leuati da presidij, oltre altri tanti venturieri, oltre li stipendiati, che passauano i duecento milla soldati. Fece Mustafà appresso condurre da Nicosia 15. pezzi d' artiglierie per battere, fabricò subito i Bastioni per accomodarle con 60. mille Guastadori, che zappando faceuano Trinciere subitamente sì vnite l'vne all' altre, ch' era impossibile il vietarle.

Il Baglione, che sapeua benissimo, ch' era impossibile il vincere con forze debolissime per mancamento d' ogni cosa necessaria alla guerra, esercitaua l'ingegno, che faceua tutti ammirare, ordinando vna contrabattaria di dieci giorni continui, che non solo ammazzò à Mustafà vn grossissimo numero di gente, mà imboccò a' Turchi più di quindici pezzi d' artiglierie de migliori, che hauessero, onde stauano nei forti con spauento grandissimo; mà a' nostri mancando la poluere era partita limitatamente, e se non capitauagli vna fregata, dando speranza di soccorso, il negotio era speditissimo.

Mustafà qual Cane arrabbiato si rodea di non poter terminare quest' acquisto, continuaua più fortemente con gli assalti, e col sbaro d'artiglierie, che fù tanta la violenza, e le palle di quantità, e ve n'erano alcune di libre 200. di ferro, che ogni parte della muraglia era grandemente offesa, di modo che la pouera Città era ridotta ad' vna estrema miseria per l' assedio cosi lungo di tanti mesi, e crudelissimo; misera per la moltitudine de Turchi, misera perche non speraua più soccorso, misera per l' estrema carestia d' ogni cosa, perch'erano morti i principali Capitani d'Italia, e della Grecia. A tante calamità si aggionge il tradimento di due, che fuggirono da Famagosta, l' vno detto Guercio da Francavilla soldato d'archibugio, l'altro l'Alfiere del Capitanio Trecco, e l' vno, e l'altro dissero, affermarono, e giurarono à Mustafà, che Famagosta era nelle mura debile, nei soldati pochi, nel viuere in miseria, nella poluere all' estremo, anzi non haueuano più Caualli, nè Asini, nè Cani per mangiare, che questi fù in gran parte cibo di quei Signori honoratissimi.

Mu-

Mustafà hauuta questa informatione risolse di dare per Mare, e per Terra fierissimi, e crudelissimi assalti, che durarono sei hore.

La Città ritrouandosi tutta rouinata da cinque mille palle d'artiglieria de Turchi, che furno tirate; & l'archibugiate d'ogni parte diluuiauano; onde per non esser comparso il tanto sospirato soccorso, nè hauendo cibo per il corpo, e di poluere solamente sette barili per l'artiglierie, & altri archibugi, ne da viuere, il Popolo pregando, supplicando, gridando, piangendo auanti il Bragadino, che volesse pensare alle case, robbe, figliuoli, donne, Monache, Religiosi, & alle Chiese di Christo, e che vi vuole vn nobile accordo, per non entrare sotto questa pessima bestia di Mustafà.

Il Bragadino intrepido sapendo quanto importa cedere vna Città al nemico, e massime al Turco, e sapendo ch'è proprio del soldato, ò il vincere, ò morire per la difesa della Corona, volse il Consiglio del Baglione Generale, & insieme de i Capitani, e Soldati animosi, a'quali spiegò le preghiere, e lagrime del Popolo, che instaua per l'accordo con Mustafà.

Tutti i Capitani, e Soldati si rimisero nel Baglione, nelle di cui mani diedero la sententia, la mente, il sangue, e la vita loro. Il Baglione gentile, & accorto, animoso, e fidelissimo à Iddio, & al Prencipe disse, la mente mia è questa, che mai s'accordiamo con questo nemico, mà di difendere la Città con l'artiglierie, archibugi, lancie, spade, mani, denti, e con la vita propria, perche il crudelissimo Mustafà con lettere, e segni artificiosi ci inuita à questo accordo, giudicarà egli nostra disperatione, e sotto finte accoglienze darà à noi la morte, & alla Città la rouina. E troppo superbo, penserà, che questo accordo gli leua l'honor suo, e del sicuro glie lo leuerà. Che honor può riceuer vn Capitano vincendo vna Città con 200. e più mille soldati con tutte le vettouaglie, stando solo nella Città sei milla soldati, e senza vettouaglie, e nelle muraglie non molto forte? Signor Bragadino son quì per metter la vita mia, con questi valorosi Guerrieri, perciò diamo vn'assalto à questa superba bestia. Signor prudentissimo siamo in questo luogo necessitati da tanti pericoli. La necessità hà troppo forza; Dalla necessità nasce la virtù, dalla virtù la forza, dalla forza la Vittoria. Vn Leone, vn Lupo, vn Cane dalla necessità spauentano gl'huomini, le Città, e le fiere. Non dubitate, che saremo più veloci de Cani, più ingordi de Lupi, e più valorosi de Leoni contro queste fiere de Turchi. Signor Bragadino ò noi vinceremo, ò perderemo; se vinceremo, qual gloria potrà esser maggiore della nostra; se perderemo, perderemo la spada, & il corpo, mà non perderemo nè l'Anima in Cielo, nè il premio del honor in Terra. Questa battaglia è per Christo, di Christo, e à Christo; dunque facciamola allegramente per il nome di Christo, ch'è il vero Trionfatore, nè do-

uemo

nemo per lacrime di donne, ò viltà de Popoli lasciar la grandezza nostra, la fede verso il Prencipe, e la gloria di Dio.

Il neruo de Turchi è i Giannizzeri, che sono 14. milla cauati da presidij della Natolia, Caramania, e Soria, accompagnati da 70. milla venturieri. Sono quatro mesi passati, che danno l'assedio, mà che imprese hanno mai fatto? mà non sono stati ammazzati tanti di loro? mà che rouina, ò detrimento hanno fatto à noi? Non siamo simili à quelli, che si lasciano prendere, & incatenare alle grida: questi non sono nè Giannizzeri, ne Giannizzerotti, mà gente vile, e plebea da vincerli con facilità, perche i Turchi sono simili à Sbirri, vanno in frotta, in gran numero, e con gran brauaria, con arme, spade, targhe, picche, haste, archibugi per prendere due soldati, nondimeno questi due soldati valorosi gl'assaltano, gli feriscono, & fuggono questa Canaglia; così sono i Turchi, sono in gran moltitudine, sono con gran vettouaglie, sono con molte arme, sono prouisionati, nondimeno io con questi miei Nobilissimi Capitani, & valorosi soldati gli faremo pentire della temerità loro. Io non tanto perciò spauento per i Turchi, mà sento dolore per la necessità del viuere, e della poluere; andiamo dunque fratelli, amici, e compagni ad affrontare quest'arrabbiato cane, e facciamo l'vltimo sforzo.

A questa conclusione risoluta del Baglione, che con altre viue, e demostratiue raggioni ad'vso de gl' antichi Romani, da egli così apportate, subito concorse il coraggioso Bragadino, con tutta la compagnia de Capitani, e Soldati; onde si diede l'ordine, e si suonò la raccolta.

Il Popolo, e donne, i fanciulli gridarono ad alta voce, e piangendo diceuano, che questo consiglio era la rouina della Città, dell' honor loro, e della Religione Christiana, che questo non meritauano le fatiche loro in hauer speso la robba, & il sangue per la Republica Veneta, che questo era vn modo di fargli serui, e schiaui del Turco.

A questi gridi, e pianti fù risolto d'accordarsi con Mustafà; indi alzarono le bandiere di sigurtà. Si diedero due ostaggi per parte, acciò si trattassero i Capitoli. Dalla parte de' Veneti furno mandati il Conte Ercole Martinengo, e Matteo Colso Famagostano.

Per il Turco, Mustafà mandò due Luogotenenti, vno dalla parte di Mustafà, e l'altro dall' Agà de Giannizzeri; Et l'accordo in questa forma fù ordinato.

Primo, che il Reggimento, i Capitani, & i Soldati salua la vita, l'arme, e le robbe liberamente potessero partir da Famagosta, e del Regno.

Secondo, che in loro potere hauessero cinque pezzi d'artiglierie, e trè caualli eletti.

Terzo,

Terzo, che le Galee fossero accompagnate, e sicuramente mandate in Candia.

Quarto, che fosse salua la vita, l'honore, la libertà, e la robba à tutti i Greci così maschi, come femine.

Quinto, che non si ponesse Caraggio, Decime, nè grauezza alcuna nelle persone, nè meno nelle facoltadi.

Sesto, che qualunque volesse partire, hauesse termine trè anni, e nel partirsi hauesse sicuro passaggio sino in Candia.

7 Che lasciasse viuere da Christiani, tutti quelli, che restauano, e che non facesse le Chiese Moschee.

Mustafà non solo acconsentì à questi Capitoli, mà il perfido per colorire meglio la sua malignità di proprio pugno gli sottoscrisse con l'inuocatione del suo iniquo Maometto ai Capitoli di tal'accordo, che fù il primo d'Agosto dell'anno 1571. anzi nel medemo giorno dubitando non si pentissero, mandò alquante Galee in porto, e Nauigli per imbarcar i soldati.

A quindeci d'Agosto giorno, e festiuità della gloriosa Assontione di Maria sempre Vergine, il Bragadino mandò il Conte Nestore Martinengo con sue lettere à Mustafà per fargli intendere, che la sera sarebbe andato a fargli la Deditione della Città, che hauerebbe lasciato nel Castello il Capitano di Baffa Tiepolo, che commandasse a' suoi soldati, che non offendessero i Christiani nel pratticare.

Mustafà empio rispose a bocca, che il tutto staua a piacere del Bragadino; desiderando di vedergli per il loro valore; assicurandogli, che hauerebbe testimoniato dell'ardire, imprese, e fatti loro segnalatissimi, e che niuno di dentro sarebbe stato ingiuriato.

Gionta la sera andarono il Bragadino, il Signor Astore Baglione, Luigi Martinengo, Gio: Antonio Quirini, Andrea Bragadino, il Cauagliere dall'Asta Gouernatore, seguitati da molti Capitani, Gentilhuomini, e soldati; giunsero al Padiglione di Mustafà, furno riceuuti lietamente, mà nell'entrare nel Padiglione di Mustafà le guardie gli fecero deporre l'armi, non è lecito (dissero) entrare à loro armato alcuno: Mustafà cortesemente gl'accettò, e fece sedere, e ragionò seco di molte cose.

L'Empijssimo Mustafà cercò occasione con fraudi Maomettane venire in differenza con il Bragadino, e Baglione, acciò il macchinato fosse eseguito. Disse il maledetto Mustafà, che durante la tregua trà loro, il Bragadino hauesse fatto morire alcuni schiaui. Il Bragadino conoscendo esser vna calunnia contro l'honor suo, si difese sauijssimamente, e nobilmente. Mustafà arrabbiato, commandò, che subito fossero presi, e legati come infamissimi huomini; onde quello, che haueuano fatto con la spada, lancia, imprese, e vittorie sì singolari, non solo appresso gl'amici, mà nella mente d'inimici, questo sceleстissimo crudele, lo macchiò con questo atto proditorio,

&infa-

& infame. Furno con ogni ſcherno condotti in Piazzā āuānti il ſuo Padiglione; In queſto il Signor Baglione intrepidiſſimo per manifeſtare l'animo Chriſtiano, e la fede del Prencipe, rinfacciò coſtantemente al barbaro, fiero, perfido, & iniquo Muſtafà la fede data, & ſottoſcritta di ſua mano; Mà (oimè) ecco vn Turco maledetto, gli troncò il capo; ò empio, ò traditore! Quì imparino i Capitani à perderſi d'animo nelle battaglie; imparino à mirar le lacrime delle donne; imparino à ſtimare più il tumulto popolare, che la perdita della vita; imparino à renderſi al nemico; imparino à credere al Turco, non potendo ſeruar fede à gl'huomini quello, che non hà fede in Dio.

Mà quì non finiſce la Tragedia: L'iniquiſſimo Muſtafà ordinò, che parimente foſſe tagliata la teſta à tutti quei Capitani, Conti, Caualieri, Soldati, e Gentilhuomini, eccetto al Bragadino per vſare maggior empietà; onde ſi vidde come tra Nicoſia, e Famagoſta morirono tanti gran Capitani, che ciaſcheduno poteua reggere vn' Eſercito.

Ordinò queſto Cane di Muſtafà, che tutti i Soldati, ch'erano nelle Galere foſſero Schiaui di catena; e tutti quelli, che ſi trouauano per la Città, ò foſsero vcciſi, ò fatti Schiaui.

Quelli della Città non furono offeſi nella vita, nè meno nelle facoltadi, mà il Bragadino patì queſto crudeliſſimo martirio.

Primieramente lo caricò di grandiſſime villanie, mà egli patientiſſimo non ſi riſentì; gli fece tagliar l'orecchie, non ſi dolſe; lo fece così inſanguinato veder' all' Eſercito, non ſi querelò; due volte fecero ſegno di tagliargli la teſta, mai ſi moſse; lo conduſsero ſopra le mura, e gli faceuano baciar la terra, egli vbbidì; gli fece portar due Ceſtoni di terra come beſtia, e nel paſſargli d'auanti voleua baciaſse la terra, egli non ricusò queſt'atto humiliſſimo. Dopò tutti queſti tormenti, lo fece ſedere ſopra vna Seggiola, l'attaccò ad vn capo dell' antenna della Galera, fece alzare in aria l' antenna, acciò foſse ſpettacolo de i Turchi, & obbrobrio de' Chriſtiani, il Bragadino dall'altra parte pregaua Iddio lo faceſse coſtante. Non contento di queſto, lo fece ignudo condurre nella Piazza, e legarlo al ferro della Berlina, & viuo, viuo (ò caſo inhumano) lo fece ſcorticare; Indi non ſolo i Chriſtiani piangeuano, mà anco i Turchi ſecretamente ſi marauigliauano, e doleuano di queſto così fiero ſpettacolo; mà il Bragadino con tanta patienza il tutto ſopportò, benedicendo Iddio, lodando Chriſto, & inuocandolo gli reſe lo Spirito, volando trionfante al Cielo, col laſciare il ſuo nome glorioſo in terra. Non gli baſtò queſto fatto crudeliſſimo, che anco fece empire la pelle di paglia, l' attaccò all' antenna d' vna Galeotta d' Arapacmath, quale la portò per tutte le riuiere di Soria. Non baſtò queſto à Muſtafà più empio del Diauolo, che fece anco diuidere il ſuo Corpo

po in quattro parti, & l'attaccò alle quattro batterie.

Ordinò appresso, che Lorenzo Tiepolo (lasciato il Castello) fosse impiccato per la gola. Et quì termina la lacrimosa tragedia, & l'empietà di questo maledetto Demonio di Mustafà, contro huomini sì grandi, illustri, valorosi, & insigni. Et hauendo mandate le teste in Constantinopoli del Bragadino, e del Baglione, furno vedute dal gran Turco, e mirando la faccia reale del Bragadino, e contemplando il volto del Baglione, che pareua vn Cesare, giudicò con pietà maggiore di Mustafà, che non fossero mangiate dalle fiere, mà sepolte trà gl'huomini. Indi i Christiani presero quelle due reliquie, e fecero all'vn, & all'altro esequie solennissime.

Feltre non solo concorse in tutte le cose, come fecero tutte l'altre Città del Dominio Veneto in aiuto del Regno di Cipro, mà segnalò anco la sua deuotione con la missione d'alcuni suoi principali Cittadini, così dal Consiglio determinato, che seruissero in detta guerra il suo Prencipe, quali prontamente à proprie loro spese andarono l'anno 1570. come si legge in vna Cronica d'essa Città, & furno li Signori Gio: Giglio Porta q. Gioseppe. Antonio Faceno q. Vettore. Gio: Bellato q. Marc'Antonio. Antonio Lusa q. Sigismondo. Francesco Bellato. Dedo dal Bò. Francesco Stampolino. Giulio Tomitano q. Daniele. Mattio Villabruna q. Girolamo. Vettore Pozzo q. Battista. Antonio dal Corno, & Guido dal Corno, che morì poi al Zante.

Oltre li sudetti, v'andarono anco gl'infrascritti Cittadini di Feltre come stipendiati dall' Armata Veneta, & furno li Signori Antonio Tessari. Francesco Leale. Nadale Remondino, & Gioseppe suo figliuolo, il Dottor, e Caualier Ottauio Ricca Medico. Partenio Moretto, & Galeazzo Sola; Vi fù vn' altro della Famiglia Falce, mà per esser la Cronica in quella parte corrosa, non s'hà potuto ricauarne il nome.

La Città di Feltre è antichissima, e per tale dagli Historici è così tenuta; chi considera la sua fondatione dal tempo dell' edificatione di Padoua è auanti la fondatione di Roma anni 389. & auanti la Nascita del Nostro Redentore 1141. Altri Scrittori però più auanti portano la fondatione di Feltre di quella di Padoua, dicendo, che auanti il distruggimento di Troia scorsero anni 447. perche Ercole venne in Italia co'Popoli Euganei l'anno 3611. & questi già haueuano 34. Terre, & Antenore dopò la distruttione di Troia si portò in Italia l'anno 4058. conforme al computo del Sansouino, fondandosi questi anco sopra l'autorità di Plinio, che nel 20. cap. che fà de Alpibus, & Gentibus Alpinis nel 3. lib. delle sue Historie dice, *deinde Italiam pectore Alpium Latinis Iuris Euganeæ gentes, quarum Oppida triginta quatuor enumerat Cato*. Feltre fù vna di queste, chiamata però dall'istesso Plinio Fereto, come nel principio della

presente Historia s' hà dimostrato, onde Feltre per antichità è auanti Padoua anni 447. questi aggiunti à quelli di Roma, è di questa più antico anni 836. & così auanti la Nascita del Nostro Saluatore 1588. anni.

La Città dunque di Feltre è posta sopra d' vn colle, con le sue mura circondata, che riguarda il Leuante, Mezogiorno, Ponente, e Settentrione, co' suoi Borghi nella pianura adiacenti, adornata quella, e questi de Palazzi, e nobili habitationi. Stà situata quasi nel mezo del Territorio, che di presente domina, & è sottoposto, e non gia di quello, che negl' andati Secoli soggiacea, ch' era ampijssimo, nel quale v' era compresa tutta la Valsugana, e Canale della Brenta, con la Villa di Solagna, da Bassano discosta solo trè miglia; e così le Valli di Thesino, di Primiero, e di Agordo, con quelle, che discendono nel Triuigiano (come s'è narrato;) la Città non è molto popolata, non numerandosi in essa di presente, che circa 4. mille anime; e nel Territorio se ne ritrouano circa 24. mille, & è degno di consideratione l' armamento, che hà per sua difesa.

Il Territorio è di miglia 28. di lunghezza, e dieci per larghezza, più, e meno giusta l' amplitudine, e ristrettezza de' siti montuosi, confina à mattina col Territorio Bellunese, ad Ostro con li Contadi di Zumele, e Cesana, e parte col Territorio Triuigiano, à sera col Territorio Bassanese, & à Settentrione col Stato Arciducale, & hà sotto di se Villaggi 120. in circa.

In ogni secolo hà questa Città dato Huomini singolari nelle virtù, sì Ecclesiastici, come Secolari, quali sono stati Ministri Prouinciali, Maestri, Comissarij Visitatori Generali, Consultori del Sant' Officio, Lettori di Filosofia, di Theologia, e Sacra Scrittura, Predicatori generali, & insigni, che han varcato tutti i principali Pulpiti dell' Italia con grand' applauso, & honore anco delle loro Sacre Religioni; E de secolari pur di presente vi sono molti Clarissimi IurisConsulti, Auuocati, & valorosissimi Fisici, e Medici.

La Città è retta da vno de' Patritij Veneti con titolo di Podestà, e Capitano mandato dalla Serenissima Republica Veneta, quale per il corso di 16. mesi regge, e presiede al gouerno di quei Popoli; Haueua dalla Città di salario ducati cento al mese, mà hauendone il Prencipe disposto settanta altroue, sono restati quei Illustriss: Rettori con salario mensuale de soli trenta ducati, & hanno questi il loro Palazzo nella Piazza della Città, e bellissima habitatione.

Eleggono li Signori Rettori vn Dottor di Legge dello Stato Veneto, che con titolo di Vicario, e Giudice di Maleficio assista all' istesso gouerno con la Vicegerenza Pretoria nella Giudicatura Ciuile, e nel Criminale nelli casi d' autorità ordinaria, ha l'incombenza di sopraintendere alla formatione de processi, con la voce consultiua

nell'

nell' espeditioni; nelli casi delegati hà la voce deliberatiua, come anco la Corte, mentre nelle Ducali vi sia espressa la clausula, di delegare al Rettore, e sua Corte.

Viene pure da' medemi eletto vn Cancelliere, alquale s'aspetta tutto l'officio del Criminale, essendo prohibito a' Nodari della Città l'ingerirsi in materie Criminali.

Il Reggimento di Feltre è decoroso, hauendo oltre la propria Giurisdittione, l'appellationi delle sentenze, così Ciuili, come Criminali del Contado di Cesana, e la Giudicatura libera sopra l'estorsioni, che vengono commesse contro Passaggieri nel Castello di Castel Nouo, benche sij situato nel Territorio Triuigiano, & ciò per Decreti della Serenissima Republica Veneta.

Et acciò i Confini non vengano intaccati, à tal' effetto (già da quel Consiglio) & hora dall' Eccellentissimo Collegio vengono eletti due Gentilhuomini di questa Città per Proueditori sopra i Confini, quali hanno incombenza di acuratamente inuigilare, che non sia pregiudicato alle ragioni della Serenissima Republica, anzi li Rettori hann'obligo particolare vna volta nel corso del Regimento loro di portarsi assieme co' Proueditori stessi in quei Contorni, e ciò à spese della Città, e con quella recognitione, che gli fù limitata.

Le condanne, che li Signori Rettori, e suo officio di Feltre di tutte le cause (etiam, che siano delegate da Supremi Tribunali di Venetia) sono tutte della Communità di questa Città; com'anco la medema riscuote molti Dacij, che tutti sono poi impiegati in proprio beneficio.

Il suo Consiglio è costituito d' vn numero di settanta Consiglieri, che non può riceuer alteratione per moltiplici Diuieti, e questi rimangono per tutto il loro corso vitale, e dopò la di loro morte, subintra il figliuolo legitimo, e naturale del medemo, mentre habbia l'età d'anni 22. ò in suo luogo il Nepote di figliuolo maschio, che habbia l' istessa età, così disponendo il loro Statuto nel lib. 1. Rub. 33. & iui si legge anco la confermatione per lettere Ducali del Serenis. Prencipe Francesco Foscari, data in Venetia a' 25. Nouembre 1451. che fù anco dopò confirmata dall' Eccelso Consiglio di Dieci a' 23. Decembre 1493. in esso Statuto pur registrate.

E morendo vno de suddetti Consiglieri, che non lasciasse figliuoli, ò Nipoti dell' età sudetta per poter subintrare; in tal caso l'Illustrissimo loro Podestà può in tal luogo proponere altri, & ancora della Famiglia del Defonto, e chi rimane superiore di voti in esso Consiglio, resta eletto, e confirmato, e tanto dispone il loro Statuto.

In questo Consiglio interuiene il loro Illustriss. & Eccellentissimo Rettore come Capo; & il Signor suo Vicario, con li Signori Cancelliere Pretorio; Cancelliere di Comunità per anno; & il Cancelliere

eſtratto dal numero de Notari per quattro meſi , che tanto il ſuo officio dura, & così anco detti Cancellieri hanno voto in eſſo Conſiglio, mentre ſijno dal medeſimo approuati.

E' ben vero, che negli proſſimi anni, hauuto motiuo dall' Eccellentiſs. Senato, con l'esborſo effettiuo conuertito in publico beneficio, come è ſtato pratticato in altre Città principali di Terra Ferma, ſono ſtate ammeſſe in detto Conſiglio quattro altre Caſe de' Signori Cittadini, con conditione però, che non s'intendi derogato l'ordine, e numero ſuddetto; e mancando alcuno de detti Signori Conſiglieri, s'intendino queſti ſubrogati, nè ſi poſſi più alterar l'antico numero delli ſettanta, ſe non quando naſceſſe legitima vacanza d'eſſo numero, d'eſſer reintegrato, acciò reſti queſto inuiolabilmente oſſeruato.

Li Signori, che di preſente ſono in Conſiglio ſenza ordine di precedenza, ſono quì in riſtretto deſcritti con ordine Alfabetico, e in vn tempo ſteſſo ancora nel medeſmo ordine vi ſono tutte le Caſe Nobili della Città hora viuenti, eſtratte dal Libro d'oro.

SIGNORI	*FAMIGLIE.*
Gio: Battiſta	ALDOINI.
Raimondo Bortolamio Andrea Gio: Vettor Dottor Medico Valeriano Franceſco Gio: Battiſta	ANGELI.
Tarquinio	ARGENTA.
Vettor	AVOGARO.
Girolamo Antonio Dottor Agoſtino Gio: Battiſta Stefano Ambrogio Manfrè Vettore	BELLATI.

Giro-

Girolamo Dottor Giacinto Dottor Medico Gaſparo Lorenzo Antonio	BOVII.
Giouanni Franceſco	CANTONI.
Gio: Battiſta Franceſco	CASTALDI.
Nicolò Gio: Vettor Galeazzo Bernardino	CRICHI.
Antonio Gioſeppe Galeazzo Ambrogio	FACENI.
	FAVAZZI.
Pompeo Filippo Maria	GAZI.
Pietro Dottor	GRAFFINI.
Antonio Bernardino Dottor Bortolamio Dottor Gioſeppe	LVSA.
	MACHARINI.

Nomi	Caſa
Lucio Andrea Antonio Gaſparo Antonio Maria	MEZANI.
Giacomo Giouanni Dottor Gio: Battiſta	MVFFONI.
	NORCENO.
Gaudentio Agoſtino	PASOLE.
Gioſeppe Seniore Gioſeppe Iuniore	PORTA.
Giouanni	PETRICELLI.
Gio: Vettore	SCALABRINI.
Gregorio Dottor Priamo	TORRE.
Gio: Battiſta Antonio Carlo } Conti Gioſeppe } Conti Pietro Giouanni Bortolamio Giacomo Girolamo Gio: Nicola	VILLABRVNA.
	ZANETELLI.
	ZASIO.

Oltre di queſti, ſono in Conſiglio i quattro Signori Cittadini delle predette Caſe aggregate vltimamente, come s'è detto, e ſono gl' infraſcritti;

Chri-

Christoforo Fauazzi.
Angelo Zanetelli.
Martino Macherini.
Andrea Pasole.

Fù pure dopò l' aggregatione delle suddette quattro Famiglie, promessa l'aggregatione dall'istesso Consiglio al Signor Dottor Gio: Battista Norceno per le sue riguardeuoli conditioni, non potendo in quello esser introdotto, se non quando il Consiglio si fosse rimesso nel pristino numero di settanta, giusto i Decreti dell' Eccellentiss. Senato Veneto.

Nel Consiglio si distribuiscono diuersi Officij, che vengono ad tempus da Consiglieri essercitati, alcuni per sorte, & altri per elettione: quelli per sorte si dispensano nelli trè Consigli ordinarij, che si riducono ogn'anno i giorni di San Stefano, di San Marco Euangelista Protettore della Serenissima Republica, e di S. Bortolamio.

Nel Primo à sorte si cauano.

Due Giurati, ò Caualieri di Comun.

Due Disgrossadori, che hanno l'incombenza di far adattar le publiche Strade, e di decidere le difficoltà, che vertono trà vicini per occasione de' Confini, e d' Estimar i Stabili, che sono appresi in tenuta ad istanza de' Creditori.	durano vn'anno.
S'estrahe pure il Massaro di Comun, al quale incombe il maneggio delle publiche Entrate, riscuotere, e pagare gl'Artefici, & Operarij, che si impiegano nelle fabriche della Città.	durano 4. Mesi.

Per Elettione, ò per via de Voti.

S' elegge vn Sindico, che deue difendere le ragioni della Città, dell' Vniuersità, e del Fontico; formar le parti del Consiglio, proporle al medemo, arrengare, risoluere gl' obietti, e quant' occorre per publico seruitio nel suo ministerio.	dura 4. Mesi.

Si vie-

Si viene ancora all' Elettione d' otto Deputati, che deuono crearsi d' otto diuerse Famiglie, quali sopraintendono al maneggio del Fontico insieme con gl' Illustrissimi Signori Rettori nelle materie tutte concernenti l' Vniuersità, e del Consiglio, e particolarmente assistono à tutte l' espeditioni Criminali con il voto consultiuo, & interuengono in molte fontioni. S' elegge ancora vn Contradittore, che hà facoltà di contradire à tutte le parti, che vengono nel Consiglio proposte.	durano 4. Mesi.

Nel secondo Consiglio di San Marco.

Si mutano gli Deputati, il Sindico, il Contradittore, e Massaro con l' ordine predetto, nè si danno Officij per anno.

Nel terzo Consiglio di San Bortolamio.

S' estrahono per sorte due Presidenti alla fiera di San Vettore, che principia a' 17. di Settembre, e finisce a' 22. del medesimo inclusiuè, quali con l' Insegne, e Stendardo Pretorio si portano alla loro Reggenza con facoltà di terminare, e decidere tutte le differenze Ciuili, e Criminali, che succedono sopra la medema Fiera, e finita la loro carica rimangono Deputati.

S' eleggono poi sei Deputati.

E perche ne sia vn' informato di tutte le cose, che occorrono nell' intiero anno, si viene all' elettione d' vn' altro Sindico, quale pur per vn' anno continua nella carica; al quale incombe di ricordare à Deputati l' osseruatione degl' ordini, e di far gli Conti à Massari, & altri, che hanno maneggiato il dinaro della Città, e con eguale facoltà di quello delli quattro Mesi.

S' elegge il Contradittore. S' estrahe il Massaro. Si cauano due Camerari alla camera de pegni, & vn Fontegaro alle Biade; mà queste cariche ricercando impieghi troppo laboriosi, vengono habilitati ad' esercitarle per sostituto.	durano per vn' anno.

Si fanno due altri Consigli ordinarij, l' vno la Vigilia del Santissimo Natale, & l' altro la Vigilia di San Gio: Battista.

Nel primo si riballottano gl' otto Cittadini, che in vigor del concor-

cordio 1607. interuengono à cinque reduttioni del Consiglio, quando sono condotti Medici, Maestri delle Scole Publiche, Fontanari, Beccari, e Custode della Casa Feltrina in Venetia, dalli quali otto Cittadini li quattro superiori de voti restano confirmati per l' anno venturo; e gli reietti, n'elegono due per cadauno, de quali il Consiglio n' elegge altri quattro.

E si elegono anco due sopraintendenti al Suffraggio de Defonti in San Stefano Chiesa di quella Città.

Parimente, sono eletti quattro Conseruatori alla pace della Città.

E gli Signor' Deputati interuengono alle signature anco di persone Ecclesiastiche.

In quello poi della Vigilia di San Gio: Battista s' eleggono per Scrutinio quattro Proueditori all' officio della Sanità con autorità di mero, e mist' Imperio, e di questi non puono esser eletti due d'vn istessa famiglia.

Di poi mandano li Notari in loro bussolo doue sono riposti li nomi di tutti i Notari, che altre volte sono stati estratti all'officio della Cancellaria di Comun per mesi quattro; e dall'Illustrissimo Rettore vengono estratti quattro nomi, de' quali quello, ch'è superiore de voti rimane Cancelliere di Comun per il corso d'vn' anno intiero, con facoltà d'interuenire, e poner il suo voto in tutti i Consigli, che si fanno durante la carica.

In oltre frà li molti Consigli, che vengono fatti, si creano ancora cinque Sindici sopra Monasterij, tre Nobili, e due Cittadini, à quali s'aspetta il gouerno temporale delle Monache, e la buona direttione delle medesime, come pure la reuisione delle loro rendite, & entrate, e questo officio dura trè anni; e in auuantaggio si dispensano altri carichi ordinarij secondo occore.

Quì non si pongono i riti circa il gouerno del Fontico, ne de' Ministri, ne meno del giro, perche all' Illustrissimo Rettore vien consignato il Libretto intitolato Ordini Dandoli, dal quale spiccano tutte le regole per la buona, & ottima direttione di quel luogo.

V'è anco nella medema Città oltre il Consiglio, quello che s' incamina sotto nome di Comunità, vn' altro gouerno, che per esser generico, & Vniuersale, toccando l'interesse di tutti, Vniuersità si chiama.

La reduttione di questa Vniuersità consiste, e si forma dalle persone de' Signori Deputati, e Sindici Rappresentanti il Consiglio, da trè Signori Cittadini à quest'effetto estratti, e delli quattro Colmellari del Territorio, ouero del loro Sindico. A questa Vniuersità s'aspetta di ripartire, & allibrare all' Estimo generale tutte le grauezze, che vengono imposte per l'occorrenze della Patria, come quelle de mandato Principis, e far tutto quello, che hà relatione, e dipende dagl' Estimi.

V'è vn Collegio de Dottori eretto l'anno 1522. come dal Priuilegio Ducale, dell'infrascritto tenore.

Antonius Grimanus Dei gratia Dux Venetiarum, &c. Nobilibus, & Sapientibus Viris Nicolao Bernardo de suo mandato Potestati, & Capitaneo Feltri, & Successoribus suis fidelibus salutem, & dilectionis affectum.

Spectabiles D. Io: Nicola Villabruna, & Io: Baptista Romagnus Oratores ipsius fidelissimæ Communitatis nostræ, cum eius deliberationem exposuissent, de construendo istic Collegium Doctorum Feltrensium Legistarum, & Canonistarum, auctoritatem ad id nostram petiere à Nobis, vt ista Ciuitas Excellentium Doctorum magno decorata numero, eiusdem in eo conditionis fiat sicuti sunt cęteræ subditæ Dominio nostro. Nos verò petitionem huiusmodi æquam, & laudabilem existimantes, prædictis Oratoribus annuimus, & concessimus, tenoreque harum litterarum concedimus, quod istius Ciuitatis Doctores Legum Ciuilium, & Canonistarum possint facere istic vnum Collegium cum Capitulis, quæ sunt Collegij Ciuitatis Belluni; Quapropter volumus, & mandamus Vobis, quod ita obseruetis, & faciatis obseruari inuiolabiliter. Tenor autem Capitulorum talis est.

Sequuntur Capitula 30.

Datum in Nostro Ducali Palatio die septima Iunij, Indictione Decima MDXXII.

1526. 12. Martij. De licentia Clarissimi Domini Bernardi Balbi tunc Potestatis, & Capitanei Feltri fuit factum, erectum, & congregatum Collegium Doctorum, &c. Factum fuit Rotulum Nominum omnium Doctorum Collegiatorum, inter quæ fuit nomen
Reuerendissimi, & Clarissimi I. V. D. D. Pauli Borgasij Feltrensis dignissimi Episcopi Nimosiensis; Necnon nomen
Reuerendi, & Præclari Artium, & I. V. D. Domini Marci Amonij Regini Feltrensis.

Et Officia Collegij hæc sunt.

Eligitur vnus Prior per scrutinium, qui præsidet in Collegio.
Vnus Consiliarius cum quo Prior debet conferre in rebus peragendis.
Vnus Iudex de minori, qui iudicat causas Ciuiles à decem libris.
Vnus Statutarius, qui interest Signaturis Criminalibus, & tenetur demonstrare iura, & Statuta facientia ad condemnationem, & absolutionem, salua auctoritate Domini Potestatis, ac Vicarij eius.

Vnus

Vnus Iudex Examinatorum, qui habeat examinare teſtes in cauſis Ciuilibus, ſalua auctoritate D. Poteſtatis, & Vicarij eius.
Vnus Aduocatus pauperum Carceratorum, & miſerabilium perſonarum, qui debeat aduocare ſine mercede.
Vnus Maſſarius, qui tenet rationes redditus ipſius Collegij.

Nomina Doctorum Collegiatorum Viuentium hoc Anno 1672. iuxta ordinem Rotuli hæc ſunt.

EXCELLENTISSIMI.

D. Octauius Zaſius.
D. Hieronymus Bouius.
D. Ioannes Muffonus.
Reuerendiſs. D. Bartholomæus Vellaius Canonicus Archydiaconus Eccleſiæ Cathedralis, & Vicarius Generalis Illuſtriſs. D. Epiſcopi.
Reuerendiſs. D. Hieronymus Argenta Canonicus.
D. Antonius Graphinus.
D. Io: Baptiſta Norcenus.
D. Petrus Graphinus.
D. Georgius Sandius.
D. Victor Sandius.
D. Carolus Dei.
D. Antonius Bellatus.
D. Franciſcus Altinus.
Reuerendiſs. D. Andreas Graphinus Canonicus.
D. Antonius Falce.
D. Dominicus Brandoliſius.
D. Franciſcus de Tauris.
D. Petrus Franciſcus à Cornu.
D. Michael Zenius.
D. Io: Thomas Norcenus.
D. Io: Franciſcus Zaſius.
D. Hieronymus Ciuidalis.
D. Io: Baptiſta Zanetellus.
D. Martius Cumanus.
D. Petrus Paſoleus.
D. Antonius Vellaius.
D. Io: Baptiſta Iunius.
D. Io: Antonius Zaſius.

Et è coſa degna d'oſſeruatione, che l'Eccellentiſs. Vettor Sandio già fatto di ſtanza nell'Inclita Città di Venetia, porta gran decoro alla Città di Feltre ſua Patria; eſſendo in quella connumerato tra' primi

Auuocati; l'emolumento, che ricaua anco lo dimostra, & li grandi acquisti, e sontuose fabriche, ch' egli và facendo, ascendenti sin' hora à molte decine di Migliaia de Ducati; onde per le singolari sue virtù, e nobilissime maniere, viene molto stimato, amato, & honorato.

Il Reuerendiss. Signor Francesco Salce Dottor, e Canonico della Cattedrale di Feltre vole dimostrar l'affetto verso all' amata sua Patria con il suo testamento delli 5. Maggio 1645. dopò estinta la linea mascolina del Signor Biasio Salce, sostituì suo herede vniuersale il Collegio de Dottori di Feltre, con obligatione di dar Ducati ottanta annui ad' vn Dottor dell' istesso Collegio, acciò publicamente debba leggere l'Instituta; & il resto dell' entrate sue sia distribuito a' poueri infermi della Città.

Si ritroua anco il Collegio de Notari, che distribuisce con buon' ordine i suoi officij, per via di sorte, acciòche ogn' vno, volendo, possa esercitarsi nel suo Ministero.

V' è il Monte di Pietà luogo assai grande non discosto dalla Piazza della Città, instituito (come s' è detto dal suo Beato Bernardino, come hà fatto gl' altri dell' Italia,) quale è gouernato da quattro Cittadini con titolo di Conseruatori, (essendoche li Gentilhuomini non vengono admessi à tal carica), vno con titolo di Massaro, che riceue i pegni, con vn Sindico, vn Cancelliere per i pegni, & vn Custode del S. Monte; & ogn' anno questi sono eletti dal Reuerendiss. Vicario Episcopale, e dalli Padri Riformati di San Spirito d'essa Città, cioè dal P. Guardiano, e dal Padre più vecchio d'esso Conuento giusto alla forma del testamento del Signor Andrea Cricho, quale l'anno 1528. lasciò à detto Monte Ducati mille da lire 6. soldi 4. per Ducato; dopò accresciuto il capitale d' altri legati statigli lasciati, frà quali ducati trè mille lasciati dal q. Signor Giacomo figliuolo del q. Signor Francesco Dei, che và molto bene incaminandosi, con beneficio di chi ne tiene bisogno, & praticato pontualmenre conforme l' institutione de loro Capitoli inuiolabilmente osseruati, che fù anco comprobata tanta opera di Pietà dal Sereniss. Prencipe Veneto, come appare dalla sua lettera Ducale, ch' è di questo tenore,

Petrus Lando Dei gratia Dux Venetiarum, &c. Nobilibus, & Sapientibus Viris Ioanni Mariæ Georgio de suo mandato Potestati, & Capitaneo Feltri, & successoribus suis fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum.

Significamus Vobis, quod die 15. instantis in Consilio nostro Rogatorum capta fuit Pars pro confirmatione Capitulorum Montis Pietatis Feltri, pro vt apparet in præcedenti latere, & ideo Vobis mandamus, quod ipsam partem vnà cum Capitulis ante registratis, obseruetis, obseruarique

que ab omnibus inuiolabiliter faciatis, faciendo has nostras in actis istius Cancellariæ registrari, & præsentanti restitui.

Datum in Nostro Ducali Palatio die XXX. Aprilis, Indictione XV. M.D. XXXXII.

Il Lanefîcio v' è con ſodi, e ſtabili ordini fondato.

E così i due Fontighi, vno delle biade, l' altro minore delle farine per comodità de pouerelli, eretti con l' auttorità del ſuo Prencipe, come l'hà dimoſtrato, e gl'ordini pontualmente vengono oſſeruati.

Vi ſono anco in eſſa Città cinque Filatorij, oue ſi lauorauo le ſete, che apportano grand' vtilità a' poueri, che con l' impiego ricauano il loro ſoſtentamento.

Et quanto alla ſeta, che iui ſi fà è immune, e libera di quel Dacio, che altre Città, e luoghi pagano nel farla; e per la ſua bontà, e finezza porta la prerogatiua dell' altre, che ſi fanno in Italia, venendo prezzata più dell'altre quella della Piaue, così nominata, perche comprende anco i luoghi conuicini.

Conduce due Medici Fiſici, ambi obligati à viſitare gratis, tanto quelli della Città, quanto de i Borghi; & appreſſo è anco condotto, e ſtipendiato vn Chirurgo.

Sono anco condotti, e ſtipendiati trè Maeſtri da Scola, vno inſegna leggere, ſcriuere, e conti; l'altro per principianti alla lingua latina, & il terzo per la Grammatica, e Rettorica.

Nel Territorio di Feltre ſi fano buoni vini; è copioſo d' vccellami, pollami, graſſine, di Vitelli tutto l'anno; & è d' aria ſalubre.

Il Popolo affabile, tutto amoreuole, e dedito alle deuotioni; e ſe coſtituito foſſe in luogo di paſsaggio, non ſi potrebbe d'auuantaggio deſiderare, eſſendo ameno, e delitioſo, anco per le Cacciagioni.

Viene dagl' Eccleſiaſtici honorato l'Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Rettore nelle Solennità delle Meſſe da i Diaconi di leggere l' Introito à Sua Eccellenza Illuſtriſſima, quale riſponde al Kyrie eleiſon, ceremonia antichiſſima, e non pratticata in alcun'altra Città del Dominio Veneto.

Il ſuo Veſcouo, che di preſente riſiede in quell'antica Cattedrale è Monſignor Illuſtriſſimo, e Reuerendiſs. Bortolamio Giera di Gadore amato, & da tutti riuerito per le ſue degne qualità, e virtù, che prima per 16. anni continui eſercitò il Vicariato Patriarcale di Venetia con tant' applauſo, e con tanta ſua lode, che da Scrittori è nomato Eſemplare de Reggenti.

Il Reuerendiſſimo Capitolo di quella Cattedrale è formato di dodeci Canonici, che di preſente ſono gl' infraſcritti,

D. Lorenzo Petricelli Dottor, Decano, e Canonico Penitentiere.

D. Bortolamio Vellaio Dottor delle Leggi Archidiacono, & Vicario Generale Epiſcopale.

D. Creſcentio Troier.

D. Bor-

D. Bortolamio Bellato.
D. Girolamo Argenta Dottor di Legge.
D. Carlo Villabruna.
D. Romano Torre. ✠
D. Gioseppe Auiani.
D. Gieremia Mezano.
D. Vettor Falce.
D. Giouanni Caluisano.
D. Vettor Giera della Sacra Teologia, e delle Leggi Dottore, Canonico, Teologo, Nepote di Monsignor Illustrissimo, e Reuerendiss. Vescouo.

E perche nel tempo dell'Impressione della presente Opera seguì la morte del sudetto Sig. D. Romano Torre Canonico, fù in suo luogo eletto a' 22. Giugno 1672. dal Reuerendissimo Capitolo il Signor D. Aluise Zeni Cancelliere Episcopale d'essa Città.

La Chiesa Catedrale è fuori della Città, situata in ampia pianura, Chiesa grande, e bella; La Capella del Santissimo Sacramento, Monsignor Illustrissimo, e Reuerendiss. Bortolamio Giera Vescouo presente, l'hà adornata di bellissimi Quadri con Pitture eccellenti; & iui hà fatto fare la sua habitatione Sepolcrale: Vi sono molte Reliquie de Santi; & ne i giorni festiui si legge Teologia Morale; in questa sta incisa in marmo fino la memoria del già Illustriss. e Reuerendiss. Vescouo Agostino Gradenigo Patritio Veneto affissa nel muro à Cornu Euangelij alle Scale ascendenti al Choro sopra pilastro, per la restauratione dell'istessa Cattedrale, e della Chiesa Battismale di San Lorenzo, che così dice

AVGVSTINO GRADONICO EPISCOPO, ET COMITI
VNDIQVE INSIGNI,
CVIVS MVNIFICENTIA, ET SOLICITVDINE CATHEDRALIS,
ET DIVI LAVRENTII ANTIQVISSIMAE ECCLESIAE
MIRO ORNATV, ET SACRIS MONVMENTIS
TVM DECORATAE, TVM DITATAE REFVLGENT.
CANONICI FELTREN.
P. P.
ANNO DOMINI M. D.C. XVIII.

Et di Monsignor Illustriss. e Reuerendiss. Zerbino Lugo di Bassano Vescouo di questa Città, nell'istesso sito d'essa Cattedrale à Cornu Epistolæ, per il donatiuo fatto al Seminario; e per l'Anniuersario lasciato di Ducati sessanta annui à detta Cattedrale, come nel di lui testamento dell'anno 1647. altra memoria in pietra Marmorea stà incisa, così dicendo,

ZER-

ZERBINO LVGO
ANTISTITI OPTIMO,
OB MVLTA IN HANC ECCLESIAM
COLLATA BENEFICIA,
IN PERENNE MONIMENTVM.
CAPITVLVM FELTREN.
P. C.
ANNO M. D. C. XLVII.

Nel Seminario, che ſtà poco diſcoſto dalla Cattedrale, nel fronteſpicio di queſto, riguardante il Ponente, ſtà deſcritta queſta memoria,

D. O. M.
ZERBINO LVGO EPISCOPO FELTREN., ET COMITI
QVI
VIRTVTVM MERITIS CVMVLATVS,
PASTORALIS APICIS FASTIGIVM SVBLIMATVS,
INTER PRÆCLARA GESTA
ECCLESIASTICAM DISCIPLINAM SEMINARIO HOC,
PROPRIO ÆRE EXTRVCTO,
RELIGIOSE' VALLAVIT.
EIVSDEM SEMINARII MODERATORES MVNIFICENTISSIMO
PRÆSVLI DICARVNT.
ANNO DOMINI M. D, C. XLIX.

Il ſudetto Seminario hoggidì ritrouaſi perfettionato dalla ſomma vigilanza, & accurata diligenza di Monſign. Illuſtriſs. e Reuerendiſs. Veſcouo Giera, che con la fedel'amminiſtratione, l'entrate annuali, che nell'andati anni erano tenue, di preſente ſono accreſciute alla ſomma di Ducati ottocento annui; & andaranno ſempre più augumentandoſi, per le diligenti pragmatiche, che s' vſano; mantenendoſi iui vn Maeſtro di Gramatica, e di Canto per dodeci Chierici con veſte pauonazza, come è il conſueto.

Nella Città frà l'altre vi ſono trè belle Chieſe, & molte ne' Borghi; i quali per la loro grandezza ſono altre tanti della Città.

Vi ſono trè Conuenti di Regolari, Vno ad Ogni Santi delli Padri Eremitani di Sant'Agoſtino; l'altro à San Spirito de Padri Minori Oſſeruanti Riformati; Et il terzo alla Madonna del Prà de' Padri Minori Conuentuali, la qual Chieſa dall'induſtria, e gran diligenza del Padre Maeſtro Antonio Roberti Minor Conuentuale di Feltre è ſtata ridotta, e perfettionata così bella, e decoroſa, come di preſente ſi vede, onde la Città in quel Sacro Tempio hà poſto à ſuo perpetuo honore queſta Memoria,

DEI-

DEIPARÆ VIRGINI
SACRAS HAS ÆDES PROPE' MONTES
F. ANTONIVS RVBERTVS
DOCTRINA, MORIBVS, PIETATE INSIGNIS
REPARAVIT, PERFECIT, ORNAVIT,
ET MOX VITA, QVAM INNOCENTISSIMAM DVXIT,
FVNCTVS EST,
IN CVIVS ADMIRABILIS INDVSTRIÆ MEMORIAM
PETRI VALERII PRÆT. OPT.
NVTV
GRATA CIVITAS P. C. M. DC. XXXVII.

Nell' estremità del Territorio v'è vn Monastero de Monaci Certosini chiamato Vedana, con fabriche moderne, e di bella struttura.

Vn miglio discosto dalla Città sopra d' vn Colle stà fondata la Chiesa, e Conuento delli Gloriosi Martiri Protettori della Città, e Diocese Santi Vettor, e Corona, oue in vn' Arca di Marmo rileuata riposano quelle Santissime Reliquie de loro Corpi; & al presente quella Chiesa è retta dalli Padri Somaschi, hauendo l' Vniuersità di Feltre dopò la suppressione della Congregatione Fiesolana fatto l'acquisto del Conuento medemo, e de beni tutti, ch' erano di quella Congregatione, e formato vn Ius Patronatus; e così detta Città hà presentato la detta Congregatione Somascha.

Ne' Borghi pure d'essa Città vi sono trè Monasteri di Monache, cioè quelle de gl' Angeli, di Santa Chiara, & il terzo di S. Pietro.

E due altri luoghi de Congregationi di Donne, che viuono regolarmente, l' vna con titolo di Dismesse, & l'altre con titolo d'Orsoline, & questi due hanno gli loro Oratorij.

V'è l' Hospitale per i poueri, oue quelli si accogliono, & altre Scuole laiche, che per il più sono regolate, e gouernate da' Signori Cittadini, con le loro pragmatiche delli loro Statuti, e regole.

Il Vescouato è situato entro la Città in positura tale, che oltre l'esser' isolato, domina anco la Città, e la Valle da tutte le quattro parti, con suoi giardini annessi; & è fabrica moderna di bellissime habitationi, che così lo ridusse Monsignor Illustrissimo, e Reuerendissimo Giacomo Rouelio già Vescouo di Feltre, come lo dimostrano l'inscrittioni poste sopra le fenestre, e porte. La sua rendita è di circa quattro mille ducati, più, e meno secondo il valore delle biade, e che rende la decima, che si riceue di legnami, che vengono dal fiume Cismone dalle Valli di Primiero; quale per la sua antichità è Vescouato molto stimato.

Et ancorche nel Territorio di Feltre vi siano otto Pieui, e sei Cadelie, quattro de quali Pieui sono soggette alla Diocese di Feltre; due à quella di Padoua, & l' altre due à quella di Belluno; non resta

però,

però, che il Vescouato di Feltre non sia riguardeuole, & conspicuo, sì per la Giurisdittione, come per la dignità de titoli; Che quanto alla sua Giurisdittione, che hà nel Stato del Tirolo, s'estende il suo gouerno spirituale poco discosto dalla Città di Trento.

Hà dunque nel Stato Tirolese cinque Arcipreture, la prima quella della Terra del Borgo di Valsugana, perche fù la prima dichiarata dall'Officio Episcopale di Feltre, & hà sotto di se quattro Pieuani, cioè di Castelnouo, di Roncegno, di Telue, & di Torcegno; la seconda pongono per antichità quella di Calceranica, che hà sotto di se altre Pieui; la terza di Pergine; la quarta di Strigno, & la quinta di Primiero.

Parochie noue, cioè quella di Castelnouo nella Valsugana, di Roncegno, di Telue, di Tesino, di Grigno, di Leuico, di Torcegno, di Vigolo, Vattaro, & di Lauarone.

Curati trè, cioè di Primolano, di Canale di Primiero, & di Bieno quì nella Valsugana.

Priorati due, Hospitaletto della Valsugana, & di San Martino di Castrozza in Primiero.

Rettori trè, Santa Croce del Borgo di Valsugana; Santi Filippo, e Giacomo, e S. Gio: Battista nella Parochiale di Telue.

Et hà altri molti Beneficij semplici.

Et quanto alla dignità, ancorche il Vescouo di Feltre di presente si chiami solamente Conte, non resta però, che non fosse anco tenuto, & chiamato Prencipe (come s'hà dimostrato) da Carlo IV. Imperatore.

Dalla Mensa Episcopale di Feltre negl'andati secoli, i Signori, e Patroni delli Castelli quì nella Valsugana (che di presente sono diroccati) cioè di quello di S. Pietro, del Castello di Tesobo situato era nel monte di Roncegno; del Castello di Sauaro; di quello, ch'era situato nel Colle Meridionale riguardante la Terra del Borgo poco discosto dalla Chiesa di S. Giorgio chiamato Caselino; e del Castello d'Arnana sopra la Villa di Telue di sotto, prendeuano l'inuestiture, e delle due parti della Podestaria di Roncegno, e di molte altre diuerse decime quì nella Valsugana, come da publiche scritture più specificatamente appare. Et è la predetta Mensa copiosissima di feudi, che hoggidì tiene sì nel Territorio di Feltre, e Stato Veneto, come quì nella Valsugana, & Territorio Trentino, de quali conforme l'occasioni ricaua anco il suo Laudemio; tiene anco per suo feudo Castel'Alto quì pur nella Valsugana, del quale è anco inuestita la Nobile Famiglia Buffa dal Monte de Lilij, ch'è Matricolata, & ascritta trà i Nobili, e Caualieri Prouinciali Tirolesi, & di presente è possessore, & Patrone il Sig. Antonio Buffa attuale Consigliere Reggente dell'Inuittissimo Leopoldo Primo Imperatore, Rè di Hungaria, di Boemia, Arciduca d'Austria, Conte del Tirolo, &c.

& hà la sua Giurisdittione ogni terz' anno nelle Ville di Telue di sotto, di Telue di sopra, di Carzano, di Torcegno, & de Ronchi, hauendola il corrente anno 1672. che viene con solennità, & celebratione di publico instromento nella Piazza di Telue di sotto data dal Sig. di Teluana il primo Sabbato dopò la Sacra Epifania, nel mese di Genaro per antica consuetudine, & in capo dell'anno in simil giorno, e con le sudette solennità restituita al detto Sig. di Teluana, che di presente è il Sig. Conte Gio: Andrea Giouanelli possessore non solo d'esso Castello di Teluana, mà anco del Castello della Pietra nella Valle Lagarina, Consigliere, & Comergrauio delle Città Montagnare nell'Hungaria Superiore della sudetta Cesarea, & Regia Maestà, & Patritio Veneto, qual gode di detta Giurisdittione li sussequenti due anni; e così poi ritorna il terzo anno al sudetto Signor di Castel'Alto; & li predetti Signori Giurisdicenti incaminano nelle cause da loro principiate tanto Ciuili, quanto Criminali fino alla total loro deffinitione. La sudetta Sacra Cesarea Maestà hà concesso al predetto fidelissimo Signor suo Consigliere Buffa, che nel tempo della sua Giurisdittione questa sij con mero, e misto Imperio, *& cum potestate Gladij*. Et di più il sudetto Castel' Alto tiene molti beni feudali anco nel Territorio di Trento, de quali inuestisce i loro possessori.

La Città di Feltre in ogni tempo, & occasione fece risplendere la sua fedeltà verso al suo Prencipe, come successe anco nei torbidi della Guerra sotto Gradisca l'anno 1616. che nel Consiglio fù stabilito d'offerire, (come offerse,) à loro spese qualche numero di gente armata à Cauallo per sopra intendenti, de quali furno li Signori Paulo Emilio Lusa q. Giouanni; Girolamo Lusa dell' Eccellentissimo Signor Francesco; & Gio: Giglio Porta q. Francesco.

Di quanto aggradimento fosse alla Serenis. Republica questa sua generosa, & volontaria esibitione, si comprende dalla lettera Ducale scritta, che si conserua nel suo Archiuio, ch'è di questo tenore,

Ioannes Bembo Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobili, & Sapienti Viro Hermolao Delphino de suo mandato Potestati, & Capitaneo Feltri fideli dilecto salutem, & dilectionis affectum. Quello, che ci significate nelle vostre lettere della nuoua risolutione fatta nel Consiglio di quella fidelissima Città di mandare à sue spese qualche numero d' Armati à Cauallo per il Nostro seruitio al Campo, incontra con la nostra sodisfattione in maniera, che habbiamo voluto significaruela col Senato: Commettendoui insieme di significare à Nostro nome ad essa fidelissima Città la stima, che facciamo di così amoreuoli spontanee dimostrationi, effetti di quella deuotione, e fede, che la rendono degna della Nostra paterna affettione.

Dat. in Nostro Ducali Palatio Die xxvij. Septembris, Indictione xv. M.DC.XVI.

Andrea Suriano Secretario.

La mu-

La munificenza della Sereniſſima Republica Veneta, che in tutte l'occaſioni riſplende, volle, che la fideliſſima ſua Città di Feltre l'eſperimentaſſe anco ſopra l'intereſſe del Dacio del Sale, cioè, che godeſse di queſto mille doicento libre annualmente, come appariſce dalla gratioſa conceſſione fattagli a' 8. Agoſto 1641. come dalle copie autentiche vedute, e ricauate da' loro originali eſiſtenti nel ſuo ben regolato Archiuio di quella Città, per mano del Signor Lorenzo Bouio Nodaro, e Cancelliere d'eſsa Città, che ſono di queſto tenore,

Adi 8. Agoſto 1641.

Gl' Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Signori Franceſco Molin Procurator, & Aluiſe Mocenigo Inquiſitori al Sal, & Pier' Antonio da Moſto, & Zuanne Piſani Proueditori al Sal, Vditi l' Interuenienti della Magnifica Comunità di Feltre, & del Datiaro del Sale di Feltre hanno vnanimi, & concordi dichiarato, che le lire mille duecento all' anno contenute nel contraſcritto Capitolo, che deuono pagarſi dal Datiaro del Sale di quella Città debbano da lui annualmente eſſer'esborſati à quella Magnifica Communità, come s'è ſempre coſtumato di fare.

Illuſtriſs. Officij Salis Not. Hieronymus
Columna q. D. Hieronymi &c.

1641. *Adi 15. Settembre.*

Vdito dall' Eccellentiſs. Signori Proueditori, Inquiſitori al Sal, l' Ambaſciator della Città di Feltre dimandante, che in virtù de' loro antichi priuilegi gli ſia conceſſo in auuenire nel partito, che douerà incominciare a' 4. Zugno venturo Sal bianco per auttorità, che tengono eſſi Magiſtrati vniti con parte dell' Eccellentiſs. Senato di 25. Febraro 1632. & dall'altra vdito l' Eccellente Fiſcal Flangini riſpondente le coſe ſopraſcritte poterſi concedere, mà con la deſcrittione de Sali da egli eſpreſſa; Hanno ſue Eccellenze pronontiato, che nel partito ſuddetto venturo le deua eſſer in auuenire dato Sale di Barletta ſi come anco fece inſtanza il ſopradetto Ambaſciator, & per conſequenza douerà in conformità della preſente terminatione eſſer regolato il Capitolo primo del medeſimo partito di Feltre 1629. rimanendo in tutte l'altre parti fermo eſſo Capitolo con la ſola diſtintione del Sal minuto dal Zante, Capo d' Iſtria,

 Corfù,

Corfù, & Arbe, che non le douerà esser più dato, mà in luogo d'esso di Barletta, & così ordinano douersi annotare, &c.

Giacomo Contarini Proueditor.
Pier' Antonio da Mosto Proueditor.
Zuanne Pisani Proueditor.
Battista Nani Inquisitor.
Aluise Mocenigo Inquisitor.

Gio: Dolce Segretario.

Camillo Pincio Nodaro dell'Officio Illustrissimo del Sal.

Delli trè grauissimi flagelli, con quali la mano Diuina suol castigare i peccatori, l'vno fù quello della fame, che l'anno *1629.* fù così grande per la penuria de grani, che tutta l'Italia patì, e così la Città, e suo Territorio di Feltre, non però tanto, come tant' altre Città grauissimamente, che in molti luoghi furno ritrouate persone dalla fame perite, mà non seguì così in Feltre, attesi i suoi pij, e ben regolati ordini di Fontichi di biade, e farine per auanti istituiti, & eretti, per i quali il Popolo Feltrino restò molto più solleuato dell'altre Città, e luoghi, oue non haueuano questo ben regolato, e Santo ordine.

L'Anno susseguente *1630.* successe l'altro flagello della peste, che fù annouerata frà le più terribili, che in alcun' altro tempo prouasse l'Italia, della quale tante Città, e luoghi restarono affatto quasi desolate; da questa la Città di Feltre, e suo Territorio furno, con tutta la Valsugana illese, & preseruate dall'infinita pietà Diuina per l'intercessione dell'Immacolata Vergine Santissima Maria, e del Protettor San Rocco, standoui in Piazza di Feltre eretto vn bel Tempio dedicato à detto Santo.

Il Beato Bernardino lasciò per ricordo all'amata sua Patria (come scriue il Padre Gratiano da Beuagna Eremitano nella di lui vita) che mai douesse ritenere Hebrei, se voleua esser immune dalla peste, e così hauendo osseruato, per gratia Diuina, sempre intatta, e sana con gl'altri suoi circonuicini luoghi s'è conseruata.

E dalla tempesta, predicando pur in Feltre, gli disse, che mai sarebbe molestata, nè il suo Territorio (la qual frequentemente trauagliaua) quando tutti si fossero astenuti nei giorni Festiui da balli, e feste mondane; e ciò osseruato per vn'anno, mai venne tempesta; mà dopò posto in obliuione il buon ricordo, e Santo documento, quasi ogni anno, e spesse volte all'anno da questa restano flagellati. L'istesso in Bassano predicando, e detestando i balli nei giorni

Festi-

Festiui, gli disse, che si douessero astenere, se non voleuano con la tempesta esser castigati; posti anco i Bassanesi in obliuione sì caro Consiglio, e dopò partitosi il Beato, vollero ballare il giorno di San Pietro, mentre si ballaua, s'oscurò il Cielo, come di mezza notte, & venne vna tempesta sì mostruosa, e sì tremenda (come scriue esso Padre Gratiano) che rouinò tutte le biade, tutte l'vue, che granello, e grappolio da alcuno di quella Terra non fù quell'anno raccolto.

La medema Città di Feltre, che dalla sua Conuersione sempre si conseruò pia, e Cattolica; e dopò la sua deditione sempre fù fidelissima al suo Prencipe, intendendo come l'armi Ottomane erano à danni della Christianità voltate, e portate all'acquisto del Regno di Candia, con matura consideratione ponderate le pessime consequenze ne resulterebbono, & il danno grauissimo alla Serenissima sua Republica Veneta, fece pia, e generosa risolutione d'offerire alla medesima vn'annuo donatiuo, *durante bello*, di pagargli trè mille ducati, come seguì nel suo Consiglio a' 29. Luglio 1645. con pienezza de voti, che fù sommamente aggradito dal suo Prencipe, quale scrisse sua lettera Ducale all'Illustrissimo Signor Girolimo Dandolo Podestà, e Capitanio d'essa Città, che fù di questo tenore, quale si conserua nel suo Archiuio.

Franciscus Ericio Dei Gratia Dux Venetiarum, &c. Nobili, & Sapienti Viro Hieronymo Dandolo de suo mandato Potestati, & Capitaneo Feltri, fideli dilecto Salutem, & dilectionis affectum.

Hanno voluto cotesti Fidelissimi nostri far' apparire con gl'effetti la deuotione loro verso la Signoria Nostra nelle presenti grauissime occorrenze de Turchi. Riceuerete à nome del Senato l' offerta, che ci fà delli Ducati trè mille all' anno, e gli renderete il Publico pienissimo aggradimento, accompagnato dall' ordinario nostro affetto verso loro per conseruargli, e sostenergli in ogni tempo nella più bramata quiete.

Datum in Nostro Ducali Palatio die IV. Augusti, Indictione XIV. M. D C. X X X X V.

Francesco Viadi Not. Secretario.

à tergo.

Nobili, & Sapienti Viro Hieronymo Dandolo
Potestati, & Capitaneo Feltri.

Non tantosto terminato il Centesimo anno della grandissima innondatione dell'acque dell'anno 1564. che così grauissimamente patì la Città di Feltre, e la Valsugana; vn' altra se non maggiore, almeno non minore fù quella dell'anno 1665. che nel mese di Settem-

tembre occorse, perche i danni furno grandissimi, e forsi maggiori nella Valsugana, che dato principio la pioggia il Mercordì delle quattro Tempora a' 16. di Settembre, sempre più continuando giorno, e notte anco gl'altri susequenti giorni delli 17. 18. & 19. che sembrauano aperte fossero tutte le cataratte del Cielo, & di nuouo ritornasse il Diluuio vniuersale; tutti alle Deuotioni dati, nelle Chiese staua esposto il Venerabilissimo Sacramento, e si celebrauano Santissimi Sacrificij per implorar' il Diuino aiuto, e la cessatione di sì grandissimo flagello, che non solo tutti tremanti dall' acque, mà anco da i folgori, e saette, che molti la notte delli 18. caderono, & abbrucciarono nella Valsugana nel Monte de Ronchi case, paglie con le biade, e quanto in quelle si ritrouauano, che il fuoco di queste per l'oscurità della notte, faceua risplendere la Valle. La Terra del Borgo staua per esser' abissata, posciache vscito dal suo letto il fiume Brenta, che dalla parte Occidentale discende, scorreua fino alla Piazza, conducendo legnami; tutte le Case situate alla parte d'essa Brenta erano ripiene d'acqua, onde con Scale per le fenestre si ascendeua, e discendeua, e le Donne in quelle sequestrate erano: in vn' istesso tempo il fiume Moggio dalla parte Meridionale, & il fiume Ceggio dalla parte Orientale minacciauano di rompere, & venire alla sommersione d'essa Terra, anzi il Ceggio haueua dato principio, che correua l'acqua fino alla porta dell' Hospitale di San Lorenzo d'essa Terra, per il che fù leuato il Santissimo Sacramento, e portato ad' ambi due i fiumi, e si vidde tosto il Miracolo così manifesto di quel Sommo Iddio, che il tutto può, fece che alla vista del Popolo lagrimante, quei liquidi Monti ondosi, e rumoreggianti pigliassero altro camino, perche l'infinita sua Pietà, esaudendo le deuote preghiere dell'afflitto suo Popolo, volle restasse dall' euidentissimo pericolo solleuato; restando però i campi, e prati tutti rouinati; così quelli d'Honea dall'acqua Rio furno tutti condotti via, & vi lasciò vn' infinità de sassi, & alcuni d' altezza di mezze Case; Et gl'altri riuoli d' acque, che per altre parti della Campagna del Borgo, scorrono dai Monti, e dalle Valli, all'hora diuennero torrenti, e fiumi, che restò la maggior parte della sua Campagna per ogni parte rouinata. Nell'istesso tempo si lasciò vn pezzo di Monte, & venne à cadere nel Lago di San Siluestro a i Massi di Niuoledo, laonde i prati, e pascoli iui appresso diuennero vn Lago, & l'istessa strada Imperiale, dal qual tempo fù fondata questa di nuouo fatta nel Monte, oue di presente si transita. La Villa di Roncegno dalle sue acque, grandemente patì, & l'acque della Chiauna, e Larganza (così nomate) condussero via quantità grande de campi, prati, & edificij. Così à Torcegno il fiume Ceggio condusse via campi, prati, alcune case, & tutti gl' edificij; & così il medemo Ceggio portò via tutti i Molini, & edificij di Telue, che non lasciò minima

mo vestigio oue fossero posti, conducendo via i prati nominati al Ceggio non solo di Telue, mà anco del Borgo, e Villa di Castel Nouo. Et il fiume Masso diuisosi conducendo via quantità grandissima di prati, venne alla Villa di Castel Nouo, atterrando molti muri di Case, e passando per la Piazza, con euidente pericolo, che restasse condotta via gran parte d'essa Villa. E così detto fiume tutti i prati iui contigui danneggiò, e quelli spettanti alla Villa di Canzano, e di Scurelle, con manifesto pericolo restasse tutta questa Villa rouinata; E così Villa, & Agnedo, con altri luoghi della Giurisdittione d'Iuano da altre loro acque patirono fortemente nei loro terreni: Et nella Villa dell'Hospedaletto tutti i suoi prati alla Brenta contigui furno condotti via, in modo, che il danno fù stimato di tutti questi beni, esser stato di cento cinque mille, sei cento, e sessanta noue fiorini. Et l'anno susseguente 1666. nel mese di Nouembre successe vn'altra innondatione, che fù giudicata alla pouera Valsugana non minore della prima, perche i danneggiati beni furno duplicatamente di nuouo ripieni di pietre, e quelli, ch'erano restati illesi, in questa nouella innondatione danneggiati, e condotto via nuoua quantità de beni, e prati, con i fenili, ch'erano ripieni di fieni nel Monte di Calamento regola della Villa di Telue.

Monsignor Illustriss. e Reuerendiss. Bortolamio Giera Vescouo di Feltre, e Conte, tutto zelo nel Culto Diuino, essendogli stata presentata la Bolla Pontificia del Sommo Pontefice Clemente Nono data in Roma a' 12. Luglio 1668. di fondare, & eriggere la nuoua Chiesa, e Monasterio di Monache nella Terra del Borgo di Valsugana, ad instanza della molto Reuerenda Madre Giouanna Maria della Croce del Serafico Ordine di Santa Chiara Abbadessa nel Monastero di San Carlo nella Città di Rouaredo, Madre d'esemplarissima, e Candida vita, che bramando dilatare la sua Religione ricercò il Publico Borghese del suo assenso, che prontamente diede, come dalla scrittura publica delli 30. Gennaro 1665. appare; alche applaudendo la Sacra Cesarea Maestà di Leopoldo Primo, non solo diede il suo Clementissimo *Placet*, mà con i tratti della sua natural Clemenza per maggiormente inaffiare tanta opera pia, alla medesima Madre Abbadessa donò sei mille fiorini, con i quali acquistò il Palazzo delli Signori Cristoforo Sigismondo, & Carlo Annibale fratelli Baroni di Balsperg, e Primiero per iui fabricare la Chiesa; così con preci riuerenti essendo richiesta sua Signoria Illustriss: e Reuerendiss: di far la deputatione di Soggetto per ponerui la prima pietra, volle con gl'effetti della sua natural benignità egli medemo trasferirsi, & in giorno di Domenica, che fù a' 18. Nouembre 1668. Pontificalmente vestito, da tutto il Clero seruito, e da tutto il Popolo Borghese, e de' Circonuicini luoghi ancora seguito, con l'ordine Ponti-

tifica-

tificale, dalla Chieſa Archipresbiterale partitoſi, & iui portatoſi poſe la prima pietra oue doueua eſſer poſto l' Altare Maggiore, in cui furno ſcolpite queſte lettere ✠ IN HONOREM SANCTÆ ANNÆ, TEMPORE LEOPOLDI PRIMI IMPERATORIS, ET BARTHOLOMÆI GIERÆ EPISCOPI FELTRENSIS, M. DC. LXVIII. ✠ Seguì la fondatione, e piantatione della Santa Croce, con ſomma conſolatione di tutto il Popolo. Queſta Chieſa dedicata à Sant' Anna di preſente è tutta perfettionata, con il ſuo Campanile, nel quale ſtanno due Campane pur fatte fare dal Clementiſſimo Ceſare; onde ſopra la Porta d'eſsa Chieſa ſtà eretta l' Aquila grande Imperiale, e nella parte ſuperiore ſi legge SVB ALARVM TVTAE REQVIESCIMVS VMBRA, & nella parte inferiore, IN OPPORTVNITATE VTRVMQVE. Il recinto della Clauſura ſtà perfettionato, e gran parte del Monaſtero, che ſperaſi nel corſo d' vn' anno, non ſolo vederlo compito, mà anco incluſe le Sacre Verginelle à Chriſto dedicate, ilche ſij ſempre à maggior honor, e gloria Diuina per tutti i ſecoli, de ſecoli, e ſenza

F I N E.

IN DEI PARENTIS MATRI ANNÆ Sacri Templi Solemni Consecratione peracta Burgi Ausugij

Ab Illustriss. & Reuerendiss. D. D. Clementiss.

D. BARTHOLOMÆO GIERA FELTRIÆ Episcopo, & Comite. Die 2. Octobris 1672.

TER FELICIS Vrbis
Surgentesque FELLIS ÆTERENTIS herbas
Infulato Antistiti,
Cæsareo Comiti,
Qui
Numine, Nomine, ac Agnomine
Verè Comiter
MYRRHAE, MITRAE, THVRIS, & GALBANI
Suauitate redolens
Dum Deiparæ Matris Annæ Delubrum consecrat,
Nomen suum perennat, & Omen,
Ac Virginitati dicans
Dicit,
Semper olere benè, qui THVRE semper olet.
Ante MYRONI Sacerimo,
Qui
Vel dum Chrismate Altaria scalpit,
Castitatis schemata sculpit,
Dei cultum excudit, deuotionem cudit exemplo.
Comitibus infulato Comiti semper assistentibus,
Humilitate,
Benignitate,
THVRE Lædoria excutit, oleoque scomata excludit,
MYRRHAM incorruptæ mentis,
Immortalis Animi Aurum,
Galbanumque offert, cum metopium aufert.
MYOS æmulatori Sapientissimo
Qui
Phialas dum fundit, refundit Amorem,

Cētaurion. Plin. lib. 5. lib. 6.

Ouid. 3. de Pont.

Virg. 1. Georg. & ibi Seru.

Dioscor. lib. 4.

Martial. lib. 8.

Plin. lib. 10.

Philyras inijcit, Philtraque sacra effundit,
Quia
Benignitatem profundit, & gratias.
Mystagogo, & MYRRHA, &
Mitra Redimito,
Qui
Dum aquâ proluit, sparsa proludit Arenâ,
Altaria vngit, at pectora
Ad pietatem pungit.
Charites, Charistia, Charitonque Affini concelebrent.
Ita vouet
Inter Minimos Minor
In perpetuæ obseruantiæ monimentum, & ablegatæ ingratitudinis
Monumentum.

Fr. Mercellinus à Iudicaria
Minister Prouincialis
S. Vigilij.

Et il Reuerendissimo Capitolo de Signori Canonici della Catedrale di Feltre, per la restauratione in parte fatta della medesima dal predetto Monsignor Illustrissimo, e Reuerendissimo Bortolamio Giera suo Vescouo meritissimo, hanno iui posto à suo honore, & à perpetua sua memoria à cornu Euangelij, fuori della Capella del Santissimo Sacramento, da sua Sig. Illustriss. e Reuerendiss. così splendidamente adornata, in pietra di marmo questa degna memoria,

PRÆCLARISSIMI ANTISTITIS
BARTHOLOMÆI GIERA
SVBLIMIS DOCTRINA, ADMIRABILIS PRVDENTIA,
MORVM SVAVITAS, SVMMAQVE PIETAS,
QVA
DESPERATAM FERE' TEMPLI HVIVS RESTAVRATIONEM
VERBO, AT MAGIS ÆRE PROPRIO EST AGGRESSVS,
ELEGANTIQVE CVLTV
CAPELLAM AVGVSTISSIMI SACRAMENTI DECORAVIT,
CVIQ; ALIA PRETIOSA DICAVIT.
HOC CANONICORVM GRATI ANIMI TESTIMONIVM
EXCITARVNT.

CATALOGO DE' VESCOVI
DELLA CITTA DI FELTRE,
de' quali s'hà potuto hauer notitia.

L'Anno 50. SAn Prosdocimo, Discepolo dell' Apostolo San Pietro, battezò il Popolo di Feltre, e dedicò la Chiesa Cattedrale all' istesso San Pietro.

569. Fonteio ..... di Feltre fù presente al Sinodo Patriarcale.
772. Filippo Endrigetto de Corte di Feltre dotò il Vescouato.
1096. Arpon de Vidore di Ceneda.
1170. Adamo.
1176. Drudo de Camino.
1205. Turrino de Corte di Feltre.
1208. L'vnione de i Vescouati di Feltre, e di Belluno nel Sinodo Lateranense.
1210. Filippo ..... Padouano Abbate Romposiano.
1213. Oddo ..... di Torino.
1220. Filippo ....
1222. Beluederio de Rombaldoni di Feltre.
Eleazaro de Castello Bellunese.
1252. Aldigerio di Villalta di Feltre.
Giacomo Casale Padouano.
1264. Erasmo . . . .
1310. Alessandro . . . . Piacentino.
1318. Alessandro dal Foro di Feltre.
Brutaccio de Romagno di Feltre.
1320. Manfredo Colalto.
1322. Gregorio ..... di Turino.
1323. Giorgia de Lusa di Feltre.
1351. Henrico ..... Vescouo, e Prencipe.
1355. Giacomo Bruna, così chiamato dal Scardeone nelle sue Croniche Padouane, fosse Padouano, che fù Vescouo di Feltre, e Prencipe, mà Georgio Pilloni nelle sue Historie allega fosse natiuo di Feltre della Casa Villabruna, nobilissima di quella Città.
1370. Antonio de Nasserijs de Montagnana della Diocese di Padoua.
1392. Frat' Antonio di San Georgio Piemontese dell' ordine de Minori.
1399. Giouanni de Capogalli Romano.
1405. Tomaso . . . . .
1406. Henrico da Scarampis d' Asti, il suo Corpo nella Catedrale incorrotto hoggidì si vede, e dal Volgo, e circonuicini luoghi chiamato Beato.
1442. Frate Tomaso de Tomasini Veneto dell'Ordine de Predicatori.
1447. Giacomo Zeno Veneto.

1460. Francesco de Legnami Padouano.
La separatione de i Vescouati di Feltre, e Belluno.
1462. Teodoro de Lelis di Feltre, Prelato Assistente, e Vicario Generale del Sommo Pontefice; & nel Palazzo Episcopale di Feltre è descritto fosse anco Cardinale.
1466. Angelo Fassolo Veneto.
1493. Giouanni Robobello.
1495. Andrea Triuisano Veneto. Fù Podestà di Feltre l'anno 1489.
1504. Antonio Pizzamano Veneto.
1513. Lorenzo Cardinale Campeggio di Bologna.
1524. Tomaso Campeggio di Bologna, Teologo, e Canonista insigne da Historici così descritto.
1559. Filippo Maria Campeggio di Bologna.
1584. Giacomo Rouellio di Salò Diocese di Brescia.
1610. Agostino Gradenico Veneto.
1628. Gio: Paolo Sauio Veneto.
1640. Zerbino Lugo di Bassano Diocese di Vicenza.
1649. Simeone Disnico di Sebenico.
1662. Marco Marchiani Vicentino.
1664. Bortolamio Giera di Cadore.

RETTORI
CON NOME
DI PODESTA,

Che han gouernato la Città di Feltre, dopò che Cattarina Vedoua moglie di Galeazzo Visconte Signor di Milano diede la libertà à Feltrini; questi l'anno 1404. volontariamente si diedero alla Serenifs. Republica Veneta, & l'attual possesso hebbe Bortolamio Nani Nobil' Veneto.

1404. BOrtolamio Nani.
1405. Francesco Foscari, che dopò fù Prencipe di Venetia.
1408. Giacomo Ciurano.
1409. Stefano Pisani.
1410. Sigismondo Imperatore hebbe la Città di Feltre, fino l'anno 1419. che fù poi riacquistata dal valore del Conte Filippo d'Arcelli Capitano d'essa Republica.
1420. Lorenzo Capello.
1421. Pietro Minoto.
1422. Paulo Triuisano.
1423. Andrea Loredano.
1424. Bernardo Diedo.
1425. Lodouico Storlato.
1426. Vinciguerra Georgio.
1427. Tomaso Duodo.
1428. Paulo Pasqualigo.
1429. Christoforo Donato.
1430. Giacomo Barbarigo.
1431. C. Duodo.
1432. Marco Loredano.
1433. Gio: Gradenigo.
1434. Marco Polani.

Fran-

1435. Francesco Contarini.
1437.
1438. Vettore Michiele.
1439. Lodouico Foscarini delle Arti, e delle Leggi Dottore, che scrisse elegantemente il Martirio de Santi Vettor, e Corona; & adornò l'Arca di questi gloriosi Martiri.
1440. Francesco Minoto.
1441. Georgio Valaresso.
1442. Tomaso Marino delle Arti, e delle leggi Dottore.
1443. Domenico Michiele.
1444. Giacomo Morosini.
1445. P. Darmiero.
1446. Arsenio Duodo.
1447. Benedetto Venier.
1448. Nicolò Marcello, che dopò fù Prencipe di Venetia; da questo la Famiglia Lusa con spetial priuilegio fù ascritta alla Nobiltà di Triuigio, come appar dal Burchelato, già citato.
1449.
1450. Filippo Molino: quest'anno la Pretura di Feltre, ch'era annua, fù à sedici mesi ridotta.
1451. Tomaso Michiele.
1452. Andrea Gussoni.
1454. Francesco Manolesso.
1455. Mattio Barbaro.
1456. M. Leze.
1457. Tomaso Minoto.
1459. Nicolò Grimani.
1460. Benedetto Gritti.
1462. Marco Georgio.
1464. Andrea Soriano.
1466. Francesco Giustiniano.
1467. Francesco Dandolo.
1468. Angelo Michiele delle leggi Dottore.
1470. L. Loredano.
1471. Antonio Georgio.
1473. Daniel Barbarigo.
1474. Dominico Triuisano.
1476. Marin Leone.
1477. Andrea Diedo.
1479. Vito Caotorta.
1480. Gio: Mattio Bembo.
1482. Nicolò Mudazzo.
1484. Gio: Francesco Pasqualigo delle leggi Dottore.
1485. Il Voto fatto della Città (già narrato) per causa della peste.
1486. Angelo Miani.

Giro-

1488. Girolamo Capello.
1489. Andrea Triuisano, dopò fù fatto Vescouo di Feltre, e Conte.
1490. P. Balbi.
1492. Domenico Contarini.
1493. Francesco Marcello.
1494. L. Loredano.
1496. Pietro Lombardo.
1497. Bortolamio Malipiero.
1498. Marco Barbaro.
1500. Antonio Morosini.
1501. Francesco Bollani.
1502. Marco Gabriel.
1504. Gio: Aurio, che morse in Feltre.
1505. Antonio Canale, che diede sua figliuola Chiara per moglie al Caualier Galeazzo Faceno Nob. di Feltre, dalla quale sono nati Vettor, & Pietro.
1506. Gio: Delfino.
1507. Alessandro Bollani.
1508. Siluestro Morosini.

Trè Proueditori della Guerra.

1509. Gio: Francesco Pisani.
1510. Gio: Delfino.
1512. Angelo Gauro.

Seguitano i Rettori di Feltre.

1513. Girolamo Barbarigo.
1514. Antonio Foscarini.
1516. Francesco Barbarigo.
1517. Agostin Moro.
1519. Andrea Malipiero.
1521. Fantino Lippomano.
1522. Nicolò Bernardo.
1524. Michiele Capello.
1525. Bernardo Balbi.
1526. Lorenzo Salamoni.
1528. Tomaso Lippomano.
1529. Gio: Francesco Gradenigo.
1530. Lorenzo Orio.
1532. Gieronimo Leze.
1533. Marco Loredano.
1534. Gio: Contarini.
1536. Leonardo Zantani.

Loren-

1537. Lorenzo Loredano.
1538. Mattio Zantani.
1540. Leonardo Delfino, che iui morse con grand' afflittione della Città.
1541. Agostino Gritti.
1542. Gio: Maria Zorzi.
1543. Andrea Tiepolo.
1544. Alessandro Barbo.
1546. Gio: Lippomano.
1547. Nicolò Morosini.
1549. Giacomo Gabriel; fù edificato il Palazzo nuouo.
1550. Antonio Zane recuperò i fragmenti del Statuto della Città.
1551. Francesco Cornaro, che morse in Feltre.
1552. Andrea Badoer.
1553. Paulo Correr.
1555. Girolamo Bragadino.
1556. Gio: Molino.
1557. Lorenzo Molino.
1558. Nicolò Boldù.
1559. Marino Garzoni.
1560. Gio: Battista Foscarini.
1562. Paulo Contarini q. Dionisio.
1564. Ottauiano Valier.
1565. Vettor Donato.
1566. Ottauiano Donato.
1567. Pietro Zeno q. Battista.
1569. Federico Gradenigo.
1570. Domenico Priuli.
1572. Gasparo Venier q. Sebastiano.
1573. Domenico Lolino.
1574. Marc' Antonio Zeno q. Pietro.
1576. Marco Diedo.
1577. Giulio Garzoni.
1578. Girolamo Capello.
1580. Paulo Gradenigo.
1582. Andrea Gabriel.
1583. Leonardo Moresini.
1584. Lodouico Michiel.
1585. Aluise Mocenigo, morse in Feltre.
1587. Francesco Bernardo.
1589. Vicenzo Capello.
1590. Aluise Bragadino.
1591. Gio: Francesco Sagredo.
1593. Filippo Vitturi.
1594. Marco Barbaro.

Fran-

1595. Francesco Morosini Procurator di San Marco.
1597. Antonio Malipiero.
1598. Gio: Memo.
1600. Pietro Mocenigo.
1602. Vicenzo Viaro.
1603. Vicenzo Barozzi.
1605. Hermolao Morosini.
1606. Michiel Priuli.
1608. Carlo Contarini, dopò fù creato Prencipe.
1609. Pietro Gritti.
1611. Francesco Mosto.
1612. Girolamo Cornaro.
1614. Il Conte Domenico Triuisan.
1616. Bortolamio Moro.
1618. Hermolao Delfino.
1620. Gio: Quirini, dopò creato Arciuescouo di Candia.
1622. Marin Zane Padre dell' Eccellentiss. Sig. Caualier Domenico, da di cui glorioso nascimento in quella Reggenza ne restò la Città di Feltre decorata.
1625. Il Conte Francesco Sauorgnano.
1627. Marc' Antonio Memo.
1629. Antonio Ghirardi.
1631. Andrea Pisani, per suoi benemeriti fatto Procurator di San Marco.
1632. Paulo Capello.
1633. Marc' Antonio Marcello.
1634. Gabriel Cornaro.
1635. Gio: Francesco Salamon.
1637. Pietro Valier.
1639. Aluise Mocenigo Procurator di San Marco.
1640. Nicolò Tron.
1642. Il Conte Pietro Gabriel.
1643. Girolamo Bragadino.
1645. Gio: Badoer.
1646. Girolamo Dandolo.
1648. Girolamo Morosini.
1649. Luca Calbo.
1650. Nutio Zane.
1652. Bernardo Gradenigo.
1653. Andrea Amulio.
1654. Agostino Zane.
1656. Andrea Vendramino.
1657. Angelo Mosto.
1659. Alessandro Contarini Procurator di San Marco.
1660. Girolamo Zorzi.

1661. Agoſtino Michiele.
1662. Paulo Triuiſan, che morſe in Feltre.
1663. Franceſco Dandolo.
1664. Andrea Zeno.
1666. Marco Malipiero.
1668. Domenico Capello.
1670. Nicolò Moroſini.
1671. Gio: Antonio Boldù, per l'inſigne ſue virtù, qualità, e retto gouerno, acclamato ottimo Rettore.
1672. Andrea Michiel.

INDI-

INDICE
ALFABETICO
DELLE COSE PIV' NOTABILI
Contenute nella presente Historia di FELTRE.

C

D

E

F

G

Monar-

H

M

Mario

N

O

P

R

S

T

V

Vgone

IL FINE.

NOI REFORMATORI
Dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore nel Libro intitolato *Historia della Città di Feltre del Dottor Girolamo Bertondelli*, non esserui cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi, concedemo licenza à Gio: Antonio Vidali di poterlo stampare, osseruando, &c.

Data a' 31. Agosto 1672.

(Aluise Contarini Cau. Proc. Reform.
(Angelo Correr Cau. Procur. Reform.
(

Angelo Nicolosi Secret.